VITA DI SAN ZANOBI VERO APOSTOLO DI CRISTO, VIRTUOSO...

Pietro Prezzolini

4. 3 83

4. E. 3. 83

VITA

DI

SAN ZANOBI

S. ZANOBI

VITA

DI

SAN ZANOBI

VERO APOSTOLO DI CRISTO

VIRTUOSO AMANTE

DELLA DILETTA SUA PATRIA

SCRITTA

DAL SACERDOTE DOTT. PIETRO PREZZOLINI

Dei buoni spirti che son stati attivi
Perchè onora e fama li preceda
DANTE PARAD. C. VI

FIRENZE
CARLO NERI EDITORE

1853

L'Editore intende valersi dei diritti accordatigli dalla Legge dei 22 Maggio 1840 sulla proprietà Letteraria.

Stamperia sulla Legge del Grano

INTRODUZIONE

Quando i tempi corrono calamitosi per un popolo addivenuto bersaglio di prepotenti sciagure per aver degenerato sì pei costumi e per la virtù, come per oblio di morali sentimenti vive nella inazione e nella miseria è di mestieri rivolgere fervida la prece al Dio degli eserciti, perchè cessi dall'ira sua, e vedutane la deplorabile condizione nella di Lui immancabile misericordia Li ridoni la sospirata calma, e possa redire al pristino suo stato. Allorchè la fede nel Divino Liberatore era nel cuore dei cittadini della bella Fiorenza viva ed alta, non trascuravano nelle loro sventure questo mezzo salutare, e con tutto lo zelo imploravano il soccorso Divino, e convinti dei lore demeriti, per vergognosi errori commessi, intercedevano aita da quell'Eroe, che per singolare affezione alla patria, e per sentita carità delle comuni afflizioni meritava il titolo glorioso di Patrono, di Generoso Mediatore tra il Punitore e il Punito. Perchè vorremo trascurarlo di presente? Forse la Società è nell'ordine, nella

carità, e chiudere in seno un'anima insensibile, indifferente all'altrui calamità? Perchè pretendere gli onori e le distinzioni, se non solo privi, ma nulli di meriti? Volere essere discendenti di tutti coloro, i quali colle arti, le scienze e l'amor patrio, ebbero il giusto nome di Grandi, e operare quali insetti nati a strisciare la terra al solo fine di consumare i di lei prodotti? Pretendere un bene, e rifiutarsi ai necessari sacrifizj per raggiungerlo? Amare una miglior condizione e demeritarla per una vita tratta nelle lascivie, nell'ozio nel turpe interesse? Amare gli agi e i mezzi per satisfare ad ogni voglia, e abbandonarsi ciecamente al disprezzo di tutto ciò che può concedere resultamento efficace alla maggiore attività del commercio? Desiderare la quiete e la concordia, e sussistere tanti e sì diversi sentimenti, quanti sono di presente gli uomini che hanno vita in questo suolo, per natura e per favore Divino il più bello di tutte quanto l'universo? Imprecare contro la insensibilità e la irreligione e non volere seguire Cristo, e quegli Eroi, veri di Lui imitatori, ai quali un dì tributarono i nostri, che più non sono, il più caro degli omaggi, cioè l'amore e la riconoscenza? Volgete lo sguardo nelle pagine del libro delle virtù, e delle ignominie dei nostri Avi, e ditemi se il vostro operato non è di vergogna a voi stessi e di cordoglio ai primi, sì per avere obliata la virtù, e fors'anco non aver mai compreso il potente di Lei nome, onde animati foste a raggiungere quel fine, pel quale potreste fruire e pace e miglior ventura? La ignoranza di ciò che noi siamo, come dovremo regolarci, in qual modo vivere concordi è vituperanda, degna di esse-

re meritamente da Dio punita ed esecrata, perchè è lo stesso che volere la propria sciagura, la propria ruina. A che donarci la luce dello intelletto, la sensibilità del cuore, se vogliamo le tenebre, se viviamo quali fronde destinate ad agitarsi a seconda dei venti, o qual rupe fissa al suolo, sino a che il ferro non la infranga e la riduca in minutissime parti, le quali di frequente calcate si risolvono in polve? E i nostri monumenti e i grandiosi edifizj, e le torri, e i Tempj, e quelle porte che potrebbero avere stanza nel soggiorno degli Angioli, tanta ne è la sublimità del lavorìo, non ci risvegliano al pensiero sin dove giunsero le arti, la operosità, la brama di distinzione di Coloro che più non sono, ma che lasciarono di Loro un nome non perituro per animarci alla imitazione, e a non mostrarsi degeneri da quel sangue che nelle vene ci scorre? Ove i concetti di un Brunelleschi, di un Giotto, di un Cellini, di un Ghiberti, e di tanti altri che talmente la patria onorarono, da essere costretti gli stranieri, a recarsi in queste ridenti contrade, se il vero bello, ed il sublime dell'arte bramano conoscere? Ove sono i generosi sentimenti pei quali ebbero vita tanti pii istituti, tante confraternite di carità, per le quali e alle scienze si addestra la gioventù, e al soave vincolo di amore si annodano tante gentili donzelle? Tra queste ultime non brillò un di quella sotto l'invocazione del glorioso Pontefice della Cattedra Fiorentina S. Zanobi, vero Apostolo del Dio di amore, vero amico dell'umanità, sincero amatore di patria, confortatore degli afflitti, sostegno degli innocenti, la vera affezione personificata per

il non interrotto esercitamento di carità? Non fu dichiarato virtuoso intercessore nelle nostre bisogna? Se di tanto fregio vollero decorata la patria nostra, una ragione doveva indurre loro a tanto, e tale da poterne ottener laude e riconoscenza dai posteri; inquantochè ciò che riguardava i loro interessi, il loro amor proprio, non erano inerti per conseguirli, non eran sì miseri di mente da non comprendere gli effetti dei primi, e il frutto dell'altro, per arricchire questa terra dei vivi ormai proclamata e florida e grande. Quando la virtù risplende luminosamente in qualche umana creatura, e fatti incontrastabili la dichiarano e potente e cara alla Divinità, il retribuirle onoranza e amore è officio o non prudenza, perchè sarebbe un rifiutare i sentimenti dell'anima, il disconoscere le di lei pietose azioni. Nella Eterna Sapienza tutto è stato preordinato ad un fine, e quando nella mente di alcuni faceva concepire l'idea della costruzione di queste mura, e di queste splendide abitazioni, avea già stabilito qual religione dovea avere stanza in queste, e quali sarebbero stati i campioni destinati ad atterrare i delubri del Paganesimo, e istruire i di Lei abitanti in quelle verità, che perfezionano l'uomo, e lo costituiscono più calmo, e più sicuro del suo vero interesse. Infatti nella economia evangelica resultano le cause dei cambiamenti religiosi avvenuti nelle nazioni, e apertamente rilevasi di quale affetto amasso la più bella parte dell'Europa, fondando il suo seggio nel Campidoglio, terrore e ammirazione un giorno del mondo, ove i popoli venivano a prestare alla romana grandezza ossequio o doni, dichiarandosi

fedeli vassalli. La politica dei potenti, la filosofia dei sapienti, non furono bastevoli ad impedire il prodigioso avvenimento, e lieti i mortali accorrevano ad arruolarsi sotto il vessillo dell'umana libertà, conformata alla religione. Compresi dalla veracità di una dottrina sì convincente, e sì conforme alle rette lor brame, e al fine al quale incessantemente tendono non paventavano le minacce, gli esilii, i più orrendi martorj, la morte, nella persuasione della verità che fortemente nell'anima sentivano, e di quel guiderdone che loro sarebbe stato retribuito nel tempo avvenire. La defezione di un eroe spento dal tiranno, ne suscitava altri, e mentre nel sangue volevasi soffocare la incipiente rivoluzione, vie più dilatavasi la evangelica legge, e più salde le sue basi fondava all'annunzio delle generose sue massime: già la Metropoli del mondo conta innumerevoli Atleti, e ovunque sono spediti intrepidi banditori a premulgare le auree massime di Cristo. Fremono l'interesse mondano, e la superbia di quei dotti del secolo, ma indarno, perchè molti sono vinti dallo splendore del vero, e rifiutano associarsi alle congiure ordite contro i seguaci del Nazzareno: a nulla vagliono gli artifizj e le premesse, indarno le istigazioni, le offerte di onorifiche distinzioni, perchè volenteresi l'abiezione della croce, l'annegazione di tutti gli interessi abbracciano, e la umiltà e la carità luminosamente praticano a imitazione del lore Divino Maestro. Roma fu santificata dal sangue di mille Martiri, ma infine dovè codere al torrente furioso che la inondava, e proclamata fu la religione del vangelo, la reina delle

nazioni. La tromba dell'Angelo messaggero di pace fe' udire alle altre città lo squillo, e tosto si scossero a repudiare un culto, che non appagava che i sensi, e non concedeva allo Spirito la desiata calma: era decretato dai cieli che dopo otto lustri dalla fondazione della città di Firenze avvenisse il cambiamento morale del culto, operato dal più generoso tra i Legislatori, dal vero amico dell'umanità, e che tra i banditori di una religione che vuole la miglior condizione dei popoli e la bella concordia, fossero destinati a diffondere la luce della verità su queste ridenti contrade un Frontino, e un Paolino discepoli del primo tra gli Apostoli di Cristo, come dalla Storia si apprende essere stati e Pietro e Paolo sotto la bestiale tirannide di Nerone, dopo vari acerbissimi supplicii posti a morte in Roma: uccisosi Nerone, e dichiarato all'impero Galba, non per questo le vicende trascorrero più felici, perciocchè egli da Ottone, e questi da Vitellio, e Vitellio dall'armi di Vespasiano furono spenti, nel quel tempo, come che l'Italia travagliata fosse da cittadine battaglie, non si ha ricordanza che in alcuna cosa lo fosse la città di Firenze: la milizia or quello creando, e quindi distruggendo, lieve essere nel comando la durata degli Imperadori in quei tempi nei quali i Pontefici trovarono nella loro barbarie la morte: caddero vittime carissime al Divino Legislatore Cleto, e dopo esso Anacleto sotto Domiziano: sotto Traiano Evaristo e Alessandro: sotto Adriano Sisto e Telesforo, come si recassero a scorno per altra via sollevarsi dalla polve al cielo, che per quella vedevano segnata dalle orme del loro Divino Mae-

stro, la quale fatta vermiglia del di Lui preziosissimo sangue, non si lasciava perdere di vista a coloro, i quali non altrove che in quel segno aveano posta la loro meta. Che bisogna qui cambiar modi e costumi: così Igino, Pio, e Aliceto morirono, così chiusero i loro beati giorni Sotero, Eleutero, Vittore, Zeffirino. In tal modo Callisto non altramente che Urbano, con pari passo Ponziano, nella medesima guisa Antero: qual sotto l'uno e l'altro Imperadore sottomisero il capo alla scure del carnefice del mondo, per coronarlo di fregio eterno di mano di Cristo nei cieli. Nè queste cose sembrino altrui dette fuor di proposito, non essendo per leggi della Cristiana Fede meno pastori delle purificate anime dei Fiorentini fatti cristiani i Pontefici, che dei corpi loro si fossero Signori gli Imperadori: dopo Filippo prese l'imperio Decio l'anno 250 uomo non di ignobil grido nei negozj del mondo, ma non pur cristiano, anzi di quelli crudo e fiero persecutore, perchè fra gli altri i quali con vari tormenti spense in varie parti del mondo, fece anche mozzare il capo a Miniato uomo virtuosissimo in Firenze: questo atto crudele credesi che egli fece eseguire, ove è la Chiesa di S. Candida alla croce al gorgo: ma perchè fosse allo strazio giunto lo scherno siccome altrove si costumava, così anche in Firenze sotto il medesimo Principe, e quindi sotto Valeriano nell'Anfiteatro, ove giochi e rappresentazioni si celebravano per trastullo e ristoro degli umani travagli, quivi non solo il già detto Miniato innanzi all'ultimo fine della morte, ma Fabiano Cornelio e Sisto e Lorenzo furon gittati a piè delle bestie. Sotto Co-

stantino Magno dal Vescovo Felice era governata la Chiesa di Firenze, nome chiarissimo perchè nel concilio di Roma essere intervenuto nel 313 per trattare la causa contro i Donaziani: quindi assunto all'Imperio Giuliano il Simulatore, Apostata, nel qual regno aver succeduto a Felice nella cattedra Fiorentina Teodoro, destinato per arcano volere a confermare nel culto del Dio de' cristiani uno dei più grandi tra i figli dell'Arno, prescelto strumento efficace alla quasi generale mutazione di fede per Firenze dall'Eterna Sapienza, l'incomparabile Zanobio della cospicua famiglia dei Girolami. Se il ricordare le virtù degli avi nostri è di sommo utile per la imitazione avventurata dei presenti, è da reputarsi necessaria ai dì nostri, perchè rotti i popoli all'inerzia all'egoismo, hanno obliate quelle obbligazioni, l'adempimento delle quali potrebbe restituire alla Società il perduto onore, e quella ricchezza che la costituisce e forte e potente. Se mertano encomio tutti coloro, i quali consumarono la loro vita al fine del bene sociale per il procaccio di mezzi politici, onde godessero i loro fratelli o quiete e miglior condizione, con più ragionevolezza hanno diritto al nostro omaggio quelli, che per principj morali procurarono la calma dello spirito, e l'interesse nel percorrere il sentiero della virtù per conseguire onorevole distinzione e fondata speme di un avvenire beato. Decretare leggi e conformarle alle bisogna dei popoli da prevenire i delitti, e animare alla operosità perchè l'ordine si conservi a norma dei Divini divisamenti è lodevole, ma più l'educare il cuore, modificar le passioni, e suggellare tale idea nella

mente da potere esercitare con gioia l'umana affezione, e prestare la propria opera al servizio altrui, è talmente proficuo, che se altro scopo non avesse avuto il Dio della verità nel promulgare la eccellente di Lui dottrina che questo, sarebbe bastevole per confessare aver prodotto il più salutare resultamento alla ventura dell'umana famiglia. Se la civiltà è collocata nei mutui rapporti dei componenti una Società, come non dover convenire essere stata la religione di Cristo la benemerita di quel desiderato perfezionamento, anima e vita della perfetta concordia del mondo morale, inquantochè indicando a ciascuno i mezzi per satisfare al propri officii, ha riunite le parti sociali, e talmente consolidate, da concedere quanto interessa al bene generale e alla prosperità dei popoli. La virtù della obbedienza alle leggi è basata non sul timore, ma sull'amore a Dio e al proprio interesse, e assicurando al virtuoso un bene immancabile lo ha condotto a raggiungere quanto la mente e il cuore desiano, viepiù rannodando le umane relazioni per poter conseguire una maggiore felicità: colla osservanza delle auree massime del codice divino può ciascuno fruire l'unico bene nel presente che è la calma dello spirito, e la speme di non essere esecrato dai superstiti nel soccombere al comune destino. Non la irrisione del forte a riguardo del debole, non la prepotenza del ricco a riguardo del misero, non la ingiustizia nella difesa della verità, non il dispotismo nell'amministrazione altrui, non la simulazione, la malignità, ma il sostegno del debole, la carità del dovizioso, la giustizia per tutti, la dolcezza, la rettitudine dei Go-

vernanti, la sincerità la probità a tutta prova, sono talmente dal vangelo e commendate, e imperate, che la impudente violazione di queste lo costituiscono meritevole e dell'obbrobrio degli uomini e della punizione Divina. Se per questi mezzi la società progredisce nel sentiero dell'onore e della felicità, così la fede Divina è il garante sicuro della pace e del benessere dei popoli. Felici coloro che poterono manifestare con tanto splendore questa verità e confermarlo, per opera Divina coi prodigj, da meritare la gratitudine delle nazioni e la rimunerazione di un Dio. Questa fu talmente sentita dai nostri antenati verso l'invitto S. Zanobi per la diffusione delle eterne verità di Cristo da Esso manifestate e con tanto decoro coll'esempio, e con una vita illibata sostenute, da aver lasciato di sè tanto nome, che potranno nel tempo aver termine le società, che l'una e l'altre incalzano alla distruzione, mai però verrà meno la fama di questo generoso figlio di questa bellissima tra tutte le città della non felice Italia, per quella affezione al bene dei suoi fratelli sì luminosamente dimostrata da poterlo definire: il vero Apostolo di Cristo, il virtuoso cittadino, il decoro il più caro della diletta sua patria: sono queste le caratteristiche che Lo costituirono degno di essere eletto a Patrono di questa Città, e Li meritarono gli onori dell'ara, e gli omaggi i più sinceri per i segnalati favori, comparliti nei luttuosi eventi dalla Divinità, mercè la di Lui efficace intercessione. Noi nell'idea di rammentare le splendide azioni di questo pregevole ornamento della mistica sposa dei sacri cantici, abbiamo creduto non potere es-

ser discaro ai nostri concittadini, manifestare la di Lui virtuosa vita per rilevare l'immenso benefizio che ottenne questo popolo nell'essere appellato da questo Pontefice alla cognizione del vero, allo esercitamento della carità, cardini sui quali sta tutta l'economia religiosa delle nazioni, le quali amano addivenire e potenti, e felici. Egli amò la patria della più pura affezione, perchè a sollievo dei miseri, a conforto della sventura consumò i suoi giorni, drizzando l'animo de' suoi amministrati all'obietto di far conseguire quella virtù, per la quale vivono in perfetta unione e quiete i popoli.

CAPITOLO PRIMO

In quel epoca e sotto quel Principe nacque S. Zenobi — Condizione di Firenze — Idee religiose de' suoi Cittadini.

> La fama, che la vostra Casa onora
> Grida i signori e grida la Contrada
> Sì, che ne sa chi non vi fu ancora.
> DANTE PURG. C. VIII.

La vera gloria d'un popolo è collocata nell'industria, nell'attività del commercio, nel provvido riserbo delle ricchezze, che mai vengon meno per le arti. Quando il lusso è attivo, è utile e non di gravame per quello. Se vi fu un tempo, che potè Fiorenza vantarsi di esser venerata e temuta, lo fu quando la inerzia, la mollezza e i corrotti costumi erano posti in bando, perchè educati all'onore, alla virtù, alla probità, a religiosi sentimenti, seppero procacciarsi quel lustro, che loro costituiva meritevoli di una fama non peritura. Da estranee contrade si recavano a fare acquisto di quei tessuti di lana, che con tanta maestria ed eleganza di lavorlo venivano fabbricati, e tutto ciò, che servir doveva all'uso delle proprie vestimenta era da quei virtuosi Cittadini formato, senza che ad avvilimento d'una Nazione fossero costretti (come al presente) ad arricchire un Popolo più ambizioso, che virtuoso e depaupe-

rarsi in tal modo per satisfare il capriccio e la moda. Il mutuo amore era vita e alimento alla voluta concordia: la fiducia, la onestà de' mercalanti, l'affezione alla patria, il genereso desio di grandezza e di splendore animavano le azioni di quei Cittadini avventurati, per cui io non so se sarà più facile il discioglimento pienissimo di questo Universo, che possa non conoscersi da tutti il potere, lo splendore e la virtù di questa inclita terra. Sembrava infatti nel concetto di erigere abitazioni lungo le ridenti rive dell'Arno, circuito da amene valli e al coperto dei furiosi aquiloni, che la Divinità avesse statuita per questi abitanti la maggiore delle glorie, la più felice loro ventura nel servire di esempio agli altri popoli, nella brama di godere serenità di tempo e longevità di nome. Invero, chi ignora la vetusta potenza e le ricchezze, per le quali brillò infra tutte le genti della bellissima Italia il popolo di Firenze? Ove ponno ammirarsi tanti e sì splendidi monumenti, architettati e condotti alla loro meta gloriosa, da recare alto stupore sì per la eleganza, come per la durata, quanti ne furono costruiti in questo secolo dalla natura stessa privilegiato a produrre in copia non il solo alimento, ma quanto la deliziosa vita dell'uomo può bramare? Palagi, pei quali furono adoprate intere montagne di pietre, e per la loro costruzione consumate folte selve di alberi: come l'arte e l'ingegno furen maestri e per cura e per invenzione! Gli Arnolfi, i Michelangioli e i Cellini e tanti altri, che la patria decorarono del sublime dell'arte, sono nomi cari agli amatori di questa e altamente onorati dallo stra-

niero. Chi può riguardare l'esterno del grandioso Tempio di S. Maria del Fiore, senza che il sapiente non sparga ai piedi della statua d'Arnolfo i più olezzanti fiorelli come tributo di sentito ossequio? Chi rivolge lo sguardo alla delicata struttura della torre congiunta a quello, e non gridi a Giotto laude e riconoscimento? Come le porte, che chiudono il lavacro della novella Rigenerazione dei fiorentini non sarebbero degne del primo ingresso alla sede dell'eterno contento? Tutto dimostra magnificenza e splendore, e quanto può lo ingegno animato dal più caro dei premj, l'approvazione e la opinione dei proprii concittadini. Se questa fu grande per le arti e per magnanime azioni, non lo fu meno per sentimenti morali, per pie istituzioni, per le quali gode il primato infra tutte le città dell'Italia. Non prima della incarnazione del Verbo Divino erano scorsi otto lustri, che ruinata Fiesole dalla ribellione di Catilina, da Giulio Cesare Gneo Pompeo Macrino venisse edificata Firenze, giusta la estimazione di molti: come per altri, avesse incominciamento da Silla valoroso capitano di Roma, il quale venendo con una schiera di soldati ad abitare lungo le rive dell'Arno, che Sarno allora appellavasi, e quivi stanziando una colonia ad uso dei romani, costruendovi casette, e formandovi un piccolo villaggio, che Villa Sarnina, o Arnina fu detto. Sull'aurora del morale rinnovellamento operato dal Divino Legislatore, era Firenze ben piccola cosa, e sembra che avesse solo il suo accrescimento sul terzo e quarto secolo dell'Era Volgare, per esservi venuti a soggiornare i barbari. Che ai tempi degl'Imperatori romani fosse città di

qualche conto rilevasi da Tacito, discorrendo della Colonia dei fiorentini, allorchè narra che per piogge fatto gonfio il Tevere, e portando guasti gravissimi, si discuteva in Senato se a moderare questo fiume, si dovessero stornare alcuni dei suoi confluenti maggiori, tra i quali la Chiana, quando i fiorentini andarono a Roma per ottenere che non si deviasse questo fiume dall'antico suo letto, e non imboccasse in Arno con grave danno delle vicine campagne, e i loro voti furono esauditi. Crebbe però in potente città convenendovi molti per la dolcezza del clima, per l'amenità della posizione, la facilità del commercio, e perchè dopo la guerra dei cartaginesi, i romani, mandate colonie a Fiesole, parte se ne fermarono al piano e vi accrebbero popolazione e abitazioni. In conferma di ciò sono testimonio irrefragabile le antiche fabbriche, delle quali si scorgono tuttavia le vestigia, come il Campidoglio, che era situato in luogo assai basso, ove oggi è il mercato vecchio, col piccolo Tempio soppresso di S. Maria in Campidoglio, ovvero Odegetria; l'anfiteatro detto il Parlagio, del quale i dotti ravvisano il circo nella piazzetta dei Peruzzi, ove le casette girano a forma di ferro di cavallo; le Terme e, secondo alcuni, anco il Tempio di Marte, oggi sacro a S. Giovanni Battista, la cui struttura simile a quella dei templi pagani dimostra che ad un'epoca remotissima discende. Se investigar si volesse onde abbia avuta la denominazione, che gode Firenze, non sussistere incontrastabile documento, da basarne la certezza. Alcuni reputano essere stata così appellata da un certo Florenzio capitano dei romani stanziatovi a

tempo di Silla: altri essere uo corrotto della latina parola *Fluentia* per le acque, che scolano in Arno: molti infine per la floridezza, o la quantità grande dei fiori e specialmente de' gigli, di che sempre ne sono state ubertose le campagne, onde poi fu detta la città del giglio e prese questo fiore a stemma. E quanto venerato e temuto, le pagine della Storia lo confermaoo; inquantochè potè un giorno dettar leggi e norme ai vicini popoli, e i magistrati di Firenze intervenire nelle altrui contese e reputarsi onorati i postulanti della mediazione di quei valorosi efficace a comporre dissidj, a far cessare fraterno sangue. La instabilità delle umane vicende si manifesta pur troppo nella miseria d'un popolo, in uo'epoca, nello splendore di quello in altra e dolorosamente dichiara che il tempo tutto incalza alla sua ruina, e province e potenze e popoli atterra ed annienta. Nella Storia, che imprendiamo a descrivere per far palese la generosa condotta e quanto utile a questo popolo, d'un suo magnanimo Figlio, noi apprenderemo a rilevarne le generose Divine disposizioni a pro dei di Lui Cittadini e quanto alta suona la fama di quel secolo, nel quale potè la verace Dottrina di Cristo convertirli alla di lui fede e per lo esercitameoto di questa addivenire un giorno e grandi e poteoti e avventurati. Il savio, che percorre le ridenti contrade di questa città, inarca il ciglio nel rimirare opre sì leggiadre e sì belle; indi svolge le pagine di quel libro, ove stanno a piena luce le azioni dei suoi abitanti, e ora applaude, or si attrista, come avviene quasi di tutti i popoli, o virtuosi per incorrotta morale, o malvagi per depravati co-

stumi. Sino a che infatti questi si conservano nella probità, nel virtuoso desìo d'esser distinti, la loro concordia, la loro ventura è un prodigio; al contrario la lor posizione da deplorarsi, se il privato interesse, o fini indiretti furono l'anima del loro operato: gloriosi e grandi nella prima, sciagurati nella seconda. L'affezione, che è vita d'ogni civil società e fondamento puranco della di lei prosperità, come la insensibilità, la indifferenza a miglior condizione è motivo funesto di povertà e sventura. O nell'uomo taco ogni particolare desìo, e vince quello del bene generale, e allora la felicità è certa; o impudentemente si fa sentire, e tosto addiviene un caos di turbolenze e di disordini. La fede è violata, la onestà ignota, la virtù un nome vuoto di senso; la impura brama di satisfaro i sensi conturba, circuisce i cuori de'mortali e si riducono inavvedutamente nell'abiezione e nello avvilimento. Nulla è la forza per risorgere, vani gli eccitamenti alla conquista della vera gloria, inutili i rimprocci della propria sinderesi per vivere sì triste, perchè abituati a frivoli diletti; e ormai fatti molli e inerti, non conducono all'atto ciò, che potrebbe refluire al loro utile e aventuratamente addivengono schiavi dell'altrui prepotenza e dell'astuzia di alcuni, i quali seppero approfittar dello stato di questi e farsene certa conquista. Sarebbero perciò meno da vituperarsi quelli, ai quali è affidata l'amministrazione della cosa pubblica, il distruggere una intiera società per satisfare la loro barbarie, che ridurla, per deficienza di leggi, ad essere oziosa e corrotta; inquantochè l'azione è propria della creatura ragionevole, l'inazione della pianta de-

stinata ad esser conquassata dai venti e svelta dal più forte. L'uomo non è una macchina, che debba altri farla agire, perchè gli organi, i sensi, la razionalità, la libera volontà addimostrano essere il padrone del suo operato, e solo doverne far conto, se in opposizione, o no alle Divine determinazioni. Quello, che sente nell'anima è il desiderio d'una felicità, che non gode, ma che pure anela· quanto concepisce per lo intelletto è il discoprimento di quel vero, al quale dirige incessantemente i suoi conati. Educate la prima all'indifferenza, all'insensibilità, e voi ne formerete un egoista, un essere crudele, che ama e vuole ciò che riguarda solo i suoi privati diletti; incatenate il secondo, e voi lo condurrete infallibilmente all'abbrutimento: nè saranno bastevoli tutte le umane leggi perchè non perturbi quella soave armonia, imperata dalla saggezza Divina. Così lo sviluppo dei sentimenti del cuore e delle idee della mente è la prima regola d'ogni civile governo, e solo potrà conseguirsi quell'ordine, che è la meta d'ogni savia amministrazione. Le nazioni non illuminate dal Vangelo poterono talvolta addivenire concordi o floride, ma solo in virtù del timore, o per indole loro propria; o l'una e l'altra non furon durevoli, perchè deficienti di quei principii, coi quali educati e nutriti i mortali, sanno apprezzare la causa delle loro azioni, nella veduta delle obbligazioni fatte conoscer da quelli, sino dall'esordir della vita e del fine, che loro attende. Se nel paganesimo infatti vi traluce qualche volta un atto pietoso, o virtuoso, la bilancia però ha la tratta più nel vizio e nella ferocia, che nell'onore e nell'affezione. La

potenza e la gloria di tutti coloro, i quali adoravano vani simulacri, sono congiunte con tali enormezze, da vedere con orrore immolarsi vittime umane consacrate a calmare bugiarde deità, e la superstizione, funesto effetto dell'ignoranza d'un popolo, era sì profonda in quelli, che in virtù soltanto di lei si operava puranco in opposizione ai principii naturali, illusi dalla forte impressione, che in loro veniva prodotta. Queste considerazioni si vedono difatto verificate nel popolo di Firenze; inquantochè il di Lui potere e prosperità avere avuto vita nell'osservanza della Legge di Cristo, come in tutte le nazioni civilizzate produrre profonda impressione la Evangelica Dottrina: ben forte lo fu perciò negli abitanti di questo suolo felice, da stabilire fra loro il più perfetto accordo, e per religiosi sentimenti pervenire a quella gradevole unione, che è base della fortezza e della floridità di un popolo. Per quanto la Storia per lungo periodo di secoli non faccia di Firenze veruna menzione, che sia da dirsi di qualche rilievo, pur tuttavia principiando dal secolo secondo dell'Era Volgare, essere già pervenuta ad un certo splendore lo provano le premure dell'Imperatore Adriano, il quale, dopo aver governata a nome di Trajano l'Etruria in qualità di Pretore, divenuto esso stesso regnante nell'anno secondo del suo impero (1), (119 dell'Era Cristiana) restaurò la via Cassia guasta dal tempo, prolungandola, a tenore delle espressioni d'una superstite colonna miliaria fino a Firenze dai confini di Chiusi. Questa via militare terminava a Firenze ed il restante fino, a

(1) *Inghirami*, Geografia de' tempi Romani.

Luni, o era la continuazione anteriore ad Adriano della via Cassia, più lunga tirata dappresso a Prato magno, o fu aggiunta dopo i tempi d'Adriano dalle Colonie lucchese e fiorentina, il che si rende inverosimile dal novero delle miglia segnate nelle colonne e prese da queste due città. Che Firenze in quei tempi fosse circondata dai fossi e da un cerchio di mura, ne abbiamo una conferma in Procopio, il quale, nella Storia della guerra gotica, l'anno 542, racconta che tre capitani di Totila assediarono Firenze, mentre vi era a custodirla uno dei più valenti capitani di Belisario, cioè, quello stesso duca Giustino, che tre anni innanzi colla sua divisione aveva assediata, presa e forse anche smantellata Fiesole. Tra le cospicue famiglie, che illustrarono la patria del Divino Poeta, chiarissima si mostra quella dei Girolami, perchè molti ne conta la Storia di questa, i quali per alto amore del suolo natio seppero far fronte alla straniera invasione e vollero a tutt'uomo dei loro concittadini la indipendenza. Come non rifulge quel cittadino Girolami, che con tutta alacrità sostenne l'impeto delle forze riunite ai danni de'liberi figli dell'Arbia per volontà di Cosimo primo, tollerando con virtù degna del più alto encomio l'assedio per quasi un lustro, ma che poscia dovettero pur essi soggiacere al dominio del più astuto tra i potenti di quel secolo? Dalla famiglia pertanto de' Girolami ebbe vita Zanobi, nel 17 Gennajo dell'anno 335 (1) da Luciano e Sofia,

(1) *Verino*, nella sua operetta de illustratione urbis Florent.
Hyeronimi quam prisca Domus fuit ardua Turris
Condita sit testis, tatos jam mille per annos,
Quam Sacer Antistites Tusciæ Zenobius Urbis

sotto Costantino imperatore, sedente nella cattedra Pontificia Silvestro papa. E quasi fosse preconizzata l'alta scienza di questo vero apostolo di Cristo nel nome di Lei, che lo generò, per addivenire poscia strumento efficace alla conversione dei suoi cittadini alla fede di Cristo, e per quello ingegno e acume d'intelletto, che lo costituirono degno di ammirazione e di affetto; mentre la idolatria e la superstizione erano la base della morale del popolo di Firenze: veniva dalla sempre amabile carità d'un Dio eletto Zanobi a dileguare la tenebra della ignoranza, e invitarlo alla cognizione del vero culto, perchè potesse, affrancato da ogni illusione, pervenire un giorno all'apogeo della più alta gloria e potere. Da Zanobi si compiace trarre la sua antica origine la famiglia de'Girolami, la quale sino dai più remoti tempi costumò, per ragione di consorteria, di fare l'offerta al corpo del Santo innanzi al supremo magistrato della città. Nè stimi alcuno queste particolari notizie poco convenienti alla gravità della storia: imperocchè se a gravissimi autori non si disdisse nei principii delle opere loro raccontare le prove di Ercole in punizione di Caco, le profezie di Carmenta per bocca di Evandro e i privilegi della famiglia de' Ponzii, per essere stati presti al ministerio del sacrificio fatto da Ercole per mostrare onde ebbe principio e come fu introdotta l'Ara Massima, cose favolose tutte e piene di gentile e vanissima superstizione; perchè abbiamo noi a tacere la notizia di quelle cose, delle quali pochissime sono più antiche in questa città intorno ai fatti della re-

Tam clara de Stirpe salus columne putatur,
Discere hunc merito Sillanae Gentis Alumnum

ligione Cristiana? O perchè si denno passare sotto silenzio le prerogative dei Girolami in Firenze, per la congiunzione, che hanno col Sacerdote Divino, se a'Pinari venne cotanta reputazione per essersi trovati apparecchiati a mangiare le interiora del bue sacrificato da Ercole intorno a'Colli di Roma? Fosse piaciuto ai cieli, che un qualche generoso avesse tramandato ai posteri con tutta precisione i fatti avvenuti nel tempo di questo vero apostolo di Cristo, a salutare esempio dei Rigenerati nella di Lui fede! Pur tuttavia, tali furono i prodigj operati per Divina virtù da Zanobi, che il solo ricordarli reputo esser proficuo alla desiderata civiltà, e a richiamare i traviati nel cammino della moralità, e potere puranco ammirare la bontà d'un Dio, nell'aver concesso a questa terra di glorie e di sventure il ritratto il più brillante dell'unico tipo della vera carità. La religione de' Fiorentini in quei tempi fu il Paganesimo, e il Dio Marte ne era il protettore. Nei sagrifizii imitavano i Romani, e paghi solo d'un esterno edificante, (fingendo nell'adorazione a vani simulacri tutta la devozione al Dio della fortitudine) si lusingavano in tal modo onorare ed adorare la Divinità. Era però decretato per fine pietoso che un Dio tutto amore e misericordia avrebbe ricondotti i popoli a più equi principj, a più solide istituzioni, e per una legge conforme ai casti desiderj dell'uomo, avrebbero conseguita la norma infallibile per vivere concordi e potere sperare la eterna mercede. Se i popoli devono riconoscenza, ed alta alla Divinità per aver loro concesso il maggiore dei beni, la istruzione della mente e la mozione degli affetti diretti alla più perfetta unione tra i mortali pel

mezzo del Vangelo, molto più sentir la devono i cittadini di Firenze, perchè non trascorsero che due secoli dalla loro origine, che la luce di quell'aureo Codice non illuminasse queste amene contrade. Per Divina disposizione si conducevano Paolino e Frontino da Roma a promulgare le auree verità di Cristo, e il martirio di S. Miniato e dei suoi compagni, ci dà avviso che fino dal 250, in cui avvenne, in Firenze si conosceva e si professava il Vangelo. Narrasi di quest'uomo santissimo che sotto l'Imperatore Decio scoperto cristiano, ebbe gran persecuzione a soffrire. Per ben due volte fu esposto alla voracità delle fiere, le quali però, tosto che affissavano il guardo in Lui, stramazzavano al suolo. Onde conoscendo li ostinati pagani non potere in tal modo trarre a fine ultimo Miniato, dettero ordine al carnefice che lo conducesse alla Croce al Gorgo, ove poscia fu eretta la chiesa di Santa Candida, e quivi lo decapitasse. Per monumenti istorici si assicura che ciò fu eseguito; ma che volendo la Divinità dimostrare con strepitoso evento l'infinito potere e l'affetto immancabile verso coloro, i quali avessero patita la morte pel nome di Cristo; appena il martire fu della testa scemato, il busto stese le braccia, la ricolse di terra e riadattatala al collo, siccome prima era, con istupore degli spettatori si diè a camminare verso Arno, e passatolo a guado, prese la via su pel colle vicino, nella cui cima eravi un oratorio sacro al primo Apostolo, dove con molti suoi compagni già da molto tempo vivea. Quivi giunto, si genuflesse alzando gli occhi al cielo e spirò. Nel luogo, ove visse e morì quest'uomo così prodigioso, fu eretto dipoi e a Lui intitolato il magnifico tempio, che oggi si

vede (1). Sogliono molti irridere tali fatti, quasi narrati da esaltamento di mente e da cieco fanatismo. Quanto però dal vero vadan lungi costoro, basti il considerare l'infinito amore d'un Dio e il fine Providenziale, pel quale furono effettuati tali strepitosi eventi. Infatti, come avrebbe potuto persuadersi la ragionevole creatura ad abiurare un culto, nel quale era nata ed educata, se inauditi portenti non avessero convinto essere opera d'un Dio la promulgazione del Vangelo? se la superba Roma potè atterrare i delubri del Paganesimo e inalzare superbi edifizii a gloria del Dio Crocifisso, e proclamare il Cristianesimo la vera religione, nella quale può solo l'uomo sperare il fine delle virtuose sue azioni; se tanta virtù fu concessa ai banditori della dottrina di Cristo, non può recar meraviglia che i primi mandatarj operassero tali miracoli, da obbligare il mondo a riconoscere la verità della venuta del Divino Legislatore, e l'immenso utile, che avrebbe conseguito nell'abbracciare quella fede, che è base ad ogni onesto operato e guida infallibile a percorrere il sentiero della vera gloria, fondata nell'annegazione di sè stesso e nel retribuire a Dio le proprie azioni. Quindi scorgiamo nella prima persecuzione effettuata contro i fedeli di Cristo, subire questi volenterosi i più crudeli martori e opporre alla barbarie i più incredibili fatti, a trionfo delle eterne verità da essi annunziate. Ora, se per tratto di bontà volevasi la conversione de' cittadini di Firenze al culto di Cristo, era di mestieri che i primi, che an-

(1) Questo tempio fu fatto basilica da Carlo Magno e il vescovo Ildebrando lo riedificò con straordinaria dovizia di marmi e di eleganti forme nell'anno 1013.

nunziavano il Vangelo, fossero rivestiti di tanta autorità, da persuadere quello essere opera Divina Per la predicazione infatti di un Paolino e Frontino venivano eccitati alla considerazione della legge di carità; dal fatto di San Miniato, a conoscere quanto può Iddio nei suoi servi animati dal pietoso desiderio di condurre i popoli alla luce del vero. Era certamente uno de' più segnalati favori del Dio delle misericordie il volere la civiltà d'un popolo, di poco sorto, per mezzo della luce del Vangelo, e costituirsi degno del più alto encomio per la santità di tanti illustri cittadini, i quali coll'esempio e lo esercizio di tutte le cristiane virtù invitassero i perversi ad abbandonare il malaugurato sentiero, che conduce alla perdizione, e seguir quello, che ci unisce in eterno coll'obietto de' nostri voti. Nulle, o deficienti di quella sanzione, che è anima ad ogni onesto operato, erano le leggi, che governavano il popolo di Firenze, allorchè piacque all' alta sapienza Divina volervi promulgata la legge della mutua affezione e che il maggior frutto riserbato ne fosse al virtuoso Zanobi, come in progresso di questa Storia chiaramente vedremo.

CAPITOLO SECONDO

Come Zanobi nell' età di tre lustri desse indizio di profondo sciemo; più bramo d'intendersi nei Dogmi di Cristo; e abbandonando lo studio delle opere gentili e pagiche, si occupasse a quello delle sacre lettere e delle divine verità.

Color, che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertate;
Però moralità lasciaro al mondo.
DANTE, PURG. C. XVIII.

È la educazione la seconda natura dell'uomo; e mentre la prima lo conduce a respirare le dolci aure di vita, traendolo senza guida in mezzo al vortice delle umane follie, e nello strepito di tanti eventi, che confondono e corrompono la mente ed il cuore, agisce più per abitudine, che per riflessione, non ha da mostrarsi molto riconoscente a quella, perchè pervenuto allo sviluppo della ragione, comprende che è più infelice, che contento, più balestrato dalla prepotenza delle passioni, che calmo dai desiderj, che nutre e vuole sodisfatti. Simile ad una pianticella non diretta dall'industre colono, invece di ergere la cima là, ove dovrebbe per far mostra del suo rigoglio e floridità, o non vegeta e addiviene infruttuosa, o piega i suoi rami in opposizione al fine, pel quale fu collocata, e priva del necessario alimento, si sfronda e inaridisce. Tale è la ventura della ragionevole creatura,

senza che siavi un generoso cultore, che ne abbia cura, e vedute le sue tendenze e inclinazioni, la diriga ove l'alto destino postole da Dio l'appella. La sola legge naturale non è bastevole a sostenere il crudele conflitto dei sensi non sani, degli mordinati appetiti. Può l'uomo per questa rilevare il bene e il male, distinguere il vizio dalla virtù; ma tanta è la foga delle non caste sue voglie, tanta la forza di queste, che spesso obliando sino i naturali principj, cagiona più danno, che utile alla Società. Senza un freno, che lo trattenga, è un indomito destriero, che il furore della giovinezza e il bollore del sangue trascinano ad impetuosa carriera in un sentiero, che credeva sicuro a pervenire alla meta, mentre precipita in un baratro, non potendolo discernere, perchè fatta una benda agli occhi. Non altrimenti l'uomo privo di quella educazione, che è la base dell'edifizio morale. Dio, nella sua infinita bontà, dona a tutti ciò, che può refluire al bene generale; ma d'ordinario le azioni sono contrarie al fine provvidenziale, perchè non coltivate quelle prerogative, che potevano essere mezzi efficaci alla sua eterna salute. Chi nell'aurora della ragionevolezza non comprende quanto fu larga la Divinità verso i mortali col dare ad alcuni e acume d'intelletto e pietosi sentimenti e attività nelle membra e prodigioso meccanismo, da recare ad altri tutto quel bene, che si richiederebbe per lo sviluppo di quelli, perchè sussista quell'ordine, che è vita e alimento della vera civiltà di un popolo? Pur tuttavia, quale è d'ordinario l'effetto del possedimento di quei doni? Nullo, o pessimo se non modificati a norma delle divine de-

terminazioni, delle massime Evangeliche. Una fatale esperienza addimostra che il talento non coltivato, lo ingegno non regolato, la forza del braccio, la robustezza delle membra addivengono strumento di perdizione per coloro, che li posseggono e di disordine e di ruina agli altri. Un cuore agitato da tante commozioni per gli oggetti, che gli si presentano, e alcuni dei quali lo attraggono a volerne l'acquisto, è ben difficile che possa sul momento apprendere se meritano le sue cure tutto l'impegno per conseguirli e se abbiano in loro stessi quanto richiedesi per dar quiete al medesimo e rinvenire in quelli la desiata felicità. Una beltà ammaliatrice può fargli perdere il senno ed obliare ciò, che deve a Dio, e così costituirlo frenetico in modo, da porgere ad essa ogni omaggio, e soggiacere vittima del fascino di quella. O la cupidità dell'avere gli pinga per l'oro deliziosa la vita e col possederne a dovizia poter trarre i giorni sibariticamente, o nei sollazzi gustare il maggiore dei contenti; chi potrà mai frenarlo da non commettere i più enormi misfatti, purchè appaghi le funeste sue brame? L'intelletto è sterile, se un principio religioso non lo guidi a rintracciare il vero, il cuore è arido, se non fu educato alla carità, all'altrui affezione. perciò la istruzione è la molla potente delle oneste azioni, della gentilezza dell'animo, dell'esercizio della pietà. Illuminate la mente dell'adolescente della idea sublime del suo creatore, dell'interesse di procacciarsi lumi per comprendere il fine eterno, che lo attende; e voi ne formerete un uomo onesto, tutto intento a servire ed amare Dio. Suggellate nella mente del fanciullo

che l'ozio, la inerzia, la mollezza sono da evitarsi, perchè deve vivere ciascuno col sudore del fronte; o che tutti hanno diritto d'esigere ciò, che costituisce l'ordine morale; che l'attività, l'industria, i talenti esercitati al solo fine di piacere a Dio possono solo costituirlo tranquillo e certo di un bene eterno; e voi non avrete allora defraudate le vedute della Divina Provvidenza, le speranze altrui. Animate il di lui cuore all'amore di Dio e del prossimo, e le di lui azioni saranno conformi alla legge eterna, pie, umane, benevole, efficaci a consolidare i mutui rapporti dell'uno coll'altro. Può mai un padre esimersi dall'adempimento di questo officio? « Non mai; (1) « perchè la legge naturale nell'atto stesso, che pre« scrive la socialità, ordina pure ai padri e alle « madri di aver cura dei loro figliuoli; altrimenti la « Società non potrebbe sussistere: anzi, per viepiù « fortemente impegnarli alla pratica di un dovere « così necessario, la natura stessa ispira loro un'e« strema tenerezza per questi frutti della loro unio« ne. Ora, come mai un padre ed una madre at« tendere potrebbero alla conservazione e al bene « dei loro figliuoli, se non avessero l'autorità di di« rigere le azioni di questi in una età, nella quale « non sono eglino capaci di condursi e di provve« dere da se stessi ai proprj bisogni, nè tampoco « conoscere i loro interessi? » È di mestieri pertanto che, oltre i principj naturali, altri più solidi e più conformi alle loro tendenze, cioè i religiosi, siano nella gioventù fatti manifesti, perchè abbiano la virtù di prevenire i più sciagurati effetti, se porges-

(1) Pellegrino. Dover dell'uomo

sero ascolto alle ribelli passioni. Anche la istruzione dei fatti avvenuti nel mondo è una forte lezione per l'uomo; così, l'arricchire la mente di cognizioni, che riguardino le gloriose azioni dei nostri padri è proficuo e necessario per invitare la fanciullezza ad imitarli. Le belle lettere la ingentiliscono, ne adornano il carattere, e negli slanci dell'immaginativa comprende essere in lei ciò, che l'agita e commuove ed infiamma. Tutto questo però sarebbe inutile, se gli autori della loro diletta prole non s'accingessero con tutto l'impegno a suggellare nella mente ed imprimere nell'anima quelle massime religiose, che sono la base della civile educazione. Guai a coloro, che trascurassero l'adempimento di sì sacra obbligazione, perchè, oltre il costituirsi nemici del bene dei loro figli, si procaccerebbero non che l'ira Divina, ma puranco la maledizione di quelli, pervenuti alla ragionevolezza nudi affatto e digiuni di quelle inconcusse verità, che abbracciano tutto la vita dell'uomo! Per quanto misera fosse la educazione in quel tempo, nel quale ebbe vita uno de' più belli ornamenti della Chiesa cattolica, S. Zanobi, perchè nella superstizione educati i cittadini di Firenze prima della promulgazione del Vangelo: nullostante non mancarono, ed in particolare tra le famiglie cospicue, coloro, che s'interessassero a coltivare la gioventù nello studio di quelle scienze, che distinguono il rozzo dal colto cittadino. « Se le invidiate « tue contrade, o bella Fiorenza, (1) per un mo- « mento fatte loquaci, potessero appagare le mie « brame, e se l'eco fedele, che un giorno aggira-

(1) Cassiani Orazione di S. Zanobi.

« vasi nei vetusti tuoi trivii, potesse rispondere alle « mie voci, io potrei più compiutamente contro la « barbara soverchiatrice ragione del tempo livido, « che ha rosi, o distrutti i monumenti dell'età « acerba di Zanobi, far vedere quale educazione « ebbe Egli, e di qual profitto furono le indefesse « cure di questo diletto giovinetto ». Dallo splendente meriggio assai bene argomentasi che l'aurora fu candida e che sereno sull'orizzonte s'affacciò il sole; quasi infatti presagissero i di Lui Genitori l'immenso utile, che avrebbe prodotta la di Lui scienza; i quali lo iniziarono allo studio della grammatica, della poesia, rettorica e dialettica. Intento all'acquisto di quelle cognizioni, che dovevano fargli conoscere il vero Dio, possiamo asserire senza tema d'ingannarci che Egli vi si dedicava con tanta alacrità e diletto, che fu reputato veramente dotto in quelle nell'età di cinque lustri. Convinto la filosofia essere la chiave di tutto le scienze, e per questa potere il Savio conoscere il vero e distinguere i falsi principj, che sono d'ostacolo al conseguimento dello spirito, Egli tanta ne prestò l'opera, che nella vera filosofia in tal modo rifulse, che fu opinione non trovarsi eguale a Lui nella sua patria (1). Questa fu la causa, per cui volle, come vedremo in appresso, conoscere la Dottrina di Cristo e le di Lui luminose azioni, per farne con tutta ponderatezza il confronto colle altre religioni prima d'aspirare ad essere ascritto nel numero dei seguaci del Vangelo. Il desiderio del procaccio di cognizioni è sommamente utile,

(1) Silvano Razzi, nella Raccolta della Vite dei Santi.

e più, quando è diretto a confortare un sentimento interno, che ei anima nella sicurtà di un avvenire felice: inquantochè edotta l'umana creatura dalle vicende del mondo, dalle inquietudini dello spirito per le non interrotte bramosie e per la dolorosa esperienza dell'instabilità dei beni del mondo, vuol trarre la vita a norma del fine eterno, pel quale fu creata. Infatti la vera sapienza è collocata nella cognizione di se stesso, perchè d'ordinario tutti gli umani errori hanno origine dal voler satisfare le passioni, nulla curando quanto ha di più sublime ed elevato in lei, che è lo spirito che l'informa, e che l'invita a conseguire una felicità che desidera, ma che non rinviene in questa vasta scena di desolazione e d'affanni. Una filosofia, che riguardi il solo amor proprio senza dirigere l'uomo ad assicurarsi un interminabile lieto avvenire in Dio, è più di danno, che di profitto, perchè d'ordinario appagando questo inordinato sentimento, ci trascina al godimento di frivoli diletti ed impedisce d'occuparci di ciò, che più interessa, dell'approvazione della Divinità: fa disprezzare i nostri fratelli e pretendere un'autorità e un rispetto, che non abbiamo alcun diritto a volere, perchè privi di meriti per esigerli. Separate l'uomo materiale dallo spirito, emancipatelo dalla obbligazione d'offrire le di lui azioni a Dio, come primo ed ultimo fine, e voi ne formerete un egoista vituperando, il quale inalza nel suo cuore un'ara, porgendo di continuo i più profani incensi, e perciò indifferente ai più sacri doveri. Al contrario persuadetelo, operando, a riferire le oneste sue azioni all'Obietto eterno dei

suoi desiderj, convincetelo della necessità di dovere un giorno render conto di quelle, se non furen dirette ad una meta sì bella, e che ogni impegno presti, ogni cura per concedere ad altri quanto abbisognano, ed egli allora s'inalzerà luminosamente sovra ai suoi simili, e le lodi donate alla sua virtù saranno tali, da fargli provare la più dolce delle consolazioni, la speranza della retribuzione Divina, la stima, la fiducia e l'ammirazione generale. Quanti pur sonovi nel presente, i quali, solleciti ad ottenere una transitoria distinzione, con assiduo studio pervengono a discoprire il vero, ma solo animati dalla smodata brama di farce pompa e sottrarsi in tal modo da ogni azione umiliante, onde sostenersi nei vanitosi onori acquistati da una falsa filosofia? L'amore di noi stessi, l'inordinato desiderio di considerarsi l'uomo come il centro della vera saggezza e della infallibilità, lo illude, lo confonde e lo precipita nel più profondo bujo, abiurando impudentemente quei principj, che sono la base di quell'edifizio, che deve erigere per non temere di perdere quanto deve interessargli per sperare un premio infinito alla sua virtù. Sarebbe perciò necessario che colore, ai quali è affidata la cura d'istruire la gioventù, la dirigessero a seconda del fine eterno, pel quale ogni mortale esiste, e dei doni, che gli furono elargiti per farne il bramato acquisto. L'argomentare sugli effetti di quanto si scorge avvenire nel mondo, è proficuo a chi non vuol vivere la vita materiale; ma il volersi inoltrare di soverchio, e senza la temperanza raccomandata da S Paolo, entro i reconditi arcani dell'eterna Sapienza, è tale

follia, da temere una punizione simile a quella d'Eliodoro, e trovarsi più misero, che contento, più povero, che ricco di cognizioni. La pagana filosofia si limitava d'ordinario alla considerazione degli eventi fisici senza una guida infallibile, che le discoprisse il vero; perciò le cognizioni erano dedotte da mere speculazioni, e per queste ne formavano falsi ragionamenti. L'astrologia stragiudiciaria era la primaria occupazione di molti in quei tempi e non operavano che a seconda di quanto stimavano utile al loro interesse, secondando coloro, pei quali si erano dedicati intieramente allo scrupoloso esame dell'apparizione di quelle costellazioni, che non sono che il resultato della magnificenza dell'opera divina. Tanta era la fiducia, che riponevano i potenti nell'asserto dei dotti in quella scienza, da non aver riguardo ad immolare umane vittime, per prevenire, come dicevano, i funesti eventi a loro danno. La superstizione era pervenuta all'apice della follia, e tremavano e temevano, se sinistramente si fosse manifestato avverso il destino, e inorgoglivano nel prospero, non calcolando neppure nelle forze, lusingati che per loro combatter dovesse un Ente straordinario e invincibile. Ora, se la vera scienza è quella, che modifica le idee e le dirige a norma delle divine determinazioni e corregge i sentimenti del cuore, ben misera doveva essere nel gentilesimo la filosofia, ogniqualvolta permetteva il libero slancio di quelli e niun freno alle passioni. Al sacro si congiungeva il profano; e se fosse avvenuto che un flagello avesso percosso un popolo, il sangue il più puro ed innocente scorreva sull'ara

d'una menzognera deità, nella speranza di calmarne l'ira. Così lo sviluppo delle idee era circoscritto nel privato interesse, e le mozioni del cuore ristrette a sostenere ogni capriccio, e pretendere il conseguimento d'un misero diletto, a fronte che per ottenerlo si commettessero i più atroci misfatti. Questa era realmente la condizione dei popoli in quei tempi: non vera idea del Creatore; non cognizione dell'uomo e del bene immancabile, che lo attende; tutto riducevasi al materiale, e non educando il cuore all'altrui sensibilità, non che conservarsi l'ordine morale, era motivo di disordine e di turbolenza. La diffidenza dell'uno verso l'altro spesso armava la destra di ambedue, e non che amarsi, si odiavano in modo, da bramarne la perdita. D'ordinario il più forte e il più ricco era il più prepotente e avventurato, perchè non mancavano ad esso i sussidj dei deboli per mendicare un frusto alla loro esistenza. I partiti erano l'anima delle azioni, e per difendere un bugiardo onore, si pugnava con il più ostinato accanimento, sino a che non fosse l'uno, o l'altro reso impotente a sostenersi. Invece di dedicarsi alla cultura del terreno, all'attività del commercio e all'industria, si costruivano o castelli, e torri ne' palazzi, per far fronte all'assalto di nemici, che erano però i loro stessi fratelli e libato aveano l'aere purissimo di quello stesso cielo, nel quale avevano avuti i natali. La discordia, irta il crine, percorreva furiosa le contrade delle più popolose città e la potenza delle armi era il baluardo della loro volata felicità, per cui deserte spesso rimanevano per le avvenute carneficine e nello squallore e desola-

zione traevano i loro giorni molte desolate vedove e orfani infelici. Niuno interessavasi a conciliare i partiti, temendo che sospettato avessero di tradimento, e di essere inumanamente condannato; e la quiete, che è vita alla morale concordia, era posta in bando e la fraterna affezione vilipesa e schernita. Dio, nella di Lui immancabile misericordia, vide le umane sciagure, e per innata bontà sollevar volle l'umana famiglia dallo stato d'abiezione e di miseria, riconducendola per mezzo di equi principj e di solide istituzioni alla cognizione del vero, dell'utile e del necessario, per essere un dì eternamente felice. Promulgava una legge, che nell'ordinare l'annegazione di se stesso, sublimava l'uomo e lo rendeva talmente virtuoso, da imitare la Divinità. Nel desiderio del bene altrui dimentico del proprio, nelle passioni moderato, nell'amore generoso, nell'acquisto di lumi sollecito a retribuirli a Dio, per meglio conoscerlo e amarlo e conseguirne la eterna mercede. La vera virtù essendo collocata nella osservanza di quelle obbligazioni imperate da Dio; così una vita tratta nell'adempimento della Divina sua legge è il vero mezzo per costituirsi tranquilli, e sperare un avvenire beato. Nell'amministrazione della cosa pubblica, ingiungendo l'esercizio d'una imperturbabile giustizia, e d'una immancabile clemenza, invitava i Governanti alla brama di essere amati e venerati dai loro amministrati; col non defraudare le speranze del savio, non abbandonarlo alla miseria, ma remunerarlo a norma di quell'utile, che colla scienza avesse agli altri procacciato. Il potente umile, il dovizioso filantropo, il povero la-

borioso, il mercadante onesto, il ministro del Culto tutto intento a dirigere l'uomo al fine eterno; sono questi i caratteri luminosi della Evangelica Dottrina, che doveva necessariamente esser tenuta cara da tutte le genti e guidarle nel sentiero della vera felicità. E siccome la tranquillità dello spirito ha vita nella certezza di procacciarsi un giorno la Divina remunerazione, così, imperando all'uomo un freno ai sensi, una modificazione agl'inordinati appetiti, ed educandolo alla pietà e al vero ben essere di se stesso, lo invitava a conoscere ciò, che ha diritto di esigere Dio, perchè sia grato all'immenso benefizio ricevuto, mercè l'operato Riscatto. Morale eccellente e semplice, da persuadere l'incolto e convincere il sapiente. Non vi ha precetto, che non sia conforme alla ragione, e non mostri l'obietto soprannaturale, e che non sia diretto a invitare l'uomo a fruire un dì l'eterno premio. L'invito a tutti di tenerci saldi contro il conflitto delle passioni, la necessità di assoggettarci al più penosi travagli per meritare la eterna mercede, la gloria del forte contro gli assalti di quelle, la sodisfazione delle opere virtuose fanno della creatura ragionevole un essere talmente grande, da meritare l'approvazione Divina e l'altrui considerazione. Tutti coloro infatti, i quali con ogni cura si occuparono all'investigazione della verità, non poterono non ammirare la legge di Cristo come il più perfetto accordo della creatura col Creatore, della miglior condizione, che può lucrare per la di lei osservanza, e della ventura, che le è riserbata nel tempo avvenire. Ora, qual meraviglia, se il giovanetto Zanobi, nel desiderio del

bene eterno dei suoi concittadini, dedicandosi alla lettura delle sacre Carte, rimanesse potentemente infiammato da quella luce, che in esse nel suo pieno meriggio brilla, da provare viva l'ansia a seguire le virtuose orme del Divino legislatore? Per Lui arida era stata la scienza, che materialmente lo traeva a induzioni non conformi ad un profondo raziocinio. Il culto dei suoi padri troppo misero gli si presentava, per sodisfare una mente sì lucida, da volere il perchè dell'esistenza delle cose, e che non a calcoli riduceva le induzioni, ma al fanatismo e alla superstizione. Repugnava al suo cuore lo scorgere che le deità venerate si pascessero del sangue umano e tirannicamente governassero i mortali. Il pieno sodisfacimento dei sensi producendo non lievi errori a danno di se stesso e d'altroi, era per Esso motivo di duolo che potesse esser tollerato. Il poco, o nullo amore dell'uno verso l'altro, perchè non guidato da un principio religioso, stringevagli il cuore, ed ogni insulto, ogni tradimento, vendetta ed odio erano cagione dolorosa per quell'anima sensibile a disperare della propria salvezza, avuto riguardo alla vera idea d'un Dio. Oh! quanto apparvegli grandioso il concetto Divino; oh! come esultò nella lettura delle massime Evangeliche! in quelle rinvenne la calma, la persuasione, il convincimento, i mezzi per imitare il Dio delle misericordie; e nella ingiunzione d'aver carità in ogni circostanza verso il proprio fratello, provò la più soave delle consolazioni, e potè scorgere in questo i caratteri Divini. Quindi, rilevando nel comandamento della dilezione del nemico la elevatezza dell'azione e la

vera magnanimità dell'uomo, e la compiacenza Divina, lo sodisfaceva in modo, da comprendere esser questo il solo mezzo per avvicinarsi alla Divinità. Siccome la vera virtù è collocata nel pieno adempimento dei propri doveri, così l'interesse, che deve avere ciascuno nella osservanza di quanto richiedesi per non demeritare il frutto dei patimenti tollerati per amor nostro da Cristo, lo convinceva di tutto l'impegno e di tutto il desiderio d'un Dio, nel volere i mortali eternamente avventurati. Considerando l'uomo negli estremi del viver suo, nel distacco di quanto ha di più caro nel mondo, nel timore d'un funesto avvenire, non poteva non consolarsi nel rilevare dal Vangelo l'infinita misericordia d'un Dio, prestandosi coi soccorsi religiosi a rendere meno amara la dipartenza da questa vasta scena d'illusioni, confortare il misero alla rassegnazione nei tormenti, a non diffidare della Divina bontà, a sperare il premio dovuto alla fortitudine nei patiti affanni, e considerandola come il termine delle pene e il principio dei sempiterni godimenti: e fattosi il ministro della carità, amico e fratello dell'infermo, aprirsi strada nel di lui cuore ed animarlo a confidare in quel Dio, unica speme, che gli resta, nel dovere da un istante all'altro abbandonare tutte le più soavi affezioni, e a non avere sollecitudine che a meritare per la Fede, il pentimento e la costanza il guiderdone procacciatogli da Cristo col sagrifizio di se stesso. Questo spettacolo in tal modo lo commoveva, da non porre più indugio ad addimandare il Lavacro di Rigenerazione, per dichiararsi seguace della Fede del Divino Nazzareno.

CAPITOLO TERZO

Come nella florida età di S. Zanobi e perdurante la sua vita chiarissero molti santi e dotti uomini. I di Lui parenti procurarono dargli moglie. Del battesimo, che ricevè dal Beato Teodoro (1).

Questi chi son, ch' hanno cotanta arranza,
Che dal modo degli altri gli diparte?
DANTE, Inf. C. IV.

Fu tratto generoso della pietà di Gesù Cristo il cambiamento morale; e perchè avesse il voluto effetto, era di mestieri che tutto ciò, che contribuir doveva a gloria d'un Dio, e all'eterno bene dell'umana famiglia, luminosamente risplendesse a convincimento della divina affezione verso i mortali. Se invero le massime da Cristo promulgate illuminavano l'umana mente, e commovevano il cuore, le di Lui sovrumane azioni non potevano non confermarne la Divinità e la Carità, potentemente manifestate a pro delle nazioni tutte del mondo. L'avvenuto Riscatto mercè il sagrifizio consumato sul monte dei dolori dal Divino Legislatore, non poteva essere condotto alla sua meta avventurata, se non per mezzo di strepitosi eventi, e tali, che non avesse la profana filosofia da op-

(1) Vita di S. Zanobi composta da Messer Clemente Mazza Teologo fiorentino Cap. 4.°

porre a sì ineluttabili prove. Imperocchè la dottrina semplice e sublime del Vangelo era, ed è efficace argomento a rilevarne la veracità, e la condotta del Verbo Divino, a dichiarare l'opera diretta al più grande de' benefizii, a volere un giorno eternamente felici i mortali, onde potessero con tutta ragione considerare l'infinita bontà, e il pietoso desìo di vederli percorrere il sentiero della virtù, e poter conseguire quel bene illimitato, al quale si sentono incessantemente chiamati. Per vieplù animare i cristiani a conseguire la quiete dello spirito al presente, e l'eterno guiderdone nell'avvenire, volle Dio che uomini per egregie doti di animo, e ispirati dalla grazia divina contradistinguessero un'Era sì felice, e provassero che nella esecuzione delle eterne deliberazioni tutto è a norma di queste, allorchè trattasi di procacciare a tutti quelli, che seguono la di Lui Legge adorata, un bene immancabile Se magnanimi ci appariscono i primi banditori delle evangeliche verità, e i miracoli operati una riprova inconcussa della cooperazione divina, non meno grandi e generosi si riscontrano quelli spiriti, i quali infiammati dal santo zelo della conversione del mondo, poterono, coi loro lumi e santità guidarlo a quell'obietto eterno, che è principio e fine di tutte le cose. In conferma di questo, percorrete le pagine della Storia, e Voi vedrete che non vi fu epoca nel mondo morale sì grandiosa e sì splendida, quanto quella de' primi tempi della promulgazione della dottrina di Cristo, che doveva stabilire la vera felicità di tutti coloro, che avessero saputo apprezzarla e con tutto l'impegno praticarla. Diffusa infatti la luce del Van-

gelo, che sursero uomini d'illibati costumi, di sapienza profonda, farsi scudo alla difesa del vero, che aveva donato al mondo, e confondere quei falsi sapienti, che ripongono la felicità dell'uomo nel semplice esteriore e nel sodisfacimento di tutte le passioni. Siccome l'uomo comprende la fugacità de' beni del mondo e la brevità della vita; così dirigendolo al conseguimento dell'unico bene, che è Iddio, lo appellava ad operare in modo, da poterlo conseguire; e perciò non poteva non essere e apprezzata e venerata una Dottrina, che manifestava di per se stessa il soprannaturale, da dichiararla opera divina. Istruiti i più grand ingegni alla scuola di Cristo, comparire quai luminosi modelli di santità e di luce, a dileguare la tenebra della ignoranza ed atterrare i delubri della più stolta superstizione. Ancora nascente la Fede, pur tuttavia addimostrarsi florida e potente per divino volere, e confondere efficacemente l'umano orgoglio, e nell'abiezione della Croce rinvenirsi la grandezza d'animo e la vera gloria dell'uomo. Nella fraterna affezione stabilirsi la concordia, e produrre questa i più salutari resultamenti. Nel Vangelo incontrarsi il motivo dell'umana Redenzione, la vera idea della Divina Bontà nel volere gli uomini tranquilli al presente e avventurati nell'avvenire. L'amor proprio raffrenato rinvenire sodisfazione nell'esercitamento della carità, e nella indagine di profondi arcani della natura, avendo per guida una scienza non gonfia, ma umile al cospetto della Divinità, ottenere tali lumi, da pervenire alla meta de' suoi generosi conati. La sublimità nella semplicità, la ricchezza nella povertà, la elevatezza d'animo nel-

l'annegazione di se stesso, il vero contento nella speranza dell'eterno guiderdone, dovuto all'adempimento delle proprie obbligazioni. Giammai la più acuta filosofia, la più profonda scienza aveva potuto riunire in un solo Codice tante verità, che potessero illuminaro l'intelletto, e appagaro i sentimenti dell'anima. L'amore verso la Divinità prestato pei segnalati favori, non disgiunto dalla tema di offendere Chi tanto ci ha amati ed ama, da volerci felici. L'amore di noi stessi, soltanto lodevole in quantochè riguardi il nostro Creatore, e il desio di piacere a Lui solo; la carità verso Dio e il proprio fratello anima di ogni nostro operato; e mentre la natura corrotta c'invita all'odio e alla vendetta del ricevuto oltraggio, il Vangelo imperare il perdono e la riconciliazione col nemico, imitando Cristo, obbedendo in tal modo a quanto ha diritto d'imporci. Conosciuta la santità e l'utilità di queste massime dagli uomini d'ingegno, rilevarle come il solo mezzo per viver con Dio, che è il tutto della vita umana. Quindi avvenire che illustrati alcuni dalla grazia Divina, sostenere queste verità con tale eroismo, da subire volenterosi la morte, per far fronte agli oltraggi ed insulti del più ceco fanatismo. Divulgata infatti la Dottrina di Gesù Cristo, e ricevuta con gioja da molti, noi vediamo addivenire sostenitori i più dotti dei primi secoli della Chiesa, ed in particolare in quel tempo, che per tratto di Divina Bontà sorger doveva per questa terra di gloria il più sublime modello di santità tra i figli dell'Arno, l'avventurato Zanobi. « In Alessandria (1)

(1) Razzi, Vita di S. Zanobi scritta da S. Simpliciano d'ordine di S. Ambrogio

« risplendere luminosamente un Atanasio, e com-
« battere contro i sofismi d'un ambizioso Patriarca
« per la difesa degl'invulnerabili Dogmi di Cristo.
« Perseguitato, refugiarsi in Roma sotto la prote-
« zione di Giulio Pontefice, intrepido campione
« della Fede del Divino Legislatore, fiorire Ilario
« Pittaviense, Eusebio Vescovo Vercellese, non
« meno che Didimo Alessandrino, e il non mai
« abbastanza lodato Gregorio Nazzianzeno. In Ce-
« sarèa l'eloquente Basilio, in Nicèa Gregorio, in
« Arezzo il glorioso martire S. Donato. E perchè
« l'Italia avesse uno dei più bei fregj per scienza
« e santità, il grande Ambrogio, destinato da Dio
« per la sua commovente eloquenza, a convertire
« alla Fede di Cristo il più acerrimo di Lei ne-
« mico, il grande Agostino. E quasi fosse poco al
« prodigio di tanti illustri uomini, doveva puranco
« aver vita quel miracolo di soprannaturale sa-
« pienza, S. Girolamo, destinato da Dio a inter-
« pretare, e spiegare quanto contengono di vera-
« cità e di grande le sacre pagine. Sulla cattedra
« Pontificia sedere onoratamente S. Damaso, in
« quella di Firenze S. Teodoro, e aver rifulso in
« quel tempo i devoti Santi Eugenio e Crescenzio:
« perciò dir si può con ragione essere stato quel
« secolo il più grande e il più splendido, ad onore
« e trionfo dell'Incarnata Sapienza ». Qual mag-
gior motivo ad abbracciare la Fede del Divino Re-
dentore, quanto lo scorgere nei sapienti di quel
secolo tutto lo zelo, tutta la fiducia e la speme
nella osservanza della di Lui Legge? Qual più
forte ragione per indurre gli animi a provare la
più gradevole delle sensazioni, nel soave pensiero

di assicurarsi, per l'adempimento dei precetti di Cristo, l'eterno premio? Come non sentire la forza della verità, nella promessa eterna mercede a tutti coloro, i quali avessero amata la giustizia, praticata la moderazione, e tutto l'interesse per raggiungere il fine delle cristiane operazioni? Un libro, che tali massime racchiude, non poteva non essere apprezzato da chi vuole il suo vero benessere, e non reputato unico per la guida sicura nello scabroso sentiero della vita, e anima al sospirato guiderdone. Se la carità verso Dio e verso il prossimo sono il compendio del viver nostro, non poteva non essere ammirato e altamente venerato dal giovinetto Zanobi, già provenuto dalla Grazia Divina ad essere un giorno di gloria alla diletta sua patria, e di onore alla casta sua sposa, la Chiesa. Invitato pertanto da questa grazia alla cognizione delle auree massime del Divino Nazzarono, che con tutta letizia si applicò allo studio delle sacre carte, per potere un giorno condegnamente annunziarle ai suoi cari concittadini. In quelle, vi scorse la effettuazione delle promesse di un liberatore annunziato dai Patriarchi e Profeti del popolo d'Israello. In quelle, l'interesse e l'amore manifestati dal divino Legislatore al bene spirituale dei mortali, destavano in Zanobi le più tenere commozioni, ravvisandovi tutta la sollecitudine e la pietosa brama di condurli a quel fine, al quale sono destinati per mezzo dell'esercizio delle più belle virtù. Pervenuto infatti all'età di poco più che tre lustri, che i parenti gli furono attorno (1) per persuaderlo a stringere il vincolo di grade-

(1) Mazza Cap. IV.

vole unione con leggiadra donzella per beltà pregevole, per doti morali degna di ammirazione e di amore. Già i di Lui Genitori lusingavansi averlo avvinto ai loro desiderj e speravano che di momento in momento, vedrebbero paghi i loro voti. Oh! quanto son fallaci le umane speranze; e come spesso c'illudiamo ne' nostri proponimenti! La grazia Divina lo chiamava alla Religione Cristiana, e già la Fede in Gesù Cristo e la sicurtà di poter conseguire una felicità non peritura, cangiavano in Lui ogni idea di mondo, e de' suoi lusinghieri diletti. Iniziato nella verità dell' umana Redenzione, sentiva tutta la forza, colla quale era spinto a proclamare l'Opera del divino amante grande e benefica. Dal Vangelo aveva imparato a rinnegare se stesso, rifiutandosi ad acconsentire alle ribelli passioni, e a voler trarre i giorni a seconda degli Eterni Decreti. Sostenuto da quella, e animato dalla virtù della rettitudine, si reca volenteroso dal Santo Vescovo Teodoro, manifestandogli il vivo desiderio di essere aggregato nel numero dei Fedeli, e bramare e volere esser terso dall'onda salutare del Battesimo, per incamminarsi nel sentiere della vera felicità e dell'eterno bene, che anela ardentemente conseguire colla pratica di tutto ciò, che impone la Dottrina di Gesu Cristo. Acceso dalla pia brama di esser cristiano, così gli parlò (1): « Reverendo « Padre e degno Antistite: premessa la volontà « Divina, non meno che le tue esortazioni e chiari « esempj mi hanno mosso a gustare i dolci pa- « scoli delle cristiane virtù. E però, posposto ogni « altro amore e affezione; rinunziando a Satana

(1) Idem Cap. IV.

« e alle pompe sue e del mondo, e ad ogni sen-
« timento, che la corrotta natura eccita all'unione
« con donna; non meno che al Padre e alla Ma-
« dre, salvo nelle cose lecite e possibili e non con-
« trarie alla salvezza dell'anima, al vero Dio e a
« Gesù Cristo suo figlio tutto mi dono. E nelle
« tue sante braccia, che Esso Dio rappresenti,
« spontaneamente me e la mia anima offerisco
« supplicando la paternità tua, che tu mi debba
« ricevere, e del carattere del santo battesimo in-
« signire, e sempre sotto la tua protezione custo-
« dire ». Tali modeste parole, e tal ferma deter-
minazione, avvalorate dal Divino favore, nel voler
rinunziare al culto dei suoi Padri, produssero la
gioja la più pura nel Santo Vescovo Teodoro, po-
tendo annoverare fra pochi momenti fra gli eletti
della Legge di Gesù Cristo un garzoncello così
virtuoso, d'illibati costumi, di perspicacia, e fornito
di tali cognizioni, che dava a sperare che sarebbe
stato uno de' più luminosi candelabri a far risplen-
dere il colore ottimo della Chiesa, e il più saldo
campione per la difesa dell'Evangelica Dottrina.
Oh! come palpitar doveagli il cuore, allo scorgere
una modestia illimitata, una umilizione veramente
Evangelica, e la persuasione di vedere in Lui pra-
ticato quanto vi ha di più grande e di più vir-
tuoso nell'uomo! E qui, fa di mestieri il premet-
tere che non da esaltata fantasia fosse animato, o
dall'umana tristezza per ricevuti tradimenti, o per
inauditi oltraggi, o per affezione non curata; per-
chè anzi estraneo ai sollazzi del mondo, alieno dal
conversare, e più ignaro, per dono divino, dei mu-
tui rapporti col gentil sesso, giammai aveva pro-

vato il funesto fascino dell'allettamento, tutto occupato dell'ardentissima brama di conseguire un bene illimitato, e ricambiare in tal modo quanto Dio si era degnato operare in Lui, perchè potesse un giorno, colla Divina parola, dissipare la tenebra dell'ignoranza e convertire alla fede di Gesù Cristo i suoi concittadini. Già nel di lui volto, vi si scorgeva il trionfo della grazia Divina e la ferma risoluzione di eseguire con tutto l'impegno l'appello alla religione dell'incarnata sapienza, che volea formare di Zanobi il più brillante argomento della efficacia del Divino Potere. La domanda pertanto da questi al Santo Vescovo presentata doveva essere accetta, anzi che no, da non porre indugio a satisfare le di lui pietose inchieste. Tutto perciò fu disposto per secondare quanto un tal virtuoso figlio bramava: e convocato da Teodoro il Clero tutto fiorentino, dell'onda salutare lo asperse, rigenerandolo a novella vita, suggellandogli sulla fronte il sacro carattere di seguace di Cristo. Oh! con quale zelo religioso e con quale compunzione, genuflesso dinanzi al Pontefice della Cattedra fiorentina, proferì le solenni promesse di annegazione di se stesso, protestando di obbedire ai cenni Divini, sì nella renunzia al mondo, e alle sue illusioni, non meno che a tutto ciò, che ha d'impuro e disonesto, e all'indevolimento della Fede e al peccato, che deturpa il candore riacquistato per la stola battesimale! Oh! quanto è commovente lo spettacolo della ragionevole creatura, appellata, per il sangue preziosissimo di Gesù Cristo, al diritto di conseguire l'eterno premio, distrutta la fatale barriera, che divideva la sospirata

alleanza di Dio cogli uomini, o cancellato il chirografo di eterna condanna, addivengono non più oggetto di odio, ma d'inviolabile amistà con Dio! Per il battesimo, l'avvilimento e l'obbrobrio sono pienamente distrutti; e dileguata la tenebra dell'ignoranza, confortati vengono a seguire la virtù, a costituirsi, coll'esercizio della Legge del Divino Redentore, meritevoli della grazia divina e dell'altrui estimazione. Allorchè infatti il sacerdote ha promulgata la forma del santo lavacro, che l'uomo, per la invocazione delle divine persone, è redento dalla schiavitù dell'errore e ammesso a partecipare di quei doni salutari, che sono la base del morale ripristinamento alla celeste eredità, e adottati vengono a fruire un dì quel bene eterno, che per la defezione dall'originaria rettitudine, avevano avventuratamente perduto. Tale e tanta si fu la gioja provata da Zanobi in questo istante, che al rimirarlo, sembrava vederlo irradiato dalla più bella aureola, tutto acceso dalla grazia divina, a confermare in progresso di tempo con inauditi prodigj i già convertiti alla fede di Cristo, e invitare gli ostinati a seguire le di Lui luminose vestigia. Sogliono pur troppo molti cristiani di nome e non di fatti, al pervenire della ragionevolezza, non che porre in non cale il ricevuto benefizio del battesimo, ma puranco prendere a scherno i voti fatti in quel dì solenne della loro rigenerazione; e ciò avviene perchè, o la Fede in quelli fu misera per difetto d'istruzione, o educati al solo fine di libare il calice dei profani diletti, tutto ciò, che si oppone ai voluti godimenti è conculcato, deriso quasi che fosse stata una scena pre-

Digitized by Google

parata dal bigottismo, senza che la mente e l'animo abbiano prestato il loro consentimento, e non meritare la più lieve cura, per adempire alle contratte obbligazioni! A fronte che la incostanza della volontà e le inquietudini dello spirito loro avvertano della fallacia de' beni transitorj di questa vita, e ammaestrino a considerare il mondo come un'ombra, che si dilegua all' apparire della luce, o come nebbia, che all' alitare di zeffiro sen fugge; pur tuttavia ostinati vivono nell'oblio dei loro più sacri doveri, e giungono al termine fatale dei loro giorni, senz'aver giammai pensato a quel fine, che li attende, a quella eternità, che dovrebbe occupare tutti i loro pensieri e le loro azioni, per poterla sperare costantemente avventurata! Irridono alla promessa contro le vanità del mondo, perchè sostengono in opposizione alle sentite bisogna: irridono al nemico della nostra futura felicità, come fantasma di spavento e terrore per le anime deboli; cosicchè, a fronte delle nostre dissolutezze e de' nostri errori, possa ciascuno sperare quella infinita mercede, che è meta di tutte le umane operazioni; prendono a scherno la necessità di raffrenare i sentimenti del corpo, perchè con sofismi i più audaci difender vorrebbero ogni sensuale difetto a detrimento puranco dell'altrui onore, a violazione dell'altrui custodia, a disdoro dell'innocenza; e inebriatisi nella tazza babilonese, persuadersi, quali epicurei, essere della vita umana il gustare ogni piacere e diletto. Non così però avvenne, in virtù della efficace grazia divina, al nostro invitto Zanobi, perchè aveva già compreso quanto era proficua, per viver con Dio, l'abiura

fatta nel ricevuto battesimo, del mondo, e della imperiosa necessità di sorvegliare accuratamente, perchè le passioni non offuschino l'intelletto, o corrompano il cuore, e per non essere strumento della propria ed altrui ruina; che anzi essere obbligato ogni cristiano di addivenire, coll'esercitamento di quanto ha promesso, utile colla sua morale condotta ad altri, e di esempio salutare per il perverso; cosicchè, riconcentrando tutte le sue idee al solo obietto della fede, implorare con tutto lo zelo aita nel conflitto degl'mordinati appetiti, e poter meritare lo ajuto divino, da renderlo accetto al suo Crocifisso amore, e ottenesse tali e tanti lumi, tali e tante forze, per convertire i di Lui concittadini alla religione del vangelo. Oh! quanto gli era grato il pensiero di essersi avvinto, per mezzo del battesimo, anzi avere stretta la più perfetta alleanza con Dio, il più grande dei benefizj, che possa desiderare chiunque ha discernimento di ciò, che deve tollerare in questa valle d'affanni, e sperare nella vita futura. Come infatti potremmo, considerata la nostra condizione, non mostrarci riconoscenti verso il nostro divino benefattore, per averci chiamati a godere calma di spirito nel mondo, e piena fiducia d'un beno illimitato nella eternità? Qual diritto aveva l'uomo, dopo il fallo del di lui progenitore, a pretendere ciò, che con certezza può ottenere, ogniqualvolta abbia eseguito quanto un Dio d'amore per il suo bene gli ordina? Veduta infatti dal diletto garzoncello Zanobi la umana imperfezione, la incostanza della nostra volontà, la facilità delle prave sensazioni, alle quali va ciascuno soggetto, lo persuadevano

Digitized by Google

che la sola carità divina aveva mostrata la redenzione degli uomini, e perciò sentivasi altamente commosso al pensiero del sagrifizio del divino liberatore, consumato per placare l'oltraggiata divina giustizia, e quindi efficacissimo il battesimo, perchè procacciato col sangue di Gesù Cristo, per redire a quella condizione, nella quale possa ciascuno di noi raggiungere un giorno la eterna felicità. Ora, queste considerazioni eccitavano il di lui cuore pietoso, non solo alla sodisfazione di avere ricevuto per il bene proprio il battesimo, ma di vederlo conseguito puranco dagli altri, a conforto delle loro miserie, a sicuro pegno d'un eterno premio. Queste generose brame dovevano, non che essere accette alla Divinità, ma prevenirlo nella grazia divina, e preconizzavano di questo angioletto una delle creature privilegiate dall'Altissimo, destinate a recare al mondo morale luminoso testimonio della divina onnipotenza e di quella carità, per la quale poterono i popoli fruire del maggiore dei doni, la sicurtà della salute dell'anima, e benedire quel Dio, che per tratto di sua infinita bontà, seppe e volle costituirli pienamente felici per lo adempimento della evangelica legge. Oh! qual gioja brillavagli nel volto, dopo avere ottenuto l'ambito onore d'essere annoverato nel numero dei seguaci di Cristo! Oh! qual contento, al pensiero di potersi dedicare un giorno intieramente a diffondere quelle eterne verità, che nobilitano l'uomo, e lo guidano nel sentiero della virtù! Quale fortitudine attingesse nel lavacro di novella esistenza, noi lo vedremo, nell'opporsi egli alla più soave delle affezioni, ai rimproveri manifestati innanzi

allo stesso Teodoro da' suoi carissimi genitori. Per Zanobi era soave lo scorgere nel Vangelo costituito l'edifizio morale sovra basi inconcusse, ordinando di amare Dio con tutte le forze dell'anima nostra non meno che un disinteresse tale nel volere il bene altrui, da disconoscere il proprio, pure d'imitare l'eterno autore della nostra redenzione. La fiducia in Dio era in Zanobi pienissima e illimitata, perchè dall'esercizio della divina pietà aveva avuto effetto l'umano riscatto, e perciò andava seco stesso dicendo: Se la vera gloria ha per fine un'eternità avventurata e l'altrui bene spirituale; così l'Evangelio, imperando agli uomini tutti la carità verso Dio e verso il prossimo, non può non essere apprezzato e praticato da tutti, se viva è in loro la brama di quella futura felicità, che è il premio d'ogni virtuosa azione. Questa considerazione deve eccitarci a non rifiutare le più tenere commozioni dell'anima, porgendo ascolto a quanto Dio esige da noi per la nostra eterna ventura: quindi il pensiero che un dì dovremo paventare il giusto sdegno d'Iddio per esserci opposti alle Divine ispirazioni, deve obbligarci a non essere insensibili a quella felicità che ci attende, prestandoci, per quanto lo comportano le nostre circostanze, a sollevare il misero dalla sciagura che lo opprime, sicuri di ottenere la Divina retribuzione.

Fragonard del. — De Vigne sc.

S.te Gunnolf convertit M. Pulch. e la Madre

CAPITOLO QUARTO

Sentita dai genitori e dai parenti di Zanobi l'odiare del culto del paganesimo fortemente si lagnano e si recano dal Vescovo Teodoro per farne rimostranza. Primo prodigio operato da Zanobi convertendo e riducendo alla Fede e al ricevimento del Battesimo il Padre e la Madre (1).

A voce più che al ver drizzan li volti
E così forme sua opinione,
Prima ch' arte, o ragion per lor s'ascolti.
DANTE, Purg. C. XXVI.

L'uomo costituito da Dio su questa vasta scena dell'Universo non per vivere isolatamente, o per appagare ciecamente i bassi appetiti, ha dei legami indissolubili colla società, ha dei doveri sacrissimi verso lo Eterno. Onde ottenere impertanto quel fine, cui la Divinità lo ha destinato, e pel quale fu dal Verbo redento, ei debbe rispettare quei vincoli che alla società lo collegano; debbe adempiere quei doveri che a Dio sono dovuti. Il disporre di se stesso a seconda del privato vantaggio, o di quel frenetico eccitamento a libare ogni diletto, e del quale sono cagione funesta le

(1) MAZZI Teologo fiorentino, Vita di S. Zanobi.

stemperate passioni, è lo stesso che rifiutare la sua futura felicità, e opporsi ai decreti di una saggia provvidenza e arrogantemente frangere quei vincoli, coi quali fu stretto co' simili suoi, e così dar mano a quel fatale disordine, che oltre cagionare la eterna sciagura, è causa funesta dei più atroci misfatti dei mortali. Invero, a che avrebbe Dio donato agli uomini la scintilla della ragione, se questa, non che diretta a conoscere il vero, a distinguere ciò che può nuocere, o giovare, rimanesse disprezzata, inefficace a ritrarre dal male? L'abuso della ragione è un'onta alla Divinità, ed è lo stesso che volere l'abbrutimento, ed equipararsi alle piante parasite, che aduggiando il terreno, ad altro non valgono che ad essere pello scorrer del tempo dalla scure al suolo adeguate, e gl'inutili sarmenti recisi, alimento alla fiamma. Se questo vero apprendesse la gioventù fin dall'aurora della sua ragionevolezza, la società non camminerebbe a ritroso, e il Culto, che debbesi al distributore d'ogni bene non sarebbe sì comunemente oltraggiato, nè avverrebbero i tanti delitti, che deturpano l'uomo, la Società, la Religione. Gli uomini allora adempirebbero scrupolosamente i proprj officj, e conoscendo quello, che sono, incomberebbero alle sante virtù, e più fedeli osservatori dei proprj doveri, abbandonerebbero la vita tutta materia, seriamente pensando a porre in salvo quello spiro immortale, che nel frale l'informa, e così conoscendo la povertà dei giorni segnati dal tempo in correspettività dell'eterna ventura, non si abbandonerebbero vergognosamente ad ogni lascivia, ad ogni turpe diletto, nè perderebbero un bene

illimitato, per correre in traccia di bugiarde delizie, di fugaci illusioni. Ogniqualvolta infatti colla filosofica meditazione apprendiamo che l'anima sola a preferenza del corpo merita le nostre cure, i nostri riguardi, perchè creata a imagine e similitudine di un Ente incomprensibile, lo investigare quale è il Culto, che a quest'Ente si debba, onde ottenere in ricambio una felicità indefettibile, è officio, e non prudenza: ed è per ciò stesso che i sofismi gretti di una sterile filosofia e le superficiali ragioni non valgono a tenerci calmi, ma quanto più ci approfondiamo nello studio della verità, più dobbiamo umiliarci all'Onnipotente per ottenere in grazia quel lume Divino, che è necessario a rischiarare le tenebre della umana ignoranza, a condurci al porto dell'eterna salvezza. Ora gli animi elevati ai generosi principj non possono, nè debbono contentarsi dell'apparenza esteriore, ma riguardando l'uomo spiritualmente, hanno un dovere preciso di convincersi della verità delle loro credenze, e investigando le inaccessibili vie, e sottomettendo la ragione ove il raggio della Divinità risplende, adorare l'eterno Vero in quel modo che Egli ha prescritto ai mortali, e così dirigersi a quel fine, cui tutti debbono essere diretti gli umani conati, cioè a dire, alla gloria di Dio, alla santificazione di sè, al benessere di tutt'insieme la umana famiglia. Ciascuno di noi ha un vivo interesse, che la vita futura, alla quale siamo chiamati, ci riesca avventurata, anzi che no: ed è per questo che gli omaggi, le adorazioni, che prestiamo all'Eterno, debbono esser tali, da meritarci una eterna riconoscenza. E infatti per questo stesso che investi-

gare dobbiamo, per quanto è lecito, la verità, e raggiuntala, piegar la fronte, venerare e adorare. L'uomo che anela di conoscere la verità, saprà scorgerla anche fra il bujo delle religiose invenzioni terrene, e, scortato da Dio, giungerà collo studio, colla meditazione profonda a conoscere che vi ha un culto, ch'egli stesso ha prescritto, e che esser dovendo la norma del nostro vivere, è la guida sicura della nostra eterna felicità. Questa verità fu intesa dalla saggia Filosofia, e nella storia rileviamo che i più grandi ingegni, i più accreditati filosofi doverono nel Vangelo riconoscere la sola e la vera Dottrina per la ventura dell'umana famiglia, e perciò con gioja abbracciarono la Fede di Cristo, perchè conducente al perfezionamento morale, alla quiete e alla prosperità dei Popoli ed alla eterna beatitudine. Questa giusta idea non poteva non essere concepita dal giovanetto Zanobi, perchè illustrato dalla Grazia Divina nella lettura degli umani eventi potè scorgervi la instabilità delle vicende, la meschinità delle azioni reputate puranco le più generose in confronto di quelle praticate nel Popolo d'Israello dai seguaci della vera religione; e dovevano necessariamente produrre in Lui la più salutare impressione, perchè dirette a ricondurre gli uomini nello smarrito sentier di virtù e di quella felicità, che non può, nè sa promettere nè mantenere la terra. Quindi il rifiuto della unione con leggiadra donzella era per esso la conseguenza della chiamata fattagli da Cristo nella difficil missione di predicare ai popoli la buona novella dell'avvenuto preconizzato riscatto, come la domanda del ricevimento del Santo Battesimo

il solo mezzo per obbedire ai cenni divini. Ricolmo pertanto di giubbilo pei carismi ottenuti nel conseguito dono del Sacramento, trovasene lieto conversando col Santo Vescovo e col Clero discorrendo dolcemente della Bontà Divina e della umiliazione operata dall'Eterna Sapienza a pro dei mortali nel vestire la creta a esaltazione dell'umana Famiglia.

Non soltanto come iniziato ne' misterj augusti dell'umano riscatto, ma commosso puranco dalle azioni luminose di Cristo, e dai suoi amabili detti a confortamento della umanità costituita nell'abiezione e nell'avvilimento; teneva cogli altri discorso, già tutto acceso del santo desiderio di vedere i suoi concittadini solleciti convertirsi alla religione cristiana, e potere un dì addivenire per magnanime azioni venerati dai popoli e amati da Dio. Confortavasi al pensiero di dedicarsi intieramente al servizio divino, e ricolmo dei doni in lui dal Santo Spirito trasfusi nel Sacramento di rigenerazione e di vita, implorava dai cieli il segnalato favore di potere coi patimenti e le persecuzioni imitare il Dio della bontà. E tanto già Egli era accetto a Cristo e prescelto argomento incontrastabile della conferma della Divinità del Cristianesimo, che doveva, sull'aurora della sua conversione, dare luminoso testimonio della grazia Divina in ogni suo atto e deliberazione. Non potevano non sentirne vergogna i parenti della ripudiata fanciulla, e dovevano provarne vivo cordoglio i di Lui genitori, perchè non curate le loro brame, e svergognati per vedere rotte le trattative statuite tra le famiglie e vilipeso l'onore e le loro

speranze schernite. Che più? In quei tempi di superstizione o d'illusione, era non lieve macchia per coloro, i quali abiurando il paganesimo, convertiti si fossero alla fede di Cristo e già ascritti al numero dei seguaci del Nazzareno (1). Era per molti contumelia e obbrobrio seguire le vestigia d'un Crocifisso giudeo e reputavano esaltamento di mente e umiliazione il prestar fede ai di Lui discepoli, stimati come fattucchieri e come uomini del volgo immeritevoli di fiducia e di rispetto. Come tra gli ostinati figli d'Israello viene considerata l'abiura delle giudaiche tradizioni il marchio del vituperio; così in quell'epoca come riprovazione e delitto l'abbandonare il culto degli avi. Intesa però dai genitori di Zanobi la triste novella del ricevuto battesimo, che arsero d'ira, e a disfogarla a'accinsero con proponimento disdicevole alla loro nascita ed educazione. Ma che non può lo sdegno nel cuore umano? Qual forza non hanno i contrariati desiderj, il decoro offuscato? Non iscorgiamo d'ordinario nel mondo violare spesso i più sacri doveri, le più solenni promesse per satisfare un male inteso onore? Non sono spesse volte le dovizie e il falso giudizio delle avite grandezze, che fanno travedere i mortali e supporre che i miseri sieno d'altra argilla formati, e meritare appena uno sguardo di compassione? Non sono forse stromento d'intollerabile alterigia, e di mezzo per chiudere in senn un animo insensibile e indifferente alle altrui sciagure? Il disinteresse e il bene generale non ponno aver vita in persone, le quali

(1) Mazza Cap. V. Razzi Cap. IV.

altra istruzione non ebbero, che quella dell' orgoglio, e giammai poterono provare quanto sa di sale lo pane altrui, e quali angustie soffre il poverello nel vedersi obliato da altri, costretto a mendicare un frusto con pietosi accenti addimandato e spesso non conseguito. Lo spettacolo dell'altrui insensibilità, della deficienza di leggi per animare i doviziosi alla carità è così doloroso, che non può un cuore affettuoso non provarne le più crudeli ambasce. Ora, una legge che riformi l'umana creatura, e la inviti a udire i lamenti dell' infelice, costretto spesso a imprecare contro l'altrui crudeltà doveva necessariamente eccitare l' ammirazione e il rispetto, perchè conforme alle legge naturali; anzi diretta a pienamente perfezionarla, da prevenire i più sciagurati effetti sociali. Non istruiti infatti nelle verità di Cristo i genitori di Zanobi, che dovevano sentire tutta la vergogna della di Lui conversione, desiderarne l'allontanamento dalla pratica di quelle, che giudicavano poter refluire a loro danno e disdoro. Colmo il petto di sentito sdegno, si presentano al Vescovo Teodoro, e rinvengono in di Lui compagnia il diletto figlio, lieto conversando con gli altri campioni della fede cristiana, e in tali riprovevoli accenti prorompono (1). — Come potere Egli permettere che un figlio ricusi obbedienza agli autori dei suoi giorni? Che calpesti ogni umano riguardo e tale vergogna rechi alla sua famiglia pel ricevuto battesimo? — « Non « era tuo officio (eglino diceano) di stimolarlo a

(1) Mazza Cap. V. Razzi Cap. IV.

« non disprezzare la paterna volontà, a non vio-
« lare le più belle promesse fatte dal proprio suo
« genitore a decoro della sua cospicua famiglia?
« perchè mostrarsi ingrato alle cure e a tanto in-
« teresse da noi praticato perchè istruito nelle
« scienze, potesse un giorno essere d'ornamento
« e di lustro alla patria? Con qual diritto eman-
« ciparsi, e voi permettorlo, dalla soggezione do-
« vuta ai genitori? Può mai una Legge religiosa
« permettere tanto, da ubliare quell'autorità, che
« per principio di natura esercitare dobbiamo? Se
« le vostre insinuazioni, i vostri consigli non aves-
« sero avuta tutta la forza in Lui, Egli non avreb-
« be in tal modo operato, e noi non deplorerem-
« mo la vergogna, che ci aggrava per l'abiura
« della Religione dei suoi padri. A voi perciò tutto
« il rimprovero, e meritato, e causa primaria del
« nostro cordoglio e del giusto risentimento Voi
« siete. Se la educazione nostra noi vietasse, po-
« tremmo, e con ragione, insultarvi perchè da voi
« ha principio il disonore e la contumelia che sa-
« remo per patire, perchè già si è per tutta la
« città propalata la infausta notizia del cangiamento
« avvenuto nel nostro figlio (1). E tu, sciagurato pe-
« gno delle nostre tenerezze, tu, che eri l'oggetto il
« più caro del nostro amore, tu hai posto in non
« cale quanto per te generosamento operammo, e
« un solo istante è stato bastevole a farti dimen-
« ticare le quanto volte e quante tremammo poi

(1) Avvertasi che al discorso indirizzato al Santo Vescovo Teodoro dai genitori di Zanobi, non apparisce una verbale risposta, sembrando più che sufficiente quella del fatto della lor conversione.

« tuoi carissimi giorni, e le notti insonni trascor-
« se, e i palpiti, e le gioje tutte ridotte adesso
« una illusione e una chimera. Potevamo mai cre-
« dere che tanto affetto fosse così ingratamente
« ricambiato? Tanti desiderj e speranze a miglior
« ventura della nostra condizione dovessero essere
« un lampo, un fantasma, un'ombra, e illuso da
« una superstiziosa morale, o per esaltamento di
« mente, dovessi tu ora seguire le orme d'un uo-
« mo condannato alla più ignominiosa morte? Ri-
« torna in te stesso, cedi alle nostre preghiere e
« abbandona uno stato, che deturpa il tuo carat-
« tere, e ti avvilisce e ti umilia al cospetto del
« mondo. Se le nostre lacrime a nulla vagliono,
« se le nostre istanze saranno non apprezzate, noi
« non potremo non imprecare l'ora fatale, nella
« quale respirasti le prime aure di vita, e tua ma-
« dre derelitta, costretta a libare il calice delle
« amarezze, esecrare e maledire se stessa per
« averti nel suo seno generato ». Se tali rimprocci
potevano avere tutta la efficacia in un figlio, molto
più provar la doveva Zanobi, perchè amava i suoi
genitori quanto la pupilla degli occhi suoi; ed in
vederli avvampanti di sdegno ed in atteggiamento
così commovente doveva sentirsi lacerare l'anima
e avrebbe ben volentieri dato il proprio sangue
per rimirarli calmi e tranquilli. Ma quel Dio, che
aveva pronunziato che giammai sarebbe stata per
mancare la divina grazia a tutti coloro, i quali
con sincerità d'animo avessero abbracciato la di
lui fede, non poteva non animarlo alla perseveranza,
e a sostenere intrepido il conflitto delle più vive
passioni. Sentiva una segreta voce, che gli diceva

essere giunto l'istante avventurato, in cui doveva lo Spirito Divino trionfare della sua fragilità e dargli tanta eloquenza e coraggio, da convincere e commuovere i proprj genitori a riconoscere nella sua conversione l'opera d'uo Dio, a non più dubitare che il solo mezzo per sperare la eterna mercede si è quello di vincere se stesso e osservare la Legge di Cristo. Calmato il tumulto degli affetti, e tutto raggiante di gioja, perchè dall'Onnipotente ispirato, addimandata licenza al Santo Vescovo e ricevuta dallo stesso la benedizione, così prese a parlare (1). « Miei dilettissimi genitori: se « mai vi fu per un figlio un istante di vero con- « tento, è questo per me, nel potervi manifestare « tutta la mia riconoscenza a quanto vi siete de- « gnati fare a mio utile; e Dio sa quante volte « dai Cieli implorai per Voi le più elette benedi- « zioni, perchè si degnasse la Divina Bontà con- « cedervi serenità di tempo, longevità di vita e « più la da me bramata illustrazione della vostra « mente, perchè poteste conoscere il vero bene, « e a questo dirigere tutti i vostri conati. Voi mi « rimproverate l'abiura del culto dei miei avi, la « fede non osservata, per satisfare le vostre bra- « me, e me ne fate carico in modo tale, da sup- « porre che sia sempre in noi un volere il quale « non si muti per benefizio della grazia divina. Io, « mercè vostra, potei apprendere dalla sana filo- « sofia ciò che riguarda essenzialmente ogni ra- « gionevole creatura, e rilevai che l'indifferenza « del culto è disdicevole ad ogni mortale dotato

(1) Mazza Cap. V. Razzi Cap. IV.

« della scintilla della ragione, e più, perchè può
« per la scienza apprendere quanto deve a ciascuno di noi interessare la sicurtà di un bene
« immancabile, allorchè scorgiamo in questo esilio, in questa valle di affanni la fugacità, il nulla
« dei beni mondani. Ora, come poteva io arrestarmi dietro una tale esperienza a non voler diffidare di me stesso, e supplicare il nostro Creatore a farmi apprendere quale è il sentiero avventurato, che doveva percorrere per meritare
« una eterna mercede? Quindi, mi sentii quasi
« costretto ad iniziarmi nei principj della Religione del Divino Nazzareno, e volendo conoscere
« se coloro, che subirono volenterosi la morte per
« sostenere la Fede di Cristo, dovevano essere
« considerati come alienati di mente, o per divino
« favore convinti di obbedire ai cenni di un Dio
« proponendo la Legge di Gesù Cristo ai popoli,
« mi persuasi aver questi operato per la efficacia
« della grazia, e aver eseguite le sue imperscrutabili deliberazioni. Non mi diedi per vinto al
« primo fulgore che spande questa Legge adorata, ma volli approfondirmi nelle sue eterne verità, e rilevare se queste meritino l'ossequio
« delle nazioni tutte, e se realmente condur possano i mortali alla calma dello spirito, al fine
« avventurato. Questo pio desiderio fu da un'arcana sapienza confortato, perchè io mi trovai
« talmente sodisfatto di quanto aveva con gioia e
« sorpresa letto, che non potei rattenere le lacrime di consolazione, rimirando un Dio tutto bontà
« ed amore sacrificare se stesso per la salvezza
« dell'umana famiglia. Mentre trovava la Legisla-

« zione Mosaica non completa per la felicità de-
« gli uomini, mi appariva perfetta quella di Cristo,
« perchè diretta al perfezionamento morale, alla
« piena concordia dei componenti una Società,
« alla loro futura prosperità, e miglior condi-
« zione. Questa Legislazione, che tanti e sì utili
« precetti racchiude, perchè l'uomo in ogni stato
« e condizione possa essere felice e quieto, impe-
« gnando ciascuno, anzi ordinando a tutti l'esatto
« adempimento delle proprie obbligazioni; che non
« solo in virtù del timore doversi adorare la Di-
« vinità, ma per affezione, per grato animo, per
« tanti segnalati favori; non poteva non riuscirmi
« per tutti i rapporti carissima, utile e necessaria
« a rilevarne la eccellenza, la santità, la semplicità,
« la purezza. Inoltre, il sentire che il compendio
« di tutta questa dottrina è collocato nell'amore
« di Dio e del prossimo, doveva giustamente per-
« suadermi che solo per questo mezzo può un
« popolo prosperare, e ogni mortale sperare la
« divina retribuzione. Se la scintilla dello intelletto
« è guida al discoprimento del vero, trasmodando
« è puranco causa dolorosa d'illusione e di diffi-
« denza, perchè preoccupata dalle passioni, spesso
« può travedere e formare delle false induzioni.
« Ora, una dottrina, che ordini l'assoggettare la
« ragione all'imperscrutabile volere d'un Dio e
« invitarla a conformarsi a quanto vi ha di più
« augusto e di più solenne in rapporto al nulla
« del suo potere senza l'ajuto Divino, e la neces-
« sità di riconoscere da Dio ogni lume, non potrà
« non essere la stella avventurata, che conduce
« in mezzo alla tenebra di notte il nocchiero al

« desiderato porto. Se il cuore umano per sentita
« affezione può opporsi ai principj naturali, ogni-
« qualvolta gl' inordinati appetiti lo richiedono, così
« una Legge, che ne modifichi le emozioni a non
« desiderare e volere ciò che turba l'ordine mo-
« rale, sarà sempre la benefattrice delle umane
« azioni, perchè diretta ad un fine generoso, quale
« è quello dell'altrui sollievo, del vero conforto
« dell'altrui sciagura. Se la maggiore felicità umana
« è collocata nella quiete dell'anima, nella sicurtà
« del bene operare, siccome a questa meta con-
« duce il Vangelo; perciò meritevole della piena
« osservanza, di tutto il nostro interesse per rag-
« giungere quell'eternità avventurata, alla quale
« tendono incessantemente tutte le nostre cure.
« Inoltre, se la mercede, che attendiamo, è il pos-
« sedimento d'uo bene immancabile, e Dio il tipo
« virtù, della perfezione; così, praticando quanto
« le auree massime di Cristo impongono, assicu-
« rarci del godimento eterno di questo perfetto,
« di questo virtuoso, e non avere quindi che bra-
« mare per quella fruizione immutabile dell'autore
« dei nostri giorni. Dio avermi ispirato il deside-
« rio della cognizione del vero. Egli mi invita ad
« annunziare un giorno a questi miei concittadini
« quelle verità che costituiscono la vera felicità.
« Scorgendo l'ineffabile amore d'un Dio Crocifisso
« per volerci tranquilli e felici, avermi giustamente
« confortato a seguire le onorate sue vestigia, per-
« chè un dì sappiamo come regolarci per non of-
« fendere alcuno in vita e non diffidare della sua
« remunerazione. Gravi commettere ogni dì gli
« errori, spesso deviare l'uomo da quel virtuoso

« sentiero, che può fargli godere perfetta calma
« di spirito, cosicchè una Legge, che assicura non
« mai venir meno la di Lui pietà e misericordia
« a fronte dei ricevuti oltraggi, e poter riconci-
« liarci coll'irritata giustizia Divina, essere di tale
« consolazione, da reputare questo mezzo efficace
« a vivere a seconda delle contratte obbligazioni
« e negli estremi del viver nostro non diffidare del
« suo perdono, rendere meno amaro l'istante, in
« cui appellati da Dio alla tomba, sia il guider-
« done dei tollerati patimenti e degli affanni sof-
« ferti con cristiana rassegnazione. Se l'amore di
« patria è vivo, sincero ed alto in cuore ben nato,
« come potere io rifiutarmi alle divine ispirazioni,
« chiamato a convertire i miei concittadini all'a-
« dempimento della Legge d'amore e di carità?
« Quali sono state le virtuose azioni degli uomini
« più grandi, che questa terra illustrarono, in con-
« fronto di quelle, che ordina esercitarsi il Dio
« delle virtù? Se tutta la economia religiosa è
« basata nel procacciarci la benevolenza divina, e
« nel dispregio di noi stessi, nel porre ogni cura
« nostra perchè percorrano i mortali quel campo
« che conduce alla vera felicità, poteva in non ri-
« conoscerla per giusta e santa e degna del nostro
« tributo? Se la dilezione altresì è stata elevata
« in modo, da dover amare puranco coloro, che
« ci odiano, non è questo argomento efficace a con-
« servare quell'unione, che è vita e alimento della
« vera civiltà? Il ricco non è il padrone assoluto
« delle sue dovizie ma il geloso amministratore
« delle sostanze del poverello, e così virtuosamente
« imporre la pietà e la carità, da imperare che

« la destra non sappia ciò che fa la sinistra, e
« non potersene e doversene gloriare se elemo-
« siniero perchè non virtù ma officio. Infine, che
« posso dirvi di più, per significarvi essere veramen-
« te così Gesù Cristo il promesso Messia a compiere
« e perfezionare la Legge, e solo nella di Lui fede
« sperare lo eterno premio? Cedete una volta al
« vero; non vi opponete a quanto un Dio così
« vuole e ordina; e se voi sarete per convenire
« delle verità, che io vi ho esposte, abbracciando
« un culto, che c'insegna ciò, che dobbiamo alla
« Divinità, a noi stessi e agli altri, voi troverete
« quel bene, quella quiete di spirito, che i gene-
« rosi vostri cuori ardentemente anelano ». Tali
furono i detti del convertito Zanobi, e tanta e tale
fu la impressione nei cuori dei suoi genitori pro-
dotta, che doverono dichiararsi vinti e persuasi, e
disarmandone l'ira, provarono nei loro petti una
commozione sì viva, da pentirsi degli oltraggi cau-
sati e al Vescovo, e al figlio, e agli astanti tutti,
che genuflessi ai piedi del glorioso Teodoro, umi-
mente implorarne perdono, e addimandare con tutta
l'ansia dell'anima loro d'essere eglino puro mon-
dati dal Lavacro di novella rigenerazione, per addi-
venire seguaci delle azioni luminose di Cristo. Oh!
quanto è ammirabile la divina bontà, e come dal
male sa produrre il bene, ed il perverso cangiaro
in ottimo e ridurre il tutto a seconda dei suoi
eterni consigli! Il primo prodigio pertanto operato
da Cristo per mezzo del garzoncello Zanobi, è una
splendida conferma del suo divino potere, e dimo-
stra i divisamenti, che doveano compirsi per virtù
di questo eletto campione per la miglior ventura

dei figli dell'Arno. A tale spettacolo, prorompono in lacrime di gioja tutti coloro, che furono presenti e spettatori dell'improvviso cambiamento, e lieti inalzano al Dio delle consolazioni le più sincere grazie per avere ottenuto sì segnalato favore. « Sia lode a Dio, esclamano, sia lode al Signore, « che moltiplica alla diletta sua Chiesa i suoi figli, « e li avvia nel sentiero della virtù e della vera « gloria! »

CAPITOLO QUINTO

La condotta e la scienza di S. Zanobi gli meritano l'offeziane del Vescovo Teodoro; è quindi promosso alle dignità canonicale ed elevata agli ordini maggiori: tanta era la fama della sua Religione e Carità in Dio, che in quel tempo mancato al vivi l'Arcidiacona di quella Cattedrale, a quel posto eminente fu nominato.

Lume non è, se non vien dal sereno,
Che non si turba mai: anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veneno.
DANTE PARAD. C. XIX.

La corrispondenza ai favori divini, e la sollecitudine nel seguire la virtù conduca l'uomo al procaccio di un bene immancabile, di quel bene che invano si cerca nella soddisfazione dei bassi appetiti, nelle apparenze fallaci del mondo, ma che viene dall'Alto. Dio prende a mano l'uom virtuoso, e sollevandolo dalle miserie di terra, innaffia nel suo cuore come rugiada la grazia, e lo conduce, ove ei non ricalcitri per stolta malizia agli inviti di sua misericordia, al sentiero della inamissibile gloria. Spesso avviene per nostra sciagura che non educati a virtù, nè ai sentimenti di pietà e di Religione, non facciamo alcun conto delle ispirazioni celesti, nè rivolgiamo la mente all'ossequio del

Creatore, o sordi all'appello della probità, ci diamo in preda agli inordinati appetiti. Vediamo perciò con nostro cordoglio alcuni che potendo addivenire apprezzati e felici, si costituiscono inverecondi e spregievoli per avere obliato i più sacri doveri che a Dio li stringono, e li collegano colla intiera massa sociale. — Alcuni nella primavera degli anni, si ravvisano già vecchi d'ogni nequizia, ond'è che nel mondo la vera malizia più non si misura cogli anni, ma dalle azioni più o meno turpi, e talvolta veggiamo manifestarsi nella fiorente età una malignità sì funesta a proprio danno e d'altrui, da persuadere difficilmente l'uomo dabbene che a tanto possa essere pervenuta in sì poco tempo. — Questo sciagurato procedere, che soffoca i sentimenti generosi e cristiani è spesso motivo di deficienza di quei lumi efficaci a dileguare la tenebra della ignoranza, e a farci vedere le cose nella loro realtà, perchè ogni luce venendo dai Cieli non merita il malvagio il più lieve dei favori avendo iniquamente rifiutato lo assoggettarsi ai voleri dell'Onnipotente, ed essendosi arrogantemente ribellato ai suoi eterni decreti. — Se ogni idea retta e sublime non può essere concepita dall'uomo senza il Divino volere, a causa della deplorabile imperfezione nella quale caddo per lo peccato la mente di lui, e delle passioni che continuamente la turbano, così il desiderare e il volere essere giusti con una condotta contraria alle divine determinazioni è tale una follia da non ridirsi a parole, poichè sarebbe lo stesso che voler giungere ad una meta prefissa, col camminare continuamente a ritroso. — Noi conosciamo, per la ragione che ci guida, il bene ed

li male, apprendiamo che la virtù e non i sensi ci debba essere di guida nel sentier della vita, e il darsi in balìa delle prave affezioni e satisfare gli inordinati appetiti è indizio di malo animo, di deficienza di una sana educazione morale, perciò gli uomini irreligiosi, che operano in opposizione ai Decreti Divini, e così conturbano la società, non solo non hanno alcun diritto ai benefizj di Dio, ma si meritano per lo contrario lo sciagurato abbandono di loro stessi, e perciò stesso addivengono di contumelia agli altri, si scavano la fossa delle proprie miserie, e precipitano nell'ultima delle sciagure, la morte eterna. — Nè giovi il sostenere che la natura inclinando al male, ove non sia diretta nella via della virtù con una educazione religiosa fino dalla prima aurora degli anni, al male si affeziona, in quello si abitua, ed impossibile gli riesce lo svincolarsi dalle seguite abitudini; perchè essendo in noi tutti l'idea di un essere supremo, e non essendo estranee alla nostra mente le obbligazioni contratte coi nostri fratelli pel continuo conversare che fa l'uomo coi suoi simili, e conoscendo tutti per una quotidiana esperienza che si discioglie l'argilla del nostro corpo, e che lo spirito sopravvive eterno alla creta, non può nè deve ammettersi la fatale ignoranza della nostra esistenza, e dei nostri proprj doveri. Ora una condotta immorale e una insensibilità del male altrui, un egoismo vituperando, una brama smodata di volere cogliere ogni fiore di prato, godere, e incessantemente godere usurpando l'altrui, conculcando i diritti i più sacri di natura, non potranno mai far sperare che il Dio della virtù voglia apprez-

zare ciò, che merita escecrazione e condanna. Al contrario la ispirazione Divina obbedita efficacemente per mezzo d'una vita illibata, onesta, sarà efficace a viepiù eccitare la Divina Bontà ad elargire quei maggiori doni, pei quali solo l'uomo può costituirsi e grande e virtuoso. Una dolorosa esperienza addimostraci che la giovinezza trascorsa nelle follie e nell'incuranza di se stessa, difficilmente può conseguire nella virilità e nella vecchiezza quel lustro e quella opinione, che ardentemente desia l'uomo, perchè troppo amaro costa il distacco di tanti beni posseduti, e di malo animo si risolve a mortificare quelle passioni, che furono l'alimento del viver suo, e modificare gli slanci di quella mente esaltata, la quale altra idea più cara non concepiva, che quella, che lo conduceva all'acquisto d'ogni diletto. La conversione d'una esistenza tratta nell'obbrobrio e nella ignominia può solo avvenire per tratto di una misericordia infinita; e questa è un dono, che può non essere concesso. Non c'illudiamo nei nostri proponimenti: procuriamo di persuaderci che non siamo destinati all'ozio, allo sfogo d'ogni prepotente passione, ma ad addestrarci o coll'ingegno, o col braccio a conseguire un onorato mezzo di sussistenza, e che d'ordinario a seconda delle nostre azioni possiamo più o meno lusingarci della Divina assistenza. Qual figlio invero potrebbe sperare affezione dal padre, se inobbediente e ingrato a quanto da esso ha ricevuto? Qual discepolo può mai pretendere dal maestro e stima e approvazione, se svogliato e inattendente ai di lui precetti? Sarà al contrario e amato dal primo e ben veduto dall'altro, ogni-

qualvolta compresi i proprj officj, tutta la cura si darà per soddisfarli; così una creatura, che nella mente Divina veniva destinata per un fine glorioso, sarà sempre nella sua predilezione, se per religiosa condotta procuri di meritarla. Questo vero noi lo vediamo luminosamente confermato nel già seguace di Cristo, nel Giovinetto Zanobi. Convinto che non può in miglior modo corrispondere a Dio pei ricevuti favori, che occupandosi lotieramente il beneficato a conoscere ciò che deve a quella immensa affezione palesatagli nel chiamarlo alla luce del vero, Egli altra cura non ebbe, ricevuto il Battesimo, che di apprendere quali erano le Divine determinazioni, e con quali mezzi si potesse pervenire a quella obbedienza, che è il primo passo nel sentiero della virtù. Persuaso pertanto che il Libro del Vangelo era quello, che doveva illuminare la di Lui mente e confortare l'animo ad eseguire gli ordini eterni, che noi lo vediamo trascorrere i giorni intieri e le notti nella cognizione di quella verità, che doveva un giorno annunziare con zelo ai suoi carissimi concittadini. Non ignorando però, che lume sereno non v'è, se non viene dai Cieli. Egli attendeva allo studio, premessa però la più fervida prece a Dio, onde si compiacesse suggellare nella tenera di Lui mente quelle sublimi idee racchiuse nel Codice Divino; per potere in progresso di tempo svilupparle, da formare quel retto raziocinio, che doveva dichiararlo veramente sapiente nelle Sacre Lettere, e profondo nei Dogmi del Cristianesimo. Oh! come all'apparir dell'aurora rallegravasi seco stesso del dono della propria conservazione, drizzando ai Cieli le sue grazie e i più

cocenti sospiri e desiderj per dedicarsi nel giorno al servizio di Dio! Oh! come lieto assisteva, e in atteggiamento il più composto, all'incruento Sacrifizio della Messa, considerando in quello l'illimitata Divina Carità, nell'avere dato se stesso pella felicità dell'umana famiglia. Grande era per Lui tutto ciò, che conteneva questo maggiore dei benefizj compartito ai mortali tutti, e a parte a parte andava considerando ciò che rappresentava, e lacrime di consolazione e in un di cordoglio ne spargeva; nella oblazione l'interesse di veder salvo l'uman genere, e la Divina generosità nell'offrirsi spontanea a subire quella punizione, che doveano gli uomini per l'originaria colpa. figuravasi già quanto accetta fosse all'Eterno, e il gaudio immenso degli Angeli e dei Giusti nello scorgere che era per aver termine l'avvilimento degli umani; e col pensiero penetrandovi, sembravagli udire i concenti soavi di quelli nella laude diretta al Dio d'Amore, e il tripudio, la gioja; e il terrore e la desolazione del nemico della nostra ventura. Quale viandante, che inoltratosi in ridente giardino, tale si appresenti la scena dell'incantesimo che lo abbella, da inarcare il ciglio dallo stupore, così Zanobi già quell'ameno soggiorno di delizie colla mente percorreva, ed esultava al pensiero di potere un dì possederlo eternamente. Quindi nelle prodigiose parole proferite dal sacerdote operarsi la transustanziazione; e voler l'Uomo Dio essere cibo e bevanda ai pietosi, a tutti coloro, che Lo desiano e Lo amano con un amore affatto estraneo a vile passione: questa considerazione infiammava il pietoso di Lui animo, e vivamente provava gra-

titudine al Dio della più pura e santa affezione, e la generosa brama di esercitarla a pro dei suoi diletti concittadini. Niun sollievo concedeva al suo spirito, niun sollazzo per satisfare le voglie del suo fisico, ma sempre assorto nella preghiera ad implorare dai Cieli una scintilla di quella Fede e Carità, che sono l'anima della morale concordia. Per esso la orazione, la ricordanza dei Divini benefizii erano motivo di riconcentramento nelle idee concette, e mezzo per conseguire il desiato dono della perseveranza. Per Lui amabile Iddio nella creazione, altamente buono e misericordioso nei doni di grazia. Niun diritto avere il mortale a sollevarsi dall'abiezione e dalla servitù contratta per colpa originaria, ma soltanto doversi attribuire la umana Redenzione a quella innata Bontà, che fu il suggello dell'alleanza di Dio coll'uomo. La vita che traeva, era veramente quella d'un angiolo: al sorgere dell'aurora prestavasi alla preghiera e quindi allo studio delle sacre carte, e con tutto l'impegno a considerare le azioni luminose degli Apostoli e bramarne a tutt'uomo la imitazione. La povertà per elezione, la semplicità, la carità esercitate eroicamente da quei generosi producevano nel suo pietoso animo tale impressione, da spargere lacrime di verace consolazione, e riconoscervi la cooperazione Divina, perchè fosse diffusa ovunque la Evangelica Dottrina. Quindi recavasi a porgere laudi alla Divinità nel sacro tempio, e tale era il raccoglimento e il modo, col quale assisteva all'adempimento di questo officio, che bisognava restarne altamente maravigliati. Col Santo Prelato teneva lunghi colloquj sulla verità del Cristianesimo, e con

tale acume d'intelletto ne ragionava, da esser convinto quell'avventurato Pontefice, che Iddio aveva destinato l'incomparabile Zanobi ad alti divisamenti e che un dì sarebbe stato di decoro alla Chiesa, di lustro e splendore alla Patria. Breve era la refezione, continue le mortificazioni; e convinto della efficacia di una vita austera, poco o nullo concedeva al corpo il riposo. Nel conversare gentile, nel parlare modesto, nel portamento dignitoso, conciliavasi la estimazione altrui; la fiducia nell'esatto esercizio dei proprj doveri. Alieno dalle pompe del mondo, dalle frivole conversazioni, tutto dedicavasi alla cognizione di quei lumi, che dovevano un giorno costituirlo e grande e meritevole dell'altrui affezione. Oh! qual modello di tenerezza e di soda pietà verso Dio in confronto di tanti iniziati negli augusti misteri di Religione, i quali si lasciano trarre dal tumulto delle passioni e reputano necessario consumare il tempo in inutili ciance, o darsi in balìa di compagni non casti, perchè dediti ai negozj secolari, non che evitare le occasioni, nelle quali soventi volte l'uomo soccombe all'urto delle prepotenti passioni, e quasi tentando Iddio, pretendono uscirne liberi e non impuri da quanto vi ha di non casto e non santo! La vera pietà è costituita nella fuga dei pericoli, nei quali soccombe per aver creduto d'esser forte bastantemente onde conseguire la non facile vittoria: solleticato d'ordinario il mortale a voler gustare il calice di Babilonia, perde il frutto di quella Grazia Divina, che sostenuto lo avea contro l'assalto d'inordinati affetti. L'isolamento per un fine retto, quale si è quello di conseguire i doni divini, è consigliato se

vogliamo ottenere quella costanza nel vero bene, che forma la quiete dello spirito e ci dona i più salutari resultamenti per l'effetto delle nostre promesse. Chi troppo confida nelle proprie forze, è di mestieri che cada inavvedutamente, perchè la nostra natura è troppo inclinevole a satisfare quelle bramosie, che sono in opposizione ai voti fatti nel sacrifizio di noi stessi per meritare dalla Divinità il proseguimento di quei favori, che solo possono costituirci e cari ed apprezzati dai nostri fratelli. Una preghiera a fior di labbra, una laude per abitudine, un breve studio di noi stessi, sono d'ordinario la causa della nostra miseria, e del nullo procaccio di quei meriti, efficaci a prevenire il disordine, ad allontanarci dal sentiero dell'ozio e della turpitudine. Non ci adiriamo contro noi stessi, se non pervengbiamo a conseguire quegli onori, e quelle distinzioni, che sono il garante della vera moralità, e del vero interesse, per servire Dio come deve colui, che protestò innanzi all'ara di non conoscere e non volere se non ciò, che è conforme alle Divine determinazioni. Una vita inerte e frivola, un attacco alle cose del mondo impediranno al Ministro di Dio di pervenire a raggiungere quella meta, alla quale devono incessantemente essere dirette tutte le di Lui cure: e siccome è nella nostra natura corrotta dall'originale peccato la contradizione al vero bene, così ci esponghiamo inavvedutamente a rifiutare quanto poteva essere utile alla pratica della più bella virtù. La cognizione del Mondo è proficua, quando è diretta al solo fine di apprendere come, e per quali motivi l'uomo difetta da quella perfezione, nella quale collocato lo avea

la Divina Pietà nel rigenerarlo a novella vita; ma se non diamo un confine a questo desiderio per se stesso innocente, è più di danno, che di vantaggio, perchè non possiamo sapere quale sensazione ponno causare i mondani diletti, e non sempre aver tanta grazia quanta richiedesi per uscirne liberi e salvi. Non riduciamo i calcoli della mente a norma dei sensi, ma confrontiamoli collo sviluppo delle idee religiose e del ministero che esercitiamo, e allora potremo sperare che Iddio vorrà degnarsi compartirci tanta fortitudine, quanta richiedesi al maggior profitto delle nostre sacre obbligazioni. L'invitto Zanobi conobbe chiaramente questo vero e perciò non s'illuse nel rifiuto di quei godimenti, che eccitano i sensi e perturbano la serenità dell'anima. Ora, questa virtuosa condotta non poteva non meritargli l'approvazione del Sommo Sacerdote che la Chiesa fiorentina reggeva, pella quale volle consacrarlo negli Ordini Maggiori e decorarlo di onorificenze degne dell'alto concetto formato verso questo diletto Campione della Fede di Cristo. Una secreta voce penetrava nel cuore del Santo Vescovo, che Zanobi doveva far luminosa comparsa di Carità verso Dio e i suoi concittadini, da meritargli un giorno gli onori dell'ara. Perciò avealo carissimo, e bramava in ogni momento la di Lui compagnia, non potendosi distaccare dallo stesso che con duolo, sembrandogli udire un Angiolo disceso dai Cieli a diradare colla sua luce le tenebre del Gentilesimo, farsi invitto banditore del Vangelo, convertire a questo i suoi carissimi concittadini. Per quest'affezione e stima addimostrata dal Santo Pontefice non inorgoglivasi però Zanobi; che anzi

reputavasi immeritevole e viepiù umiliavasi al cospetto altrui, e al Dio della verità porgeva le alte sue laudi e sincere grazie. Oh! come lieto esternava al diletto Teodoro le cognizioni acquistate nella lettura delle sacre pagine, e quale convincimento palesava di ciò, che aveva appreso, da sostenere intrepido le massime di Cristo innanzi ai potenti e ai più illuminati sapienti di quel secolo, da esporre volentieroso la vita pell'adorato nome di Gesù Cristo! La sua preghiera era devota, e fatta con tale zelo, da rilevare coloro, che lo avessero veduto che Egli provava la più pura e santa gioja, nel dirigere al Dio della virtù i suoi fervidi voti, perchè si degnasse illuminare la mente degli abitanti della carissima sua patria, onde si convertissero alla luce del Vangelo. Conseguiti gli ordini maggiori, Egli non ignorava che ogni passo, che guida il cristiano all'alto onore di dispensare ai fedeli il pane di vita eterna e i misteri del Cristianesimo, ha la obbligazione di aumentare di fervore e di pietà: perciò egli non lasciava trascorrere alcuna parte del giorno senz'applicarsi particolarmente all'acquisto di quella pietà e di quello zelo religioso, col richiamare alla mente la Fede professata nel Santo Lavacro e la speme di procacciarsi colla sua illibata condotta quei favori divini, pei quali non avesse potuto giammai deviare dal sentiero della vera gloria. Niun sollazzo dava al suo corpo, breve riposo e sempre intento all'acquisto di quei lumi, che dovevano in progresso di tempo costituirlo talmente rispettato e venerato, da desiderar di conoscerlo uno dei più splendidi candelabri della mistica sposa del Divino Nazzareno, il grande Am-

brogio di Milano. Ora, una vita tratta nell'annegazione di se stesso, nel candore, nell'innocenza, nell'indefessa cura di meritare la Divina approvazione, non poteva non essere apprezzata dal Santo Vescovo Teodoro; dimodochè mancato ai vivi in quel tempo l'Arcidiacono di quella Cattedrale, quasi violentemente veniva di quella dignità rivestito a sommo gaudio di tutto il Clero, non meno che di tutti coloro, i quali avevano ottenuta la ventura di aggregarsi alla Chiesa di Cristo. Avviene talvolta che le distinzioni siano esca a più quieta vita, che alla maggiore sollecitudine nel disbrigo delle contratte obbligazioni; e ciò succede perchè per un fine indiretto furono desiderate, e non già per conoscere che l'uomo, che più in alto ascende per volere divino, più doveri contrae, e più solenne è l'interesse, che deve avere per non tradire l'espettativa di chi lo reputava idoneo a tale ufficio, e non mancare a se stesso per quegl'indizj palesati onde fosse riconosciuto degno del posto, al quale fu chiamato. Non fu così dell'invitto Zanobi; perchè se veramente virtuosa era stata la di Lui condotta, tenuta sino a quel momento, molto più lodevole lo fu, destinato ad essere di esempio ai suoi subalterni, di zelo, di amore verso la Religione del Divino Legislatore. Mai l'ultimo ad intervenire alle laudi, mai astratto, o svogliatamente vi assistette, ma primo, e con tale concentramento d'idee, con tale compunzione, da preconizzare sin d'allora ciò che sarebbe stato in progresso di tempo, da meritargli gli onori dell'ara. Il primo a recarsi al tempio, l'ultimo a dipartirsene, e nel disbrigo del suo Ministero talmente vigilante, da non trascurare

cosa alcuna, che in quello lo riguardasse. Per Lui ogni espressione, ogni massima dell'antica Legge confrontavasi con quelle della Dottrina Evangelica, e persuadevasi della coerenza degli ordini eterni e dell'effettuazione delle divine promesse. In tutto trovava il pascolo salutare a confortamento della fiducia in Dio, a maggior persuasione della vera condizione, nella quale per tratto di celeste Bontà era stato appellato. Per tal modo addestravasi a percorrere quella luminosa carriera, che doveva aprirgli sì vasto campo di onore e di non mendace gloria, per la quale avrebbe avuta la ventura di essere eletto uno de' più efficaci cooperatori alla conversione dal Gentilesimo alla Religione di Cristo. Quali fossero le divine determinazioni a di Lui riguardo, i fatti, che saremo per narrare, chiaramente lo dimostreranno.

CAPITOLO SESTO

Come avvenuta la morte dell'Imperatore Costanzo, e assunto all'Impero Giuliano persecutore dei Cristiani, Zenobi facesse resistenza alle perfidie del Tiranno, predicando pubblicamente la Fede di Gesù Cristo. S. Ambrogio venne a visitare S. Zenobi e ponendo a Demaso Papa, lo commendò.

Questo tuo grido farà come il vento,
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fia d' onor poco argomento.
DANTE PARAD. C. XVII.

Era decretato dai Cieli che i novelli convertiti alla Fede di Cristo provar dovessero le più tremende persecuzioni, perchè la Chiesa dal sangue di questi inaffiata, qual pianticella più rigogliosa e più bella apparisse; onde apprendessero i mortali che il sacrifizio della propria vita in onore della Fede di Cristo è il garante sicuro d'una immancabile felicità. Giammai alcun'altra Religione aveva patiti tanti oltraggi ed ingiurie, quante ne soffersero eroicamente i seguaci del Culto del Divino Nazzareno. Mille tormenti in un solo tormento, mille morti in una sola morte provar fecero agli eletti Campioni di Cristo i suoi più crudeli nemici; e più non trovando nei loro corpi ove ferire, ferivano, al dire di Tertulliano, le stesse ferite, pia-

gavano le stesse piaghe, e per saziare la loro barbarie incrudelivano sovra gli estinti, disperdendo al vento le ceneri, sperando in tal modo annientare la prodigiosa rigenerazione, mentre vieppiù dilatavasi la Fede del Divino Nazzareno. Mancato all'Imperio Costanzo, e assunto Giuliano, lusingavasi di goder pace, e poter respirare dopo tante inaudite crudeltà. Fu questo Giuliano in prodezza e in valore uno dei migliori Imperatori, che siano stati nel mondo; le quali cose tutte Egli corruppe e guastò con abbandonare la Fede di Cristo, di cui aveva prima fatto professione, e col tornare alle vanità dei Gentili. E per questa cagione è chiamato comunemente da tutti Giuliano Apostata. Di che scrivono alcuni che fu cagione un valente Maestro, che Egli ebbe in Rettorica, il quale era idolatra; la qual cosa, oltre alle ragioni, che in ciò possono addurre, è notabile esempio ai Principi ed agli uomini di ogni condizione, che non solamente devono cercare con somma diligenza precettori per i loro figliuoli, che siano dotti in quelle facoltà, nelle quali procurino disciplinarli, ma principalmente virtuosi, dabbene, e cattolici Cristiani; perciocchè le Dottrine senza la Bontà poco vagliano, ed è cosa vera e molto manifesta che le cose che si apprendono da fanciulli, s'imprimono siffattamente nell'intelletto, che non si possono scordare giammai; e gli esercizj e costumi, che si prendono in quella età tenera divengono proprj e naturali, nè si abbandonano mai in tutto lo spazio della vita, e di tutto sono cagione i Direttori, che hanno cura di ammaestrare i fanciulli. E benchè intorno a questo si potrebbero dare di molto

utili e belli ricordi, basti ora il presente esempio, e a Giuliano ritorniamo, nel quale ebbe tanta forza l'impressione del suo maestro, che bene apparisce il danno, che egli ricevè da Lui. Fu dotato di una singolar memoria, e molto studioso, e perciò dotto in molte arti; fu eloquente e bello dicitore non meno per dono di natura, che per acquisto d'arte. Ebbe tanta forza, benchè fosse piccolo di statura e delicati membri, che di ciò fu ripreso; perciocchè Egli aveva più ardire, di quello, che si conveniva a Capitano, o Imperatore. Fu desiderosissimo di gloria, vizio, nel quale molte volte i grandi ingegni ed animi peccano: fu castissimo e continentissimo di tutti i piaceri della carne: fu liberale e piacevole coi suoi amici, ebbe parimente di molte altro virtù, le quali Eutropio, che si trovò allora, Aurelio Vittore ed Amiano Marcellino scrivono. Ma con tutto ciò fu infedele, che fa un gran contrario alle sue virtù, per essersi Egli, come si è detto, lasciato volgere dal buon cammino dalle persuasioni del suo maestro Libanio idolatra. Appena che Egli intese la morte di Costanzo, andò con molta fretta alla città di Costantinopoli, ove per ogni via procurò l'amorevolezza d'ogni condizione di persone. Laonde usò un'astuzia, che fu d'aprire i tempj dei Gentili e permetter che adorassero gli Idoli. e quantunque fosse nemico dei Cristiani, non però gli perseguitò con morti, nè crudeltà. ed intorno alle discordie che erano fra i Cattolici e gli Ariani, stava neutrale. Ma come quello, che intrinsecamente era idolatra, deliberò di trovar modo di perseguitare la Religione Cattolica, indotto a ciò dalla propria malvagità e dal Demonio. Onde usò

un modo da altri non più usato; questo fu di mostrarsi pietoso, e non crudele, avendo inteso che col mezzo dei tormenti e dei martirj la nostra Santa Fede era cresciuta maggiormente. E per questa cagione determinò di fare il contrario, cioè (come Ruffino e S. Girolamo raccontano) d'indurli con doni, con lusinghe, e con magistrati e dignità a lasciar la Fede ed a sagrificare ai suoi falsi e bugiardi Dei. E secondochè i medesimi affermano, si trovarono alcuni e non pochi cupidi ed ambiziosi ed avari, i quali per divenir ricchi, ed altri per salire in grandezze ed onori negarono la Santa Fede. E così fu questa una delle grandi persecuzioni, che la Chiesa ricevesse sì per rispetto di coloro che l'abbandonarono, come perchè vedutosi da Giuliano che con tal mezzo non si adempiva compiutamente la sua volontà, ancorachè, come si è detto, non faceva morire, nè usava forza ad alcuno, fece Leggi e Decreti generali che niun Cristiano potesse essere maestro, nè protettore di alcun arte, nè scienza, nè medesimamente potesse studiare, nè andare ad alcuna scuola, se non coloro che adoravano gl'Idoli, affinchè per desiderio delle lettere servissero agl'idoli, o almeno rimanessero idioti ed ignoranti; e quindi non potessero predicare la loro Fede bastevolmente. Ordinò parimente che niun Cristiano potesse aver carico di amministrar giustizia, nè esser Capitano, nè tenere altra dignità. Finalmente procurò con tutti i mezzi di far guerra ai membri di Cristo senza spargimento di sangue, la quale, stimo io, che fosse invenzione ed astuzia del nemico infernale per disturbare la corona del martirio. A fronte però di tali editti, non manca-

rono intrepidi fedeli di Gesù Cristo d' opporsi col fatto a quanto veniva ingiunto; inquantochè perseverassero a promulgare la Dottrina di Gesù Cristo e per tal coraggio si procacciassero i più acerbi martori, rifiutandosi d'obbedire per quanto allettati, al sagrificio dei falsi Dei; per cui molti secretamente furono uccisi, come i due santi Giovanni e Paolo eunuchi di santa Costanza figlia di Costantino, i quali per amor del loro Dio abbandonando ogni cosa in Roma nelle loro proprie abitazioni, furono coronati del martirio. E Gallicano, uomo patrizio e consolare partitosi da Ostia per comandamento dello stesso Imperatore fu morto, e consacrato martire di Cristo nei deserti d' Egitto. Qual dolorosa sensazione provasse Zanobi all' annunzio delle ingiuste determinazioni dell' Imperatore, ciascuno può intenderlo, perchè convinto del sommo utile, che era per provenire a coloro, che la Fede di Gesù Cristo avessero abbracciata. Oh! come secretamente lacrimava implorando dai Cieli il termine di sì terribile lotta, e potesse sorgere per la Chiesa novella il tempo della di Lei ventura, nel potere impunemente ogni fedele esercitare quel culto, che lo assicurava dell' eterno premio! Nella preghiera conseguita la grazia della fortezza, e privatamente onorava e parlava della Religione promulgata da Cristo, e pubblicamente annunziava il tempo avventurato per tutti quelli, i quali si fossero convertiti al Dio della Carità. Ottenuto il permesso dal Vescovo Teodoro, con fronte serena e imperturbabile predicava la venuta di Cristo, la di Lui vita illibata, le di Lui azioni luminosissime, la patita persecuzione e la ignomi-

niosa morte subita a sollievo dell'umana famiglia, per ridonarla alla perduta amistà col suo Dio. Sì Egli con tutto lo zelo esclamava: (1) « In Cristo « solo può sperarsi la eterna salvezza, per mezzo « della pratica delle sue massime non dubitare « d'un avvenire permanentemente felice. Io non « posso che porgere laudi alla sua Divina Pietà per « aver redento il Mondo dal più obbrobrioso schia- « vaggio, e costituiti per il sagrifizio di se stesso i « mortali tutti nella gradevole condizione di amici « ed eredi di quel Bene Eterno, al quale si sentono « quasi violentemente sospinti. Nella Fede soltanto « d'un Dio Crocifisso può farsi acquisto dell'eterna « mercede, e in Lui pienamente fidando, può l'uomo « goder pace al presente e una interminabile gloria « nell'avvenire ». Nulla curando pertanto gli ordini emanati dall'Imperatore Giuliano, non trascuravane la opportunità, onde acceso di vero amore per il suo Dio, manifestando le di Lui auree massime, gli tributava il più puro e il più grande degli omaggi. Oh! come avrebbe esultato, se per questo avesse potuto essere schernito, deriso e oppresso! Oh! come in Lui viva doveva essere la brama di conseguire la palma del martirio! Le di Lui commoventi parole producevano forte impressione negli astanti, e molti convinti della veracità della Legge, che predicava con gioja addimandare il Lavacro di Rigenerazione, onde essere ascritti nel numero dei fedeli, lieti di far parte di quei segnalati favori, che un Dio di bontà compartiva a coloro, che avevano rinunziato al culto dei loro avi.

(1) Mozza, Vita di S. Zenobi.

Con tale lucidezza argomentava sulla Divinità del Cristianesimo, dei caratteri che lo contradistinguevano per dichiararlo emanato da un Dio, che molti convinti dalla veracità dei suoi detti, anelavano l'istante d'essere uniti agli altri seguaci del Vangelo. Ben comprendeva il fine pietoso pel quale un Dio si era degnato vestirsi di spoglia mortale per redimere dall'errore la perduta umanità. Questa considerazione Lo animava a far sentire che sarebbe stata una deplorabile cecità il non approfittare d'un mezzo sì salutare per appagare gli slanci del cuore, il quale anela un bene illimitato senza poterlo raggiungere in questa vasta scena d'illusioni e d'inganni. Convinto che ogni lume viene da Dio, perciò, prima di arringare pubblicamente i suoi concittadini alla cognizione del vero culto dovuto alla Divinità, premetteva la più fervida orazione, e con tutta l'ansia d'un'anima virtuosa, implorava il soccorso celeste, perchè i di Lui detti fossero a seconda delle Divine deliberazioni, e producessero il desiato frutto nel seguire le luminose orme del Legislatore Eterno. Accorreva immenso popolo ad udirlo, e siccome la di Lui condotta era stata scevra da ogni rimprovero sì per l'illibatezza dei costumi, come per scienza profonda, non potevano perciò le sue allocuzioni non trovare adito nel cuore degli abitanti di questa inclita terra. Al pensiero dei crudeli ordini emanati dall'Imperatore tremavano e temevano che Egli dovesse addivenire oggetto d'ira e di odio di coloro i quali si facevano un pregio di fare osservare quanto era stato imperato. Ma siccome la fortitudine dalla Divinità conseguita sa far fronte ad ogni ostacolo,

e nullo riguardo trattiene il virtuoso chiamato ad eseguire le eterne deliberazioni, così Egli nulla curando l'ingiusto sdegno degli uomini, pure di obbedire a Dio, non si arrestava all'esercizio del suo ministero. Morale per coloro, che spesso o s'infievoliscono nell'intrapreso cammino per umani rispetti, o secondandoli impudentemente, violano le solenni promesse fatte innanzi all'ara del Dio della Carità, procacciandosi in tal modo la eterna condanna. Sentiva Zanobi in cuor suo l'alta missione, alla quale avealo destinato, e solo animato dall'amore del suo Dio e dalla carità verso la diletta sua Patria; così non v'era per Esso alcun motivo, che potesse impedirgli quanto bramava discoprire a onore del vero, a trionfo della Religione Cristiana. Non indarno Egli parlava, e la Grazia Divina prevenendo i cuori dei suoi concittadini, si convertivano alla Fede di Cristo, con tanto zelo ed unzione da Zanobi annunziata. Lieto di sì bella ventura, non attribuiva però a se stesso un sì salutare evento, ma alla Divina Misericordia, perciò porgeva laudi, e sincere grazie al suo Crocifisso Amore, per aver provata commiserazione d'un Popolo, che vivendo nelle tenebre, non poteva conseguire il fine della Redenzione. Già la fama della sua santità divulgatasi anco in estranie terre e venuta a notizia del grande Ambrogio, sentì una secreta voce che Lo invitava a conoscere questo splendidissimo candelabro della Cattolica Chiesa, e recavasi in queste ridenti contrade per visitarlo, e seco Lui tenere santi colloquj a incremento della Fede di Cristo. Oh! qual pura gioja provarono la loro virtuose anime nel poter discorrere del

segnalato benefizio concesso dalla bontà d'un Dio ai mortali, per averli ricondotti nel cammino della eterna gloria col sacrifizio di sè stesso. Se Zanobi provò ossequio e venerazione per la profonda scienza di S. Ambrogio, non meno questi affezione e la più pura e santa letizia nel rimirare in Zanobi riunite quelle superne doti, che dichiarano luminosamente l'opera privilegiata d'un Dio per condurre alla sua meta quanto avea ab eterno ordinato. Non sfuggirono al magnanimo Pontefice di Milano i modi cortesi di Zanobi, la di Lui pietà, il sentito amore verso Dio da preconizzare sino da quell'istante che i figli dell'Arno avrebbero avuto in Lui il più efficace stromento al loro cambiamento religioso e morale, e in qual conto un giorno sarebbe stato tenuto per la sua immensa carità nel guidarli nella via dell'eterna salute. I suoi discorsi respiravano unzione e cognizione profonda delle verità eterne, che splendidamente avrebbe manifestate a salutare resultamento dei suoi concittadini. Una mente tutta assorta in Dio, un cuore tutto affettuoso verso l'Incarnata Sapienza, una modestia senza ostentazione, una umiltà senza pari, una Carità che in ogni di Lui parola discuoprivasi nel pio desiderio di vederli e seguaci di Cristo, e solleciti della loro eterna ventura. Tali fregj non potevano non essere altamente apprezzati, e qual gemma preziosa in mezzo alle tenebre apparire l'invitto Zanobi, da invidiare la sorte di quel popolo, nell'avergli il Dio d'Amore donato un Apostolo zelante della sua miglior condizione, prestandosi a tutt'uomo a fargli conoscere la eccellenza e santità della Evangelica Legge, perchè

potesse efficacemente osservarla da raggiungere quella meta, che è il termine degli affanni e l'incominciamento dei sempiterni godimenti. Trasferitosi infatti S. Ambrogio nella Capitale del Mondo per prestare fedele omaggio al successore di S. Pietro, rassegnando ad Esso la sua filiale obbedienza, non potè non tenere con sì famoso Pontefice discorso di Zanobi come uno dei più forti baluardi della Religione Cristiana, e della impressione, che aveva provata della sua dottrina e santità, da giudicarlo sino d'allora argomento sicuro di conversione per Firenze e di gloria somma alla Chiesa santificata dal sangue di mille e mille eletti, e difesa dal braccio Divino contro gli assalti del superbo Re delle tenebre. « Supremo Gerarca del « Mondo Cattolico, augusto e venerando Padre « dei figli chiamati da Cristo all'eterna adozione, « io non posso occultare a Voi, che tanto stà a « cuore l'incremento della Fede Evangelica l'alto « stupore, che le eminenti virtù di Zanobi mi hanno « recato, da doverlo caldamente raccomandare, « perchè se l'interesse spirituale dei popoli lo ri- « chiede, possiate servirvene, considerandolo per « mio conto meritevole d'ogni encomio, sì pei « santissimi costumi, non meno che per lo acume « dello ingegno e della santità del suo procedere « e dello zelo che manifesta per la conversione « degl'infedeli e della più brama che nutre di « farsi banditore delle Divine verità, e subire pu- « ranco il martirio per procacciarsi la eterna mer- « cede ». Sulla di Lui fronte vi risplende una serenità imperturbabile, nel suo sguardo un amore infinito verso l'obietto carissimo dei suoi voti. Se

mai vi abbisogna d'un Apostolo, che per fortezza d'animo, per sentimenti generosi possa la sua missione promettere alla Chiesa il più felice resultamento, Voi lo avrete in Zanobi, perchè veramente da Dio invitato a sì lodevole fine. Queste e non altre dovevano essere le lodi proferite da S. Ambrogio in onore di Zanobi, se, come vedremo in appresso, quel Santo Pontefice lo appellava a sè per il desiderio di conversare con Esso. Così Dio nei suoi imperscrutabili decreti voleva onorare in vita la condotta di questo virtuoso Ministro dell'Ara, preparando in tal modo ai figli dell'Arno le vie della conversione alla Fede Cattolica, perchè un giorno potessero adorare e benedire quella infinita bontà, per la quale erano risorti a novella vita. Pertanto Zanobi perseverava nella grazia santificante e ogni dì venerato ed amato si rendeva al Santo Vescovo Teodoro. Già molti accorrevano a Lui per avere salutari consigli; mediatore efficace interponevasi nelle fraterne discordie, o niuno dipartivasi scontento, o che non avesse provata la più pura sodisfazione, conversando con un uomo sì dotto, e per integrità di carattere degno di stima e di ossequio. Persuaso che per la penitenza e la mortificazione può solo il cristiano sperare la continuazione dei favori Divini, e opporsi alle ribelli passioni, così Egli per quelle conseguiva la più segnalata vittoria, frenando gl'inordinati appetiti, le non caste voglie, ad imitazione dei primi Apostoli, non trascurava quei mezzi opportuni per ridurre saggetta la materia allo spirito, onde poter viepiù colla mente elevarsi alla cognizione di Dio. Sogliono molti confidare nelle proprie forze, e non

castigando i sensi non sani poter di per sè stessi far fronte alle occasioni e ai pericoli, nei quali spesso il misero mortale ritrovasi, ed è la più strana follìa, inquantochè avendo pur troppo le passioni tutta la forza ad agitarci e commuoverci, così senza prevenirne il conflitto, soccombere d'ordinario nella terribile lotta che è costretto a sostenere, e cade in braccio all'errore. Non confidiamo di soverchio in noi stessi, perchè è una funesta impudenza, o nulla cognizione di ciò, che siamo, perchè una fatale esperienza ci dimostra che è troppo misero l'uomo di mente e fragile di cuore, se un ajuto Divino non illumini la prima e confortì l'altro a non darsi in balìa d'illusioni e di non rette emozioni. Zanobi erudito alla scuola di Cristo e dalle azioni dei di Lui discepoli, è tutto intento alla penitenza, all'orazione, a opporsi a ciò che è contrario a quelle Divine disposizioni, per le quali volle farsi seguace della Evangelica Dottrina. La di Lui compostezza nel disbrigo del suo ufficio; la precisione, l'attenzione sempre diretta al supremo Creatore lo costituivano viepiù caro alla Divinità, e veneratissimo già dai suoi concittadini. Non per abitudine recavasi ad inalzare le laudi a Dio, non astrattamente, o svogliatamente, ma tutto lieto e intento all'esercizio di sì pia obbligazione contratta nell'accettazione degli ordini ricevuti col fine di dedicarsi intieramente al servizio di Dio. Se i fatti di quei tempi non fossero stati ravvolti nel vortice delle tenebre, e avesse avuto un generoso la brama di tramandare alla posterità la virtuosa condotta e santità di Zanobi, noi avremmo, sono certo, un modello chiarissimo di sollecitudine e di verace af-

fezione nel ministero sacerdotale esercitandolo a norma dei precetti della Chiesa e del fine salutare che si proponeva, perchè dai Ministri del Culto apprendano i secolari a rilevare ciò che merita il Dio delle Misericordie per aver rotte le barriere che si frapponevano, pello errore del primo padre, a seguire quell'onorato sentiero che al premio eterno conduce. Oh! qual rimprovero per coloro, che reputano aver sodisfatto al proprio dovere assistendo in coro e innanzi all'Incarnata sapienza al solo oggetto di osservare quanto è loro imposto, senza che la mente e il cuore si sollevino al Datore d'ogni bene, e poter far procaccio di lumi necessarj al disbrigo del loro officio! Se non materialmente, ma spiritualmente adempissero a quanto debbono, si approfondirebbero nelle scienze sacre e nelle sublimi verità che contengono, e fattane la necessaria considerazione, saprebbero all'opportunità svilupparle con tutta chiarezza e spiegarle al popolo, da richiamare il perverso nel cammino della virtù, e confermare il giusto nella speme d'un eterno guiderdone. Oh! qual magico imperio hanno d'ordinario quelle in un cuore, che aneli il conseguimento d'un bene permanente, e come prova sodisfacimento nello scorgere i mezzi per poter far fronte agli assalti delle ribelli passioni e vivere la vita dell'anima! Come infatti può erudirsi un mortale, se non ponga nella lettura di quanto può refluire a suo utile, tutta quell'attenzione che richiedesi per poter rilevare la verità e Divinità della Religione che professa? Come, non che insegnare agli altri la cristiana rassegnazione nelle avventure, se non fu in grado di apprenderla dal

Vangelo per sè stesso? Come avere un cuore sensibile alle altrui aventure, e trovar necessario lo esercitamento della carità, se non potè rilevare dalla lettura delle divine lettere dell'Apostolo delle genti il frutto dell'adempimento di quella, tanto per sè stesso, che per gli altri? Ove può rinvenire il Ministro dell'Ara maggior sublimità di concetti, maggior facondia di dicitura, più robusta eloquenza quanto nei libri Divini? In questi scbierato vede in largo campo tutti i mezzi posti in essere da un Dio di bontà perchè l'uomo goda pace nel mondo e felicità nel tempo avvenire. Il solo libro che dovrebbe essere diuturnamente letto e riletto dai Sacerdoti per l'acquisto di quelle cognizioni necessarie a sapere come devono regolarsi in mezzo allo strepito del mondo, dovrà essere negletto, o meccanicamente veduto, violando in tal modo la più solenne delle obbligazioni, quale è quella di costituirsi idonei ad annunziare le evangeliche massime? Non così avvenne di Zanobi, il quale trovava nei libri Divini tutto il suo pascolo, e si convinceva della necessità di apprendere da questi quanto richiedesi per satisfare al ricevuto mandato. Se invero Voi lo aveste veduto allorchè recitava il Divino Ufficio, sareste rimasti altamente compresi del pieno concentramento della sua mente, che vi poneva per rendere degnamente a Dio la lode dovuta, e adempiere in questa guisa al suo ufficio. Dalla lettura di quelli veniva irradiata la sua mente dal Divino splendore, e ai cieli estollevala a concepire le magnificenze del Creatore, la di Lui Onnipotenza e gloria per poter un dì, predicandole dal Pergamo, invitare i mortali a temere

e adorare quel Dio, il quale merita i nostri sinceri omaggi per i segnalati benefizj che si è degnato compartirci a sostentamento della nostra esistenza e per conseguire il nostro fine. Per quella commuoversi il cuore agl' infiniti tratti d'amore e di misericordia e di pietà, praticati alla miglior condizione dei Popoli. Compreso il Santo da queste veraci idee, ora drizzava all'alto gl' infiammati suoi sguardi, ringraziando la Divinità per averlo appellato alla cognizione del vero, ora a terra inchinavali per umiliare sè stesso, riconoscendosi troppo misero per essergli stato elargito dono sì bello. Mai una nube di mal contento copriva quella fronte serena, mai un lamento dalle sue labbra usciva, perchè non fosse bastevolmente soddisfatto di quel cangiamento religioso, che in Lui era avvenuto; che anzi la più pura gioja, il più soave contento riscontravansi per avere seguite le Divine Ispirazioni. Mortali ingannati, che andate in traccia di letizia e di gaudio per intrecciare la vostra esistenza con ben composte ghirlande di odorosissimi fiorelli, dite francamente se l'una e l'altra poterono fugare dalla vostra mente ogni torbido, dal vostro cuore ogni amarezza, e quanto presto appassirono quei fiori, che voi speravate conservare ridenti per lungo tempo! In Zanobi specchiatevi e da Lui apprendete che per sperare e ottenere serenità di tempo, è di mestieri vivere a norma degli Ordini Divini, e che nella ferma Fede della nostra Religione, nell'adempimento delle sue eterne verità potrà conseguirsi una invidiabile calma. Drizzate soventi volte lo sguardo ai Cieli e ammirate l'Opera portentosa d'un Dio, l'al-

tissima sua gloria, e pensando a questa, operate in modo da fruire un giorno quella luminosissima nel possedimento dell'obietto Eterno, di quella che gode Egli stesso per farne parte ai diletti suoi figli. Inchinateli alla terra, e al pensiero del nostro nulla, alla cognizione del discioglimento di questa argilla, procurate che lo spirito, che è immortale, possa raggiungere quel bene infinito, pel quale foste appellati da Gesù Cristo col sacrifizio di sè stesso. La Fede in Dio consolidi le vostre speranze, le vostre azioni siano a norma di quella, e voi perverrete a goder quiete nell'interno, e fondata speranza di pervenire al possesso di quanto vi è stato preparato sino dall'incominciamento de' secoli.

San Franchi risana il figlio del Potestà di Roma

CAPITOLO SETTIMO

Come Damaso Papa mandò per S. Zenobi e fecelo Diacono suo e delle Sante Romane Chiese; e del secondo miracolo, che fece S. Zenobi.

> Ma quella reverenza, che s' indonna
> Di tutto me . . . . . .
> Mi richiamava come l' uom, che assonna
> DANTE, PARADISO C. 7.

La virtù dell'obbedienza è uno dei pregj della vera saggezza, perchè considerata dall'uomo la propria condizione, non può non assoggettarsi a quanto la Divinità ha diritto d'imporgli, e la Società di esigere, perchè non turbi quell'ordine, che costituisce il bello del mondo morale. Una volontà, che trasmodi nelle determinazioni conducendole ad effetto per il solo sodisfacimento delle passioni, è d'ordinario la causa dolorosa dei più funesti eventi sociali, perchè non circoscritte quelle entro i limiti dell'onesto, sventuratamente sono violati i principj di Religione e di Società, e traggono il misero a provare i più crudeli rimprocci nel tempo, e un avvenire di eterni tormenti. La ragionevolezza dovrebbe avvertirci che la volontà umana senza una guida che la diriga alla cognizione del vero, e del fine che ci viene riserbato, è un nocchiere senza bussola in

alto mare, che da un istante all'altro urtata la nave nello scoglio, s'infranga e naufraghi. Troppo vive sono le impressioni, che riceviamo da oggetti che lusingano, allettano e ci affascinano, da perdere il senno; ben forte lo eccitamento di miseri diletti, che a goderli, è suo malgrado condotta la volontà; perciò, non infrenata, sarà sempre il nemico crudele della nostra ventura. Una fatale esperienza conferma questa verità, perchè tutti coloro i quali porsero ascolto alle prime idee non rette che alla mente s'affacciarono, senza ponderarle, furono costretti a deplorare poscia gli effetti sciagurati della loro debolezza e convincersi che inclinasi più al male che al bene per l'avvenuta imperfezione, e spesso sotto le apparenze del secondo il primo si abbraccia. Al contrario quando l'uomo prima di operare considera accuratamente se le voglie concette sono conformi alla Legge eterna e alle contratte obbligazioni, è sicuro di non errare, e si procaccia con questo la quiete dello spirito, la compiacenza divina, l'altrui estimazione. Le continue velleità, il dispiacere che spesso proviamo per aver seguito quanto la volontà desiderava, è argomento bastevole a persuaderci di non concedere questa illimitata libertà, ma saperla a tempo contenere, perchè le nostre azioni siano per produrre a noi stessi e ad altri i più salutari resultamenti. Le inclinazioni naturali per la umana corruzione sono d'ordinario più turpi che oneste, gli appetiti più inordinati che retti, le bramosie più insensate che moderate; perciò dobbiamo far fronte ai primi movimenti, o almeno rilevare se sieno in opposizione al conseguimento di quel bene, al

quale incessantemente sentesi appellata la ragionevole Creatura. La volontà pertanto dell'uomo virtuoso dee servire a chi ha diritto imperargli ciò che può refluire al suo vero benessere e all'altrui conforto. Dalla soggezione della volontà ha vita quella amabile virtù, che è la piena obbedienza ai voleri Divini, non rifiutandosi ad accondiscendere a quanto l'Onnipotente vuole osservato. E come bello apparisce il mondo fisico, perchè tutte le cause sieguono la volontà del Primo Motore, onde abbiano vita quelli effetti che lo costituiscono nel più perfetto equilibrio; così il mondo morale sarebbe un caos di turbolenze e disordini, se i mortali non rispettassero le eterne disposizioni e non sottoponessero a queste la loro volontà. Ogniqualvolta invero comprenda l'uomo la brevità della vita, la spiritualità dell'anima, non può ragionevolmente non operare in modo, ajutato dalla grazia divina, che non sia per essere avventuratamente felice nell'avvenire, e ciò non potrà conseguirsi che solo nella sommissione alla volontà d'un Dio. Se a questa considerazione si aggiunga l'altra dell'amore Divino per averci costituiti nella gradevole posizione di non diffidare di quel premio, al quale sono sacri i nostri voti, noi non potremo se non con tutta letizia rassegnarci a quanto ha disposto a nostro infinito contento. La cognizione di Dio ispira venerazione verso di Lui e fiducia insieme nella sua infinita bontà, sulla quale facendo conto un'anima giusta, spera ogni cosa, che non sia contraria alla Divina gloria, che è il suo primario e proprio interesse, ed alla propria santificazione, che ne è il secondo. Da questa, la esatta osservanza

delle fatte promesse, la più precisa obbedienza all'autore della sua esistenza. Compresa dall'invitto Zanobi la propria condizione, l'acquistata rigenerazione, luminosamente doveva in lui risplendere la obbedienza nel satisfare a quanto gli veniva imposto. Giammai potè il S. Vescovo Teodoro aver motivo di lamento per parte di Zanobi, o nell'opporsi ai di Lui ordini, o nel non eseguirli con quella sollecitudine, che è propria di un figlio obbediente. Che anzi prevenire le di Lui pie brame, adempire scrupolosamente quanto gli era ingiunto, era questa tutta la di Lui cura, e con tale zelo si prestava, da costituirsi presso quell'egregio Pontefice degno d'ammirazione e di amore. Oh! come esultava questi al pensiero d'avere nel suo diletto Clero un sacerdote per doti morali meritevole di ossequio, per sentita Carità verso Dio ed i proprj concittadini di fiducia e di affetto! Già lusingavasi di vedere per la di Lui facondia e profondo ragionamento convertirsi alla Fede di Cristo gl'illusi abitanti di Firenze, e incessantemente porgeva laudi all'Eterna Sapienza per avere ottenuto in Zanobi il più alto favore. Non era però giunto ancora l'istante, nel quale gloriarsi doveva questa inclita terra del più generoso dei suoi figli, del più illustre per santità, perchè Dio aveva destinato che un tal prodigio di virtù pria facesse luminosa comparsa nella Metropoli del mondo, e fosse così di maggior lustro alla Chiesa, a onore sommo della religione cristiana. Mancato ai vivi Liberio Pontefice nell'anno 366 veniva eletto a suo successore uno Spagnuolo di nascita, di nome Damaso. Quando fu destinato a quell'eminente posto, era nell'età di

oltre sessant'anni, nel corso dei quali non aveva dato che esempj di saviezza, di virtù e di suprema affezione ai buoni principj· ma che non ponno l'ambizione e l'invidia nei petti umani? A fronte di tali meriti dovè patire sull'aurora del di lui Pontificato la Chiesa la più sediziosa turbolenza motivata dal Diacono Orsino, e fu sparso anche del sangue, perchè alcuni tennero per Damaso, ed altri per l'orgoglioso Vescovo, sino a che l'Imperatore adoperandosi per la verità, sostenne il legittimo Pontefice e cacciò da Roma il sedizioso Orsino. Dedicatosi allora intieramente il Pontefice all'incremento della Fede di Cristo e alla gloria della Chiesa, pose ogni cura a circondarsi di uomini i più celebri sì per dottrina, che per santità, e la Storia ha registrato a caratteri indelebili lo zelo e l'amore di questo augusto Padre dei Cristiani di veder fiorire in seno alla novella Sposa di Cristo il colore ottimo a di Lei perenne trionfo, il quale non potè non desiderare di conoscere l'invitto Zanobi da S. Ambrogio commendato altamente come specchio di saviezza, di candore, dotato di profonda scienza, da essere stromento efficace al cambiamento morale e religioso voluto dalla Carità del Divino Nazzareno, e luminoso argomento di tal divina volontà Udite le giuste lodi di sì virtuoso Ministro, concepì la brama di poter con Esso lui conversare e destinarlo all'esercizio dell'Apostolato Evangelico a norma delle bisogna dei convertiti alla Religione Cristiana. Volendo pertanto dar compimento alle Divine Ispirazioni, per lettera diretta al Santo Vescovo Teodoro invitava Zanobi a recarsi in Roma per prestarsi a tutt'uomo

pella migliore ventura dei Popoli, annunziando le Verità di Cristo. È la obbedienza il primo carattere dell'uomo religioso, come quello che lo consacra a Dio nella più nobile porzione, che è la volontà e l'intelletto stesso, a cui si atende nella sua perfezione più sublime; e a proporzione della sua importanza e dignità. Questa fu coltivata da Zanobi, che si protestava di non voler vivere che di essa, convinto che per la medesima si perviene a conseguire la Divina compiacenza, e perciò i più segnalati favori, onde percorrere gloriosamente quel sentiero, al quale un Dio di bontà appella una sua privilegiata Creatura. Non ignorando che il rispetto e l'amore filiale verso il Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa sono inseparabili officj di ogni redento da Cristo, e molto più di coloro, che hanno per voto dichiarato di obbedire e rispettare i cenni dei destinati alla cima del Sacerdozio, perchè nella Gerarchia Ecclesiastica, conservandosi inalterabile l'ordine, possa refluire al bene salutare delle anime, per la salvezza delle quali si dedicarono e promisero osservare e venerare quelle Leggi, che questa Madre generosa emana al maggior bene spirituale dei suoi diletti figli. Ricevuto l'invito sollecitamente si determina a porsi in viaggio, onde mostrare tutta la sua affezione e devozione verso il rappresentante il Legislatore Divino. Prima al Cielo dirige la fervida sua prece, e genuflesso innanzi all'obietto di tutti i suoi desiderj, implora con tutta l'anima che si compiaccia costituirlo meritevole dell'onore che riceve, protestando la di Lui povertà di spirito, la pochezza dell'ingegno per esser degno di quella fiducia, che

il Santo Pontefice sì luminosamente a di Lui riguardo manifestava. Oh! qual perturbamento provava, e come al Vescovo Teodoro apertamente lo dichiarava, da supplicarlo colle lacrime agli occhi, di non obliare la di Lui miseria nelle sue orazioni, e per di Lui mezzo conseguire e lumi e virtù per satisfare i voleri Divini. « Beneditemi, esclamava Zanobi, condonate alla mia debolezza se « non corrispose la mia condotta alla vostra immensa bontà con tanti generosi tratti manifestata, e abbiatevi, o amatissimo Padre, i miei più « sinceri ringraziamenti per il segnalato benefizio « d'avermi guidato con tanta efficacia per il vostro esempio nel sentiero della virtù, da gustare « una imperturbabile calma, seguendo le luminose « vestigia del nostro Crocifisso Amore. Conservate « i vostri preziosi giorni a conforto della languente « umanità, a consolazione del Vostro Clero, a sommo gaudio dei Rigenerati a novella vita ». A tali tenere voci non potè frenare quel Santo Prelato le lacrime, e drizzando lo sguardo ai Cieli in tali accenti proruppe: « Dio di Carità e di Misericordia, benedici a questo diletto tuo Ministro, « e sia per tuo favore strumento di conversione, « e possa un dì la sua patria andare superba, come lo già lo prevedo, per sì virtuoso figlio, da « rammentarne con rispetto il venerato suo nome. « Siegni, o carissimo, le divine ispirazioni della « Chiesa, e intrepido nel conflitto, abbi sempre « allo sguardo quella eterna patria, ove un dì potremo insieme esultare nel godimento immancabile di quel Dio, che per nostro amore seppe « tollerare i più acerbi martori e subire la più

« ignominiosa morte ». Quindi, senz'altro indugio, al Pontefice in compagnia di S. Ambrogio se ne andò! Pervenuto al cospetto del successore di Piero, provò tosto e venerazione e amore, e prostratosi ricevè la più cordiale accoglienza, lieto l'uno di poterlo stringere affettuosamente al seno, l'altro di poter dimostrare di fatto tutta la sua filiale affezione, dichiarando d'esser pronto ad obbedire con gioja a quanto si sarebbe degnato d'imporgli. Già nel sereno aspetto di sì virtuoso Ministro scorgeva S. Damaso la potenza Divina, che luminosamente rifulgeva per la compostezza e per quella letizia, che traspariva nel suo volto, e quanto gli era caro il potersi consecrare al fine eccellente della destinatagli missione, protestandosi di voler trarre la sua vita al bene ottimo di conservare nella fede di Cristo i già convertiti, e nulla trascurare per conseguire degli infedeli la desiderata conversione. Ritiratosi poscia nella solitudine di sè stesso, dirigere tosto le più fervide azioni di grazia all'Onnipotente per averlo condotto alla meta dei suoi voti; e implorare lumi e grazie per riuscire degnamente all'affidato Ministero. Non provò alcun sentimento di orgoglio per tanto onore, perchè aveva saputo rintuzzare con armi efficaci, colla più profonda umiliazione e colla convinzione del suo nulla l'mordinata passione dell'amor proprio, e perchè comprendeva essere stato un favore particolare di Dio l'averlo appellato nella Sede della cattolica Fede, e viepiù obbligato a meritare per quello la continuazione della benevolenza Divina. Ora il Pontefice Damaso sempre tenendo Zanobi appresso di se e con lui conversando di continuo,

intese, e conobbe, e vide per esperienza che di molta maggior santità, vita illibata, virtù e costumi era, che per S. Ambrogio ed altri perfetti uomini e degni di fede, non gli era stato detto. E tanto dotto gli parve nelle lettere Divine ed umane, che non molto tempo dopo lo sublimò e lo elesse Diacono suo e della Santa Romana Chiesa. Per quanto Zanobi per la umiltà se ne reputasse indegno, pure per obbedienza dovè accettare. E ciò avvenne nel principio del secondo anno del suo Pontificato. Questa dignità conferita all'invitto figlio dei Girolami fu di tale eccitamento a progredire nella perfezione, e frenare ogni sentimento d'amor proprio, che dedicavasi ogni giorno alla pratica degli atti di pietà, recandosi dopo il disbrigo del proprio officio a visitare gl'infermi, a consolare gli afflitti, a sollevare le angustiate famiglie per la perdita dei loro carissimi. Ora una vita sì perfetta per virtù e santità non poteva non meritargli la retribuzione Divina, e la sua illimitata affezione verso il Dio delle Misericordie, il ricambio per speciali doni elargitigli dalla Divina Carità. In conferma della celeste missione dei suoi Discepoli e dei primi seguaci della Fede cristiana, doveva luminosamente appalesarsi la opera Divina nei frequenti prodigj operati in virtù del Nome adorato di Cristo, dagli intrepidi campioni del Vangelo. E chi potrebbe descrivere con colori al vivo espressi le infermità istantaneamente dileguate al solo pronunziarsi il nome adorato di Cristo, e gli estinti richiamati alla vita e ai ciechi restituita la vista e ai muti la favella? Qual utile ne ottennero però gli Evangelici banditori? Le persecuzioni, gli esilj, i mar-

tori, e le più ignominiose morti; ma uccisi, e non vinti, costantemente difesero la Fede del Divino Nazzareno. A torrenti ne scorse il sangue nella Metropoli del Mondo, e nelle più illustri Città d'Antiochia, d'Atene e Corinto; ma alla fine dovè cedere la barbarie e convertirsi il Mondo alla Dottrina di Cristo. E perchè perenne fosse il miracolo dei miracoli, che operavano i seguaci del Cristianesimo, dai popoli i più incolti e i meno solleciti a riconoscere le verità Evangeliche, faceva sorgere il Dio dell'amore, alcuni, i più accreditati per sapienza e moralità a seguire la Croce, a promulgare la Fede del Dio della più pura affezione, e costituirli in sì eminente posizione, da essere strumento efficace alla conferma della verità; alla bramata conversione. Era decretato dai Cieli che il virtuoso Zanobi dovesse cogliere il frutto della sua illibata condotta, e dell'amore che luminosamente aveva dimostrato al suo Redentore, che dopo pochi giorni che stanziava in Roma, dasse prova novella della sua santità e di quel Divino potere concessogli da Dio a gloria immancabile della Chiesa. Andando un giorno Zanobi col Papa Damaso a Santa Maria Trastevere, nella qual Chiesa il prefato Pontefice in quel dì celebrare doveva l'incruento Sagrifizio del Dio della carità: ed essendo il figliuolo del Prefetto posto in gravissima infermità di paralisia: sentendo la fama di questo glorioso Santo, fu con molte preci e lacrime pregato che per i suoi meriti dovesse operare che l'Altissimo Iddio gli rendesse la sanità Ma S. Zanobi nella sua umiltà sul bel principio scusavasi appellandosi insufficiente e indegno che per Lui

dovesse Dio fare prodigj. Come potete voi reputarmi talmente accetto, andava Egli dicendo, all'Onnipotente, da poter io cambiare gli ordini eterni e far conseguire a voi il compimento di sì tenero voto, e al figlio la perduta sanità? Ma il Prefetto spargendo a gran copia le lacrime lo scongiurava ad avere di Lui pietà, e protestava che tutto per Lui potevasi ottenere, perchè ormai nota la sua santità, i suoi purissimi costumi, l'affetto immenso verso il Crocifisso Signore, e per viepiù servire di testimonio della cooperazione Divina nei suoi Eletti pregavalo a voler satisfare le pietose sue brame. Commosso da tanta tenerezza e acceso il volto di celeste ardore, si mise in orazione appresso dello infermo innanzi a Lui presentato, e presente il Pontefice Damaso e moltitudine di plebe, con licenza del Papa fatto il segno della Santa Croce sopra di sè e dell'infermo e prendendolo per mano, meritò da Dio che fossero appagate del supplicante le brame. E come per un cielo di bronzo vediamo inaridite le campagne e quasi sembrare smorta la natura, al discendere dalle nubi la pioggia, sull'istante rinverdisce il campo e fa vaga mostra di sè; così lo infermo da divino potere risorgere a novella vita e ritornare a godere la sospirata sanità. Come non dovevano restarne altamente ammirati gli astanti, e riconoscendo in Zanobi la virtù del prodigio, proclamarlo già grande al cospetto di Dio e lo eletto destinato a ricevere da Lui i più segnalati favori. Come rimanesse altamente stupefatto l'istesso Pontefice ciascuno può immaginarlo e tenere Zanobi qual figlio amatissimo dalla Divinità, quale intre-

pido campione prescelto a recare la luce del Vangelo in mezzo alla superstizione e alla idolatrìa, e per le sue cristiane virtù aver conseguito il più grande dei favori, la compiacenza Divina. Un tal fatto non poteva rimanere occulto, e già nella Metropoli del Mondo divulgavasi la fama della di Lui santità e alto potere, e acclamarlo avventurato e magnanimo. Chi non vede che per tratto di pietà aveva supplicato il suo Crocifisso Amore a concedere quanto era di mestieri perchè viepiù si dilatasse la Fede in Cristo e conoscessero i Romani che era follìa cozzare contro gli eterni decreti. Acquistava per questo il Santo Pontefice e onoranza e venerazione, e ben comprendevano che in Lui e nei suoi eletti aveva vita la virtù dei miracoli, perchè volenterosi seguissero le massime evangeliche, e rinunziando ad un Culto superstizioso e mendace, si dedicassero pell'avvenire a servire, adorare ed amare quel Dio, che solo può concedere la pace dell'anima e la sospirata mercede. Quanto carissimo addivenisse al supremo Gerarca della Chiesa ciascuno può immaginarlo, e già accorrevano da ogni parte a tributare ossequio e amore al Dio della Carità. Tutti desideravano conoscere Zanobi e averlo in venerazione e stima, e bramare con tutta l'anima di conversare con Esso. Volendo però Zanobi imitare il Dio della misericordia, evitava gli applausi e la riconoscenza, convinto che quanto era avvenuto solo a gloria della Legge di Cristo e dei suoi santissimi principj era stato operato: perciò a Dio tributava e riferiva tutte le di Lui azioni, umiliandosi innanzi al Popolo e a Dio per costituirsi

viepiù meritevole dei favori divini. Non inorgoglivasi dell'ottenuta grazia, non andava incontro alle altrui laudi; che anzi evitava tutto ciò, che poteva in qualche modo solleticare il suo amor proprio e il desiderio di distinzione. Ritiratosi, dopo il fatto, nella sua abitazione drizzava al Cielo le sue più fervide grazie, e dichiaravasi fedele e costantemente intento a satisfare gli ordini eterni. Non una sola parola fu da lui proferita, che indicasse privato sodisfacimento, virtù propria nell'aver prodotto le sue calde preci il desiderato effetto, ma a Dio riferiva tutto il suo operato, ogni idea, ogni sentimento a quell'amabilissimo obietto pel quale aveva omai promessa tutta la sua cooperazione, per addivenire in progresso di tempo strumento efficace alla miglior ventura dei Popoli colla promulgazione delle auree massime di Cristo, proponendosi esercitare a tutt'uomo quello zelo instancabile e quella cooperazione, che doveva produrre i più salutari resultamenti. Quindi rileviamo che ove la Carità lo invitava, ivi prestavasi a soccorrere il misero, confortare il timido, confermare il giusto, col tergere roi suoi salutari consigli dell'infelice le lagrime sul ciglio, della sventura l'efficace sollievo. Recavasi di tugurio in tugurio, di loco in loco tutto acceso dell'amore di Cristo, a spargere il seme della Divina Parola, a persuadere gl'incolti a riconoscere nel Divino Legislatore quel Dio, che voleva e vuole la felicità dell'umana famiglia. Che se dato ci fosse penetrare negli asili della languente umanità, Voi lo avreste veduto prestare l'opera sua per porgere le cristiane consolazioni agli afflitti, agl'infermi, e farsi tutto per

tutti nell'invitarli a tollerare i tormenti e gli affanni, animandoli a imitare Gesù Cristo, il quale per costituire i mortali nella gradevole posizione di potersi procacciare una felicità non peritura, seppe generosamente patire le persecuzioni e la morte la più ignominosa. Vedetelo al letto dei dolori invitare il sofferente a sostenere con coraggio la infermità, e tributare il duolo a quel Dio che mortifica per poscia vivificare con inaudite e sante gioje. Lacrimare con essi, patire con loro perchè apprendessero da Lui a benedire e lodare quella destra, che se percuote il mortale, altro fine non ha che il volere apprendere se per Lui sappiamo e languire e in un tollerare, onde procacciarci la sua Divina approvazione. Non isfuggivano all'acuto suo sguardo coloro che abbisognassero di ajuto nei più funesti emergenti della vita, e tra essi presentavasi a recare il bramato confortamento. Se avvenisse che la invidia lacerasse il suo pudico nome, Egli, ad esempio di Cristo, implorava per loro il perdono: se la calunnia avventasse i suoi dardi, Egli intrepido non ne faceva motto, e lieto soffriva pur di piacere al Dio della più pura o santa affezione. Qual differenza tra Lui e gli uomini di mondo; mentre questi altro desìo non hanno, che il plauso popolare e la brama di mendaci onori, Egli al contrario desiderava contumelie e persecuzioni per costituirsi degno di maggiori doni, pei quali avesse potuto eroicamente resistere ai conati dell'umana perfidia. La soddisfazione nella sicurtà della sinderesi, adempiendo scrupolosamente alle Divine Ispirazioni, assoggettandosi alle invariabili determinazioni d'un Dio. Alternava il

suo modo di vivere tra la preghiera e la pratica delle più belle virtù, e non un'ora scorreva del giorno, senza che Egli avesse procacciato ad altri una qualche consolazione, a sè stesso il contento del beneplacito Divino. Il suo linguaggio era sempre in correlazione a quella sentita carità verso gl'infedeli, perchè accettassero la legge di Cristo, e questa esercitassero come guida sicura a stabilire indissolubili le relazioni dell'uno verso l'altro, a consolidare quell'unione, che è anima e vita della fraterna concordia. Il suo contegno modesto, il suo conversare dignitoso, il suo tratto gentile, lo rendevano a coloro, che con Esso conversavano, e amato e caro, da bramare la ventura di sì eletto figlio di Cristo. Convinti quei Romani che Zanobi era una creatura preordinata da Dio a sostenere e difendere la verità, che accorrevano a Lui con gioja, pregandolo a dispiegare la verità del Cristo risorto, o a far loro conoscere come potevano sperare la eterna mercede. Niuno dipartivasi da Lui scontento, niuno senza avere provato verso Zanobi e stima e amore. Annunziava con tutto l'impegno il rinnovellamento morale operato da Cristo, e colla persuasione voleva che tutti confessassero che solo per mezzo della Fede e dell'osservanza della Legge del Divino Nazzareno, possono assicurarsi d'un premio, che nè il tempo, nè le vicende potranno loro mai togliere. Non ignorando pertanto che ogni grazia viene dall'Alto, e che guai a colui, che non progredisce nel sentiero della virtù, allorchè la Divinità si compiacque donargli un bene, così Zanobi viepiù infervoravasi nell'amor verso Cristo, nel desiderio di vedere le Nazioni tutte

salve, perchè dirette dalla Dottrina Evangelica, incamminarsi avventurate nel sentiero della vera felicità. Assiduo alla preghiera, sollecito nel disbrigo del Sacerdotale Ministero, colla sua illibata condotta esser di modello agli altri nella Fede e nella Carità, perchè e l'una e l'altra fossero praticate in modo da sperare la Eterna Mercede. Non c' illudiamo: nel cammino di nostra vita, tanti e tali sono gli ostacoli, che si frappongono per impedirci di seguire il sentiero che alla vera virtù conduce, che se per tempo non sappiamo affrancarci contro quelli con la Fede in Dio, con la viva affezione, giammai ci sarà dato ottenere di questi la desiata vittoria, perchè le passioni e i sensi non sani affascinando l' umano cuore, non sappiamo come contenerci per far fronte alle prime, e non porgere ascolto agli altri. Zanobi sentì fortemente una tal verità; perciò aumentava di giorno in giorno la di Lui Fede nel volere modellare le sue azioni a quelle di Cristo, potè di buon' ora rintuzzare gli assalti delle une e degli altri, e con passo veloce percorrere quel cammino tracciato dall' oggetto delle sue tenerezze e dei suoi casti amori. Quali fossero i resultamenti di questa Fede e di questa Carità, noi lo vedremo nel proseguimento della illibata sua vita.

CAPITOLO OTTAVO

Suscitatasi in Oriente l' Eresia Ariana il Pontefice Damaso manda Zanobi Ambasciatore in Costantinopoli. Colla sua facondia confonde i fautori di quella e riduce al vero Culto quel popolo. Prodigj operati dal Santo in conferma della sua Dottrina.

Questo non è: però è da vedere
Dell'altro, e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
DANTE, PARADISO C. 2.

La incostanza dell' uomo è l'effetto della di lui imperfezione. La perfezione non essendo che una come la verità non può divagare dalla sola via che porta ad immutabile meta. Senza un raggio di luce che si stacchi dal Cielo per illuminare il sentiero al mortale in questo mondo ingannevole, l'uomo va errando senza darsene avviso ove più le false apparenze lo allettano, ove le fallaci convinzioni di una limitata mente il conducono, e così vedesi del continuo cangiar pensieri ed idee passando a vicenda dalla probità alla mala fede, dalla virtù al vizio, dalla verità allo errore. Se non avessero a deplorare i mortali che il continuo volere e disvolere, sarebbe bastevole sempre per persuader loro che la originaria colpa non

poteva rendere più funesta e peggiore la condizione dell'uomo, essendo giunto taluno a dichiarare per più saggio chi meglio seppe variare a seconda della fortuna e del caso. Volgiamo lo sguardo alle pagine della Storia di tutti i popoli, di tutti i tempi, e sempre più avremo luogo a persuaderci della miseria dell'uomo, il quale colle sue azioni appalesa che senza lo ajuto del Cielo non è costante nella virtù e nel bene, se non quanto i di lui particolari interessi ed i suoi secondarj fini il consentono. Poichè quando le passioni non sono regolate dal sentimento religioso, tanto si fanno risentite e veementi, che fan rinnegare dallo intelletto la verità, fanno bandire la carità dal cuore, e così mentre l'uno ottenebrato non è più guida nella cognizione dell'utile e dell'onesto, l'altro si fa eccitamento più a impudiche che a caste brame. Vinta dalla materia la subiezione che deve allo spirito, nasce lo insaziabil desio di appagare ogni voglia, e le incoerenze, le stoltezze, le contradizioni sono allora per lo sconsigliato mortale suggerimenti di prudente consiglio. E se l'ambizione o l'avarizia predomina, allora si rinnegano i sentimenti più conformi al vero interesse, quale si è il conseguimento della eterna salute, e per conseguire un vile guadagno, un onore passeggiero e mendaco si dissimula il rimorso e si infrangono tutti i vincoli di natura, di Società, di Religione. Il principio religioso soltanto ha tutta la virtù per conservare l'uomo immutabile nella moralità, ma perchè questo principio possa esercitare i suoi benefici effetti debbe esser solo a dominare nella mente e nel cuore. Egli è troppo puro per poter dividere il dominio

con la sozzura degli umani inordinati appetiti. Quello è emanazione incontaminata del Cielo. — Sono questi l'effetto dello immondo peccato. Lo amor proprio conduce l'uomo a salvarsi, quando è alimentato da sani principj; quando l'uomo di spesso va colla mente a meditar sull'avello e di là solleva il pensiero per gli ampj spazj del Cielo piange la umana miseria, ammira la onnipotenza del Creatore; quando l'uomo cerca il vero suo bene, quel bene che offre una vita modesta e tranquilla, che promette una eterna felicità, una felicità perfetta che dimana da Dio. Ma se l'amor proprio ha eccitamento da un ambizioso desio di primeggiare nel mondo, di figurare fra gli uomini, allora è questo uno scoglio ove urta e si spezza la navicella della nostra salute. Per satisfare questa funesta passione, nella folle idea di costituirsi un nome che figurasse nella storia, ad onta della esecrazione dei saggi, noi vediamo da molti inalberato lo stendardo funesto della ribellione contro la legge di Cristo, rinnegando forse le proprie convinzioni. Molti, ai quali era vera gloria prima l'avere abbracciata la Religione del Dio della Carità, poscia, o per umani riguardi, o per ottenere, adulando i Potenti, quanto orgogliosamente agognavano, si fecero lecito investigare gli arcani della Divinità, e non intendendoli, reputarono lecito il negarli. Dio, nella sua eterna mente, aveva preveduto che la sua pura e immacolata Religione avrebbe dovuto patire e persecuzioni e ingiurie, e suscitatosi dall'averoo il più accanito conflitto contro gli eterni suoi Dogmi, sarebbero questi stati concelcati da quei medesimi, i quali per lo innanzi se ne erano dichiarati

i più intrepidi difensori. Quasi dai primi albori di questa lure benefica, che doveva illuminar l'universo, osarono alcuni, già seguaci del Vangelo, o interpetrare a lor modo le eterne verità, o, alterandole, invitare i fedeli a non riconoscere in quelle il sentimento che dispiegato aveva la mistica sposa di Cristo. Egli però aveva pronunziato che, a fronte d'un mar procelloso, e tra gli scogli, avrebbe potuto rimanere la navicella di Piero incolume e pervenire trionfante al desiato porto. Spesse volte, agitata dalle più ostinate persecuzioni, o da una profana filosofia malmenata, potè temersi di vederla soggiacere alle macchinazioni dei tiranni, ai sofismi dei vanitosi. Se per brievi istanti sembrò oscurarsi il suo splendore, non fu che una picciola nube che coprì il fecondator della terra perchè apparisse dipoi più brillante e più bello. Se avvenne che non vi fu quasi secolo, nel quale non fosse turbata la pace di questa primogenita dell'Eterno, si deve alla incostanza e perversità degli uomini, i quali spesso si rendono ingrati verso il loro Benefattore. Permettevalo Iddio perchè per le continue vittorie riportate dalla Chiesa contro l'errore, avesseco dovuto i mortali riconoscervi l'opera Divina. Quante volte infatti l'uomo, non potendo per mente limitata comprendere gli arcani Divini, con sacrilega mano tentò squarciare il velo impenetrabile che copriva tanti misteri e tante verità incomprensibili, ribellandosi al dovere di prestare ad esse il debito ossequio? In ogni tempo però vigilante la mistica sposa perchè si conservassero le auree verità di Cristo inalterabili, potè conseguire la più gloriosa vittoria, e

dimostrare all'attonito mondo essere sostenuta e difesa dal braccio di Dio. Il Divino Legislatore, nella di Lui infinita bontà elargiva ai suoi figli diletti tali doni di persone da lui illuminate, da non poter resistere alla loro facondia, a quello zelo che le investiva, da essere riconosciute strumenti efficaci alla conservazione dell'Eterno suo Codice, promulgato dagli Apostoli e ricevuto con gioja dai sapienti e dagl'incolti. Lieto il Pontefice Damaso dell'avventurato acquisto, per avere presso di sè Zanobi, già per l'avvenuto prodigio riguardato come creatura prediletta dell'Altissimo a gloria della Religione di Cristo, potè di frequente, conversando con Esso, convincersi che miscricordiosamente Dio avea statuito e l'appello e la venuta di questo virtuoso seguace del Vangelo, perchè la di Lui facondia, la di Lui carità e bontà d'animo luminosamente risplendessero a decoro e ornamento della diletta sua Patria. Abbattuto lo errore dei Donatisti, fu appellata la Chiesa a sostenere più grave conflitto, perchè in mezzo agli errori del funesto scisma presentassero alcuni vero modello di fede, di zelo nel confondere i malvagj e ridurre al vero culto i traviati. Pur troppo al dire del dottissimo Fleury (1) venne la immacolata Sposa di Cristo assalita nelle viscere sue dalla maggior persecuzione che avesse provato fino allora: questa si fu l'eresia d'Ario, prete di Alessandria. Era egli nato in Libia, e avea per qualche tempo seguito lo scisma di Melezio. Avendolo poi lasciato, si riconciliò con S. Pietro Vescovo di

(1) Fleury, Storia Ecclesiastica Tom. 2.° Lib. X.

Alessandria. Patito il martirio questi nel 311, dopo un anno fu eletto Achille, uomo gravissimo di grandissimo animo e di purissima vita; e in ogni sua opera risplendea la pietà e la saviezza. Egli ricevè Ario, che andò ad addimandargli perdono, e lo ammise alla sua comunione, e quindi ordinollo sacerdote. Così avea il carico di predicare, non meno che il governo d'una Chiesa, poichè molte ve n'erano in Alessandria, ove il popolo si raunava. In ciascuna di queste spiegavansi le sacre Scritture: quella d'Ario chiamavasi Bancale. Vanitoso all'eccesso, non pago dell'officio sacerdotale, egli aspirava al vescovado di Alessandria; ed essendo stato deluso, diè incominciamento all'error suo, preso dall'ira per non veder sodisfatti gli ambiziosi suoi voti. In opposizione alla dottrina d'Alessandro sulla Trinità, sostenendo in questa l'Unità, Ario pretese che fosse un introdurre l'errore di Sabellio, e cadde nell'opposta parte, disputando con troppa amarezza, e dicendo: se il padre ingenerò il figliuolo, colui che è ingenerato ha un cominciamento dell'esser suo; onde ne segue che vi fu un tempo, in cui il figliuolo non era, e per conseguenza fu tratto dal nulla. Aggiungea che il figliuolo di Dio è sua creatura e sua opera, capace di virtù e di vizio a cagione del suo libero arbitrio; e molte altre conseguenze del suo cattivo principio. Questa dottrina era nuova e contraria manifestamente alle scritture divine, mentre impugnava la divinità del Verbo, il quale ha la stessa natura del Padre secondo quello di San Giovanni — *Et Deus erat Verbum*, — e per conseguente al padre stesso coeterno. Quale de-

solazione producessero in progresso di tempo, le parole del grande Interprete delle sacre carte lo dimostrano, quasi maravigliandosi di scorgere presso che tutto il mondo essere addivenuto Ariano. Pervenuta al Pontefice Damaso la infausta notizia che in Costantinopoli puranco avea fondate le sue basi l'errore di Ario, e che molti seguaci del Vangelo sostenevano a tutt'uomo sì perversa dottrina, e aveano causato non lievi disordini, perchè nella credenza il padre dissentire dal figlio, il fratello dal fratello, e la rea discordia, irto il crine, furibonda calcava le vie di quella popolosa città; non potè resistere il di Lui animo virtuoso a tanta sciagura e implorava dai Cieli che ispirato gli fosse un rimedio a tanto malore onde poter ridonare a quella Chiesa la desiderata pace. Il Dio di misericordia, che giammai abbandona i suoi eletti allorchè in lui ripongono ogni loro fidanza, fe' sentire al di lui cuore che migliore e più efficace strumento a compiere i di Lui voti non poteva scegliere che l'invitto Zanobi, il quale per l'eloquenza, santità e sentito amore alla Religione di Cristo sarebbe stato efficace a riunire gli animi discordi, e ridurli al vero Culto, e sopire ogni avverso sentimento, e confondere i fautori dell'errore. Animato pertanto Damaso dalla Grazia Divina, che tosto adempie agli eterni decreti, e spedisce in Costantinopoli Zanobi come suo legato a difendere la giusta causa, e far trionfare la Fede cattolica. Quanto è sublime la missione del ministro cristiano! Se egli si porta tra i popoli che accesi da empia discordia a vicenda come belve feroci si scannano, alzando Egli lo stendardo di pace fa cessare le atroci gare

fraterne e vi fa rinascer l'amore alla di cui ombra si asside la prosperità e la pace. Se egli si mostra fra popoli miseri ove la terra ingrata par che nieghi di produrre lo alimento, ove il cielo nebbioso par che nieghi rallegrare quelle spiaggie infeconde col suo ridente splendore, vi porta la rassegnazione e la calma, e per lui alla imprecazione funesta succede l'inno di benedizione allo Eterno. Se egli si mostra fra popoli oppressi da barbaro giogo di stranieri infedeli, allo iroso sgomento, alla intolleranza fremente succede la tranquillitade e la calma, e la letizia di una sorridente speranza. Sì, per ogni dove l'annunziator del Vangelo, il sostenitor della Chiesa si appalesa, si mostra, torna a rifiorire lo amore, la rassegnazione, la speme, e le avversità ed i dolori perdono ogni loro funesta efficacia, perchè per la fede non sono che gradini i quali valgono a sempre più sollevar l'uomo dalla bassezza mondana per più avvicinarlo al Paradiso ed a Dio. Stabilito pertanto in suo cuore il Pontefice di commettere a Zanobi l'alto onore, che a sè appellavalo, ordinogli di partire per Costantinopoli a sedare ogni tumulto, e richiamare al vero culto i separati pell'errore dal seno della Chiesa. Oh! come scusavasi presso il Pontefice dichiarandosi e immeritevole di tanto onore e indegno di potere confondere i superbi e ammansire gli animi ostinati nell'errore! Conoscendo però che la obbedienza agli ordini superiori è il primo passo nel sentiero che conduce alla virtù, così Egli non si oppose; e tutto umile e rassegnato si preparò a sostenere il lungo viaggio, i disastri, e del suo ministero le non lievi fatiche, per conseguire quanto

Iddio per mezzo di S. Damaso imperavagli. Pervenuto in quella città, e rese tosto al suo Dio le più fervide grazie per averlo colà condotto sano e salvo, presentavasi colle lettere del Pontefice al rettore di quel popolo, palesandogli il fine della sua missione. La graziosa presenza e la facondia del suo discorso gli cattivarono sull'istante la benevolenza di tutti quelli che lo ascoltarono; e si sentirono quasi involontariamente portati a venerarlo ed amarlo. Ottenuta facoltà di annunziare le eterne verità di Cristo, che con tutta alacrità si accinse il santo Zanobi a manifestarle, e con tanta grazia, e con tale zelo, da produrro il più salutare resultamento. Ove più forte presentavasi la pugna per la moltiplicità dei sostenitori dell'Arianismo e per la loro dottrina, colà più sollecito recavasi ad abbattere e conquidere gli avversarj, e con acutissime disputazioni al silenzio li costringeva. Nel volto irradiato da celeste fulgòre, scorgevasi tutto l'impegno al disbrigo del geloso suo ministero; dagli atti traspariva l'affezione vivissima verso la sposa del divino Legislatore, per minacciare ai segregati da quella la loro irreparabile ruina. Non mai però dalle sue immacolate labbra una parola di sdegno e di maladizione, non un detto che potesse, non che minimamente, offendere altrui. La verità venivagli spontanea, chiara, concisa, ineluttabile; l'argomentazione lucida, profonda, irresistibile. La Fede dell'Unità di Natura nella Trinità delle Divine Persone dichiarata essenziale al fine del seguace di Cristo, e la distinzione d'una pel tempo in opposizione alla fede, e perciò atterrato il Dogma il più augusto e solenne del Cristiane-

simo. Un angiolo sembrava che parlasse, una voce celeste che umiliasse i superbi e confondesse i campioni dell'errore, nell'udire la grata favella dell'incomparabile Zanobi. Pria di prestarsi a questo ministero, implorava da Dio lumi e grazie, e allorchè aveva resi muti al suo cospetto i traviati, porgeva alte laudi al Dio della vittoria, e a Lui riferiva l'onor sommo e la gloria del conseguito frutto. La di Lui vita e modesta e illibata costituivalo e venerato e caro, e già delle sue belle virtù era ripiena tutta quanta la città. Ma quello che più lo rendeva accetto a tutti, si era la di Lui carità nel prestarsi a tutt'uomo all'esercizio di questa. Quindi vedevasi in atteggiamento il più umile recarsi di tugurio in tugurio, da un loco all'altro a spandere gli effetti della sua inesauribile pietà verso gl'infelici. Ora consolava una desolata famiglia per la perdita del carissimo sostegno di quella, e con mano benefica tergeva dei derelitti le lacrime sul ciglio, elargendo a questi sventurati non lievi sussidj, e accoglieva con gioja le benedizioni dirette al Consolator degli afflitti, invitandoli a riconoscere in Lui uno strumento dell'eterno benefattore. Se la funesta discordia divideva gli animi tenendo accesi gli sdegni e gli odj fra i congiunti, Egli costituivasi mediatore fra loro, e spento ogni sentimento di avversione, conseguiva la sospirata riconciliazione. L'errore aveva pur troppo dileguata quell'amabile concordia, che è vita e alimento della maggior prosperità d'un popolo; e il diverso sentire in materia di religione era per produrre danno e ruina, mentre Zanobi tutto acceso dell'amore di Dio e del bene dei suoi

simili, altamente predicava l'affezione fraterna, la necessità di vivere fra loro concordi, addimostrando Cristo aver patita la morte la più ignominiosa per formare di tanti popoli una sola famiglia. « In « nome di quel Dio che adorate ed amate, io vi « ordino pace, affezione fra voi. Rinunziate a quei « sentimenti che sono in opposizione al Dogma « cattolico: non date ascolto alle asserzioni dei « vanitosi, ma rispettate i decreti di quel giudice « e interprete delle sacre carte lasciato dal Divino « nostro amante, e a quanto ha pronunziato e sarà « per pronunziare pienamente uniformatevi. Non « vedete voi, avrà Egli soggiunto, non vedete voi « quale orgoglio anima coloro, che investigar vo- « gliono i consigli Divini e farsi eglino privata- « mente giudici infallibili della loro opinione? « Quale demenza è questa, e come può mai la « umana mente limitata asserire ciò, che la Chie- « sa ha al contrario stabilito? A che avrebbe il « Divino Redentore assicurato che alla sola Chiesa « appartiene il giudicare delle controversie nella « spiegazione delle sacre Carte, se ciascuno potes- « se liberamente esser parte e giudice a norma « del suo orgoglio e dei suoi non sani sentimenti? « Attendete l'oracolo proferito dalla Chiesa e po- « nete silenzio ad ogni vostra pretesa sino a che « non dovrete, giusta il comandamento di Cristo, « ottemperare a quello. Io ve ne priego a calde « lacrime, ve ne scongiuro per le viscere di Cri- « sto e per quella infinita pietà luminosamente « manifestata a sommo utile di quella pace, per « la quale venne in questa valle di affanni per « ricondurre l'umana famiglia alla conquista di

« quell'eterno bene, pel quale fu ogni mortale « chiamato ». Ora, come potevano resistere a sì giuste e persuasive ragioni, a tanto zelo, a sì grande affezione addimostrata da Zanobi a quel Popolo? Come potevano rimirarlo senza essere compresi da venerazione e amore? Come potevano non sentire la virtù dei suoi detti confermati per una vita illibata e pietosa? Non apprendevano con segreta gioja che in Lui non vi era alcun fine indiretto, alcun movente terreno a farsi scudo e difesa della verità? E' come l'Apostolo delle genti ovunque apparisse a predicare la verità del Divino Nazzareno, tosto sentivano verso di Lui e venerazione e affetto, e compresi dalla sua profonda dottrina, si convertivano alla Fede di Cristo; così Zanobi appariva a quel popolo come un Angiolo spedito dalla Divinità a richiamarlo al vero suo interesse, a quella unione religiosa, che è la base dell'edifizio morale: e perchè potesse rilevarsi la di Lui celeste missione, permetteva che le sue veraci parole confermate fossero dai prodigj, come attestano tutti coloro, i quali ebbero a pregio il tramandare ai posteri le azioni splendidissime di Zanobi. Che pertanto nel disbrigo del geloso officio, al quale chiamavalo la Divina bontà si possa in Lui riconoscere il vero Apostolo del Divino Legislatore, è bastevole il convincersene da quanto è stato fin qui praticato: inquantochè se la missione dei banditori evangelici è costituita nella imitazione del Dio, che loro comparte un tal mandato, come non dovremo confessare avere Zanobi meritamente conservato il titolo splendidissimo di Apostolo di Cristo? La brama illimitata dell'altrui concordia, una carità

indeficiente pell'altroi sollievo, uno zelo costante ed eroico nel confondere i dottori di una falsa dottrina, un' affezioone senza mai veoir meno verso i proprj fratelli, e una pietà della loro salvezza nella pronta obbedienza ai cenni divini, e la continua e fervida orazioone, e il tempo consumato per ottenere gli effetti della Carità dei suoi santi e sublimi colloquj, dichiarano nel suo più pieno meriggio avere questo inclito figlio della bella Fiorenza soddisfatto a quanto venivagli imposto, assicurandosi la compiacenza divina, l'altrui estimazione, e il contento di aver potuto prestare la di Lui opera al bene spirituale de'suoi fratelli. Ora però può mai essere in correlazione la condotta di alcuni fra gli appellati allo esercitamento del sacerdotale ministero, con quella di Zanobi? Quali sacrifizii avrà dovuto Egli fare per cattivarsi l'amore e lo benevolenza di quel popolo? Quante notti insonni trascorse al letto del dolore, quante privazioni, quanti scherni e insulti avrà dovuto tollerare dai fautori dell'Arianismo? Quante mortificazioni, quali disagj e qual cordoglio nel rimirare quel Popolo balestrato dalla funesta discordia, e soggiacere molti preda dell'errore? Animato però dalla Grazia Divina, tutto tollera, tutto sopporta ed eroica mente, pure di compiere l'alta missioone e soddisfare pienamente al ricevuto mandato. Oh! chi potrà immaginare, non che descrivere le continue preci dirette all'Altissimo per essere confortato a sì geloso officio, a non porgere ascolto agli umani riguardi, ai desiderj di questa misera argilla, invitandolo a godere quei comodi, a cui sì naturalmente sentesi sospinto ogni mortale? Quante lacrime avrà Egli sparse nel

vedere alcuni ostinati rifiutare il vero, o mostrarsi insensibili all'altrui sventura? Forse con ragione pertanto dissi non equipararsi al procedere di alcuni la condotta di Zanobi, i quali reputarono consistere il Ministero Sacerdotale in quello sostenuto, di annunziare dal pergamo, o dall'altare le eterne verità, senza confermarle con una vita tratta nelle privazioni e nella renunzia di tutti i comodi, per poter meritare da Dio il guiderdone dovuto alle indefesse loro cure. Non si limita l'officio del Ministro del Culto al solo oggetto di confermare i buoni nella via della virtù, e i malvagj richiamarli a questa, ma puranco a voler patire per amore di Cristo, esercitandosi indefessamente all'altrui sollievo, alla fraterna riconciliazione, a persuadere i proprj fratelli a vivere a norma dei Divini precetti, per goder pace di spirito al presente e un premio eterno nell'avvenire. Oh! quanto sarebbe necessario che lo studio di tutti quelli, i quali giurarono dedicarsi al servizio del Signore, non fosse circoscritto nelle sole cognizioni che ci porgono i libri santi, ma che le azioni virtuose e sante dei primi discepoli di Cristo e di quei magnanimi Spiriti che or godono Dio e l'onore dell'ara, fossero scrupolosamente esaminate per la salutare imitazione, dovendoci persuadere che il detto senza la conferma del fatto è sterile e di poco effetto. E quanto fosse meritevole la condotta di Zanobi dei più segnalati favori, Dio nella sua infinita bontà volle luminosamente dimostrarlo a confusione dei perversi, a consolazione dei buoni, e di tutti quelli, i quali, a fronte delle insinuazioni e sollecitudini dei traviati dal vero Culto, si

serbarono fedeli a quell'inconcusso principio religioso, che è base della vera moralità del Cristiano, di ottemperare cioè al giudizio della Chiesa. Perchè pertanto in Zanobi avessero intiera fiducia e dato fosse a questo invitto campione della Cattolica Fede confermare coi fatti i virtuosi suoi detti, permise che presentati gli fossero due infelici da spirito maligno invasi, e che alle di Lui efficaci parole potessero redire al pristino loro stato, e calmati i furori e riacquistata intiera luce del vero e perfetta calma, benedire quel Dio di pietà, che per la mediazione di Zanobi loro avesse concessa sì bella ventura. E questo strepitoso fatto non celatamente essere avvenuto, ma in mezzo ad un popolo e alla presenza degli stessi difensori dell'errore, a loro mortificazione, a gloria della Mistica Sposa dei sacri cantici, il di cui vigilante custode della sua purezza avea commesso a Zanobi l'alta missione di sedare ogni tumulto, e far redire quei barbari alla primitiva fede con tanti prodigj luminosamente dimostrata per necessaria al fine d'ogni mortale tanto dal Divino Legislatore, quanto dai suoi diletti discepoli. Ed oh! come doveano rimanere altamente meravigliati e compresi da venerazione verso Zanobi, nel rilevare in Lui la opera Divina, la pietosa brama di vedere quel popolo seguire la virtù, vivere concorde nei sentimenti religiosi e non allontanarsi giammai da quel sentiero avventurato, che un Dio d'amore ha al mondo morale tracciato, perchè niuno perder possa quel bene infinito con il sagrifizio di se stesso procacciato all'umana famiglia! Nè a questo soltanto limitaronsi gli effetti salutari della missione di Zanobi, perchè molte fa-

miglie poterono ritornare a godere la desiata calma, nella tema di perdere un qualche oggetto carissimo di quelle da insanabile morbo oppresso, e ridonatagli la sanità mercè la efficace preghiera dell'invitto Zanobi. Perciò la di lui carità, esercitata a pro degl'infelici e degl'infermi, fu un continuo trionfo della Grazia Divina e ineluttabile argomento della cooperazione d'un Dio, attuata al fine di far trionfare la verità e confermare nella Fede di Cristo quel popolo, e motivo di gloria alla Chiesa per avere destinato a sì geloso Ministero quest'Angelo messaggero di pace e di onore alla religione cristiana. Già ciascuno lo riguardava con occhio di rispetto e d'amore e sentivasi quasi violentemente sospinto a venerarlo, riconoscendo in Lui uno dei portenti della Onnipotenza a far risplendere luminosamente la sua immensa carità, a pro della sventura. Ed oh! come avrà Esso dovuto disbrigare tutto quanto lo zelo per conseguire il frutto del suo apostolato, e le indefesse cure prestate a sollievo della languente umanità, e fattosi tutto di tutti, avrà dimostrato quanto gli stava a cuore la eterna salvezza di coloro, ai quali annunziava le eterne verità e la necessità che non porgessero ascolto alle insidie dei malevoli, alla forza delle prepotenti passioni! Animato dallo Spirito Divino, superò ogni ostacolo al conseguimento delle pie sue brame e potè raggiungere quella meta, pella quale erano sacri i suoi voti. Così ricco di meriti, e per l'indefesso esercizio delle virtuose sue azioni si procacciò la generale benevolenza di quelle genti e l'approvazione Divina. Qual altro scopo dovrebbe e potrebbe avere il Ministero sacerdotale, se non il

desìo del bene spiritnale dei popoli? A qual altro fine tender dovrebbero le azioni tutte dei destinati alla tutela della pace delle famiglie, all'incremento della Fede Cattolica, all'acquisto delle più belle virtù dei seguaci del Vangelo? Facciano considerazione a questa verità i Ministri dell'Ara, e s'adoprino a tutt'uomo a diffondere con tutto l'impegno la Dottrina di Cristo, nella veduta di praticare quella Legge, che è la norma certa e infallibile per trarre i giorni lieti e sereni e pervenire un giorno a fruire quella gloria, che un Dio d'amore ha destinata ai soli virtuosi.

CAPITOLO NONO

Avvenuta la morte di Teodoro Vescovo di Firenze, nacque dissidio sulla elezione del nuovo Vescovo. S. Damaso spedisce Zenobi a sedare ogni tumulto. Accoglienza festosa fatta allo stesso. I Fiorentini supplicano il Sommo Gerarca a destinarlo a loro Pontefice.

E come messagger, che porta olivo
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo.
DANTE, PURGATORIO C. 2.

Per quanto l'uomo veramente virtuoso procuri nascondere al mondo i suoi meriti, perchè nella umiliazione di se stesso spera raggiungere il fine delle oneste sue azioni, pur tuttavia è impossibile che in progresso di tempo non siano per essere note all'universale, e la pubblica opinione non gli retribuisca quell'omaggio e quell'affezione dovutigli per lo esercizio delle più belle virtù. Tanto è vero, che la distinzione non dobbiamo pretenderla, ma meritarla coll'adempimento delle proprie obbligazioni. Chi veramente conosce se stesso, non può porgere ascolto agl'infrenati sensi del suo amor proprio, inquantochè nulla è in lui, che sia di lui, e che possa gloriarsene in modo da riconoscerlo sua proprietà. Nudo il corpo e l'anima

viene al mondo ciascuno di noi, e se cuopre la nudità dell'uno, ed educa l'altra alla pietà e all'amore del suo vero interesse, lo deve a quella inesauribile Bontà, che gli elargì i mezzi per sodisfare alle imperiose bisogna del corpo, e i doni per modificare i non sani appetiti dello spirito. Beato colui che sino dall'aurora della ragione volezza potè formare un giusto concetto della Eterna Sapienza, e della necessità di operare e sentire a norma dei fini d'un Dio tutto Carità, per poter conseguire una vita tranquilla e onorata, un avvenire eternamente avventurato! La sola filosofia è insufficiente a correggere gli errori dell'intelletto, le cattive emozioni del cuore, perchè più che l'uno s'inoltra nel vasto oceano delle cognizioni, più povero si riconosce, e talmente invogliato di queste, che spesso trasmoda volendo esaurire ciò che è interminabile come l'eternità. Un principio morale ha tutta la virtù a rintuzzare la baldanza della ragione, le brame fallaci dell'anima. Per questo si limita ad apprendere ciò che è dato all'umana creatura; per questo raffrena quelle prepotenti passioni, che sono d'ostacolo al conseguimento della quiete del cuore: quindi, vedute le proprie obbligazioni, si dà ogni cura per adempirle, onde la sinderesi non lo disturbi e viver possa tranquillo al pensiero di essersi procacciata la compiacenza Divina. All'Autore dei suoi giorni presta sincero e integro l'omaggio, e in Lui confida, e da Lui riconosce ciò che può costituirlo sodisfatto e contento: volge lo sguardo intorno a sè, e comprende la necessità di prestare l'opera sua all'utile altrui: non cerca nè la laude del mondo, nè spera dal mondo

la remunerazione, ma solo dalla Divinità, la quale lo assicura del premio eterno, se giusto, onesto, religioso e intento a volere la propria felicità, riserbata al virtuoso nell'avvenire. Formatasi una esatta idea della virtù, e quanto amabile e grande addiviene ogni mortale pel possedimento di quella, altro fine non hanno le sue azioni, che l'acquisto di quei fregi, che gli danno un diritto a conseguirla. La Divina Bontà è per Lui motivo di esercitarla a pro dei suoi fratelli, la pietà a sentirla per le altrui sciagure, l'affezione per consolidare le mutue relazioni, e una carità disinteressata per imitare il Dio della Carità. Appellato ad un qualche officio, intende a satisfarlo con quella accuratezza e con tutto quello zelo da non temere del disbrigo di quello, e perciò onorato e apprezzato da altri; i primi pensieri, le prime cure allo spirito abborrendo la vita materiale: ogni desiderio ristretto nei limiti della ragionevolezza e dell'onestà, ogni azione conforme alla vera Religione, a norma delle contratte obbligazioni. Non teme irragionevolmente, non dispera, non si adira in qualunque circostanza egli si trovi. La vera sodisfazione è nell'anima, il vero contento nella sicurtà d'avere scrupolosamente osservato quanto doveva, la umiltà è la guida del suo operato; la brama di confortare il misero e soccorrerlo nella sventura, lo anima prestarsi a tutt'uomo per vedere coronati i suoi voti: confonde il superbo, corregge colla sua condotta il perverso, si fa strada nel cuore dei suoi fratelli per consigliar loro ciò che devono, per non tradire le loro proprie speranze, non offendere la Divinità e il prossimo, riconciliando i

discordi, ammonendo loro a deporre le prave abitudini, i loro delitti ed errori con quella carità, che avvince e persuade anco il più iracondo e il più malvagio. Se la virtù è collocata nella imitazione di Gesù Cristo, esso altro obietto non ha, che di pervenire colle sue azioni a raggiungere quella perfezione, che è l'elemento del vivere religioso e civile, e il mezzo efficace per lasciare di sè ai posteri un nome non perituro, ed ottenere al tramonto dei suoi giorni l'eterna mercede. Ora, un uomo, che in tal modo si diporti nel mondo potè mai rimanere oscuro, e non essere considerato e venerato? Potrà l'invidia malmenarlo e vilipenderlo, ma dovrà finalmente cedere allo splendore di sì illibata condotta, e costretta a tacere pell'ira, andrà a tuffarsi la svergognata in averno. A che giovano le calunnie e la perfidia contro la vera pietà e probità? Oramai l'operato dell'uomo virtuoso è scolpito nel cuore della sana parte degli uomini, ed è impossibile che commossi questi non prorompano in laude e in sentimenti di riconoscimento, da far risuonare da un polo all'altro il venerato nome di questo. Così addivenne, e non altramente dell'invitto Zanobi. Già la fama divulgate avea le azioni luminose esercitate in Roma e in Costantinopoli, e la bella Firenze andava superba per sì virtuoso figlio. Dio aveva coronati i casti suoi desiderj e ritornava da Costantinopoli alla Capitale del mondo ricco di azioni e splendide e grandi. La vera virtù non può rimanere occulta; e la di Lui pietà, l'affezione, la Carità esercitata luminosamente in Costantinopoli lo costituivano altamente onorato, da meritargli la venerazione in

vita dei presenti, e una pagina gloriosa nella storia di quel tempo. La Grecia pure, come si ha da alcune memorie, provò gli effetti salutari dell'esercitamento della di Lui evangelica missione, e abbondante messe produsse il seme della Divina parola in quelle contrade da Zanobi annunziata. Con quanta sollecitudine si prestasse colà pure a confermare i seguaci del Vangelo nella Fede di Cristo, a riconciliare gli animi divisi, a far sentire al perverso la propria irreparabile ruina, se non ritornava nel cammino della virtù, non equivoci documenti lo dichiarano, e grande il nome di Zanobi essere risuonato per quelle contrade. La soavità dei modi, la facile dicitura nell'esporre le eterne verità, una bontà senza pari, un'affezione disinteressata, gli cattivarono l'amore e la benevolenza di quei Popoli, e fu non piccola ventura per quelli, che Iddio lo ispirasse di visitarli e lasciar loro luminoso esempio di ferma fiducia in Cristo, di quella speme che avviva l'incostante cuore dei mortali, e loro fa gustare le primizie d'una vita religiosa tratta nella piena osservanza delle contratte obbligazioni. Lieto d'aver soddisfatto al ricevuto mandato, doveva provare la più pura e santa gioja nel rilevare quanto mai grande era stata la Divina Bontà nell'aver potuto esercitare il suo Ministero con tanto frutto, ed essersi compiaciuto l'eterno obbietto delle sue tenerezze concedergli tanta potenza, da confermare i suoi detti coi prodigj, e doversi perciò sino d'allora giudicare Zanobi lo eletto di Dio, destinato a far bella mostra delle sue virtù, e presagire qual'ampia messe nella diletta sua Patria avrebbe un giorno

raccolta a incremento della Cattolica Fede, a onor sommo della Chiesa. Noto un sì virtuoso operato al Pontefice Damaso, oh! come esultava in suo cuore d'avergli Dio ispirato il pensiero di servirsi di Zanobi per sì delicata missione, e come gloriavasi dell'acquisto fatto per confondere gl'increduli e dimostrare luminosamente che le azioni dei Banditori Evangelici sono tali, da esser costretta la più profonda filosofia a convenire della Divinità del Cristianesimo, perchè ai soli veri Cristiani esser concesso il dono dei miracoli! Con qual gaudio pertanto fu accolto dal successore di Piero, ciascuno può di leggieri comprenderlo; e stretto al seno quest'oggetto delle paterne sue cure e consolazioni, tripudiava con tutta ragionevolezza considerandolo come la più cara e splendida gemma della Sposa di Cristo. Zanobi però era confuso da tanto onore e a Dio ne retribuiva la gloria, narrando al Pontefice le misericordie Divine e le opere portentose avvenute perchè avesse potuto conseguire la meta delle sue sante brame nel sedare ogni tumulto, richiamare alla Fede Cattolica i traviati dall'errore, e ricondurre quel Popolo a quei sacrosanti religiosi principj, che sono la vita e l'alimento del vero seguace di Cristo. Nè si limitò soltanto il ricevuto onore nel Pontefice sommo, che pervenuta agli abitanti della superba città dei sette colli, la notizia della efficacia della sua missione in Costantinopoli, a gara ciascuno affollavasi al suo arrivo per bearsi nello sguardo di Zanobi e poter rimirare quell'angelico volto, che, al sol mirarlo, produceva santi e puri pensieri, e ad imitare le sue illibate azioni animava. Chi discorreva della

sua eminente dottrina, chi della illibata condotta, della sua Fede, della sua immensa Carità; e narrando di Lui la ottenuta vittoria contro i più acerrimi difensori dell'Arianismo, le gioje per la riunione degli animi, e finalmente i portenti strepitosi operati mercè il Divino volere in conferma del suo Apostolato, lacrime di vera letizia spargevano e lo acclamavano e virtuoso e santo. Egli però imponeva silenzio a tante laudi, supplicando i Romani a dirigerle a Dio, solo ed unico movente d'ogni sua azione, e scongiurava loro a seguire la virtù a praticare la Legge di Cristo, imitare il Divino Legislatore. Il grido della sua santità dal Tebro all'Arno giulivo risuonò a gloria somma della bella Fiorenza. Dio nei suoi imperscrutabili Decreti aveva statuito il termine dei preziosi giorni del Santo Vescovo Teodoro, e lo chiamava al premio eterno procacciatosi con una vita tratta nell'annegazione di se stesso, nell'esercizio di quella prudenza, sobrietà, zelo e carità imperate da Cristo per mezzo dell'Apostolo delle Genti a tutti coloro, che per favore Divino si sono elevati alla cima del Sacerdozio. Se amara riuscì per i già seguaci del Vangelo in Firenze una tal perdita, non meno dolorosa doveva essere pell'affettuoso cuore di Zanobi, perchè a Teodoro lo avvinceva la più viva riconoscenza, sì per averlo iniziato negli augusti misteri della Religione Cristiana, non meno che per quella stima pella quale lo aveva avuto carissimo, e per quella indefettibile affezione palesatagli in ogni circostanza, da non potere non amarlo come padre, come amico il più caro e il più generoso. Oh! come riandando nella sua mente

le doti sublimi del Santo Prelato, invidiavane la di Lui ventura, convinto che già fruiva nei Cieli quella eterna felicità, della quale sentivasi incessantemente inebriato, da desiderare il martirio per essere più sicuro di conseguirla! Un animo ben fatto come quello di Zanobi non poteva non sentirne il più vivo cordoglio e prorompere in lacrime al pensiero di non potere più da questo Santo Vescovo ricevere salutari consigli e confortamento nel disbrigo del suo Ministero. È ordinario evento che la elezione d'un individuo destinato a coprire un posto dignitoso, dovendo essere di generale sodisfazione, non sia tanto facile in molti rinvenire quell'accordo, e quel pieno consentimento, da evitare e dissensioni e contrarietà; e spesso rilevarsi dalla Storia essere stata causa dolorosa dei più funesti effetti d'una società, non conformi i di Lei componenti in pensieri e desiderj. Tanto avvenne tra i figli dell'Arno dopo la gloriosa dipartita da questa vasta scena d'inganni del Santo Vescovo Teodoro. Pur troppo la nuova elezione avea motivata la più crudele dissensione e avea prodotto e tumulti e delitti. E che non può il sentimento di parte e la perversità di alcuni nell'approfittare dell'opportunità per disfogare l'acerbità dei suoi inordinati appetiti, e perturbare con orrori e misfatti quell'ordine morale, che è vita e alimento della maggior prosperità d'un Popolo? Pervenuta sì infausta novella alle orecchie del Pontefice Damaso, che con paterna sollecitudine prestavasi a prevenire ulteriori mali, e a sè chiamava l'invitto Zanobi, perchè sollecitamente si recasse in patria a richiamare i suoi concittadini a quella gradevole

concordia, a quella mutua affezione, che contradistinguono un Popolo civilizzato dall' incolto o barbaro: « Spedisciti, mio caro, avrègli detto il vir-
« tuoso Damaso, e se ami come devi la tua Pa-
« tria, e desii di quella la ventura, a te commetto
« il geloso officio di calmare gl' irrequieti spiriti e
« ridonaro a tante desolate famiglie la perduto
« pace. Dio ti conceda, come ti fu largo altra volta,
« quanto richiedusi perchè le tue cure, e il tuo
« zelo, la tua bontà siano coronate dal più felice
« successo, e intanto implora dai Cieli le più elette
« benedizioni sovra quel Popolo, perchè si degni
« la Divinità illuminare la mente di coloro, che
« non hanno ancora abbracciata la Fede di Gesù
« Cristo, e di tante pecorelle smarrite possa for-
« marsi quanto prima un sol gregge sotto la di-
« rezione di colui, che Dio loro ispirerà di eleg-
« gere. Se ardentissima è in te la carità verso tutti,
« o luminose prove ce ne porgesti nel tuo Apo-
« stolato in Oriente, io sono ben convinto che a
« tutt' uomo vorrai manifestarla presso i tuoi con-
« cittadini, mentre in quelle mura libasti le prime
« aure di vita. E chi non ama la patria? e chi
« non sente per lei le più alte commozioni e di
« duolo e di somma letizia, a seconda del male
« che patisce, o del bene che gode? Chi sa che
« non sii chiamato a dar compimento alla tua
« brama di perfezione nella città di Fiorenza?
« Poni l' animo in calma, posponi ogni tuo con-
« tento a quello dei tuoi carissimi concittadini, e
« se d' uopo fia che tu per loro debba concede-
« re paranco la vita a imitazione dei primi Apo-
« stoli di Cristo, purchè sia salva la Cattolica

« Fede, non disdegnare il gran sacrifizio ». Queste, e non altre dovevano essere le espressioni del Pontefice Damaso nell'accomiatare da sè il suo prediletto Zanobi. Oh! come gli restarono impresse nella mente queste giuste e fervide espressioni, e già di buon'animo tributava al Dio degli eterni contenti ogni suo pensiero, ogni azione, bramando conseguire il martirio, sodisfare al ricevuto mandato! La lieta nuova del prossimo arrivo in Firenze di Zanobi si era ovunque divulgata, e quasi fossero quei cittadini una sola famiglia, spontaneamente si recarono ad incontrarlo, manifestando tutta la loro gioja nel rivedere un cittadino sì degno d'amore e di venerazione. Chi potrebbe al vivo descrivere la festosa accoglienza, tributata dal popolo a Zanobi? Affollata era la via di gente di ogni classe ove doveva passare, e fanciulli, e adulti, e vecchi acclamavano strepitosamente l'invitto Zanobi, e l'aere risuonava del nome adorato di Zanobi, battendo palma a palma, e viepiù stringevasi la calca presso di Lui, recandosi ciascuno a ventura il baciare quelle vesti che lo coprivano, e bearsi negli sguardi purissimi di questo messaggiero di pace. Avresti veduto il pargoletto elevato sulle amorose braccia della tenera madre invitato a rimirare Zanobi, mentre ornate e le finestre e le logge d'arazzi, e altri spargendo olezzanti fiori innanzi ai di Lui passi, palesare una letizia somma, un gaudio non mai fino allora provato, quasi presàgo quel popolo del non lontano conseguimento del più grande dei benefizj, che la Divinità gli avrebbe concesso per la mediazione del virtuoso Zanobi, la pratica della Legge adorata di Cristo.

Chi ad alta voce laudava di Zanobi la facondia, chi la mansuetudine, la pietà, la prudenza e quella fiamma inestinguibile d'amore verso i suoi cari concittadini, rammentando con tutto l'entusiasmo i tratti generosi d'affezione, di Carità praticati pria che appellato fosse dal Pontefice S. Damaso nella Metropoli del Mondo. Il dì Lui ingresso entro le patrie mura fu un vero trionfo dovuto alle di Lui belle virtù. Ora la vera affezione alla diletta sua patria doveva risplendere nel suo più pieno meriggio, confermando col fatto tutto l'interesse che prendeva a voler concordi i suoi concittadini nelle loro deliberazioni, e regnare fra essi la desiata pace. Porsi all'opera per conseguire sì lodevole fine non fu che un istante, e voi lo vedete percorrere le vie della tumultuante Città, raccomandando fine ad ogni rancore, concordia ed amore fraterno. Rampogna ogni risentimento verso il proprio fratello, e ovunque annunzia pace, affezione. E come dopo fiera tempesta un ciel sereno si discopre annunziando un tempo ridente e bello, così avvenne, mercè le cure e l'amore di Zanobi, a riguardo di quel popolo, già addivenuto calmo e vinto dalla facondia di sì virtuoso cittadino. Oh! qual gaudio ne prova l'illibato suo cuore, quale onore procaccia al Vangelo nel dimostrare agl'increduli quanto può il ministro di pace dalla grazia di un Dio avvalorato, sedando i tumulti, riconciliando gli animi divisi, e ridonando alle famiglie la perduta tranquillità! Bene a ragione il Pontefice Damaso avea riposta in Zanobi piena fiducia, e le di Lui virtuose speranze non furono deluse, allorchè conobbe che Zanobi aveva ottenuto

il frutto del suo apostolato. E che non può l'alta affezione d'un mortale, allorchè è diretta a sollievo d'un popolo, che ama teneramente, pronto ad esporre la vita per la di Lui felicità? In questo è collocata la Carità fraterna imperata da Cristo, di volere il bene altrui, a scapito puranco proprio. In tal modo non è imitare il Rigeneratore dell'umana famiglia, il quale sacrificò se stesso per redimere i mortali dall'abiezione e dall'avvilimento causati dal primo dei mortali? Quale amore invero non addimostrò Cristo verso il popolo diletto operando i più strepitosi prodigj, ora per restituire agli egri la sanità, ai desolati il bramato conforto, ora per richiamare dalla tomba gli estinti a consolazione dei derelitti? Bene impresse nell'anima del virtuoso Zanobi erano le azioni generose del Divino Nazzareno, da sodisfare condegnamente al ricevuto mandato, invitando all'unione, alla mutua affezione i suoi carissimi concittadini. Oh! quante volte avrà Egli dirette al Cielo le caste pupille implorando zelo e coraggio in sì difficile impresa, e una scintilla di quella luce benefica, che nel soggiorno dei giusti eternamente brilla, onde conquistare, colla virtù della parola, alla pace i più ostinati e perversi! Non indarno supplicava Zanobi, perchè l'ira, omai conquisa, andò svergognata a tuffarsi in averno, e quell'avventurato popolo dovè riconoscere da Zanobi l'alto ottenuto benefizio. Quanto è gradevole lo spettacolo d'una società avvinta nei soavi vincoli di amore, e quanto bella, sublime e generosa apparisce la missione del Ministro dell'Ara, allorchè gli è dato conseguire il fine del suo vir-

tuoso operato! Non aveva infatti annunziato Cristo che veniva nel mondo per recare la pace e costituire il mondo morale nella più perfetta concordia, donando i mezzi per ottenere un premio non perituro ai veri seguaci dell'evangelica Fede? Qual' altro obietto può avere il Sacerdote nelle sue determinazioni, se non quello di farsi mediatore tra Dio e l'uomo, tra la giustizia oltraggiata e il violatore della Divina Legge, perchè Cristo, nella sua immancabile misericordia, gli conceda il perdono, e per questo possa redire alla perduta pace? Avvertiva perciò il Divino Legislatore i suoi discepoli che ad Essi veniva affidata la tutela dell'altrui tranquillità, l'interesse di prestarsi per la conservazione di quell'armonia, che è vita e alimento della miglior ventura d'un Popolo. L'invitto Zanobi seppe esercitare il suo Ministero in modo, da veder coronati i caldi suoi voti, e porse al cielo le più fervide grazie per sì segnalato favore. Può mai un cuore colmo di soave contento, e altamente grato verso il suo Benefattore, non prorompere in sentimenti di viva riconoscenza? Così avvenne dei figli dell'Arno: compresi dalla gioja e più dalle amabili qualità di Zanobi, lo acclamavano a loro Vescovo, e spedivano al glorioso Pontefice S. Damaso una Deputazione di onorati e d'illustri cittadini, perchè si degnasse concedere Zanobi a loro Pastore e Padre, già preconizzando quale sarebbe stata per essere la loro ventura per elezione sì bella. Egli intanto, presentita una tal nuova, si nascondeva, reputandosi immeritevole di sì alto onore, e calde lagrime spargeva alla considerazione del grave pondo, che

avrebbe dovuto sostenere, se il supremo Gerarca ceduto avesse alle istanze dei suoi amati Cittadini. Quindi genuflesso innanzi all'adorata Immagine dell'obietto tenerissimo dei suoi casti amori esalava i più fervidi sospiri, gemendo sulla propria posizione ogni qualvolta venisse destinato all'apice del Sacerdozio. Siccome però il vero merito è collocato nella convinzione di non avere alcun diritto ad elevata posizione, così Dio, solo remuneratore della vera virtù o delle oneste azioni, doveva anzi permettere che una tale umiliazione fosse guiderdonata, a norma dei suoi imperscrutabili decreti. L'universale plauso ottenuto nell'arrivo in Firenze di Zanobi splendidamente palesava essere volere divino che i figli dell'Arno a loro vero interesse lo avessero eletto a Pontefice della Cattedra Fiorentina, e potesse Egli manifestare tutto l'affetto alla cara sua Patria con uno zelo a tutta prova nel disbrigo del suo ufficio, con una prudenza e carità, da dichiararlo vero Apostolo di Cristo, virtuoso amante dei suoi diletti Concittadini. La vera carità ha origine dalla vera fede, e dalla ferma speranza in Dio, inquantochè la cognizione dell'Esser Supremo addimostrando quale amore meriti dalle umane Creature, eccita la speme, il desiderio d'amarlo; dalle quali virtù ha effetto la Carità: e siccome questa è il compimento della prima e dell'altra, perciò si rende a chi le possiede eminentemente, impossibile il non provare la più alta e viva affezione verso la Divinità da non muover orma, nè avere alcun pensiero, altra voglia, che quella di dirigere a Lei ogni azione, come primo ed ultimo fine dei suoi ardentis-

simi voti. Ora questo amore doveva cansare a Zanobi non lieve timore che le moltiplici obbligazioni, che va a contrarre chiunque viene destinato all'Episcopato, potessero non essere sodisfatte in modo da conseguire, come bramava, l'approvazione Divina, e andare incontro o per la trascuranza di quelle, o per la deficienza di necessaria virtù, a perdere quell'amore di Dio, che era vita e alimento al suo onesto operato. Non fa perciò meraviglia se alcuni di coloro, che appellati furono alla cima del Sacerdozio, al solo annunzio si nascondessero nelle spelonche, negli eremi, per evitare ogni periglio alla loro salvezza, non però per rifiutarsi d'obbedire ai cenni Divini. Avvertito pertanto delle deliberazioni dei suoi Concittadini, li pregava a desistere da quanto avevano statuito, dicendo che sarebbe stato per Lui troppo difficile il potere sodisfare a quanto impone sì geloso officio, e che in soggetto più degno e più capace avessero dirette le loro mire. Che non avrà Egli detto per distoglierli da una tale determinazione? Con quali parole non avrà egli manifestata la sua pochezza d'ingegno, la deficienza di cognizioni per lo esatto disbrigo dell'Episcopato? Questa umiliazione, non che giovargli, viepiù animava quei cuori a conseguire il desiderato intento, e tutti lo proclamavano meritevole di sì alta dignità, e anelavano il momento che il Pontefice Damaso avesse approvato le loro dimande, ed appagate in tal modo le virtuose loro brame. Nè s'ingannavano in questo, perchè se uno vi era che di Zanobi avesse il più alto e giusto concetto, lo era certamente il successore di Piero, perchè a Lui note le virtù di Zano-

bi, e convinto pienamente dell'utile che sarebbe avvenuto per quei Cittadioi nell'essere appellati da Zaoobi alla conversione della Fede di Cristo. Quanto rettamente pensasse, noi lo vedremo oella continuaziono delle azioni luminose di questo iovitto Campione del Cristianesimo, a confortamento dei miseri, a gloria e onore sommo della Sposa di Cristo.

CAPITOLO DECIMO

Il Pontefice Damaso appaga i voti dei Fiorentini: tripudia pubblicamente manifestata per sì gradita elezione: singolare umiltà di Zanobi: ma ripugnanza a prestare il desiderato assentimento: cede finalmente alle fervide istanze de' suoi Concittadini.

Ecco di que chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
DANTE, PURGATORIO C. 3.

È ordinario evento del mondo morale che gli uffici, ai quali sono alcuni destinati dalla Suprema Autorità, non siano disbrigati in modo, da non vedere o violata la giustizia, o negletta la virtù, perchè il più delle volte essi pervennero ad occupare un posto eminente, senza aver considerate le obbligazioni, che vanno a contrarre, o privi di quei lumi necessarii all'uopo, o pieni di se stessi, procedono nel loro Ministero, reputandosi infallibili o convinti della loro rettitudine a sodisfare il ricevuto mandato. Al contrario, coloro che ottennero quasi violentemente quanto non stimavano idoneo alle loro forze o talenti, umiliandosi nell'esercizio delle proprie funzioni, animati dal desiderio virtuoso di corrispondere all'aspettativa di quelli, che vollero appellarli ad un posto digni-

toso, si costituirono, mercè le loro cure e uno zelo istancabile, venerati ed amati, perchè non ebbero altro pensiero e voto, che dimostrare a tutt'uomo quanto amassero ricambiare in qualche modo la opinione e la fiducia in essi riposta. Fatto maturo esame ai proprj doveri, non trascurarono dal loro canto ciò, che era di mestieri praticare per meritare l'Approvazione Divina, e l'affezione e la benevolenza altrui. Invero chi presume di se stesso e si crede necessario, cessa sino d'allora da esser degno di cuoprire un impiego, perchè la di Lui vanità è quasi sempre stromento di cecità per esso e di danno al proprio fratello, illudendosi della propria stima, non adoperandosi, come doveva, ad appagare le oneste brame di quelli, i quali avevano un diritto di conseguire e consigli e giustizia dal di Lui officio. La vanità è sempre ostacolo funesto al discoprimento del vero, mentre la umiltà è il motivo di scorgere come e con quali mezzi si può giungere alla prima osservanza di quelle regole, che devono dirigerlo perchè o non devii dal tracciato sentiero, o tenga in equa bilancia le altrui ragioni, per giudicare con cognizione di causa. Spesse volte udiamo lamenti di molti contro i dignitarj o per non essere state ascoltate le verità, che volevano espor loro, o malamente accolti, non avere avuto coraggio a manifestarle, e perciò i loro reclami frustranei, o i loro lamenti non apprezzati, perchè non conosciuti. Un carattere superbo in quegli, che ha la obbligazione di ricevere con dolcezza altri, indispone; non facendo attenzione a quanto gli viene narrato, non è in grado di giudicare adequatamente, da prendere in considerazione le

altrui giuste petizioni. L'uno si trova nella funesta necessità di falso giudizio, l'altro in quella dolorosa che gli sia stata negata giustizia, mentre aveva tutto il diritto di esigerla. L'orgoglio sopisce i sentimenti del cuore, e mostrandosi insensibile alle altrui calamità e sventure, invece di tutelare l'ordine morale, iniquamente addiviene e perturbatore e ingiusto. Quando la persuasione dei proprii meriti ci circuisce, è difficile poter penetrare addentro le piaghe sociali, e farsi mallevadore dell'innocenza, sostegno del misero; perchè la tenebra, che offusca la mente, e l'egoismo che agita l'animo, fanno disconoscere la vera moralità, la vera virtù e d'ordinario si guiderdona l'ignoranza e si disprezza colui, che aveva diritto alla nostra considerazione. La storia di tutti i tempi luminosamente dimostra che quelli, che si reputarono non idonei al disbrigo d'un officio geloso, per la umiliazione addiveonero abilissimi e meritevoli del più sublime encomio, da desideraroe una esistenza senza termine. Ciò avviene perchè il basso sentire di noi stessi ci costringe al procaccio di quei lumi, che sono necessarj per apprendere ciò, che dobbiamo a seconda della posizione, nella quale ciascuno di noi è collocato. Quindi per sentimento religioso non ignorando che solo dalla Divinità possiamo conseguire luce in mezzo alle tenebre, virtù per far fronte agli ostacoli, zelo per condurre a buon fine le sagge determinazioni, ci dirigiamo all'Ente Supremo pria di operare, onde ottenere quanto piamente bramavasi al solo oggetto di satisfare alle contratte obbligazioni. Le pagine delle umane azioni hanno registrato a caratteri indelebili le bellissime doti

dei Potenti i più grandi del Mondo, e Teodosio, Costantino e Tito saranno sempre il modello parlante dei Sovrani della Terra, come la profonda umiltà dell'Apostolo delle Genti la conferma della gloria più bella del Cristianesimo, ordinata come necessaria a percorrere il sentiero avventurato che conduce all'acquisto della virtù. Dal Divino Istitutore di quello e dai suoi Apostoli appresero i più alti ingegni a praticare la sempre bella umiltà e addivennero nel tempo spiriti magni e dalla posterità venerati, nella certezza di poter conseguire loro mercè, gli aiuti Divini nello scabroso sentiero della vita, bramando imitarli per assicurarsi una eternità felice. I primi custodi del Vangelo, i primi depositarj della Dottrina di Cristo pervennero all'apice della dignità sacerdotale in virtù della loro umiltà; perchè la Divinità volle mostrare con fatti strepitosi, che solo sono degni di essere elevati alle più sublimi cariche quelli, che stimano non poterne sostenere l'incarico. Tanto avvenne al virtuoso figlio della famiglia dei Girolami, all'invitto Zanobi: la di Lui profonda scienza, il suo animo generoso, la pia brama di vedere convertito il mondo morale alla Fede di Cristo, ormai chiarissimi argomenti lo avevano dimostrato, e quanto già carissimo fosse al Pontefice S. Damaso, come la fama del suo operato e della cooperazione Divina manifestatasi in Lui ne aveva ripiena del suo grido non solo la Città dei sette colli, ma puranco era pervenuto alle rive dell'Arno; pur tuttavia Egli consideravasi inetto, povero di meriti, misero di cognizioni e nudo di quelle prerogative, che solo possono dare un diritto ad ottenere onore-

vole collocamento. Perciò, all'annunzio che una eletta schiera di concittadini si erano recati da S. Damaso per supplicarlo che loro avesse donato per Pontefice alla Cattedra Fiorentina Zanobi, che Egli andava implorando che avessero desistito da tale determinazione, e a soggetto più idoneo e più dotto avessero diretto le loro mire. Loro scongiurava con tutta la energia del suo animo a non volere demeritarsi la grazia Divina nel proponimento di sua elezione. E chi sono io, avrà Egli detto, perchè possa, come ne incombe l'officio, disbrigare un sì geloso e difficile ministero, da non andare incontro all'ira Divina, e per ooo avere avuto animo a sostenere le Eterne Verità, o mancando di quello zelo, che è l'arme la più forte per far fronte agli ostacoli, che si frappongono alla diffusione delle massime di Cristo, alla conversione alla sua Legge adorata? Ardua è l'impresa, fiacche sono le forze per tanti difetti, insufficiente a condurre alla sua meta le determinazioni Divine. Oh! quante volte innanzi all'adorata immagine del suo Crocefisso amore, avrà addimandato che non volesse confonderlo e umiliarlo coll'approvare il supremo Gerarca la elezione stabilita dai suoi carissimi concittadini! Acceso però dalla più sublime carità, voi lo avreste veduto recarsi di tugurio in tugurio a porgere conforto agli afflitti e soccorso ai miseri e consigli ai timidi, tutto intento a tergere sul ciglio la lacrima dell'infelice, e nel nome di Cristo spargere le più efficaci consolazioni, riconducendo nelle famiglie la pace, tra i cittadini la concordia, in tutti il fraterno amore. Tempo verrà, diceva Egli, che questa illustre città

sarà il baluardo della cristiana Religione; e convinti i miei amati fratelli che solo salvezza può ottenersi nella Fede del Divino Redentore, lieti porgeranno il più caro tributo del loro cuore a questo Divino amante dell'umanità, amandolo teneramente, provando i più vivi sentimenti di riconoscenza per il più grande dei benefizj, per avere costituito i mortali nel sentiero della virtù, da potere un dì godere il premio delle pietose loro azioni. Il mio unico desiderio si è, o mio generoso Eterno benefattore, di rimanere nella posizione nella quale piacque a Voi chiamarmi perchè mi adoprasse a tutt'uomo a seguire condegnamente l'alta Missione di promulgare le eterne verità. Miglior dono non potreste concedermi, che quello di farmi proseguire a vivere nel mio nulla, adoprandomi a far sentire il vero ai figli della mia diletta Patria, perchè sappiano apprezzarlo, e congiunti una volta nei vincoli di religiosi sentimenti, siano per formare una sola famiglia, che concorde nelle mutue relazioni, sollecita a percorrere il sentiero della vera felicità, addivenga e virtuosa e potente. Se per fruire un tanto bene dovessi io patire ignominie e tormenti, ben volentieri farei di me stesso dovuto sacrificio, perchè troppo mi sta a cuore il ben essere, la pace, la futura ventura di tutti quelli, che hanno con me libato l'aere purissimo di questo sereno orizzonte, e con me videro la luce tra queste mura, un giorno fortezza inespugnabile contro l'altrui prepotenza. Io addentro lo sguardo nell'avvenire, e compreso da maraviglia, vedo questo popolo farsi ricco per industria, e costituirsi grande per ingegno, venerabile

per la eccellenza delle Arti; ricorrere lo straniero a far procaccio di mezzi per addestrarsi esso pure nell'attivo commercio, e prestare omaggio alla grandezza fiorentina, e reputarsi onorato dell'alleanza contratta con i cittadini dell'Arno, e ricevere consigli e addimandare soccorso. Tutto ciò solo però avverrà quando, per tratto d'infinita bontà sarà appellato a vivere nella Religione del Divino Nazzareno, perchè per Essa sola può un popolo apprendere ciò che deve per essere e grande e virtuoso, e sicuro d'un premio non perituro. Io sino da quest'istante caldamente ve ne priego, a voler diradare la tenebra dell'ignoranza, che offusca la mente dei miei carissimi, a soccorrere alla loro debolezza, a far loro sentire quanto è utile il praticare la vostra Legge adorata, e che solo pel Vangelo può il mortale sperar pace al presente e eterno contento nell'avvenire. Non ricuso già di fare la vostra volontà perchè mi dolga il sopportare il peso dell'ufficio, che vorrebbero che io disbrigassi, ma solo perchè temo di non satisfare pienamente alle obbligazioni, che anderei a contrarre; e troppo mi dorrebbe che innanzi a Voi io dovessi confessarmi meritevole di eterna punizione, o per non aver amato quanto doveva i miei figli e fratelli, o per umani riguardi avessi loro occultato quanto dovevano per acquistarsi la vostra Divina approvazione, o per deficienza di cognizioni non avessi saputo con quali norme condurmi per lo esatto disbrigo della mia posizione.... Mentre Egli tale fervorosa prece dirigeva ai Cieli, lieto il Pontefice S. Damaso riceveva la grata novella del pio desiderio dei fiorentini e or-

revolmente accoglievane i deputati, congratulandosi seco loro della presa determinazione, intieramente approvando la fatta elezione, e confermandola con tutto il giubbilo, già presago dell'alto vantaggio, che ne avverrebbe alla Chiesa nel vedere, mercè l'Apostolato di Zanobi, convertirsi la più sana parte di quel Popolo alla Religione di Cristo. Sono ben sodisfatto, avrà in tal modo risposto agli ambasciadori di Firenze l'egregio Pontefice, delle vostre deliberazioni, nè voi potevate eleggere un più degno Ministro alla Cattedra fiorentina, nè io confermare una elezione più gradita. Solo mi duole di perdere sì virtuoso figlio, sì zelante Predicatore della Dottrina Evangelica, un Ministro, che per illibati costumi, per erudizione somma, per prudenza senza esempio, per pietà sì rispettabile e finalmente per favori Divini degno di occupare in mia vece l'alto Seggio, al quale, per umiliarmi, volle Cristo che fossi assunto. Per la di Lui perdita, io mi privo d'un consigliere fedele, d'un cooperatore instancabile, d'un amico il più caro. Nullaostante, comprendo che è volere del Cielo che tra Voi esercitii il mandato Divino e converta al Cristianesimo tanti vostri illusi fratelli, onde nella sua immensa bontà si compiaccia Iddio formare di Firenze una delle sue più care parti del mondo sì per la integrità della Fede, quanto per la piena osservanza della sua Legge adorata. Dio vi ha inspirato; ed Egli coroni i vostri teneri voti, e vi conceda il maggiore dei beni, un padre affettuoso pei suoi figli, un sacerdote, che posponga ogni privato interesse per la quiete delle anime alle sue cure affidate, per la loro felicità. Io conosco per prova

del mio carissimo Zanobi la umiltà: Egli si ricuserà, vivamente vi pregherà perchè desistiate da tale divisamento; ma Voi gli direte che io per santa obbedienza lo impongo, e che bramo e voglio che non si opponga agli eterni decreti. Confortatelo in mio nome, lo assicurate del mio pieno gradimento, e ascenda senza timore a quel dignitoso posto, che si è meritato per tante e sì belle virtù da Lui esercitate dalla sua conversione sino a questo istante. E facendosi strada a parlare di Zanobi, loro avrà narrato e lo zelo dimostrato in Roma, la di Lui umanità, gli effetti della sua carità e i prodigj, che Dio aveva operati in conferma della illibata sua vita: Io sono stato testimone delle sue generose imprese, del fervore nella preghiera, del candore di sua innocenza, dei costumi illibati, della condotta veramente angelica tenuta in questa vasta Metropoli del Mondo: ne è già ripiena la città tutta, e tutti lo guardano come uno Spirito magno mandato da Dio a correggere i depravati, a confermare i buoni nella via della virtù, a ridonare la calma agli Spiriti, a tollerare i miseri, e confortare i derelitti. Voi, ottenendo Zanobi per Vescovo, vi procacciate il più bel dono, che potesse concedervi la carità d'un Dio e da Lui riconoscer dovete l'alto favore, Lui ringraziare delle pie vostre brame. Elevate la vostra mente ai Cieli, e glorificate quel Dio che nei suoi Eletti volle palesare la sua inesauribile bontà, e gloriatevi della ispirazione concetta e posta in essere per Disposizione Divina. Io già collo sguardo penetro entro le vostre mura, e scorgo il tripudio dei vostri Concittadini per la conferma della

elezione in Zanobi e il frutto, che Egli saprà cogliere dal suo Apostolato. Parmi vederlo infiammato dell'amore dei suoi figli, procurare a tutti il desiato confortamento, ora inculcando la necessità della conversione al Culto di Gesù Cristo, ora dolcemente rimprocciando il vizioso, invitandolo ad abbandonare il lubrico sentiero, che conduce ad una irreparabile ruina e accarezzando il giusto, il caritatevole, invitare coi suoi generosi modi i ricchi a imitarlo nello esercitamento della Carità. Dio ve lo concede: Egli ve lo conservi per lunga serie di anni sino a che almeno tutti non abbiano conosciuto il vero e con gioja abbracciato. Come fortemente avessero penetrato nei cuori di quei cittadini di Firenze tali tenere espressioni, e quale impressione avessero prodotta gli encomii tributati a Zanobi ciascuno può comprenderlo, da andare festosi e soddisfatti di quanto avevano deliberato. Intanto Egli raccoglievasi nella sua abitazione per considerare le eterne verità, e proseguiva a pregare l'Altissimo che volesse degnarsi appagare le sue brame col venir destinato dal Pontefice Ministro più degno di Lui a dirigere nella via della eterna salute i suoi diletti fratelli e concittadini. L'affezione, che altissima provava verso la patria a tanto lo animava, perchè reputava la sua insufficienza a eseguire condegnamente il mandato, d'ostacolo alla cognizione della verità che ardentemente desiderava a tutti nota e sentita, da abiurare il paganesimo e praticare la Legge di Cristo. Intanto viepiù addestravasi alla scuola del Vangelo, a non conoscere altro bene e maggior soddisfazione nel tempo che l'esercizio di quegli

atti di umanità, pei quali eminentemente rifulsero le azioni tutte del Divino Maestro. E compreso dalla persuasione che chiunque vuole seguirlo deve rinunziare al proprio vantaggio, non ritenere dovizie senza farne parte al povero, costituirsi forte contro le prepotenti passioni e rilevare che la vera filosofia è collocata nell'annegazione di se stesso, e nella necessità di prestare la propria opera a sollievo altrui, che il vero criterio umano consiste nel saper dirigere le proprie tendenze al fine della nostra esistenza e del bene sociale, e chi non corregge i sensi e mortifica le emozioni dell'animo non perverrà giammai ad ottenere la invidiabile ventura di vincere se stesso, e la più profonda scienza e il senno umano saranno sempre un nulla per chi le possiede, quanto per coloro, pei quali siano praticati, perchè non scevre da quella superbia che quasi sempre è causa di perdizione propria, e di danno altrui. Se infatti percorriamo le più sublimi carte dei più assennati filosofi, noi rileviamo che le istituzioni di alcune massime stabilite per la miglior condizione sociale non produssero quell'effetto, che produsse sino dai suoi primordii il Vangelo, perchè non presero di mira il cuore umano, sede delle buone, o malvage azioni. Il più solido principio filosofico è quello, che dirige il cuore dei mortali; e quando è costituito nella condizione di sensibilità, e quindi corretto nelle prave inclinazioni, e indotto da mezzi efficaci a provare commiserazione dell'altrui sciagura, sentimento di onore e di vero interesse per conseguire cogli atti e l'Approvazione Divina e l'opinione generale, sarà sem-

pre il più efficace argomento a persuadere la Società a vivere in quella perfetta concordia, che è vita e alimento della vera prosperità. Ora Zanobi apprendendo a modificare i sentimenti del cuore e dirigerli all'obietto di recare a chi ne abbisogna soccorso e sentire vivamente pietà della sciagura e della miseria, non poteva con tal mezzo non formarsi il più assennato tra i filosofi di quel tempo, il più venerabile e caro ai suoi concittadini, perchè dopo avere soddisfatto alle obbligazioni del proprio stato, tutto il tempo, che gli restava del giorno occupavalo a mettere in esercizio quella profonda Dottrina, che aveva attinta dal Vangelo, e perciò nel continuo esercizio di carità. Con tal mezzo sempre più costituivasi amato ed apprezzato, e non proferivasi il di Lui nome che con rispetto e venerazione. Pervenuta finalmente la lieta novella dell'approvazione del Sommo Pontefice nella elezione di Zanobi che già divulgavasi per la Città; tanta ne fu la letizia, che sembrava un giorno festivo nello scorgere il tripudio generale, dandosi ciascuno in balìa del proprio contento, quasi avesse ottenuto quel popolo la più completa vittoria contro un formidabil nemico. E quello, che più monta, si fu che per quanto due terzi della città non peranco convertiti alla Fede di Cristo, pur tuttavia, sperimentato avendo quasi ogni famiglia i tratti generosi di Zanobi, ne mostrarono Eglino pure la più alta soddisfazione, dichiarandolo aver meritato sì sublime dignità. E questo era un preludio faustissimo della ubertosa messe, che ne avrebbe raccolto Zanobi, allorchè, come vescovo, gli fosse dato il contento di promulgare le auree mas-

sime del Divino Liberatore, e con più coraggio sostenere la Fede Cattolica e difenderla contro gli assalti della più ostinata incredulità. A gara ciascuno interessavasi a dichiarare all'altro o i benefizii da Zanobi ricevuti, e i salutari consigli, i soccorsi, le continue elargizioni esercitate verso l'infelice, e i modi cortesi e l'interesse palesato a voler pace nelle famiglie, e averla procacciata le tante volte e tante, da ricevere le benedizioni dei beneficati e le grazie dei consolati. Chi decantavane la scienza somma, della quale era fregiato: chi la prudenza, il senno: altri la pietà, l'umanità: tutti infine lo acclamavano virtuoso; e i già convertiti al Nazareno Divino, strumento potentissimo a svellere dai cuori degl'infedeli le prave abitudini e commuoverli alla vera pietà di loro stessi, e convincere e persuadere le menti le più ottuse che solo nella Religione Cristiana può sperare il mortale il premio futuro dei suoi travagli e pene. Mentre però i suoi concittadini si rallegravano della elezione di Zanobi, Egli nascondevasi per umiltà, indegno stimandosi di tanto onore. Invitato, ricusavasi esponendo i suoi difetti, scusandosi per la sua debolezza e invitandoli a desistere dalle loro determinazioni. Circuito dalla moltitudine, che lieta ai Cieli inalzava il suo nome, Egli lacrime spargendo di dolce consolazione, loro pregava a voler solo benedire e lodare quel Dio, che ci ha creati, e tributando al Divino Redentore gli omaggi tutti del loro cuore, pregarlo a conservarli nella Fede, a perseverare nella via della eterna salute e conceder loro quella grazia, che sia efficace a tenerli lontani dall'errore e vivere con Dio, per potere

un dì fruire quel bene, che Cristo col sacrifizio di se stesso ci ha procacciato: Non vogliate, loro diceva, offendere Dio, col tributare ad un misero mortale quale sono io, ciò che devesi solo a Lui, e me lasciate nell'oblio di me stesso, o non aggravandomi della più solenne delle obbligazioni della responsabilità della salute di tante anime alla cura del proprio Pastore affidate, e permettete che nella solitudine io possa considerare le bellezze della natura per accendermi viepiù dell'amore di Dio, e lontano dai rumori del mondo, dalle sue illusioni e da tanti incentivi a delinquere, mi sia dato, assorto in Dio, assicurarmi quel gaudio infinito, che gustano tutti coloro, i quali seppero per tempo dedicarsi intieramente al servizio di Dio. Io colà implorerò dalla Divinità le più elette benedizioni sovra la mia amatissima Patria, e se mai avvenisse che un qualche flagello la percuotesse, io mi costituirò vittima volontaria in espiazione dei falli vostri, e mi lusingo che sarà per essere accetta anzi che no, pregando la Divina Genitrice che l'abbia nella sua Santa Custodia e la protegga e la difenda da ogni malore, e Mediatrice si renda presso il Divino suo Figlio perchè si compiaccia illustrare la mente degli infedeli Cittadini e animarli ad abbandonare il falso culto prestato a vani simulacri e si convertano alla Fede del suo diletto. Se mai Voi già fidi ad Esso, bramerete da me cooperazione per mezzo del disbrigo del mio Apostolato, io ben volenticri annunzierò con tutto lo zelo le verità di Cristo, e quand'anco potessi temere d'incorrere l'altrui indignazione, e forse subire la morte, con gioja attenderò l'istante avventurato, nel quale potrò riu-

nirmi con quel Dio, che adoro ed amo, perchè solo può concedermi la sospirata mercede nella eternità. Invero, quali pregj trovate in me per collocarmi sì in alto, da poter sperare quanto richiedesi pell'esatto disbrigo dei più solenni doveri? Perchè volere ciò che potrebbe essere d'ostacolo alla maggior ventura di questo suolo beato, cioè la deficienza in me di virtù per condurre tutti, come bramerei, nell'unità della Fede, nel seno della Chiesa, nella quale è dato al vero seguace di Cristo conseguire l'eterna mercede? No, che io mi rifiuterò sempre ai vostri voti, non già perchè io non vi ami e non apprezzi le vostre generose deliberazioni; che anzi, se conoscessi di potervi rendere un qualche servizio, io di buona voglia accetterei qualunque ingerenza, che mi affidaste per dimostrarvi la mia più viva affezione.... Mentre tal virtuoso contrasto aveva esistenza tra il Popolo e l'invitto Zanobi, lieti ritornavano i Deputati dalla Capitale del Mondo coll'assentimento del Supremo Gerarca, confermando con tutta letizia la fatta elezione. Presentatisi innanzi al virtuoso Zanobi, questi, e non altri doverono essere i detti dei suoi Concittadini. La volontà divina si manifestò chiaramente nella brama dei tuoi carissimi Fedeli in Cristo, eleggendoti a Direttore delle anime dei già convertiti al Cristianesimo perchè avvenuta la morte del beato Teodoro, ad una voce ti acclamarono di Lui Successore, e Noi spedirono al Supremo Pontefice per averne la conferma: ora ti assicuriamo che grata è al Capo della Chiesa questa elezione, e con tutta gioja fu da Lui ac-

colta, noi benignamente accomiatò di soavi parole consolandoci, di veraci detti confortandoci a perseverare nella Religione del Dio d'Amore, e tale benevolenza a noi dimostrò, che non potremo giammai obliare sì gradevole ricevimento, e la impressione in noi prodotta dai suoi modi cortesi, dalla sua pietà; e nell'udirlo ci parve ascoltare un Angiolo dai Cieli disceso in terra a conforto del misero, a confusione del perverso, a consolazione del giusto, a salvamento dei mortali. Egli non solo acconsente alle nostre brame, ma qualora Tu rifiutassi l'incarico, te lo impone per santa obbedienza, e desia e vuole che Tu rivesta la dignità, le divise di Padre nostro spirituale e Tu ci sti di guida nel pericoloso cammino della vita, confermandoci colla tua Dottrina nella Fede del Divino Nazzareno, e persuada gli sciagurati, che ancor non credono, ad abiurare il loro errore e seguire le pietose vestigia di un Dio Crocifisso, amandolo come Nostro Benefattore, come Mediatore tra Dio e l'uomo, onde ritorni questi a godere quell'amistà, che perduto avea per lo suo peccato. In Te adunque sono riposte tutte le nostre speranze, e le tue virtù e i tuoi meriti ci assicurano che saranno sodisfatte le nostre brame, perchè ben chiari segni hai dati d'un'affezione senza pari verso Dio, d'amor patrio, e di virtuoso desiderio di vederci collegati nei dolci vincoli di una Religione, che perfeziona l'umana natura e convince della miglior ventura di ciascuno dei suoi seguaci per la quiete dell'anima; per la sicurtà d'un immancabile guiderdone. A tale annunzio im-

pallidi, tremò il virtuoso Zanobi e non potendo più opporsi agli eterni decreti, chinò la fronte a terra ed esclamò: Sia fatta la Divina volontà..... A tali accenti si alzò un grido di gioja, che risuonò da una riva all'altra dell'Arno, e come per prodigio si serenò il Cielo, e mai Fiorenza vide scorrere un giorno sì bello, mai una simile ventura Le toccò, da segnarsi in caratteri indelebili sul marmo, perchè un giubbilo universale, una gioja non mai più provata eccitò gli animi dei Cittadini di questa Atene delle Arti per avere acquistato in Zanobi un fedele Consigliere, un Padre affettuoso, un Amico il più caro, che saprà guidare alla virtù tutti quelli, che porgeranno ascolto ai veraci suoi detti. Ma Zanobi confuso, umiliato, non trovava pace nell'anima; perchè immeritevole reputavasi di tanto onore. Convinto pertanto che ora l'opporsi sarebbe stato come recalcitrare alla divina volontà, recossi nel più remoto gabinetto di sua abitazione, per supplicare la Divinità a volersi degnare di assisterlo in sì grave obbligazione, e concedergli tutti quei lumi efficaci a conseguire quanto ardentemente bramava, tanta facondia da persuadere i diletti suoi Concittadini a seguire l'adorata Legge di Cristo, e amarsi fra loro d'un cuore sì costante e perfetto, da formare una sola famiglia. Parmi vederlo innanzi all'amabilissimo Oggetto dei suoi voti esalare i più cocenti sospiri, con tutta l'anima implorare aita e addimandare luce all'intelletto, zelo e fortezza per resistere, se occorresse alle persecuzioni dei malvagj, e che mai fosse per venir meno

il suo coraggio nell'annunziare le verità di Cristo, a fronte delle opposizioni, che avessero posto in essere alcuni, i quali per fini indiretti avessero difeso la Religione dei loro Padri. Qual frutto conseguisse da sì fervida preghiera, lo vedremo nel futuro Capitolo.

CAPITOLO UNDECIMO

Zelo di Zenobi addivenuto Vescovo, per le conversione dei suoi Concittadini. Quel frutto producesse le di Lui predicazione.

Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
E fermalvi entro, che non fa scienza
Senza la ritenere avere inteso.
DANTE, PARADISO C. 5.

L'interesse del bene altrui in coloro che sono chiamati all'esercizio di alte funzioni è officio e non prudenza, perchè la obbligazione di prestarsi a tutt'uomo al fine della propria missione è inerente alla dignità, della quale è alcuno rivestito. Eccitamento a ciò è la soddisfazione della propria sinderesi, il premio che attende da un principio religioso. Sogliono molti non curare quanto hanno promesso e devono, perchè d'ordinario, almeno per alcuni, l'occupazione di un impiego ambito ed ottenuto è esca a maggior quiete, a vita più molle e rilasciata, quasi che non per altro motivo abbiano desiderato conseguirlo, che al solo oggetto di satisfare all'amor proprio, e ad aver mezzi per appagare le irrequiete passioni. Spesse volte la società è illusa nella speranza di far procaccio di non lievi vantaggi per la elezione a sublime

dignità di un Uomo, che aveva dati non equivoci indizj di probità, di scienza e di zelo, mentre dovè al contrario pentirsi delle prese determinazioni, perchè obliando i proprii doveri, ad altro non intese che a provvedersi di maggiori comodi, senza aver riguardo alle altrui giuste brame, e perciò vilmente tradita la fiducia o la opinione in Lui riposta. È veramente sventura umana che alcuni di coloro, i quali ottenero per favore Divino le più pregievoli doti per compiere il mandato, al quale erano destinati, non ne facciano profitto che per il solo loro privato interesse, e pongano in non cale le più solenni obbligazioni, facendo pompa di zelo, mentre è soltanto limitato a quanto può refluire alla loro ambizione. E ciò avviene d'ordinario perchè gonfio di se stesso, reputa gli altri di diversa argilla, e perde così il merito d'ogni sua azione, gloriandosi dei suoi talenti e delle acquisite cognizioni come se fossero proprie, e non volute e concesse dalla Divinità. La virtù dello stato di ciascuno consiste nell'adempire a quanto gl'incombe, e nell'umiliarsi al cospetto altrui di quei doni, dei quali fu largo un Dio di Bontà, onde esercitati fossero al bene generale. Lo zelo, giusta la espressione dell'Apostolo delle Genti, non è circoscritto nel desiderare la pace altrui, la concordia, la felicità, ma nel volerla, e con tutte le forze volerla, anco col pericolo di addivenire vittima del suo zelo. Non avrebbero infatti conseguito il frutto della loro Missione gli Apostoli, se non fossero stati convinti che il loro zelo li avrebbe condotti alle più crudeli persecuzioni, che sarebbero stati barbaramente trattati da quelli, che vo-

levano impedire la promulgazione delle evangeli che Massime, e fare in modo che non fossero credute e seguite le auree verità di Cristo; e invece di schivare le pene, i perigli, si reputavano avventurati di patire e morire per amore di Quegli, che li aveva eletti a sì difficile incarico. Uno zelo, che riguarda le cose superficiali e si riduce alla sola parola, è più di danno, che di utile altrui perchè i fatti sono solo efficace argomento a persuadere della verità che manifestano, e giudicano le azioni e non i detti, perchè questi, disgiunti dall'operato, lasciano quel vuoto che vi era prima di essere stati proferiti. Spesso avviene che si mostra tutto l'interesse e l'impegno per quelle cose che sono proprie; e questo zelo è la reina del proprio edifizio, perchè si comprende da molti che un fine indiretto a tanto li anima. Palesare impegno all'esercizio della pietà e della misericordia, e chiudere in petto un cuore di bronzo, è lo stesso che avere un diamante legato in piombo: declamare contro il vizio e vivere la vita oziosa, o dar motivo a sospetti maligni, è lo stesso che predicare al vento che infuria: minacciare pene e gastighi a chi vive la vita spensierata, e darsi in braccio di soverchio ai sollazzi, è il vero mezzo per attirarsi il riso e l'altrui beffe. Inculcare l'amor fraterno, la necessità di non odiare alcuno, e tenere inimistà, è motivo di sentirsi rispondere: Medico, cura te stesso. Dichiararsi zelatore dell'altrui innocenza, difensore della giustizia in pubblico, e in privato aver rispetti umani, e blandire e adulare il ricco, il potente, è cagione di discredito della sua parola, di contumelia della vera saggezza.

il vero zelo non è timido, non ha riguardi, non accettatore di persone, non irrequieto, non irresoluto, o mutabile, ma forte, costante, generoso, irremovibile, nella convinzione che quanto egli dice non è che la pura verità, e per questa, come Ministro dell'Ara, doverta predicare, sostenere, difendere a prezzo del proprio sangue. Per questa sottomisero alla scure del carnefice il capo i primi Apostoli, e il loro sangue fu sementa prodigiosa alla Conversione alla Fede di Cristo, e il mondo morale manifestò un cambiamento così sollecito e spontaneo nell'abiura d'un Culto superstizioso, abbracciando con gioja la Dottrina Evangelica. E quanto necessario fosse questo zelo, lo mostrò difatti l'invitto Zanobi, che tutto adoprandosi al fine della di Lui Missione, diè incominciamento come Vescovo alla promulgazione delle Cristiane verità. Oh! qual largo campo gli si parò innanzi, e come lieto si accinse all'opera pietosa, nel desìo virtuoso di commuovere gli animi dei suoi Concittadini al benefizio segnalatissimo della Redenzione dell'umana Famiglia! Considerò gli ostacoli, vide le difficoltà, conobbe i perigli, ma indarno poterono sul di Lui cuore pietoso, perchè convinto che il vero zelo non transige col privato interesse, non apprezza ciò che può refluire al proprio utile: perciò noi Lo scorgiamo e dal Pergamo e nei luoghi pubblici acclamare i precetti di Cristo, e talmente encomiare il di Lui Divino operato, che niuno che Lo ascoltasse, non sentisse in se stesso la ineluttabile verità della celeste Missione intrapresa per un fine sì bello, e compiuta col più grande dei sacrifizii. Dichiarando infruttuosi i precetti del Paganesimo

a consolidare la sociale armonia e ad assicurare la quiete dello spirito al presente e lo eterno guiderdone nell'avvenire, farsi strada colle sue eloquenti allocuzioni a dimostrare la miseria dell'umana condizione, la necessità d'un Reparatore, la venuta di Questi, e il bramato Riscatto, e la ventura dei mortali nell'essere stati appellati dall'Unigenito dell'Eterno alla perduta amistà con Dio, e poter sperare, mercè le loro virtuose operazioni, la sospirata mercede. Ha la invidia di che disfogare la spietata sua rabbia, e quando veda togliersele di mano il mezzo per conseguire una vita più comoda e più lieta, arma i velenosi suoi dardi, e tenta la sciagurata opprimere colui, che brama e vuole che si asconda nel più profondo dell'Erebo, e vinta si dichiara dalla luce del vero. Perciò non mancarono sull'aurora del di Lui Apostolato uomini invidiosi della Dignità alla quale era stato meritamente elevato, e al desiderio d'un freno alla conversione del Culto del Dio Crocifisso, che andavano sussurrando alle orecchia altrui essere Zanobi invaso da maligno spirito, o ciecamente infatuato della morale del Divino Nazzareno, qual ebro diffonderla in patria per acquistarsi falsa fama di santità. Quindi deriderlo, vituperarlo e procurare quanto era in quei perfidi perchè non avessero altri prestata fede ai suoi detti, onde conservarsi nella Dottrina dei loro Antenati. Non mancarono blandimenti sulle prime perchè desistesse dal predicare il Risorgimento e la Religione di Cristo, e vedendo andare a vuoto i loro profani divisamenti, minacciarlo peranco della morte, se avesse persistito nei suoi proponimenti. Ma qual nave robusta,

che al soffiar d'Aquilone, intrepida resiste alla furia di quello non solo, ma che anzi le sia d'eccitamento a volo più sollecito sull'onde, e festosa percorre l'oceano sino a che non le sia dato raggiungere il confine dell'intrapreso cammino, così e non altramente avvenire nel Santo Zanobi, il quale fattosi scudo d'uno zelo intrepido, illimitato e costante, perseverare contento nella diffusione dei Dogmi del Divino Redentore, e quasi che ad altri fossero dirette le minaccie, affidarsi intieramente a quel Dio, che gl'ispirava sì generoso volere, accendersi maggiormente di quel santo fervore, che spontaneo prorompe in chi in Lui ha riposta ogni speme e fidanza. Non potrebbesi al certo adequatamente narrare quella sua profonda eloquenza nel descrivere primieramente e le Divine promesse fatte al Popolo d'Israello e gli avvenimenti, che precederono la venuta del Cristo e il come in questa terra venisse a placare pienamente il giusto sdegno Divino per lo peccato del primo uomo, e quali fossero state le azioni luminose di questo Santo dei Santi, di questo celeste Benefattore, e il tragico fine, al quale si sottomise per far risorgere dall'avvilimento e dalla più irreparabile delle sventure i mortali tutti, onde conseguissero, mercè la pratica delle Evangeliche Verità, quanto ardentemente il cuore umano anela, il possedimento d'un bene, che calmi e appaghi le sue irrequiete voglie permanentemente. Chi potrebbe dichiarare con detti, pari alla fiamma che Lo invadeva, gli argomenti i più solidi e più efficaci a persuadere le più acute menti a riconoscere dalla Religione Cristiana il più segnalato dei

favori, la perfetta concordia tra gli uomini, la mutua carità, il vincolo indissolubile, che avvince tutti in Cristo per potere un dì fruirlo nei Cieli. E perchè le di Lui parole producessero il bramato effetto, manifestava quanto infinita è la misericordia d'un Dio, che mentre poteva in balìa della meritata punizione abbandonaro i mortali, volle ricondurli a godere novella esistenza, e animato da una carità senza limiti, donar loro i mezzi per assicurarsi una eterna felicità. Descrivendo le azioni luminosissime di questo Dio d'Amore, con tale unzione e con tanta commozione d'affetti le narrava, da sentirsi gli uditori venir sul ciglio una lacrima, e riconoscere in Zanobi un celeste Messaggero spedito dalla Divinità a persuadere e convincere i suoi Concittadini delle Verità della Cristiana Religione, e della necessità d'abbracciarla per conseguire l'eterno premio. Perchè rilevassero essere il Cristianesimo Religione Divina, manifestare con tutto lo zelo d'un vero Pastore le azioni degli Apostoli e dei primi Martiri della Chiesa, e facendo osservare che a fronte della incredulità e ostinazione giudaica, pur tuttavia avevano operati tali prodigj, da esser costretti i Popoli ad acclamarla Divina; e lieti aver subìto i più acerbi tormenti e l'ultimo supplizio per sostenere eroicamente le evangeliche verità innanzi ai Tiranni del Mondo, agl'invidiosi, ai Farisei, e per difendere e diffondere la Fede del Divino Liberatore. Appalesare quanta virtù fosse in loro e qual coraggio nella promulgazione del Vangelo, e come di repente il mondo morale avesse cangiato aspetto, e si fossero reputati ad onore i più colti ingegni e

i più grandi del Mondo d'essere ascritti nel numero dei seguaci del Vangelo. Non animati, diceva loro, i primi Discepoli da niuna lusinga di onori e di estimazione; che anzi convinti di essere considerati come stolti e mendaci, e d'attirarsi il disprezzo del mondo, la umiliazione, il supplizio; e a fronte però di sì crudele espettativa non essersi arrestati in mezzo ai timori e ai perigli, ma fattisi scudo dell'appello Divino, con gioja andare incontro alla morte per meritare l'approvazione d'un Dio. Dichiarare con tutta la energia dell'animo suo solo in Cristo potersi sperare salvezza e il di Lui risorgimento essere un fatto incontestabile, e per questo redire l'umana Famiglia allo stato di avventurata, se praticato avesse quanto Egli generosamente ordinava, essendosi costituito Mallevadore tra Dio e l'uomo, perchè questi riacquistasse la perduta innocenza, e mondato nel lavacro di novella Rigenerazione, avesse per la obbedienza, la Carità e la osservanza della Divina sua Legge meritato il frutto della sua Redenzione. Avete, diceva egli, un Testimonio irrefragabile delle verità che vi manifesto e della cooperazione Divina nel vostro invitto S. Miniato. Voi non avete potuto obliare quanto avvenne di Lui, perchè questo Popolo apprendesse ad onorare in Cristo il suo Liberatore, il virtuoso Benefattore della misera umanità. Sorgete una volta dal vostro nulla, e abiurate un Culto di superstizione, d'inganno, arruolandovi ora al Vessillo immortale dell'Incarnata Sapienza, che volle per noi patire e morire al solo fine di essere sciolti dai lacci dell'errore, e sviluppati dalla tenebra dell'ignoranza, invitarvi a co-

noscere chi è il vero ed eterno Bene, e qual ricambio Egli merita per essersi immolato a pro della nostra salute. Io non sono che una debole voce animata dal Dio della verità a palesarvi ciò che deve l'uomo a questo Dio, e quanto Egli ha fatto per vederci percorrere il sentiero della virtù e della vera gloria, dedicandoci intieramente al servizio di questo Amante della nostra felicità per non perdere quel fine, pel quale fummo creati. Attoniti i figli dell'Arno dalla sua eloquenza, da quello zelo, che mai vien meno, se confortato dalla grazia Divina, non sapevano rispondere ai suoi ineluttabili argomenti, e più loro persuadeva l'interesse, che Zanobi aveva sempre manifestato della loro ventura, non potendo opporre alla di Lui probità, dottrina e illibata condotta, il più lieve addebito; che anzi essere stato già acclamato buono, caritatevole, affettuoso verso i suoi diletti fratelli. Per Lui mai venir meno il coraggio, la forza, mai sentirsi stanco del continuo predicare, e senza interruzione ora in un luogo, ora in altro far sentire la sua maschia favella, e uscir dalle illibate sue labbra il nome adorato di Gesù Cristo. Prima di dare incominciamento alle sue allocuzioni, pregava, e fervidamente implorava l'ajuto Divino, e lunghe ore del giorno trascorreva nella preghiera, assorto intieramente nella meditazione degli augusti Misteri della Religione Cristiana. E perchè i suoi detti fossero congiunti coll'opera, procurava indefessamente a riunire gli animi divisi e ovunque pronunziare il grato nome di pace. « Viene asse-« rito da molti scrittori che Crates Telano le dis-« sensioni e contese dei Cittadini Fiorentini sedasse

« con eloquente orazione trattando delle laudi « della Pace (1). Ma tanto maggiormente fece San « Zanobi, quanto non pochi Cittadini, ma tutta la « sua patria soltanto coll'aspetto suo pacifico e con « la reputazione della sua fama riducesse in pace, « unione e riposo ». Con quali energiche espressioni dimostrava essere venuto Cristo a recare in terra la pace, la concordia, l'amore fraterno, collegando colla sua legge adorata nei vincoli d'amore i mortali tutti e trionfando delle astuzie e dei funesti ordimenti del superbo re delle tenebre. Schiacciò l'idra tremenda e la cacciò bestemmiante nei più profondi abissi dell'Erebo. Iddio, che voi dovete adorare, diceva Zanobi, è il Dio della pace e dell'Amore: altro non vuole che amore, e tale da sentire la virtù della mutua Carità, per conseguire il frutto delle Cristiane operazioni. Sciogliete inni di gloria al Trionfator della morte, e seguite le orme di questo generoso Benefattore, il quale venne a noi per assicurare a tutti la eterna mercede. Io vi manifesto che niuna legge fin qui ha mai avuto vita per rigenerare il mortale alla desiata concordia e appellarlo al fine eterno, quanto il Vangelo, perchè per Esso può ciascuno, in qualunque condizione egli si trovi, sodisfare condegnamente alle contratte obbligazioni. Tutta la somma della Divina sua Legge, è l'amore a Dio e al prossimo: amore a quegli che ci ha largamente beneficati e che non ha avuto a sdegno prender forma di servo e patire ignominie, persecuzioni e la morte per costituirci

(1) Mazzo.

eredi della sua gloria; amore a Dio, come l'unico obietto dei nostri voti. Quando mai potete rinvenir calma nell'appagar le passioni? Quando, nell'andare in traccia di beni terreni? Quando, percorrendo il lubrico sentiero della voluttà, e inebriati dal fascino dei sensi, poteste conseguire la pace dell'anima? Ora egli v'impone un freno alle voglie, un'abiura completa di tutto ciò, che può allettare il corrotto cuore, rinunziando eroicamente a quanto può esser causa di disdoro e di disordine. Se la vera filosofia è collocata nell'annegazione della propria volontà per meritare con oneste azioni l'altrui estimazione, Cristo impera quest'annegazione, onde possiate addivenire e grandi e virtuosi. Se l'unico bene, che goder possa il mortale in questa valle di miserie si è la pace dell'anima, voi potete acquistarla per la osservanza d'un precetto, che contiene in se stesso tutto il germe delle virtù, amando con tutte le forze nostre Colui, che tanto ci ha amato, da subire il più angoscioso supplizio per liberarci dalla schiavitù dell'errore e ridonarci a novella esistenza. Amate il vostro fratello, perchè quest'affezione consolida la Società e fa praticare la umanità, la benevolenza, il soccorso del misero. Chi veramente ama il suo prossimo, è impossibile che voglia di questi la perdizione, la ruina, ma il bene e il di lui contento. Non siate più schiavi dei vostri sensi non sani, scuotetevi dal vostro letargo e denudatevi delle ree passioni, per essere uomini e vivere fra voi nella più perfetta armonia. Dio vi appella ad alti destini, alla conquista d'un'immancabile felicità. L'ira Divina, per l'oltraggio ricevuto dal

primo uomo, è soddisfatta pel sacrifizio di Cristo, e poteto per mezzo dell'esercizio delle auree sue massime partecipare di quei doni, che beneficamento comparte a tutti coloro, che vivono la vita dello spirito. Io non vi annunzio, nè vi manifesto una dottrina che sia in opposizione alle vostre brame, 'che lasci un vuoto nell'anima; che anzi per lo adempimento di questa, voi vi costituite superiori a voi stessi, e rassegnandovi nelle sventure, e ricevendole dalla mano pietosa d'un Dio, che ha diritto di provare la vostra costanza, vi promette il premio della vostra rassegnazione. Fra voi non siavi più alcuna nimistà, ogni rancore taccia, ogni contrarietà, e riponendo tutta la vostra fiducia in Dio, siate forti contro gli assalti del vostro amor proprio, riducendo ogni vostro operato al solo oggetto d'imitare Cristo, che perdonava ai suoi carnefici. Che anzi, se per lo addietro voi aveste praticata la vendetta contro il vostro nemico, ora Egli vi comanda d'amarlo e di prestarvi per la sua miglior condizione. La terra sino a questo momento bagnata del sangue dei vendicativi, deve rigenerarsi col perdono, colla dilezione, colla mutua carità. Non guerra fra voi, ma pace; non discordia, ma concordia; non disordine, ma ordine. Apprendete dalla di Lui legge a rispettare le altrui persone e proprietà, e procurate di trarre i giorni a norma dei suoi divini comandamenti per non meritare il suo giusto sdegno. Temete forse che vi manchino le forze per praticare le evangeliche Verità? Ma Dio vi donerà fortezza e coraggio per non essere adescati dalle lusinghe dei sensi non sani, e favori non mai ri-

cevuti per incamminarvi nella via della eterna salvezza. Appressatevi a ricevere nel fonte della Grazia Divina l'onda salutare di migliore esistenza, arruolatevi sotto il vessillo glorioso dell'umana Redenzione, e i vostri desiderj saranno paghi, e fruirete il maggiore dei beni, la quiete dello spirito, nella sicurtà del possedimento un giorno di una felicità non peritura. Dio sa quanto io vi ami, e brami il vostro benessere; perciò i miei detti sono scevri da qualunque fine indiretto, ma solo un'affezione illimitata che a voi mi lega, mi anima a promulgare la legge di Cristo. Come non dovevano vivamente sentire il vero con tanto zelo pronunziato, e da un ministro, che aveva in suo vantaggio dati chiarissimi testimonj di virtù Divina, di sommo criterio, di una scienza non gonfia, ma solida e profonda, perchè diretta alla commozione del cuore? Oh! quanti cittadini, convinti dalle sue allocuzioni, addimandavano istantemente d'essere ascritti nel bel numero dei seguaci di Cristo, ed Egli con ineffabile gioja loro aspergeva la fronte dell'Acqua battesimale per incamminarli nel diritto cammino! Non mancarono però alcuni ostinati, i quali, per fini indiretti, non tentassero di render frustranee le di Lui parole, e ordirono puranco contro Zanobi i più neri tradimenti per porre un freno ai suoi detti; chè qual torrente furioso, che rompe e argini e ripari per condursi al mare, così le sue parole erano sementa rigogliosa, che assicurava ubertosissima messe. Lieto Zanobi di sì bel principio del suo Apostolato, dopo avere adempiuto a sì geloso incarico, si prosternava innanzi a Dio porgendo le più fervide gra-

zie per essersi degnato coronare i suoi ardentissimi voti; e nella sua abitazione, lungi dai rumori del mondo, nella sua santa solitudine, supplicare la Divina Bontà a volergli concedere maggiore zelo pel disbrigo del suo ministero, temendo sempre di non averne quanto richiedevasi a sodisfare le Divine determinazioni. E quasi nulla avesse fatto predicando la legge di Cristo, dopo la preghiera portarsi, nel più profondo bujo di notte nell'umile tugurio del poverello, porgendo allo stesso il sospirato alimento, e al letto dei dolori confortando alla rassegnazione, spargendo coll'afflitto lacrime, entrando a parte dei suoi affanni, quasi che in quel momento non una sola persona, ma ambedue patissero, per dimostrare la vera affezione al proprio fratello imposta dal Divino Redentore ai suoi eletti ministri. Ove più tremenda aveva vita la discordia e più forte l'odio di alcuno contro l'altro, colà silenziosamente poneva il piè, calmando con parole di dolcezza e di verità gli odj, dimostrando le conseguenze funeste della terribil vendetta; e talvolta percorrendo le vie della città, scontrossi con alcuni, sul volto dei quali appariva un funesto disegno contro di Lui, comprati dagl'invidiosi e dai malvagj per arrestare di questo Apostolo lo zelo, e disfarsi d'un uomo, che era per essi un continuo rimproccio alle loro perverse azioni; ed Egli facendosi incontro, domandar loro se abbisognassero di ajuto per patita indigenza con tanta soavità di sembiante, quasi che fosse convinto del contrario dei loro neri ordimenti, da disarmarne il braccio, che doveva colpire quest'Angiolo spedito da Dio, alla

miglior ventura dei figli dell'Arno. Confortato dalla Grazia Divina, non paventava alcun periglio, e proseguiva ad introdursi di abitazione in abitazione, per esercitare la sua immancabile carità verso gl'infelici, ad imitazione del Divino Redentore, che a fronte delle persecuzioni degli Scribi e dei Farisei, dedicavasi interamente al bene del suo diletto popolo, spargendo i tesori della sua infinita misericordia. In tal modo andavano frustrati i tentativi dei perfidi, ed Egli procacciavasi d'ora in ora la più alta estimazione e la più sentita benevolenza per le generose sue operazioni. Nè a questo soltanto restringevasi lo zelo di Zanobi, perchè oltre la predicazione delle eterne verità, e lo esercitamento della carità verso i suoi diletti concittadini, conversando col Clero, non stancavasi a raccomandare con tutta la forza dell'animo suo che eglino procurassero per condotta e per integrità di carattere a persuadere gl'increduli che tutti quelli, che si sono costituiti custodi del Vangelo e dispensatori dei benefizii Divini, devono servire d'esempio colle loro azioni agli altri, e non essere di scandalo e di ruina ai buoni e di disdoro alla diletta Sposa di Cristo: Voi, diceva Egli, siete il sale della terra, il candelabro che luminosamente deve brillare nel Tempio del Dio della Carità; e guai a voi, se invece di essere al mondo di luce, portaste le tenebre, e invece di edificare, distruggeste! Siate solleciti, o miei carissimi fratelli, a porgere le più care consolazioni ai desolati, a invitar tutti a vivere nell'amplesso d'un Dio per nostro amor crocifisso, a spengere le ire, a riconciliare gli animi divisi, a portare ovunque

la pace del Signore. Non abbiate umani riguardi, non temete, non arrestatevi nella vostra missione, perchè Dio vi donerà coraggio e facondia per resistere al potente ed al ricco, per confondere i falsi sapienti del mondo. Coloro, che abbisognano d'istruzioni per ben disporsi all'adempimento del sacro officio, per quanto è dato al mio corto ingegno, io m'adoprerò a dimostrar loro come devono regolarsi nella diffusione delle evangeliche massime, e con quali argomenti persuadere i vostri illusi fratelli a riconoscere in Gesù Cristo il vero Benefattore dell'Umanità, il di lei Redentore per farla risorgere dall'abietto stato, al quale tratta l'avea lo errore. Siate indefessi nella pratica delle contratte obbligazioni, perchè la Divinità vi appellerà a render conto anco del più minimo tra gli uomini perduto per la vostra incuranza, o per deficienza di quello zelo, che è vita e alimento del buon frutto d'un ministro dell'Ara. Istruitevi alla scuola di Cristo, non vi stancate di leggere, e attentamente, le Sacre Carte, implorando prima l'ajuto Divino per addivenire sapienti in Cristo; e convinti della veracità e Divinità della Religione, possiate annunziarla scevri da umani riguardi, da ogni timore, perchè in Dio avete collocata la vostra fidanza, e da Lui attendete la mercede della vostra missione. Osservate sin dove giunse lo zelo dell'Apostolo delle Genti, la sua immensa Carità nel promulgare di continuo il nome adorato di Cristo, e senza ambagi, senza restrizioni, acclamarlo il vero Benefattore dell'umanità, e in Lui solo potersi conseguire la eterna salvezza. Tutta la missione di questo Angiolo di pace fu la pietà e la Carità:

l'una diretta a voler felici i Popoli; l'altra a non trovare ostacolo nell'abbracciare un culto, che ordina al dovizioso di concedere il superfluo al poverello. Voi pertanto imitatelo, o cooperate con me alla grand'opera della rigenerazione dei nostri carissimi Concittadini. L'istante avventurato, nei Decreti Divini destinato, è giunto per essi e per noi; e a noi è dato il difficile incarico di richiamarli al vero, di costituirli nel cammino della virtù e di quella gloria, che non cessa al compire delle profane acclamazioni, ma che durerà quanto la eternità. Imitate puranco i primi Banditori del Vangelo di questa diletta Patria, un Paolino, un Frontino; e se mai un sacrifizio da voi si richiede, abbiate sempre innanzi ai vostri sguardi quello glorioso di S. Miniato. A voi affido tante pecorelle smarrite, che vorrei veder riunite al mio gregge; confermate i fedeli nella speranza d'un eterno guiderdone, appellate gl'illusi alla Religione di Cristo. Come potevano non trovar adito tali soavi espressioni e sì santo zelo nel cuore dei ministri dell'Ara? Come sotto la di Lui scuola non dovevano condursi in modo, da viepiù persuadere il Popolo fiorentino che un Dio animava questi eletti, e quanto eglino annunziavano, non poteva non esser vero e per Divino volere? Così, e non altramente è lo zelo dei chiamati all'alta Dignità Episcopale: tutti intenti alla sodisfazione delle obbligazioni inerenti al loro officio, e di per se stessi mostrarsi ove più lo richieda il bisogno spirituale, ove minore sia la Fede e la pratica della Dottrina Evangelica. Celatamente recarsi a rilevare coi proprj occhi sin dove giungesse la miseria derelitta,

la depravazione dei costumi, la discordia delle famiglie, la innocenza tradita, la giustizia e la virtù negletta. Colà recarsi a consolare gli afflitti, a persuadere i ricchi all'adempimento del più solenne dei loro doveri, allo esercitamento della Carità, richiamare con soavi detti il perverso alla sana morale, riunire le parti divise, portar la pace in seno delle famiglie, farsi scudo dell'innocenza, sostenere eroicamente la giustizia e la virtù, e opporre un petto di bronzo alle insidie e ai colpi del malvagio e del prepotente. In tal modo si costituiscono venerati ed amati, e per la loro illibata e virtuosa condotta viene onorata e praticata quella celeste Religione, che è l'amica del nostro benessere, il garante della nostra futura felicità. Noi troviamo registrato nelle gloriose pagine della Storia dei figli dell'Arno, che Zanobi, per accendersi viemaggiormente di zelo per l'onore del Cristianesimo, si recasse a notte inoltrata lungi dalla Porta a Pinti un miglio, in una piccola cappelletta da Lui eretta, a conseguire nel raccoglimento e nella preghiera i più segnalati favori per addestrarsi al suo Apostolato, dedicata in questi tempi ai SS. Martiri Gervasio e Protasio, ma che il giusto zelo del Pastore, che dirige quel Popolo, volle che a eterna ricordanza fosse manifesto ove il santo Zanobi si recasse, nei momenti di quiete del suo spirito, ad accendersi dell'amore il più casto e il più intenso verso l'obietto tenerissimo dei voti suoi (1). Quivi pregava il Dator d'ogni bene a

(1) Vedi i due versi che sono attualmente nel Coro di detta Chiesa, dai quali rilevasi essere stata anticamente fatta costruire dal Vescovo S. Zanobi.

concedergli tanta facondia e tale zelo, da persuadere tutti i suoi carissimi fratelli ad abbracciare la Fede di Cristo e non più vivere nell'incuranza del vero, per meritare un dì quell'eterno gaudio, al quale sentesi ciascuno incessantemente sospinto. Confortato dalla Grazia Divina, redire alla Città, e altamente proclamare le Evangeliche verità e cogliere ovunque il frutto del virtuoso suo Apostolato; e tanta pietà addimostrava della condizione dei suoi Concittadini, che lacrime versava di continuo per palesare il di Lui convincimento che fuori della Legge di Cristo, era impossibile che lusingar si potessero della loro eterna salvezza: e quanto fosse accetta a Dio questa pietà, noi lo vedremo nel proseguimento dell'incontaminata sua vita.

CAPITOLO DODICESIMO

La pietà di Zenobi efficace e convincere i di Lei Concittadini della verità della Religione di Cristo Il frutto conseguito da questa pietà fu luminoso testimonio di quanto fosse accetto all' Obietto Eterno dei suoi Voti.

Quel che fe' poi . . . In di tal volo,
Che nol seguiteria lingua, nè penna.
DANTE, PARADISO C. 6.

Nella formazione dell' Uomo la Divinità elargivagli, oltre la scintilla della ragione, un cuore umano e pietoso; e se avvenga che molti si rifiutino all' esercizio delle emozioni dell' anima, ciò proviene o per deficienza di morale educazione e di principj religiosi, o per lo difetto di norme, per le quali conoscano non essere stati costituiti in società per vivere isolatamente e per sodisfare soltanto l' inquieto amor proprio. La efficacia pertanto delle leggi umane è collocata nel persuadere i mortali a non darsi in balìa delle prepotenti passioni, chiaramente dimostrando che niuno può andare impunito, se violi impudentemente le obbligazioni contratte sino dall' aurora della ragionevolezza, e dichiarando meritevole dell' altrui stima e d' un premio l' uomo onesto e probo, esser sollecito il Magistrato a remunerare la virtù e punire

l'iniquità. La Religione di Cristo, avvalorando le sagge regole del Legislatori del mondo, imperare a tutti la pratica di quella pietà, che è vita e alimento alla morale concordia. Con verità incontrastabili dimostrare che un cuore pietoso verso le altrui miserie, oltre il procaccio della quiete dello spirito, si assicura un guiderdone eterno nella conquista d'una gloria, che non mai avrà termine. Il Redentore del mondo, fino a che conversò coi mortali, fu modello luminosissimo d'una pietà illimitata, dedicandosi intieramente al benessere del suo popolo diletto, tergendo la lacrima sul ciglio dell'infelice, consolando il derelitto, operando opre meravigliose e non mai più vedute a confortamento della sventura, a sollievo della languente umanità. Quindi, sapendo che la vera virtù consiste nell'essere l'uomo tutto di tutti, imperare con dolcezza l'adempimento di quei sacri doveri, nei quali il mortale prova la più gradevole delle sensazioni. La pietà però di se stesso e del suo bene privato non è degna dell'approvazione Divina, se non quanto si riferisca alla maggior gloria del Signore. Lacrimare sulle miserie altrui senza porgere una mano benefica a sollevarle, è ipocrisia: deplorare l'egoismo, e minacciare perdizione agli insensibili, procurando a se stesso ogni diletto, è menzogna e non pietà: armarsi di sdegno contro la crudeltà, e mostrarsi incurante degli affanni del proprio fratello, è lo stesso che burlarsi delle Leggi Divine ed umane: non far caso della immoralità, del disordine d'una vita inerte e passiva è lo stesso che dichiararsi affrancati da quella obbligazione inerente ad un prin-

cipio religioso, il quale ordina la correzione fraterna, la necessità di vedere altri abbandonare il sentiere della voluttà, del perturbamento e del disprezzo: voler conoscere i motivi, pei quali qualcuno si ridusse a mendicare, rimproverando allora la poca capacità nell'amministrare, o l'indolenza nell'operare o farsi giudici delle azioni dei miseri, perdesi allora tutto il merito dell'esercizio della pietà, e si dimostra in tal modo che è l'orgoglio che anima alla pratica di questa, e non il cuore che prova commiserazione delle altrui infelicità. Restringersi la pietà al solo sollievo, senza curare una moralità più integra e più corrispondente ai principj religiosi, non conseguisce il fine pel quale si mostri alcuno benevolo, pietoso. La vera pietà è estranea ad ogni fine indiretto, è illimitata e costante nel desiderio e nella volontà di prestare le proprie cure a chi ne abbisogna, col riferire a Dio soltanto i tratti della virtuosa sua beneficenza. Cristo fu un esempio splendidissimo di questa solida pietà. Gesù Cristo non ignorava quanti sarebbero stati ingrati ai di Lui Benefizii, che di dieci lebbrosi risanati uno solo si sarebbe dichiarato riconoscente; che di tanti infermi, ai quali Egli restituiva la salute, pochi avrebbero riconosciuto in Lui il Salvatore del mondo; che a fronte del più grande de' sacrifizj, coll'immolarsi vittima per redimere l'umana famiglia dal più obbrobrioso schiavaggio, molti sarebbero rimasti ostinati nella incredulità non solo, ma che anzi lo avrebbero preso a scherno e pubblicamente vituperato: pur tuttavia non si arrestò, non imprecò contro questi, ma sodisfatto del fine, pel quale pativa e barba-

ramente veniva trucidato, che per tutti e a tutti si manifestò infinitamente pietoso. Da Lui appresero gli Apostoli, i primi Martiri della Fede Cristiana, i primi Custodi del Vangelo, e se il loro zelo fu perseverante a fronte delle più accanite persecuzioni, così verso i loro nemici e carnefici palesarono una immancabile pietà ad imitazione del loro Divino Maestro. Questa verità si era altamente fatta sentire nel cuore di Zanobi; e amante della diletta sua patria non poteva, senza provarne il più vivo dolore, scorgerla immersa nelle tenebre, nell'ignoranza del vero, seguire un Culto, che non era bastevole a concedere ai suoi Concittadini la pace dello spirito e la certezza d'un bene eterno. Così il desiderio di richiamarli alla vera Religione, convertir tutti alla Fede di Cristo, agitava l'affettuoso suo cuore in modo, che già al Dio delle consolazioni si era offerto in ricambio del favore, che addimandavagli a calde lacrime per compiere il geloso suo ministero. Sogliono molti palesare pietà verso le sventure della patria, e soventi volte declamare contro le Leggi, che non le impediscono e le prevengono contro quelli, che credono strumento funesto degli affanni e pene, che soffrono tutti quelli, i quali con loro respirarono le prime aure di vita. Altri per una smodata ambizione, erigono cattedre di economia sociale; vengono elaborati nuovi codici di Legislazione da darsi al Popolo, che dicono amare; e lacrimando sulla infelice di Lui condizione, lo invitano allo sconvolgimento, al disordine, al solo obietto di essere eglino collocati in alto seggio per godere il frutto del loro vanitoso amor proprio. Questa pietà, che

manifestano, è più di danno, che di utile, perchè non ha base che nel solo privato interesse, nulla importando loro, per pervenire all'acquisto di quanto agognano, si veda il fratello trucidare il fratello, l'amico l'amico, ed essere in tal modo causa dolorosa di desolazione e di pianto. Alcuni infine nella brama di esaltare i diritti dell'uomo senza fargli conoscere le obbligazioni inerenti alla di lui condizione, dimostrano pietà dell'altrui rozzezza ed ignoranza, e pretenderebbero che si emancipasse da ogni servitù per costituirsi magnanimo o potente, senza considerare che lo slancio subitaneo d'un uomo, che nulla abbia appreso fino allora e conosciuto, è il vero mezzo per renderlo e anperbo e inetto, nella convinzione di avere il diritto di vivere a carico altrui. E questi, non che esser pietosi e volere il bene dei proprii fratelli, procacciare loro infortunio e ruina. Siccome la moralità è un mezzo per conseguire la civiltà, la pace e la concordia; così la vera pietà prender di mira il cuore umano, commuoverlo e animarlo alle azioni probe ed oneste, alla pratica di quelle massime religiose, che solo possono costituire i mortali nella moralità. Ora, se la Religione cristiana coi suoi precetti conduce il di lei seguace a questa moralità, perciò la pietà degli uomini savj e prudenti deve essere diretta a questo santissimo fine. Zanobi, che amava teneramente la sua patria, che aveva per Lei il più caro dei sentimenti, nel desio di vederla concorde, tranquilla e sodisfatta, aveva ben rilevato che tutto questo avrebbe conseguito, se i di Lui concittadini avessero abbracciato il Cristianesimo e si fossero fra loro uniti nei vincoli

soavissimi d'una Religione, che impera la probità e tutto l'interesse, che deve avere ciascuno a praticar la virtù per ottenere per questa il desiderato premio. Nell'invitare pertanto ad abiurare il Culto degli avi loro con tutta dolcezza e buona grazia, loro pregava a credere in Cristo il sospirato da tutte le genti, il vero amico e amante dei Popoli tutti, volendo di questi formarne una sola famiglia. Il Codice, diceva Zanobi, che vi propongo per guida dei vostri passi nello scabroso sentiero della vita, è talmente efficace a conservarvi concordi e tranquilli, che la osservanza delle auree massime in Esso contenute può solo avvincervi nella più perfetta affezione. Non sentite in Voi, o miei carissimi fratelli, un desiderio quasi innato di felicità, che non potete raggiungere, e molto meno sperarla nell'avvenire, perchè non affrancati dal vizio e dall'errore? Abbiate pietà del vostro benessere, non siate ostinati nella incredulità. Aprite gli occhi alla luce: vedete quel sole benefico, che tutto il mondo coi suoi raggi illumina e la terra feconda? Il Dio di questo astro splendidissimo ha voluto per voi come uomo patire, e crudelmente patire per richiamarci tutti alla perduta gloria, alla eterna lode del gaudio. In voi sta l'essere un dì avventurati: in voi il fruire quel bene, che ardentemente i vostri cuori anelano. Non è grave l'incarico, che v'impone Cristo, ma sì soave, che altro non vuole da noi, che amore e sempre amore, fuga del vizio, seguir la virtù, amare il vostro fratello come voi stessi: in questa è collocata tutta la somma della Legge di Cristo, che io vi annunzio, e morto per gli uomini e risorto trion-

fante per condurre alla sospirata meta il frutto della Redenzione. Potreste aver voi una più alta stima e venerazione d'una Legge, che modifica, come il Vangelo, le emozioni del coore, ordina un freno alle passioni e vuole l'annegazione della propria volontà col dedicarsi intieramente ciascuno al servizio di Dio, all'amore dei suoi simili? Avete mai per la fede dei vostri antenati provata soltanto affezione e non odio, e sapeste sempre contenervi in modo, da secondare quella e detestare l'altro? Quale idea vi formaste di Dio? Fu solo il timore, che agitò il vostro cuore, o l'amore? Sappiate pertanto che, per la Fede del Divino Nazzareno, voi dovete non solo non avere contrarietà contro il vostro nemico, ma amarlo in modo, da desiderare allo stesso ogni bene possibile; e ciò per amore di Lui, per costituirvi e magnanimi e virtuosi. Io vi predico una Legge, che ordina l'esercizio della virtù; che non vuole che il misero sia abbandonato alla di Lui infelicità; che il derelitto sia consolato, il pupillo e la vedova protetti, tutti abbiano in Nome di Gesù Cristo e consolazioni e mezzi per vivere. La sola virtù distingua l'uno dall'altro, perchè questo Dio, non è accettator di persona; e tanto è per Lui il povero, che il ricco, il debole, che il potente. Di tutti vuole la eterna salvezza e la loro migliore ventura. La operosità comanda, la inerzia esecra e punisce, la probità remunera: la umiltà, la carità sono le fondamenta di questa Legge adorata. Io, avrà detto con tutta la vivezza del cuor suo, io vi amo, e teneramente vi amo ed ho pietà del vostro stato: e siccome sono convinto che solo nella pratica delle

cristiane verità potrete essere avventurati, così vi scongiuro a non più opporvi al voleri divini, ma lieti rinunziare al sin qui prestato culto agli Idoli, e convertirvi alla Fede del Divino Liberatore. Non vedete voi che è Iddio stesso, che ve lo impone, perchè vuole che questa illustre città sia un giorno il baluardo della Cristiana Religione, ed un segno manifesto dell'esercitamento della sua Divina Misericordia..... Oh! vera pietà del vero seguace di Cristo! io ti ammiro, e altamente laudo la efficacia del tuo alto e generoso potere! Si schierino ora in largo campo tutti i filosofi del mondo, e uno almeno a me sia indicato, onde confrontare il di lui cuore con quello generoso di Zanobi! Oh! patriottismo, quanto siei da molti conculcato e vilipeso e quanto male inteso per fini indiretti! Il vero amore della Patria non tende nè a sconvolgere l'ordine, nè a trascinare gl'incauti alla strage, all'eccidio; ma prudentemente educando il cuore umano e illuminando la mente degli ignari, imperando in tutti una moralità senza eccezione, gradatamente, conduce la società alla sua miglior condizione. Se invece di proporre tanti mezzi e formare tanti progetti di educazione, si occupassero i sapienti del secolo a imparare a tutti la osservanza del Vangelo, il fine di questi sarebbe raggiunto, e non più sussisterebbe quella fredda indifferenza tra il potente e il debole, tra il ministro dell'ara e l'uomo di mondo; e si riscontrerebbero nella società regnare la pace, il mutuo accordo e quella affezione, che la Dottrina di Cristo altamente a tutti impera. E siccome, giusta la espressione delle Scritture, la vera pietà dell'uomo

consiste nel volere ad altri ciò, che per se stesso bramerebbe; così la persuasione, nella quale era Zanobi, che nella Legge di Cristo avrebbero raggiunto i figli dell'Arno e quiete e prosperità, e il fine delle loro virtuose azioni, quella con tutto lo zelo annunziava, mosso dal desiderio del loro vero bene. Perchè intanto apprendessero i di Lui Concittadini la veracità e utilità delle Evangeliche Massime, perciò procurava la sempre bella concordia, e voleva in tutti il mutuo amore, l'oblìo dei ricevuti oltraggi, invitando gli offesi ad imitare il Dio del perdono e della pietà. L'uomo, che ha cuore, non può rimirare con ciglio asciutto le altrui calamità senza porgere una mano benefica a sollevarle. Deplorare infatti la sventura e rimanere passivo, è lo stesso che dimostrarsi affatto insensibile: udire i gemiti della languente umanità balestrata dalle più tormentose infermità e non consolare i tribolati, è dichiararsi difatto d'animo crudele e attirarsi l'altrui esecrazione e l'ira Divina. Ma chi sente, e altamente sente, non può rifiutarsi, perchè la pietà che prova, quasi violentemente lo agita e lo muove a soccorrere gli avventurati. Perciò la pietà non limitasi soltanto a volere in altrui una sana morale e l'adempimento dei principj religiosi; ma estendesi a volere di fatto l'altrui contento. Sarà pietoso colui, che, sapendo la inonesta condotta del suo fratello, si adopri a richiamarlo nel sentiere della virtù: pietoso quegli, che impedisce in altri un danno, o sodisfa per altri ad una qualche obbligazione, che è efficace a ridonare la pace ad una famiglia, restituire l'onore, o tutelarlo in modo, da conservare allo stesso

il necessario decoro e la generale opinione: pietoso, nel prestarsi a consigliare chi ne abbisogna, nel difendere e sostenere il debole, l'oppresso e procurare a questi il necessario confortamento: pietoso, nel dirigere i passi dell'incauto nella via della probità, nel costituirlo nella gradevole posizione di procacciarsi mezzi onorati per vivere: pietoso finalmente, nel recarsi negli asili della beneficenza a porgere salutare sollievo agli infelici, che gemono sul letto dei dolori, e non distaccarsi da quei luoghi sino a che non gli sia dato il contento di assicurarsi della cristiana rassegnazione del proprio fratello. Ora questa pietà fu eminentemente praticata dall'invitto Zanobi, perchè le di Lui cure furono dirette nel particolar modo a stabilire tra i suoi Concittadini la pace e la concordia, nel dissipare quelle nubi di tempesta, che gravavano sulla mente di alcuni per odj inveterati, per ricevuti oltraggi, animandoli al perdono, alla considerazione delle proprie fragilità per saperle in altri compatire. Ora, nel rivendicare l'onore vilipeso di qualcuno, nel volere che altri riparasse al decoro d'onesta fanciulla deturpato per promessa non attesa, deturpato per aver ceduto ai blandimenti, alle assicurazioni di costante fedeltà; manifestarsi pietoso nell'adoprarsi a soccorrere una famiglia derelitta per aver perduto l'unico sostegno di onorata sussistenza: pietoso, coll'impedire e prevenire la miseria, perchè la onestà non si dasse in balìa di turpi passioni, nel proporre ad onesto cittadino un mezzo di procacciarsi e la stima dei savj e l'approvazione Divina, porgendo ad onorata fanciulla i mezzi per formarsi un collocamento:

pietoso, nell'interessarsi a rendere mite la pena del reo, intercedendo per questi, o confortandolo a tollerarla virilmente per costituirsi meritevole dell'eterno premio. Furono questi i primordj dell'esercizio dell'alta dignità, della quale era investito; e non potevano non produrre e ammirazione profonda, e stima e venerazione per una pietà senza pari, a eccitamento d'oneste operazioni, a far concludere rettamente che una tal missione non poteva non essere opera Divina; e convincere il popolo fiorentino della eccellenza e utilità della Legge, che Zanobi annunziava. Nè questa pietà limitavasi ai soli credenti: che anzi, Egli con maggiore zelo e con più accuratezza manifestavasi veracemente pietoso verso coloro, che non ancora credevano in Cristo, ma che pure Lo ammiravano Cittadino amantissimo della cara sua patria: e ovunque il nome suo proferivasi con rispetto. Era un padre, che ai suoi figli provvedeva con quei mezzi efficaci a consolarli e costituirli contenti; era un amico, che tributava ogni sua illibata azione a pro dell'amico; era un tenero Pastore, che aveva cura di condurre al santo ovile il gregge alle sue cure affidato, bramoso che niuna di queste potesse smarrirsi, e conseguire Egli il fine, pel quale la Divinità lo aveva appellato. Questo illustre Cittadino e Custode del Vangelo era argomento anco ai più ribelli alla Verità, che Dio aveva nei suoi imperscrutabili Decreti stabilito che Firenze dovesse un giorno gloriarsi del suo morale rinnovellamento, e addivenissero, mercè le cure dei primi Banditori della Legge di Cristo, un modello di pietà e di virtù i di lei avventurati Cittadini. Se invero la

concordia, l'interesse della propria ventura, le mutue relazioni, la carità costituiscono un Popolo magnanimo e felice; chi potrebbe rifiutare onoranza al Popolo Fiorentino in quel tempo avventurato, nel quale rifulsero la probità, la giustizia e quella stabile armonia, per la quale potè appo i posteri conseguire una pagina di gloria e d'onore? Non fu per la Religione di Cristo, che animando i Cittadini dell'Arno all'attività, all'industria, poterono sublimarsi nelle arti e nelle scienze, da addivenire e prosperi e potenti? Non fu per la Religione di Cristo, che in progresso di tempo si videro erigere magnifici tempj al Dio della verità, elargirsi immense dovizie per la costruzione e sussistenza degli asili di beneficenza? Non fu nel nome venerato di Zanobi che si unirono i più ricchi negozianti e i possessori di lati fondi a formare pel poverello i mezzi per non mendicare un frusto, ed in particolare per quelli, che cangiata condizione per impreveduti eventi, disdiceva loro addimandare l'obolo per vivere? Non fu la pietà, che mosse questi generosi nella viva brama d'imitare i Discepoli di Cristo e il glorioso e invitto Figlio della cospicua famiglia dei Girolami? Avrebbe mai potuto un culto superstizioso e bugiardo invitare i mortali alla renunzia dei proprii comodi per satisfare al sentimento del cuore nel soccorso del misero? Qual distanza dei templi del paganesimo da quelli eretti al Dio delle Misericordie! Non fu la convinzione, che persuase i seguaci del Vangelo che il tributo di onoranza e di ossequio prestato a Dio era sempre piccolo in paraggio dell'onore, che dovevasi al Divino Legislatore

pei tanti e sì segnalati benefizi elargiti a loro eterno contento? Il concorrero ciascuno, a norma delle proprie forze, a rendere viepiù rispettabile quel luogo, nel quale radunansi i Cristiani ad implorare da Dio e grazie e perdono, fu reputato officio e non umano riguardo, comandamento e non consiglio. Quindi la pietà dei fedeli riuniti in una sola anima e in un solo corpo sotto la di lui direzione, era la guida delle virtuose loro operazioni, il sentimento il più caro che provavano, e che per meritare lo eterno premio con gioja praticavano. Se potè Firenze scrivere nel Libro dei Sette Suggelli il nome adorato di tanti illustri Cittadini, i quali emulaodo la pietà dei primi Banditori Evangelici, addivennero spiriti magni per santità e dottrina; e i corpi incorrotti di molti essere testimonio splendidissimo della verità della Religione Cristiana; sì bella gloria la deve a quei primi virtuosi suoi Figli, i quali, a fronte dei conflitti, che doverono eroicamente sostenere con tutto lo zelo e la più maravigliosa costanza, si fecero ad annunziare la grata novella della Rigenerazione umana operata dal Divino Legislatore per assicurare a tutti una immancabile felicità. Convinti infatti i Pontefici del Mondo Cattolico della efficacia del Culto prestato alla veneranda memoria di coloro, che vissero e morirono nell'amplesso di Dio, che si facevano un dovere di donare a quei Popoli concordi nella credenza evangelica, le ceneri di quelli, persuasi che nell'invocare il loro nome, avrebbero conseguito dalla Divinità quanto ardentemente bramassero, e così appreso che solo in Cristo può sperarsi la sospirata mercede. Deside-

rando pertanto l'ottimo S. Donato che il Popolo Fiorentino abbracciasse la Fede del Divino Nazzareno, che donavagli per mezzo di Zanobi i corpi dei gloriosi Martiri Addon e Senen, antichi Romani, onde avesse un testimonio perenne del Divino potere alla difesa e verità del Cristianesimo. I quali corpi san Zanobi proficuamente collocò in urna di piombo, e quella fece murare nell'Ara Maggiore della Chiesa del Salvatore, allora Cattedrale, posta ove oggi ha nome Santa Maria del Fiore (1). Sogliono ai nostri tempi alcuni tenere in poco conto il culto dei Santi. Quanto sia da deplorarsi una tale follia, è bastevole ad intenderlo la considerazione dei portenti e delle Grazie, che d'ora in ora pietosamente vengono elargite da Dio ai mortali mercè la di loro intercessione. D'onde ha avuta origine la speme dei pii desiderj sodisfatti, del termine delle umane afflizioni, dei tormenti e degli affanni, se non sotto l'egida della prece diretta ai Santi? I voti appesi innanzi all'effigie di questi, non sono argomento ineluttabile della cooperazione Divina per le ricevute grazie? Nell'onorarli, non tributiamo nello stesso tempo e culto e gratitudine a Dio? I fatti, sono più che i detti; e quelli si succedono senza interruzione, a fronte della malvagità dei tempi e della quasi nulla pietà del fine del viver nostro. Non trasmodiamo nelle idee, non materialmente viviamo; e allora la defezione di principj religiosi non avrà vita, e potremo persuaderci che l'invito ad imitare coloro, che vissero nella più pura e santa affezione verso

(1) Mazzo, Vita di San Zanobi.

Dio e l'uomo, è proficuo al fine nostro, salutare alla società rotta in questi giorni calamitosi all'egoismo, alla insensibilità, al disprezzo di tutto ciò, che forma l'uomo umano e pietoso. Se il vero amore di patria è in noi, non sia tratta nella illusione per idee esaltate e non circoscritte entro i limiti della presente civiltà; ma se bramiamo che sia felice e calma, animiamoci tutti alla pratica di quella pietà, che è vita e alimento della morale concordia. Procuriamo di porre un freno alle nostre passioni, un limite al nostro amor proprio: la Legge di Cristo sia pienamente osservata; e le nostre speranze non saranno una illusione, ma una realtà. D'ordinario poche cognizioni rendono alcuni vanitosi e superbi; e il non essere considerati, reputano essere in diritto a procurarlo con mezzi indiretti spesso funesti all'altrui tranquillità e prosperità. Chi sente veracemente pietà del proprio fratello imita Cristo e i suoi seguaci, e porge una mano benefica a sollevarlo per costituirlo nella gradevole posizione, da non imprecare contro l'altrui insensibilità. Zanobi fu pietoso dei suoi Concittadini, nel volere di questi la conversione a una morale, che solo poteva influire a farli grandi e felici. Per la di Lui pietà i timidi ottennero un consigliere fedele, gli afflitti un consolatore, gl'innocenti un sostegno, gli orfani un Padre affettuoso..... In tal modo si ama veramente la Patria, a Lei si procaccia il vero bene, e si assicura nel tempo un nome onorato, nell'avvenire una felicità perenne.

CAPITOLO TREDICESIMO

Xenobi amò veracemente la patria per lo esercizio della carità. I Miracoli operati nel disbrigo di quest' officio lo confiniirono accetto ai di Lui Concittadini e contribuirono al frutto del suo Apostolato.

Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzione futura:
Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesimo,
E riprendeane le genti perverse.
DANTE, PARADISO C. 20.

È impossibile che la pietà sia disgiunta dalla carità, essendo tali virtù connesse tra loro. Un animo pietoso, che si commuove all' altrui sciagure, non è possibile che possa resistere al quadro doloroso, che innanzi gli si para, che non ami esercitare quella carità efficace a consolare gli afflitti, a ridonare la calma ad un cuor desolato. Avventurato è colui, che sente commiserazione del misero: avventuratissimo se procura quanto richiedesi per sodisfare alle altrui bisogna. E se la pietà è indizio di cuore sensibile e affettuoso, la carità è l'anima della sociale concordia, della piena osservanza della Legge di Cristo. Per questo l'uomo fu distinto dalla Divinità, collocato nell' Eden, giar-

dino di ridenti delizie, circondato da tante e sì leggiadre opere per Lui create, che dovevano essere bastevoli a formare il suo pieno contento. Ahi! umano cuore, quanto siei incostante e mai pago di ciò che godi, e quasi sempre, qual pecchia, da un fiorello all'altro recandoti, siei di questa peggiore, perchè d' ordinario non l' alimento ti procacci, ma il tuo irreparabile danno. Inobbediente agli ordini Divini, fosti preda d'affascinamento, e dal soggiorno di tutte le gioje, a penare e meritamente soffrire dovesti soccombere, addivenuto preda della più sciagurata condizione. Seppero gli Angioli il tuo fallo, e fatto un velo agli occhi, volsero la candida fronte altrove per non rimirare gli effetti della tua prevaricazione. Da ciò la tenebra dello intelletto, la ignoranza, la cupidigia, la infrenata voluttà, il pianto, la miseria, gli affanni, i tormenti e infine la morte. La terra sterile sotto i tuoi piedi fatta infeconda per meritata punizione, le voglie interrotte, incostanti, i desiderii pravi quasi sempre, i voti o frivoli, o nulli e il profondo vuoto del tuo cuore dichiararono funestamente a che tratto ti avea la tua folle ambizione. Se pertanto da sì abietto stato poteste sollevarti e drizzare lo sguardo non più timido, ma rassicurante verso il Cielo; se una luce, che la tenebra della mente ti dirada; se il cuore a sante voglie l' invita o non più peregrino nella vita, non più viandante senza guida per correre il sentiero; se la speme di conseguire un bene permanente; se il conforto per vivere in modo da sperarlo, lo devi, oh non più sventurato! a quella carità infinita di un Dio, per la quale ridonato fosti a novella esistenza. Per questa, Giustizia e Pace

tornarono a baciarsi in fronte, l'astro del dì brillò splendidissimo da un polo all' altro, la terra si ammantò dei più olezzanti fiorelli, ruggì l' Averno e il superbo Lucifero andò a bestemmiare la sua piena disfatta nell'ultima bolgia. Sorrisero d'amore i Cherubini e intrecciando al Dio della vittoria le più belle ghirlande, le umiliarono ai suoi piedi e questi andò ad assidersi alla destra dell' Eterno trionfante per l' operato Riscatto. La Carità mosse questo Dio a compire opra sì bella, e l'umana famiglia, redenta dall' errore, potè lieta sollevare la fronte e inalzare l' inno di laude all' Eterno consolatore degli afflitti. Per essa appresero i mortali a non più dubitare della loro ventura, a non temere in mezzo alle tribolazioni, addivenuti forti per la Carità di un Dio. Un raggio benefico illustrò la mente dell'uomo, un cangiamento inaudito operossi nel suo agitato cuore, e non più secondando impudiche brame, potè sentire la virtù dell'affezione, la potenza del ricevuto benefizio. Per lei fu suggellata la sospirata alleanza tra Dio e l'Uomo e la più perfetta concordia ebbe vita tra i discendenti del prevaricatore, consolidata dal Divino Legislatore onde potessero per le loro azioni virtuose fruire quel bene, che avevano perduto per la trasgressione del precetto Divino. La carità collegò le mutue relazioni, tenne fermo l'anello della sociale armonìa, e ordinando a tutti lo adempimento delle verità evangeliche, si videro sorgere quasi per prodigio tali e tanti asili di beneficenza da non vedere la umanità derelitta nelle continue aventure. Per la carità fu distinto l'uomo dall'uomo, potè mondarsi nel lavacro della Rigenerazione, e

vestito della candida veste dell'innocenza, essere aggregato nel numero degli eletti, potendo conseguire la eterna gloria. Quindi per questo il conforto nel conflitto delle passioni, la virtù per resistervi, da non deviare da quel retto cammino, nel quale fu per l'affezione Divina diretta. Obliando i proprj doveri, perdere il battesimale candore, e costituirsi per gli errori reo di eterna condanna; la carità d'un Dio prevedendo l'assalto dei mondani affetti e la facilità a delinquere, istituiva un mezzo efficace per redire alla perduta amistà con Dio e poter terger di nuovo i falli e meritare il perdono con il più sincero pentimento. Dalla carità avere avuto esistenza i salutari rimedj alle nostre colpe e contriti di cuore di queste, poter sperare la eterna mercede. Oh! quanto grande e segnalato fu il benefizio conseguito dalla carità Divina! Per Essa appresero i mortali a commiserare le altrui debolezze e difetti, a rimirare con sguardo di pietà tanti traviamenti, tante follie ed implorare per i depravati un tratto della Misericordia Divina, e non imprecare contro le altrui debolezze per poterle correggere in se stessi. Gli odj, le vendette, i rancori vennero sopiti e dal Divino Redentore impareremo a perdonare al nemico, a non vendicarsi dei ricevuti oltraggi, a non provare contro di esso contrarietà, ma amarlo puranco per la di Lui imitazione. Questa Carità è la guida della nostra quiete nel tempo, e della felicità nell'avvenire; e chiunque ami seguire le vestigia gloriose di Cristo, non può non esercitare, e per tutti in ogni circostanza, la sempre amabile carità. Questa è benigna e paziente, non vanitosa e limitata, ma

umile, perfetta, immensa, costante nella determinazione e nell'operato. Ora, questa carità fu luminosamente praticata da Zanobi Vescovo, e sì eminentemente, da produrre il desiato frutto. Se il di Lui cuore pietoso commovevasi alla sciagura dei suoi Concittadini, perchè non peranco convertiti alla Fede di Cristo per la carità, che virtuosamente esercitava, era argomento di fede e della rettitudine delle massime, che d'ora in ora al suo diletto Popolo annunziava. Penetriamo addentro le pagine gloriose della illibata sua vita, e noi vedremo in qual modo amò i suoi carissimi e qual messe ubertosa ne colse per la immancabile affezione addimostrata nel volerli e vederli fatti seguaci della Legge del Divino Legislatore. Oh! come bello e commovente è lo spettacolo d'un Vescovo tutto carità! Osservate come Egli con amore riceve tutti quelli, i quali nelle loro estreme bisogna ricorrono al di Lui cuore affettuoso pregandolo a volersi degnare di sollevarli dalla miseria e procurare un mezzo per vivere: coraggio, Egli loro dice, nelle vostre sventure; Dio non abbandona alcuno, e molto meno quelli, che in Lui ripongono ogni fidanza. Io mi costituisco vostro Padre, e mi è di vero diletto il potervi mostrare il mio amore. Addestratevi al disbrigo di una qualche arte, non ignorando che ciascuno col sudore del proprio fronte deve lucrarsi un frusto per provvedersi il necessario alimento. Porgete grazie a quel Dio, che nei suoi ministri vuole che abbiavi un testimonio perenne della di Lui carità, e pregatelo a voler continuare i suoi Divini favori. Sia in voi la concordia, la pace, la rassegnazione nei vostri affanni,

seguite la virtù, aborrite il vizio, e vivete a norma dei Divini precetti. E se ai già convertiti alla Fede di Cristo era tutto affezione e carità; a coloro, che non peranco avevano abiurato il paganesimo si manifestava talmente contento che a Lui avessero ricorso nelle loro estremità, che scorgevasi il di Lui volto infiammato dell'amore Divino, e con modi i più cortesi ed affettuosi esternare la propria soddisfazione e vieppiù generoso mostrarsi da recare a quelli e meraviglia e sentimenti di venerazione e di amore. Nè a questo soltanto ristringevasi la di Lui benevolenza; chè di notte trasferivasi nelle loro abitazioni per osservare più d'appresso il loro sciagurato stato, e trattenersi lungamente a colloquio, i più salutari e più efficaci confortamenti porgendo ad essi, da riconoscere in Zanobi il vero Apostolo d'un Dio tutto amore, il vero cittadino nel prestarsi efficacemente al bene dei suoi diletti fratelli. Dispiegava loro con soavi parole una morale sì utile e sì necessaria a disporre gli animi a ben vivere, che rimanevano convinti e dalla leggiadria del suo discorso e dalla profonda sua Dottrina; e spesso rinnovellando tali visite, alla fine volere essere istruiti nei dogmi di Cristo, e rimanere convinti della Divinità e santità delle Evangeliche massime, da non potere altrimenti resistere al vero, e la Fede del Divino Legislatore con gioja abbracciare. Se perveniva a di Lui notizia che qualche illusa fanciulla fosse stata vilmente da alcuno sedotta; se il candore d'innocenza macolato, avesse recato sfregio all'onorata famiglia, Egli prestavasi con tutto l'impegno a persuadere il reo all'adempimento delle proprie

obbligazioni: ma con tale persuasiva, con tanta grazia, che era ben difficile che potesse resistere alle ragioni, che innanzi ai di Lui sguardi Zanobi gli adduceva, da stimarsi ben lieto il dar compimento alle fatte promesse. Con questo mezzo pertanto alla desolata donzella il perduto decoro restituiva, la pace, il gaudio e le benedizioni conseguiva e dell' uno e dell' altra. E se avveniva che un qualche mezzo fosse stato addimandato onde far fronte ai gravami del connubio, Zanobi del proprio elargivalo, o al ricco presentavasi esponendogli il frutto salutare della sua generosità, ogniqualvolta avesse difatto usata pietà col prestarsi a soccorrere la derelitta: non era possibile che le di Lui speranze rimanessero una illusione: troppo forte era la persuasione, che produceva in coloro, ai quali addimandava per altri carità la di Lui eloquente preghiera. Una condotta sì generosa a pro del suoi carissimi concittadini non poteva non essere talmente apprezzata, da addivenire oggetto d'amore e di venerazione: ma il glorioso Santo quanto più si vedeva esaltare, tanto più umiliavasi. « In tal modo che l'innocente suo corpo con « lunghi digiuni e molte vigilie e assidue orazioni « mortificava, sottomettendosi puranco alla fatica « delle private sessioni, confessioni, consigli, pub- « bliche predicazioni e contro gl'increduli continue « disputazioni. Tutti i proventi ed entrate della sua « Cattedral Chiesa, eccetto un piccolo residuo per « vivere, ai poveri distribuiva: e quasi fosse poco « quanto donava, spesso nel rigore della stagione « dispogliavasi per cuoprire il nudo e privavasi « del prestato vitto, contento di poco pane, per

« soccorrere un qualche sventurato. La di Lui abi-
« tazione era appresso alla predetta Chiesa di S.
« Salvadore, ove esercitava l'officio del suo Apo-
« stolato. Ma perchè le pubbliche cure e il popo-
« lare tumulto alcuna volta Lo impedivano nelle
« sue orazioni, acciocchè più quietamente a quelle
« e alle altre sue orazioni potessero dare opera,
« spesso ne andava ad una certa piccola Chiesa,
« che in quel tempo era distante dalla Città, verso
« Settentrione, dedicata sotto il titolo di S. Lorenzo
« da S. Ambrogio, secondochè attesta e narra Lo-
« renzo degno Vescovo Melfitano, e Ambrogiana
« Chiesa era appellata. E in quella S. Zanobi al-
« cuna volta tenendo quasi vita eremitica, per sua
« compagnia aveva e teneva due, i quali poi sotto
« di Lui tennero vita di Santità, cioè Eugenio ar-
« cidiacono e Crescenzio suddiacono, al quale con-
« sorzio spesso si aggiungeva S. Ambrogio; e quivi
« molti prodigj operati da Dio a gloria dell'uno
« e dell'altro, cioè di Ambrogio e Zanobi, i quali
« di vita, e non dissimili di meriti. E secondo che
« narra Simpliciano, S. Ambrogio con molto pre-
« ghiere avendo ricevuto in dono da Papa Damaso
« il corpo di S. Marco Papa, Lo collocò nella detta
« Chiesa di S. Lorenzo, in una cassa di legno, sotto
« un piccolo altare verso l'oriente, il quale Egli
« medesimo lo aveva consacrato a onore dei Santi
« Vitale e Agricola: del quale in S. Marco ancora
« ciascun anno vi se ne fa gran festa. E nella detta
« Chiesa, all'entrata contro mezzodì, riposasi il
« corpo di Pansofio figliuolo di Pansofia, il quale
« dice detto Simpliciano che S. Ambrogio in sua
« presenza e di molti altri risuscitò da morte. E

« sotto il capo di detto Pansofio fu posto un libro « il quale compose detto S. Ambrogio; non sola« mente della Santa Vita del predetto Pansofio, « ma della vita santa e casta di sua madre ap« presso di Lui sepelta ». E tale era l'amore che Zanobi portava alla diletta sua patria, sì vivo il desìo di vederla rigenerata alla Fede di Cristo, che spesso dinanzi a questi oggetti di venerazione e lustro nella prefata Chiesa, come narra Paolino Vescovo di Nola, dopo la morte di S. Ambrogio, Zanobi vedesse l'anima di questo Santissimo Pastore pregare Dio per la salvezza del popolo fiorentino come detto S. Ambrogio in vita aveva promesso di fare, perchè di tal grazia lo aveva supplicato il detto popolo. Quale argomento più efficace per dichiarare con ragione Zanobi il vero Apostolo di Cristo, il virtuoso amante della cara sua patria? Un cittadino che per convinzione abbraccia la Religione Cristiana, converte a questa con un semplice ragionamento i di lui genitori, per la integrità di carattere, pel candore d'innocenza, per profonda scienza costituito talmente accetto al Vescovo Teodoro, da farlo Arcidiacono della Cattedrale; quindi conosciuto dal dotto Pastor di Milano, fatta di lui onorevole ricordanza al Papa, e questi sentirsi ispirato appellarlo a sè, e tali documenti somministrare della cooperazione Divina in questo illustre figlio di Firenze, da spedirlo a Costantinopoli a sedare ogni tumulto avvenuto per l'Eresia Ariana; colà procacciarsi il nome di Grande e di virtuoso: e quindi per volere Divino chiederlo i Fiorentini a loro Pastore, e sui primordj dell'esercizio della Episcopale dignità dedicarsi intieramente

a manifestare coi fatti tutta quanta la carità, che sentiva per il diletto suo popolo; da non trascurare un istante del giorno, nel quale dato non avesse splendido testimonio d'una illimitata affezione, sarebbe bastevole, anco senza i prodigj operati, perchè nel libro delle eterne memorie fosse registrato il di lui venerato Nome. Ora un tal fatto manifesta nel suo più bel meriggio che se il Cristianesimo fu promulgato sotto auspicj sì belli, è di mestieri confessare essere questa Religione verace e Divina, e meritare gli omaggi dei più elevati ingegni, il tributo il più tenero dei nostri cuori, la riconoscenza più viva verso il Divino Legislatore. Nel confronto della sapienza umana con quella elargita per virtù delle verità, che Cristo annunziò ai mortali, noi non possiamo non scorgervi la immensa distanza e quasi, dissi, il nulla della prima, perchè limitata alla sola brama di far comparsa nel mondo; mentre l'altra è destinata a volere nella società il mutuo amore, l'interesse di vivere con Dio per potere conseguire la eterna mercede. Quindi, mentre per l'una desia e vuole il mortale trarre la vita negli agj e nei comodi, per l'altra trionfando delle proprie passioni, ama addivenire povero imitando il Divino Nazzareno; mentre la prima non vuole degradamento e umiliazione, la seconda è solo soddisfatta nell'annegazione della propria volontà. Nè a questo solo restringesi la sapienza acquistata dalla Dottrina di Cristo, perchè nella convinzione di dovere rimaner nudo di averi e di ricchezze, purchè satisfaccia al sentimento della carità, che lo anima, è solo lieto di andare in traccia di mezzi per provvedere all'altrui esistenza.

In tal modo si costituirono i primi seguaci del Vangelo, nulla ritenendo per loro stessi, ma destinando le loro sostanze a sollievo degl'infelici. Sogliono molti praticar la carità nella sola veduta di essere acclamati generosi, per procacciarsi un nome; e questa è infruttuosa perchè disgiunta dal fine, pel quale deve essere esercitata. Altri distribuire ai meodici il solo avanzo di tanti diletti e voluttà, e profondere, per godere una vita sibaritica, tante dovizie che sarebbero bastevoli a mantenere molte desolate famiglie; ma dessa è ingiustizia e non generosità, perchè la carità senza l'amore è nulla, e non può sussistere questo amore, ogniqualvolta si abbia solo affezione alle infreoate cupidigie. La vera carità non presta orecchio al grido di uomo benefico dai sollevati proferito, non al superbo desio di essere dichiarato generoso, ma anzi nasconde il bene che opera, procura che la sua sinistra non sappia ciò che ha fatto la destra, e sfugge le altrui acclamazioni, pago solo il Cristiano caritatevole di obbedire ai sentimenti dell'animo suo, a quel sacrosanto principio di dovere agli altri ciò che per noi stessi bramiamo. Forte dell'approvazione Divina, questa carità non si allarma contro le persecuzioni e gli umani riguardi, non trova umiliante l'azione di recarsi di per se stessa nel tugurio del povero, e tergendo la lacrima sul ciglio e consolandolo, gli pone in mano quanto può essere efficace per toglierlo dalla triste posizione, nella quale dovè per inaspettato evento soccombere .... Così e non altramente veniva con tutta la gioja di un cuore affettuoso praticata da Zanobi la carità che spesso trovando sul

nudo suolo uno sventurato esanime per languore, estenuato dalla fame, o tormentato dai dolori, coprirlo colle proprie vestimenta, condurlo alla propria abitazione, ristorandolo e confortandolo con quei modi cortesi e affettuosi, da essere rettamente considerato come un tenero padre, come un amante, che sa nella sventura consolare l'oggetto delle sue più care affezioni; farsi scudo dell'innocente, patrocinatore instancabile della giustizia. Era bello il vedere quest'angelo di pace, questo messaggero fedele delle Deliberazioni Divine manifestare sul di lui volto una imperturbabile letizia, allorchè gli era dato la ventura di prestare l'opera sua per il bene dei suoi figli diletti. E non sodisfatto della carità, che egli praticava, era tutto intento perchè fosse a tutt'uomo esercitata dai ministri suoi. Quindi avvenne che il Clero di quel tempo fosse un modello parlante d'illibato candore, di virtù, invitato dall'esempio salutare di Zanobi. Non stimava avere adempiuto al suo Ministero se non quando aveva caldamente raccomandato ai suoi cooperatori l'adempimento di quell'officio fondamentale della Religione Cristiana, l'esser verso tutti veramente pietosi, caritatevoli. Ingiungeva ad essi che non aspramente rimprocciassero ad altri il vizio, ma con dolcezza e con tali affettuose ammonizioni persuadessero il vizioso ad abbandonare quel sentiero fatale, che alla propria ed all'altrui ruina conduce: Non imprecate contro l'altrui incredulità, non vi costituite giudici inesorabili dei falli dei vostri fratelli, perchè uno solo è il Giudice al quale appartiene il proferire l'inappellabile sentenza contro il delinquente. Considerate che Cristo

ha ingiunto ai suoi discepoli di andare a portare il Vangelo per ogni parte del mondo, ma disse loro: Se non vi ascoltano, o non vi ricevono, scuotete la polve dei vostri calzari e andate altrove, ma non maledite alla loro ostinazione, alla loro perversità. Lasciate alla di Lui Infinita Misericordia operare la conversione dei perversi, nella soave fiducia che saprà, quando meno il pensate, illuminare la loro mente e far loro conoscere il vero. Se bramate che abbia il popolo nostro di voi alto concetto, imitate il Divino Redentore colla continua pratica della carità. Introducetevi nelle abitazioni dei miseri, vedete da per voi stessi il loro infelice stato, e sia vostra cura, vostro officio il recare ad essi il bramato sollievo. Partecipate dei loro affanni, confortateli a sostenerli con coraggio, e nello stesso tempo loro annunziate quanto Cristo come uomo ha patito per condurci tutti nella via della eterna salute. Guai a voi se sarete insensibili alle sventure dei vostri fratelli, se non vi adoprerete con tutto lo zelo a dimostrar loro che non è questo il soggiorno, nel quale può il mortale sperare una quiete permanente, un bene, che nè il tempo, nè le vicende possono mai fargli perdere; che anzi è solo avventurato colui, che pone ogni sua speme nel godimento d'un perenne contento nella vita avvenire. Consigliateli a non dare ascolto alle loro prave inclinazioni, a raffrenare gl'inordinati appetiti, a modificare i sentimenti del loro cuore, procurando agli altri quanto eglino stessi desiderano. Se avvenga che la prepotenza sia la causa delle altrui afflizioni, voi con tutto il coraggio rimprocciatela; e quand'anco doveste aspettarvi da quella e per-

secuzioni e morte, tollerato eroicamente le une, date pure la vostra vita in olocausto dell'altrui innocenza e giustizia: Cristo vi donerà il premio dei vostri sacrifizii. E non contento Zanobi delle sole ammonizioni fatte con tutta la effusione del suo cuore ai suoi ministri, voleva riscontrare in loro i fatti, che potessero attestare lo adempimento delle contratto obbligazioni inerenti al loro ministero. Come resistere pertanto a sì splendida luce del vero, a sì virtuoso operato? Come non rilevare i cittadini di Firenze dalla condotta dei seguaci del Vangelo un mezzo il più certo per vincere le passioni, per vivere tutti concordi nei soavi vincoli dell'amore fraterno? Che opporre alla dottrina di Cristo? Come non scorgere esser questo il fondamento della vera civiltà, del conseguimento di quel bene, al godimento del quale sentesi ciascuno quasi violentemente inclinato? Perciò, non scorreva quasi giorno in cui non avesse Zanobi la consolazione di vedere qualcuno convertirsi e addimandare di essere purificato nel santo Lavacro di novella Rigenerazione. Ormai la di lui santità e la di lui immensa carità erano ovunque note, e a gara ciascuno desiava di ricevere da lui salutari consigli, lui applaudire, acclamarlo virtuoso amante della cara sua patria. Non intendeva però che uno avesse abbracciato la Religione Cristiana, se prima, erudito nelle di lei verità, non fosse stato persuaso e convinto della utilità, che proveniva a seguire questa Legge adorata; ed era tutta sua cura il prestarsi per quest'oggetto rilevantissimo, implorando prima l'aiuto Divino, e glorificando Dio che per di lui mezzo aumentasse ogni giorno il numero dei

suoi fedeli. E perchè non stimassero gl'increduli avere indotto molti all'abiura del paganesimo per un fine indiretto, volle che le di lui allocuzioni fossero quasi sempre pubbliche, non meno che le istruzioni salutari, che dava ai già convertiti. Non nelle tenebre egli operava, ma nel suo più bel meriggio, e spesso innanzi ad una moltitudine di popolo, nulla importandogli se la invidia, o la malignità ordito avessero contro di lui i più neri tradimenti. Cristo, Egli diceva, parlò sempre al cospetto del suo popolo, lasciando che i Farisei e i potenti macchinassero la di Lui perdita, avendo statuito di patire e morire pel riscatto dell'umana famiglia. Io, come di Lui ministro, come Pastore, non devo temere perigli, nè la morte, perchè è dolce al mio cuore il soffrire per amor suo, il dare la propria vita per soddisfare pienamente al ricevuto mandato. È venuto, egli diceva infiammato di santo zelo e di quella carità, che mai vien meno nel vero seguace di Cristo, è giunto il tempo di propiziazione. Il Figlio dell'Eterno mosso a pietà della miseria dei mortali venne a noi per compire l'Opera portentosa della nostra Redenzione. Una Legge Egli promulgò, per la quale la tenebra dell'ignoranza fu dileguata, il vero appreso, e ciò che deve l'uomo alla Divinità, a se stesso, agli altri con tanta chiarezza manifestato, che indarno può egli resistere alla virtù di questa verace dottrina, alla necessità di praticare quanto impone, alla utilità che ne ridonda a tutti, perchè per Lei conseguir possono un bene immancabile. Io vi annunzio con gioja che il tempo di propiziazione è giunto, e voi potrete godere pace al presente ed

avere speranza d'un avvenire beato. Quanto io vi ami voi già il sapete; perciò non potete dubitare che altro fine non abbiano le mie allocuzioni, che il desiderio di vedervi uniti nei vincoli della Cristiana Religione, per venire ad essere un dì eternamente avventurati. Il Dio, che io vi predico, è il Dio d'amore e di misericordia. Egli amò il suo popolo in modo, da non trascorrere quasi ora del viver suo, come uomo, senz'aver prodigato ad alcuno un qualche favore. Da noi altro non vuole che amore e imperturbabile affezione fra noi: ciascuno procurarsi con azioni probe ed oneste il premio, che alla virtù ha preparato, e da noi dipende l'essere per sempre infelici, o posti gli ajuti della divina grazia, eternamente contenti. Viva in me sento (diceva Zanobi) la scintilla di quella carità, che mi agita e commuove, perchè nell'indagine da me fatta sugli eventi della nostra Redenzione, ho potuto rilevare la immensa pietà di questo Dio, immolandosi vittima volontaria per la nostra liberazione. Non più indugio, o miei cari, abbracciate, ve ne prego, la Fede di Cristo, e voi avrete avuta speranza di conseguire una eternità felice. Ora questa carità di Zanobi manifestata con tanto impegno verso i di lui concittadini, non è il più chiaro argomento dell'affezione verso la patria? Amino alcuni costituirla grande, potente e per le leggi e per le armi: si adoprino molti a tutelare la pace con saggi e ben ponderati provvedimenti; saranno sempre infruttuosi i conati di questi a fronte di chi la vuole felice per una condotta pienamente morale, per la perfetta concordia, e per la certezza che niuno dei suoi carissimi concittadini possa, al-

Franceschini dis. Bir Vigna inc.

San Zanobi resuscita il Figlio della Vedova Francese

tro che volendolo, perdere il fine delle di lui ardentissime brame E se la Storia ha registrato in aurei caratteri le gesta di coloro, che illustrarono la patria o per le arti e le scienze, o per eroismo addimostrato nella di lei difesa, non sarà mai la loro gloria in confronto di quel bene immenso ed utile, che procacciarono tutti quelli, i quali erudirono i loro fratelli nella morale di Cristo. perchè per essa soltanto può apprendersi, come ed in qual modo amar si deve la propria patria per poter conseguire quella destinataci da Dio nell'avvenire. Ora, un cittadino come Zanobi, tutto intento a moralizzare il diletto suo popolo, ed istruirlo delle Verità evangeliche, indefesso nello zelo del suo apostolato, nell'esercizio della carità, come non doveva esser venerato ed amato da tutti e, dalla Grazia Divina confortato, porgere ai suoi diletti fratelli indizii certi della cooperazione celeste nel disbrigo delle sue obbligazioni? Quindi non recar meraviglia se chi di Zanobi ha voluto tramandare ai posteri le splendide azioni, dimostri che in ogni orma del suo Apostolato è impresso il prodigio in conferma dei veraci suoi detti; inquantochè la storia di tutti i popoli ha luminosamente provato che la conversione di questi ha avuto effetto dalla opere soprannaturali avvenute nella promulgazione delle massime cristiane, dalla carità Divina causate perchè potesse l'umana famiglia conquistare quel bene, che le aveva procacciato il Divino Liberatore col sacrifizio di se stesso. E quanto dovessero essere magnanime e virtuose le azioni di Zanobi e i prodigj operati, lo palesa il fatto, perchè nei tempi di Felice e Teodoro, Santissimi Pon-

tefici della Cattedra Fiorentina, ben ristretto riscontrasi il numero dei Fedeli in Cristo, mentre, dopo Zanobi, quale aurora prodigiosa, da una contrada all'altra dell'Arno risuonò il di Lui Nome Divino, e che il maggior frutto della Missione concessa ai Banditori Evangelici per Firenze, fu riserbato al chiarissimo cittadino della famiglia dei Girolami, all'invitto Zanobi. Come invero non potevano non commuoversi all'aspetto delle peregrine virtù di questo celeste Messaggero di pace stabilito da Cristo sun degno ministro? Come non riconoscero nelln esercitamentn di tutti gli atti i più pietosi ed umani di Zanobi una creatura privilegiata, spedita dalla carità d'un Dio a recare alla diletta sua patria la luce del vero, manifestando una legislazione tutta divina, e che solleva i mortali travagliati di continuo da tanti timori ed affanni, non mai soddisfatti nell'eseguire quanto le passioni lorn iucitano? Bello era il vedere questo Santo Pontefice trattenersi lungo le vie coi pargoli, ammonendoli sulla lnro condotta, e ad imitazione di Cristn confortarli a seguire la virtù, a non darsi ia balìa di frivoli sollazzi e all'ozio e all'inerzia, ma solleciti addestrarsi ad un'arte per procacciare alle loro famiglie un' onorata sussistenza ed essere d'appoggio nella vecchiezza ai lnro amati genitori. E se mai fosse avvenuta una qualche inaspettata sventura ad una famiglia, subitamente portarsi da quella per consolarla, per mitigare in parte il duolo che l'affliggeva a proporre i mezzi per prevenirne le più deplnrabili conseguenze. Oh quante volte e quante, scongiurandolo alcuni desolati cittadini a pregare per essi,

poterono conseguire, mercè le di lui efficaci orazioni, quanto il loro cuore ardentemente anelaval Al modo, col quale tutti indistintamente trattava, e come per tutti prendesse una parte attiva nel palesare il generoso desio di sentirli contenti, sembrava un padre in mezzo alla sua cara famiglia esporre le bisogna e i mezzi per ripararo a queste, e tutto lo zelo e l'interesse per provvederla in modo da reputarsi avventurata. Un tal procedere, oltre il meritargli la più pura affezione dei diletti suoi figli, gli procacciava la più alta venerazione, e il di lui nome non veniva proferito che con rispetto e con piena letizia. Questo amore luminosamente dimostrato verso i suoi concittadini è la conferma del mio asserto, che Zanobi fu non che vero Apostolo di Cristo, ma puranco virtuoso amante della diletta sua patria.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Le eminenti virtù di Zenobi confermate dai più strepitosi eventi lo costituirono meritevole dell'amore del suo popolo e gli procacciarono la vita il Titolo glorioso di vero Apostolo di Cristo. Le Storie ha registrato a caratteri indelebili il prodigio operato da Zenobi lungo la Via degli Albizzi.

Sì sua virtù la mia natura vinse.
DANTE, PARADISO C. 22.

Sì forte è il desio di satisfare le prepotenti passioni, che d'ordinario avviene che molti di non comune ingegno procurino persuadere se stessi esser follìa il credere agli eventi sovrannaturali avvenuti per Divina virtù in conferma del vero. Questo asserto limiterebbe il potere Divino, e così dileguerebbesi la vera idea dell'esistenza d'un Essere Supremo. Chi dal nulla ha formato il mondo, poteva ancora preordinare in modo le cause, le quali servir dovessero a norma dei suoi imperscrutabili Decreti, e mentre una tal verità non può abbattersi di diritto, nel fatto viene conculcata ogniqualvolta si opponga al compimento delle impudiche nostre voglie. Se la Sapienza Divina luminosamente apparisce allo sguardo della ragionevole creatura nel concatenamento delle cause cogli effetti, come dubitare della Provvidenza Divina

nell'ordine morale? Ogni qual volta confessiamo che tutto ciò che ci circonda è formato per l'uomo, come la più nobile delle creazioni, poteva mai nella sua infinita Bontà lasciare questa privilegiata creatura nella continua contradizione di se stessa e spesso ribelle al suo proprio e vero interesse per l'avvenuta imperfezione prodotta dall'originaria colpa? Se nell'anima ispiravale il desìo d'un bene onde potesse goder pace e contento, e i beni della terra non essendo capevoli a donarle quanto ardentemente agogna, qual ragione per dubitare dei mezzi, che ci avrebbe somministrati un Dio pietoso per sodisfare alle nostre obbligazioni a seconda della Legge di Carità? Perchè dubitare dei portenti operati ad oggetto di conoscere la veracità e Divinità della sua Legge? noi avventurati mercè una illibata pietà sentita a nostro riguardo dal Dio della Carità. Promulgare una Dottrina, che fosse conforme alla retta ragione, che racchiudesse tali teoretiche e pratiche verità talmente utili all'uomo, da non più temere di sua eterna ruina, ma conseguire per quelle il premio delle oneste sue azioni. Il vizioso costituirlo virtuoso, di misero farlo felice, di oggetto d'ira oggetto d'amore, non più insensibile, non più crudele, ma affettuoso, benigno, caritatevole, tutta sollecito di sua non dubbia ventura. E perchè apprendesse ancora che solo un Dio poteva donare norme sì rette e sì salutari, volle che i più mauditi fatti dichiarassero la eccellenza di queste regole e l'amore di un Dio nel pio desiderio della di lui salvezza. Era ben difficile che una Legge, che imperava l'annegazione della propria volontà, che voleva che il di Lui seguace si denudasse d'ogni

amor proprio e si stimasse onorato in seguire l'abiezione della Croce, potesse con tanta sollecitudine essere apprezzata e posta in esecuzione, se i portenti operati a sua gloria non avessero persuaso i popoli della Divinità di questa, e della necessità di praticare quanto a nostro eterno bene impera. Il sollecito cambiamento morale è una conferma di questa verità, giacchè è il più grande dei prodigj il vedere dilatarsi questa dottrina per tutto l'universo, e i più colti ingegni essere i primi ad abbracciare la Religione Cristiana. Quanto fu operato dal Divino Legislatore è registrato a caratteri indelebili nella Storia del Popolo d'Israello, e indarno questi ostinato potè stravisare i fatti, perchè eseguiti alla presenza di tali e tanti testimonj, che è impossibile il negarli. Siccome il mortale è per sua natura portato all'ambizione, così il vedere un uomo presentarsi innanzi ai potenti e ai sommi Sacerdoti senza apparato di umana grandezza, poteva dar motivo ad alcuni di sospettare che non fosse Egli il preconizzato Messia, nell'aspettativa in cui erano d'un Re temporale? Allorchè incominciarono a parlare per Lui i più inenarrabili fatti, doverono, se non convincersi del compimento delle profetiche voci, almeno essere costretti a chinare la fronte ed arrossire della loro incredulità, e solo il privato interesse essere stata la causa della loro ostinazione. Uno storpio risanato dall'infanzia, i ciechi e i muti, i quali col solo tatto delle di Lui vestimenta e vedono e parlano, il richiamare la vita negli estinti, il restituire il moto vitale e la sanità ad un corpo già fetente, sono ragioni talmente eloquenti, che di

per se stesse erano bastevoli a doverlo considerare per il più grande tra i profeti. Infine il di Lui risorgimento manifestato dai Banditori evangelici, e questi persistere a promulgarlo in modo da subire sino la morte, apertamente dimostrano che senza la cooperazione Divina non sarebbe stato possibile, che per un Uomo condannato al più infame supplizio, volessero eglino esporre la propria vita per annunziare e difendere la di Lui Legge. Nè a questo limitansi le prove della Divinità della Dottrina Evangelica, inquantochè senza interruzione ebbero vita i miracoli; e quasi fossero i primi Banditori Evangelici uomini Divini, poterono imperare alla natura da cangiarne le forze a loro voglia con stupore dei circostanti. Sino a che da un polo all'altro non fu conosciuta questa necessaria Legislazione alla quiete dei mortali e al conseguimento del fine eterno, in ogni loco, ove veniva predicata, tali eventi l'accompagnarono da riconoscervi l'effetto delle eterne Deliberazioni. Firenze pure dovè altamente maravigliarsi della condotta dei primi seguaci del Cristianesimo, e più dei prodigj, che sotto i loro sguardi avvenivano, ed essere costretti i di lei abitanti a rilevare in quelli l'opera d'un Dio. Già il martirio di S. Miniato, il portento eseguitosi al cospetto di quel popolo, la pietà, la mansuetudine, la carità di tutti coloro, che si erano aggregati nel bel numero dei fedeli a Cristo, tale impressione aveva prodotta da non più dubitare che era interesse vero e di tutti l'abiurare un culto superstizioso e abbracciare lieti e sodisfatti la Fede del Divino Liberatore. Ora, per un tratto di un' affezione meritevole della più viva

riconoscenza, Dio aveva voluto che Zanobi convertito al Cristianesimo, porgesse ai suoi concittadini tali prove della Divina misericordia a loro utile, da non avere più dubbio che la di lui missione veniva da Dio, e l'opporsi ai suoi imperscrutabili Decreti era follia; tanto più che non ignoravano esser egli uno dei più dotti di quel tempo, e per convincimento (ispirandolo la Divinità) aver fatto abiura del culto degli avi suoi, e aver ricevuto da Teodoro il Lavacro della Rigenerazione, e poco dopo convertirsi puranco i di lui genitori alle commoventi o persuasive ragioni del figlio. Costituirsi quindi colla sua angelica condotta oggetto di tenerezza e di amore del vescovo Teodoro, la meraviglia di S. Ambrogio, la gemma la più cara del Sommo Pontefice S. Damaso; e percorrendo d'ora in ora il sentiero di quella gloria, che non illude nè eleva gli spiriti, ma umilia e conforta a conseguire la perfezione, addivenire efficace argomento della Cooperazione Divina nel pio desiderio di volere i mortali seguaci della perseguitata Religione di Cristo. Nella Metropoli del mondo dare tali e tanti segni di una pietà senza pari, di una carità senza limiti, d'una prudenza, che conciliavagli il rispetto e d'una scienza sì profonda, da reputarsi avventurato chiunque avesse avuto il bene di ascoltarlo, e potere d'appresso considerare le sue belle virtù. Ora ciascuno comprende che gli abitanti di Firenze traendo i giorni nella illusione e nella ignoranza della verità, Dio nei suoi profondi arcani aveva concesso a questo virtuoso cittadino fiorentino quanto era di mestieri per condurre alla cognizione di questa

verità i di lui concittadini, affinchè fossero indotti a rilevare in Zanobi il celeste messaggero delle sue eterne deliberazioni, il vero Apostolo di Cristo. Testimonj splendidissimi della di lui immancabile affezione verso la diletta sua patria avevano già dimostrato che i Banditori Evangelici erano senza alcun dubbio fra gli eletti di Dio, e i prodigj, che operavano in virtù del nome, che pronunziavano, la conferma delle verità, che volevano che fossero praticate per meritare un fine avventurato. Per quanto la Storia di Firenze di quei tempi sia ravvolta nelle tenebre perchè quasi nulla di quanto sarebbe per produrre maggiore splendore a quelli, che succedettero in progresso di tempo al nella cognizione esatta del cangiamento morale avvenuto nei figli dell'Arno, non meno che del modo, col quale i primi convertiti a Cristo avessero offerto e laudi e preci alla pietà del loro Eterno Consolatore, pur tuttavia esistono tali documenti da rilevare con certezza che quei primi spiriti avventurati i quali posero ogni lor cura a persuadere gl' illusi della verità della Dottrina Evangelica, tali portenti operassero da non lasciare alcun dubbio dell'epoca felice nella quale la scintilla del vero rifulse in Firenze, e, quasi aurora splendidissima, coi suoi indorati raggi illuminò le belle rive dell' Arno a conforto della misera umanità. Pur troppo non esistono chiari documenti della conversione al Divino Liberatore degli abitanti di quella illustre Città, perchè i politici sconvolgimenti distrussero quei monumenti, che farebbero testimonianza non equivoca del Divino volere! Che i Tempj eretti al superstizioso culto

del Paganesimo cedessero il loco ai grandiosi fondati pel vero Culto a Dio, niuno il contrasta; ma come ciò avvenisse, ed in qual modo si divulgasse la Legge di Cristo, è quasi ignoto, essendosi solo occupati i più alti ingegni fiorentini piuttosto a tramandare alla posterità gli eventi politici, che a raunare i documenti per dimostrare quanto potente fosse la favella di quei magni spiriti mandati da Dio a dissipare la tenebra dell'ignoranza, predicare una Fede, che è base inconcussa della quiete e prosperità dei popoli. A mio senso, sarebbe la più bella opera di chi governa la Toscana, invitare un qualche generoso a raccogliere ciò, che potrebbe dare un maggior lustro alla patria di Dante, e dispiegare in qualche modo ciò, che vi è di più certo della morale conversione dei cittadini di Firenze. Si vedrebbero allora nel suo più bel meriggio le virtù praticate dai primi convertiti al Culto di Cristo, la loro costanza nel sostenere e promulgare le cristiane verità, e quel libro sempre aperto agli sguardi della posterità farebbe palese la infinita bontà di un Dio a sommo utile degli abitanti di questa terra avventurata, e apprenderebbesi come ed in qual modo può ciascuno di noi percorrere il sentiero della vera gloria, che conduce alla desiata prosperità. Come in Roma apparve la Evangelica luce a risplendere sul Campidoglio da vedere atterrati i delubri dal Paganesimo, e assidersi sulla di lei cima, qual Reina festosa, la Religione Cristiana, e come un lampo, che da un polo all'altro illumina una città, così non altramente addivenne di Firenze per l'Apostolato dei primi Campioni dell'Evangelio, ed in particolar modo per quello dell'in-

vitto Zanobi. Se per lo innanzi avevano dovuto i figli dell'Arno maravigliarsi delle azioni virtuose di un Felice e di un Teodoro, con più ragione di quelle di Zanobi, perchè ben lievi le uoe in confronto delle altre, avendo Iddio stabilito che egli fosse un argomento vivente del potere Divino nel proseguimento della sua celeste missione. Innanzi a Zanobi dover tacersi ogni livore, ogni reo disegno, perchè invulnerabile per eterno volere, e note a tutti i di lui concittadini le bellissime doti, che lo costituivano carissimo ed altamente venerato da chiunque. Uno zelo per la verità veramente evangelico, una costanza nel pietoso disbrigo dei suoi doveri da meritare il plauso anco degl' Incredulì, una pietà illimitata, una carità senza pari, un'affezione verso la patria, da procacciargli e onorevole distinzione, e il ricambio d'amore dei suoi beneficati. Ora, queste pregevoli virtù sarebbero state sufficienti a riconoscervi il favore celeste, ma non efficaci a persuadere gli ostinati della cooperazione Divina. E siccome per tratto di pietà si voleva la conversione di questi, così Dio permetteva che le verità annunziate da Zaoobi fossero confermate dai prodigj. La narrativa di essi è cagione spesso di derisione per i falsi sapienti sempre intenti ad abbattere colla negativa le estrinseche caratteristiche della Dottrina di Cristo per avere un appiglio alla sodisfazione dei loro inordinati appetiti. Quindi arrogantemente asseriscono che il cangiare le forze della natura per miseri fini, o per testimonio dei detti, che alcuno proferisca, sia un denigrare l'Onnipotenza d'un Dio, e farlo servire a cause frivole per secondare le idee di alcuni

affascinati da un esaltamento di mente; e perciò, quando con essi si ragiona di miracoli, pretendono di ridurli agli effetti naturali, snervando in tal modo la causa dei medesimi. Deplorabile illusione! inquantochè non si sono formati quella idea chiara e precisa della Divinità nel non volere confessare che anzi per i prodigj più splendida è la testimonianza della Divina Onnipotenza, più ammirabile è il principio dell'esistenza d'un Dio. Inoltre la prescienza, inseparabile attributo di quest' Esser Supremo, è argomento ineluttabile per dichiarare che tutto ciò, che avviene di stupendo e di meraviglioso, è nelle eterne disposizioni. Se pertanto il mondo morale rinnovellarsi doveva per mezzo d'una Legge conforme alle tendenze dell'uomo inclinato a godere un bene inalterabile, così per la effettuazione di questa pietosa brama d'un Dio, erano decrétati i mezzi per compiere opra sì bella, a conforto dell'umana famiglia. Le azioni degli Apostoli sono una continua cooperazione della Divinità, nè i portenti per essi operati possono in modo alcuno impugnarsi, perchè avvenuti alla presenza d'un intiero popolo, costretto a chinare la fronte, e adorare le profonde vie dell'Altissimo. Ogni città, ogni nazione convertita alla Fede di Cristo vide operare tali prodigj, da rilevare nella promulgazione del Vangelo, la bontà divina a pro della creatura, ed essere ben lieta d'invocare il nome adorato di quel Dio, *che in Terra addusse la Verità, che tanto ci sublima.* Firenze non fu seconda nel tributare omaggio sincero a questa verità nello scorgere in Zanobi il più grande dei portenti sì pelle angeliche sue doti,

come per la potenza da Dio concessagli a gloria della morale di Cristo, a decoro della diletta sua Chiesa. E se il di Lui nome lietamente risuonava lungo le rive dell'Arno pria che fosse elevato alla dignità episcopale, molto più glorioso addivenne nell'esercitamento delle obbligazioni contratte, allorchè si accinse a prender cura del suo gregge diletto, ma più per gli eventi, che anderemo a narrare, onde convincersi della pietà d'un Dio a riguardo della ventura degli abitanti di Firenze (1). Sì grande era la fama infatti di Zanobi, che non molto tempo dopo le cose descritte, una certa donna francese con non piccola comitiva passò per la città per compiere suo viaggio a Roma. E avendo già sentito parlare della santità di Zanobi, non meno per questo vedere, che per raccomandargli in conservo un suo unico e diletto figliuolo per lo lungo già fatto viaggio debilitato e stanco: innanzi a Lui condotto il suo figliuolo e compagnia, la prefata matrona divotamente si presentava. E tanto le piacque la degna presenza del Santo, che cordialmente fattasi di Esso devota, quella più cara cosa, che al mondo possedea, liberamente nella custodia del Santo, seguitando suo pio cammino, con gran fiducia lasciò. Ma come piacque a quello, che di suo volere per noi ragione rendere non si può, in uno medesimo giorno dedicato ai gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, nel quale Zanobi processionalmente alla Chiesa di S. Piero Maggiore, in quel tempo fuori delle mura fiorentine posta, era andato per fare l'ufficio e cole-

(1) Mazza.

brare la Messa a onore di tal giorno apostolico; facendo la Donna suo ritorno da Roma; e in quel punto passando il suo figliuolo di questa vita per cagione della debilità, in che l'avea lasciato, o per altro ancora sopravvenuto accidente; intendendo la Donna la morte del suo figliuolo essere occorsa nell'assenza, e fuori della presenza del Santo: oh! con che grandissime strida, non meno dell'assenza di S. Zanobi, che della morte del suo unico figlio, scapigliata si lamentava, con fede grandissima dicendo quasi le parole delle Suore di Lazzaro: *Signore, se Voi foste stato qui, non sarebbe morto il mio figlio*. E con questo buono proposito domandando dove potesse capitare, o essere andata la persona sua, e non più che inteso dove, la mesta madre il morto suo figliuolo nelle materne braccia raccolto, inverso il desiato calle, donde S. Zanobi doveva fare ritorno con lenti passi, prese suo cammino. E scontrandosi nel Santo in quel luogo, ove oggi, nel Borgo degli Albizzi, per segno di questo è posta una pietra di marmo, la madre pose dinanzi ai piedi di Zanobi il suo morto figliuolo, e con le chiome sparse, bruna veste e guance pallide e lacrimose, ad alta voce gridava: O pio Sacerdote, e misericordiosissimo Pontefice, padre dei poveri, consolatore dei miseri, confortatore dei tribolati! sappi che nella perdita delle cose transitorie, quivi è maggior dolore, dove si pone maggiore speranza e amore. Ma maggiore amore non si può tra le cose mondane trovare, che quelle del proprio figlio; e pertanto sappi che alcun dolore a quello simile non si trova. E perchè le cose singolari sono tanto più care, aggiunto adunque che io non

avessi altro figlio che questo; sappi che di ciò segnita che il mio dolore è smisurato della perdita di tanto bene: il quale pertanto con esso meco in queste parti condussi, perchè da me mai separarlo l'animo non mi pativa. E se per suo accidente al desiato porto della città Romana non lo potè arrivare, almeno nelle tue sante mani e sotto la tua pretezione tanto figliuolo nobile, onesto, dotto, buono, virtuoso, e di patrimonio ricco non isperava che mancar potesse. E pertanto, se tale deposito pei tuoi santi meriti da Dio restaurato non mi sarà, grande ingiuria riceverà la mia in te avuta fede e speranza: e privata della sua patria, senza a quella mai fare ritorno, la mesta madre e meschina sempre per le strane contrade e per lo mondo profuga, lamentevole e dolente ne andrà. San Zanobi quasi attonito e stupito non meno stava alle prudenti parole della Donna, che alla novità del caso occorso. E fatto ardente a sodisfare ai suoi desiderj, prendere il suo deposito piuttosto migliorato, che peggiorato inverso l'Oriente lo sante ginocchia in terra pose. E giunte le palme insieme e gli occhi al Cielo levati, e la mente per lungo spazio fisso in Dio, con lacrime di somma devozione implorare che la Grazia Divina novella vita imponesse al già morto figliuolo, e per ambe le mani di terra vivo sollevandolo, lo restituì alla consolata madre. La qual cosa vedendo tutto il Popolo ripieno di stupore e amore, prese a laudare Iddio, dicendo: « Benedetto è il Signore dei nostri « Padri, glorioso nei secoli, il quale non cessa « d'operare per mezzo dei suoi eletti i più me- « ravigliosi prodigj ». E così lodando la Divinità,

processionalmente sino al Vescovado raccompagnarono il sacro Vescovo. E la prefata madre col suo risorto figlio e lieta sua comitiva molti giorni stando a riposarsi con Zanobi, dipoi in Francia fece ritorno. Ed un tal fatto sì luminosamente avvenuto non potè non essere narrato in Francia, da far risuonare dell' adorato nome di Zanobi lungo la Senna, e reputarsi quel popolo a onore e officio il rammemorare ogni anno con tripudio la santità di questo illustre cittadino di Firenze. Ora il monumento eretto dai Fiorentini a costatare il prodigio, la continuazione nell' assegnare per questo il miracolo operato da Zanobi, e la ricordanza del popolo francese è argomento incontrastabile della verità delle prodigiose azioni dei primi Banditori evangelici e sta a comprovare la cooperazione Divina nella promulgazione della Legge di Cristo, fatta da quelli. Nella descrizione di questo portento riscontrasi la pietà di un Dio nel desiderio che i mortali, per mezzo delle verità manifestate dal Divino Legislatore, potessero conseguire il fine delle loro virtuose azioni; talmente chè non possiamo non dirigere alla misericordia di Dio le più sincere azioni di grazia, perchè era impossibile l'opporsi ai detti d'un Apostolo come Zanobi, confermati con i più inauditi portenti. Così la storia di tutti i tempi ha registrato a caratteri indelebili i luminosi fatti degli eletti da Dio alla diffusione della Religione Cristiana; e bisognerebbe negare la luce del giorno volendo rifiutare questo vero. Quello, che maggiormente concilia la venerazione e l'amore, è il modo col quale si diportavano questi Spiriti magni mandati da Dio a illuminare il mon-

do; perchè mentre l'uomo del secolo gloriasi d'un'azione onesta e umana, che è d'officio, e brama che sia tramandata ai posteri, al contrario questi generosi rifiutavano ogni distinzione, umiliandosi invece al cospetto di Dio e dei proprj fratelli, referendo il loro operato a Quegli, che per loro mezzo aveva voluto convincere gli increduli della veracità e divinità delle massime annunziate da Cristo a consolazione del mondo morale. Questa bella virtù fu praticata da Zanobi in grado eminente, perchè dopo il fatto descritto nascondevasi agli sguardi altrui per opporsi a quel tributo di adorazione, che a Dio solo devesi, soddisfatto soltanto d'avere adempiuto al fine del suo Apostolato. Quai sospiri tramandava dal suo casto petto quest'Angiolo di pace, quali preghiere per muovere la pietà Divina a volere colla efficace sua Grazia convertire quasi all'istante i suoi diletti concittadini! Per lui la maggior gloria era la conversiona d'alcuno di questi, la calma dello spirito nel potere colla preghiera unirsi all'obietto Eterno delle sue tenerezze, e coll'esercizio della carità avvincersi in qualche modo al prototipo di questa, e poter pervenire a conseguire la perfezione. Ad imitazione del Divino Maestro, era sempre il consolatore del suo popolo, il sostegno del debole, il difensore della innocenza e della giustizia. Non trascorreva alcun giorno senza che egli avesse prodigato ai miseri il bramato soccorso, e con soavi parole avesse invitato coloro, ai quali era concessa la ventura d'udirlo, ad abbracciare la Fede del Divino Liberatore. Curare le piaghe degl'infermi, visitare i mendici, costituirsi padre dell'orfano, del pupillo,

della vedova, erano questo le incessanti cure del suo Apostolato, dedicandosi intieramente al servizio di Dio. In qual miglior modo può il ministro dell'Ara satisfare al suo geloso officio? Costituito Mediatore tra Dio e l'uomo, tra l'afflitto e il Dio delle consolazioni, tra l'oppressore e l'oppresso, tra il giusto e l'ingiusto, consuma la vita sua nello adempimento di queste sacre obbligazioni, e si rende con ciò amato da tutti e meritevole della eterna mercede. Sì grande era la pietà di Zanobi, che spesso, mosso a compassione dello stato sventurato di alcuni, che non contento di averli confortati con mezzi efficaci a riparare la miseria, li conduceva nella propria abitazione, coprendone la nudità, alimentandoli, istruendoli sino a che non avessero in lui riconosciuto il celeste Messaggero delle Divine Deliberazioni. Con qual tenerezza mostrava loro il fine d'ogni azione, la necessità di tollerare con virtuosa rassegnazione le miserie, e manifestando con sublimi parole le verità Evangeliche, far loro sentire quanto per esse poteano soave trarre la vita, assicurando in tal modo la loro eterna felicità! Acceso dell'Amore di Dio, loro invitava a rimirare i Cieli e: colà, Egli diceva, è la nostra eterna dimora; dunque per essa dobbiamo operare, e a tutt'uomo operare per conseguirla. A che fondare ogni vostra speme in beni frivoli e miseri? A che tributare i vostri omaggi a false Deità e non sentire in voi un'ansia, un costante desio di un bene illimitato ed eterno? Rinunziate, esso diceva ai doviziosi, ai comodi della vita, e ponete il superfluo nelle mani del poverello, se bramate l'approvazione Divina. Siate solleciti

ad abbandonare il vizio e seguite la virtù; l'ozio e la cause funesta dei più tremendi misfatti: perciò la vostra vita sia attiva, industriosa, perchè col sudore del fronte lucrar dovete il necessario alimento. Quindi se discoperto avesse in alcuno sussistere il tremendo livore verso l'altro, commuoverlo al perdono, all'amistà col rappresentargli i funesti effetti dell'ira; il danno a rinunziare ai pietosi sentimenti, la violazione delle sacre e umane Leggi, procacciarsi una interminabile inquietudine, la esecrazione dei presenti e la eterna punizione: con tutto lo zelo dimostrava esser tutti fratelli, doversi commiserare le umane debolezze e non far caso dei difetti e col perdono del ricevuto oltraggio acquistarsi la pace dell'anima, la grazia Divina. Il Dio che io adoro, e che voi pure dovreste adorare, è il Dio del perdono, della pietà e della misericordia. Egli non punisce, come il potrebbe, il violatore delle Divine sue Leggi, il perturbatore dell'ordine sociale, l'omicida, l'adultero, il vizioso, ma attende che egli conosca i proprj falli e ritorni nel sentiero della virtù. Perchè vorreste voi addivenire e giudici e vendicatori delli altrui errori? Oh! quanto è gradevole al nostro cuore la soddisfazione della riconciliazione col nostro nemico, il procurare anzi ad esso ogni bene possibile per confonderlo e vincerlo con un mezzo sì magnanimo e generoso! Perciò, ora era intento a dimostrare alla umana fragilità le fatali conseguenze d'una infrenata voluttà, ora a rimprocciare al superbo la di lui arroganza, all'insensibile la sua crudeltà, all'iracondo la funesta sciagura, alla quale anderebbe incontro colla soddisfazione degli inor-

dinati appetiti. Per tutti si prestava, di tutti aveva cura, dimostrando col fatto quanto può un animo convinto della veracità della sua Missione e dell'utile, che ne proviene a tutti coloro, i quali abbracciata avessero la Fede di Cristo. Persuaso pertanto che dai Ministri del Culto ha vita la moralità d'un popolo, egli indefessamente occupavasi a far sentire al Clero la necessità di erudirsi nel Vangelo e con tutto l'impegno considerare le azioni dei primi Custodi Evangelici per essere hastevolmente istruiti nei Dogmi del Cristianesimo, per far fronte alle altrui opposizioni, e dimostrare il vero con una condotta aliena dai mondani diletti, da' frivoli sollazzi, da' rumori del gran mondo, astenendosi dalle di lui pompe, da tutto ciò che è estraneo al fine della loro Missione, da poter essere obietto di edificazione e non di scandalo. Loro ingiungeva di palesare ciò col fatto, e bramava rilevare di ciascuno dei suoi soggetti i sentimenti e le massime, per poter esser sicuro che non riuscissero inutili i generosi suoi conati nel chiamare al vero i suoi carissimi concittadini. Dava egli l'esempio di modestia, di pietà, di devozione, perchè era impossibile il rimirarlo nel Tempio del Signore senza sentirsi commossi e animati da santa voglia d'imitarlo. Mai fu udito rimprocciare alcuno con modi aspri e inurbani, perchè la soavità del suo correggere, la serenità del suo animo, la grazia, colla quale ammoniva era per loro stessi la più afflittiva delle punizioni nello scorgere avere demeritata d'un Prelato sì rispettabile la vagheggiata benevolenza. Era perciò di non lieve consolazione al nostro Zanobi il conoscere difatto nel suo Clero una sola

volontà, un solo desiderio, di vedere cioè tutti convertiti alla Religione Cristiana. Nulla in quelli perciò scorgevasi, che macular potesse il candore della loro illibata vita e quella integrità di carattere, che è la base dell'altrui fiducia.... e piacesse al Cielo che ai dì nostri tale impressione producesse questo vero nella mente dei Ministri dell'Ara, che di Essi dir si potesse che il loro linguaggio è da veri Custodi delle Evangeliche Verità, e da veri Santi operano a conforto dei Seguaci di Cristo!

CAPITOLO QUINDICESIMO

Come Zenobi alla morte dei suoi genitori parte del patrimonio distribuisse ai poveri, e dell' altra fondasse una Badia.

O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde.
DANTE, PARADISO C. 27.

È veramente deplorabile sciagura per la società la continua contradizione, colla quale vivono la maggior parte dei mortali professando un principio, praticandone un altro! Mentre la Sapienza Eterna provvede con sagge regole al concatenamento del mondo fisico, e per una Legislazione la più utile all' umana famiglia vuole la morale concordia, la creatura ragionevole ribellandosi ai Decreti Divini, vive alla spensierata, obliando quanto maggiormente gravarle dovrebbe e la mente ed il cuore. Ciascuno apprende nella vita il nulla dei beni terreni; come si illude se in questi riponga ogni sua fidanza, perchè quasi violentemente attratto a libarne sino all' ultima goccia il calice delle loro apparenti delizie, si trova dipoi più infelice che contento, più ebrio che sodisfatto. Nella cupidigia delle ricchezze perde ogni sentimento dell' anima, addivenuto schiavo delle medesime, affa-

scinato da quella scena di mondane lusinghe, che innanzi ai suoi sguardi gli presentano queste ammaliatrici sirene. Per esse pone spesso la non cale la onestà, la moralità, e invece di conseguire la virtù, percorre il lubrico sentiero del vizio e perturba quell'ordine stabilito dalla Divinità. La ragione, l'esperienza avvertono i doviziosi della necessità di non collocare nell'oro la loro felicità, perchè di lega troppo inferiore a quel bene, che il cuore ardentemente anela. Chi non conosce invero i tormenti dell'acquistare, la sollecitudine del mantenere, le doglie del perdere dei ricchi non mai contenti? Ben empia e strana fuor d'ogni esempio fu la crudeltà di quell'avarissimo Aulo, di cui Lucilio consacrò all'infamia dei secoli la memoria e il nome. Questi, natagli una figliuola, e tiratovi sopra a minuto i conti di quanto gli avrebbe avuto a costare il mantenerla, più suoi denari che il suo sangue amando, perdè questa per conservar quelli. Non ebbe in conto di figliuola, ma di nemica una che gli era di danno ai suoi averi. Perciò con animo più che barbaro, cioè d'avaro, alla bambina innocente, se non che era gran colpa esser nata d'una bestia come suo padre, legata una pietra al collo, in mare la mazzerò. Perchè non tirò il crudele più saggiamente i conti sopra la sua cupidità natagli dentro del cuore; e veduto quanto più gli costava di pericolo, di fatiche, di denari, (poichè gli avari nulla godono di quanto posseggono e perdono quanto guadagnano), anzichè mantenerla a sì gran costo, non la gittò in mare dicendo molto più giustamente che non Crate Tebano, allorachè legate in un sacco le sue ricchezze e suoi fastidi

tutti insieme gittò ad annegare. *Ah! pessum mala cupiditas: ego te mergo ne mergar a te.* Che nel vero le sempre ingorde e non mai sazie brame della cupidità del denaro, dove co' denti afferrino un misero cuore, non v'è momento d'ora, che non ne facciano quello strazio, che i lupi quando a molti insieme abbocconano un'agnella; è miracolo che uomini si trovino tanto disumanati di se medesimi e tanto nemici del proprio bene, che per mercede d'intollerabili fatiche, ai procaccino una vita, di cui niun'altra più tormentosa avranno, se non giù nell'inferno. Quanto meglio della loro stoltezza, che di quella dei giovani Ateniesi, si sarebbe riso quel famoso Anacarsi, il quale venuto fin dalla Scizia ad Atene, e quivi veduto il più bel fior di quella nobile gioventù, quali alla lotta, quali al corso, e quali al duro cesto esercitarsi e contendere una lunga parte del giorno, indi sudati, stanchi e polverosi, altra mercede del vincere non avere, che rustiche frutta e semplici ghirlande di fiori, ne schernì con acerbe risa Solone statone inventore, come troppo vili, fatiche tanto preziose, o troppo preziosi, doni tanto vili facesse. Che avrebbe egli detto, se avesse veduto quei giovani vincitori per ricompensa del merito andar carichi di catene o inghirlandarsi d'ortica e di spine? E ciò appunto è quel solo, che i cupidi hanno per mercede delle fatiche, le quali per trascicchire dì e notte sostengono: servitù dei proprii affetti, che è la più dura di quante ne sia fra i barbari, profonde trafiggiture del cuore; ond'è che, sempre smunti, pallidi, pensierosi, inquieti, in ogni altro luogo sono, fuorchè in se medesimi, o in se medesimi solo per

esservi tormentati. Qual nuova mercatanzia è cotesta, che guardi sì cara e ti serri in pugno sì stretta? disse appresso quell'Ateo dialogista Caronte a Mercurio. Gli è oro, ripigliò questi; ed oh! s'io ti contassi le sanguinose battaglie, i lunghi peregrinaggi, i volontarii esilii, le dure servitù, le aspre contese, le pericolose navigazioni, le liti immortali, le angosce dell'animo, gli strazii del corpo, le uccisioni, i ladronecci, le inumanità, le malizie, i naufragii, che per acquistarlo s'incontrano, che ne diresti? to direi, soggiunse Caronte, che di questo metallo dovrebbono farvi catene da legare come pazzi coloro, che sì pallida e greve materia a sì gran costo della quiete e della vita procacciano. Ma chi può mai scrivendo contare le angosce dell'animo, che nei cupidi partorisce l'ingordigia dell'acquistare? Bellissimo è il ritratto, che d'alcuni arrabbiati giocatori fece il Vescovo S. Ambrogio. Mirateli, dice egli, tirare i dadi e alternar le vicende del vincere e del perdere con tal varietà, che vi pare che la fortuna giuochi con essi non men di quello, ch'essi faccian fra sè. Ad ogni batter di dado muta scena la sorte del giuoco, cangia colore il volto dei giuocatori: qual piange per doglia, qual freme per isdegno, qual trionfa per giubbilo. I miseri prendono ardire dalla disperazione, e quanto diventan più poveri, tanto sono più prodighi: si carican gl'inviti, si risponde alle poste: l'uno il fa per guadagno, l'altro per riscatto. Molti patrimonii corrono sul tavoliere, e diventando di tutti, non sono mai di alcuno. Così in poco d'ora uno è ricco e mendico; ignudo, poscia con le spoglie di tutti: indi nulla rimane a chi ogni cosa

possedeva: *Repente divites, deinde nudi. Singulis jactibus statum mutantes. Versatur eorum vita cum tessera: volvitur census in tabula. Fit ludus de periculo, et de ludo periculum. Quot propositiones, tot proscriptiones.* De Tobia, Cap. II. Tale è il loro tormento, che il perdere è con isperanza d'acquistare, e l'acquistare è sempre con sospetto di perdere. Così ad essi l'amaro è dolce perchè non se ne distolgano, e il dolce è amaro perchè non ne godano. Ora tale oppunto esser la condizione dell'acquistare, e dei mercatanti singolarmente, il disse S. Pier Grisologo, che coi dadi d'oro e d'argento giuocan fra sè. Ma di tutti s'avvera che hanno sul tavoliere quello, che trafficano e il giuocano con la fortuna. Quindi sempre ansiosi sono e tormentati, sempre in rissa con altrui e in discordia seco medesimi. Or disperati per quello, che temono, ora arditi per quello, che sperano. Che vivere è cotesto? Non dalla magrezza della povertà, (come avvisò S. Agostino) ma dalla grassezza delle ricchezze, le quali in chi le possiede accendono desiderii più avidi di trasricchire, che non il bisogno dei poveri d'arricchire. Miseri noi! dirò col Nazianzeno, e non meno empj che miseri, e non men pazzi che empj! Vogliamo eserciti di servidori e di cavalli, poderi sì ampj, che vi comincino e vi finiscano dentro i fiumi, e vi corrano le lunghe catene dei monti, ed altre cose abbiamo, altre cerchiamo d'averne, non mai contenti, nè pieni a guisa delle sanguisughe di Salomone, la cui avidità mai non è sazia, come nè anche quella dell'inferno, del fuoco, delle acque e della terra. Andiamo in cerca dei nuovi mondi per possederli e ci lamentiamo

di Dio perchè ha fatto sì corto lo spazio della terra, che quello che basta a mantenere agiata la vita d'un mondo d'uomini, che vi capono, non basta ad appagare l'insaziabile avarizia d'un solo, che solo vorrebbe essere al mondo per avere egli solo tutto il mondo. Non intendono questi cupidi il saggio avvertimento, che Apollonio diede a Vespasiano. che funesto e nero è l'oro, che con le lagrime altrui, molto più con l'altrui sangue si compera: che chiama il fuoco la casa, che s'ingrandisce, come quella dei tarli, a forza di denti rodendo ed empiendosi il ventre; che così appunto si dice appresso Giobbe del cupido, che: *ædificat sicut tinea domum*: che Iddio precipita e rompe il collo alle grandi fortune di coloro, che per giungere a mettere il nido sopra le stelle, s'intrisero l'ali, come parla Geremia, nel sangue dei poveri e degl'innocenti. S. Giovanni Grisostomo descrisse la disgraziata sorte dei miseri cercatori di ricchezze; indi ne fe' un bellissimo paragone con l'infelice vita dei cupidi. Gli effetti, dice egli, d'una incontentabile voglia di farsi ricco sono tanti, quanti gli scempj delle città e le rovine del mondo. Quinci i mari vermigli di sangue, i campi nascosti sotto le montagne dei corpi umani inumanamente straziati dal ferro, e fatti prima preda dell'avarizia e poscia esca dei lupi. Quinci nelle città l'innocenza scannata dalla spada dei Giudici, e nelle pubbliche vie le masnade dei ladri più fieri delle fiere, che nei boschi s'annidano. Quindi, scordate le leggi della natura, ed amici contro ad amici con tradimenti, fratelli contro ai fratelli, ed anco figliuoli contro ai padri con orrendi parricidj empiamente crudeli. E che me-

raviglia, se, più che a niun altro, nemici sono di se medesimi i cupidi, ed ai più acerbi supplizii, giudici in un medesimo e rei, si condannano che non i più scellerati malfattori, che per sentenza dei tribunali si puniscano nella testa? È questo il vivere degli avidi d'arricchire. Al contrario coloro, che per seguire il Divino Redentore si denudarono d'ogni ricchezza, lieti i giorni trassero nel sodisfacimento della propria sinderesi, avendo collocata la loro felicità nel soccorso dei miseri. Perciò niun desiderio è in questi di maggior lucro, o maggiori comodi, e non ignorando essere la vita un pellegrinaggio, amano non esser gravi d'un fardello, che d'ordinario talmente spreme il sudor del fronte per portarlo, da provarne più scontento, che gaudio. Dio è nel loro cuore: l'amore verso i suoi simili pienamente appagato dona la più soave delle consolazioni, non provando nè timore per conservare le ricchezze, nè duolo per doverle lasciare. Quindi la mente non occupata dal fascino delle dovizie, viemaggiormente si eleva a concepire alti e sublimi principii, pei quali sente la virtù della generosità, e vive affidato il virtuoso alla speme di conseguire un bene immancabile. La considerazione che i proprii fratelli hanno la medesima origine, le stesse facoltà che li animano, il medesimo fine che li attende, non può non rilevar la necessità di far parte delle sue dovizie a chi ne abbisogna, per non turbare quella morale concordia, che è vita e alimento d'ogni essere ragionevole: e siccome niuna ricompensa può aspettarsi dai viventi, che calmi l'inquietudine dello spirito, così nel disbrigo di quanto gli viene imperato prova quella calma,

che è il tutto dell'umana esistenza. Nella sventurata posizione nella quale sono alcuni, comprende che poteva il ricco esser nato, e provare le medesime bisogna, i medesimi tormenti soffrire come il poverello, e perciò non vuole fare oltraggio a quella Eterna Sapienza, la quale, compartendogli ricchezze, ha voluto che il superfluo, lo dispensasse a confortamento della miseria. Inoltre la vita del Divino Legislatore tratta nella più assoluta deficienza di mezzi, come Uomo, e l'interesse palesato da Lui, nel continuo soccorso dei miseri è una ragione ben forte pel cristiano doviziosa a non permettere che altri penino, languiscano, mentre egli in mezzo all'abbondanza trae i suoi giorni sereni e contenti. Ora questa morale praticata luminosamente dal Divino Legislatore perchè i mortali non fossero insensibili alle altrui calamità, tale impressione aveva prodotta nei primi Seguaci del Vangelo, che a gara ciascuno procurava di esser povero per imitar Cristo; e davano in tal modo un forte impulso a seguire una Dottrina, che impera il soccorso del misero a costo di rimanere il generoso privo di beni per satisfare ai sentimenti del cuore. Zenobi, convinto che la carità è il mezzo per essere con Dio, e per questa conseguire la eterna retribuzione, noi lo vediamo esercitarla a pro dei suoi concittadini sino dall'istante della sua conversione, e mostrarsi talmente caritatevole, da procacciargli la gratitudine non che l'amore e la estimazione del suo popolo. Poichè infatti piacque alla Divinità che le anime di Luciano suo padre e di Madonna Sofia sua madre, abbandonando il loro frale, appellate fossero a quell'Olim-

po, dove avuta aveano la loro origine (1), a possedere quel bramato bene, che senza tempo si fruisce, rimanendo S. Zanobi loro erede universale, tutta la eredità a lui così pervenuta nei poveri di Cristo pietosamente distribuì, salvo le possessioni, che avevano a Passignano nel Vescovado di Fiesole, dove S. Zanobi fondò una degna Badìa e divoto Monastero di Monaci in numero di dodici, in rappresentazione dei dodici Apostoli, e l'Abate in rappresentazione delle vestigie di Cristo Nazzareno. E acciocchè potessero tener vita cenobita e claustrale e avessero di che vivere, tutte le prefate sue possessioni diede in dote alla detta Badia, la quale insino ad oggi a onor di Dio in terra si conserva. E come egli si diportasse nella distribuzione delle avite dovizie, ognuno può intenderlo nel volere alcune famiglie per natali illustri, ma per eventi inopinati decadute, sollevate in modo, da non dover mendicare un frusto per vivere. Tutto l'interesse egli pose ed ogni cura a persuader molti della ispirazione Divina, non che nel far loro intendere che egli non avrebbe disbrigato il suo officio a norma degli ordini Eterni, se non avesse donato ai poverelli ciò, che era superfluo al proprio mantenimento. E qui sarebbe di mestieri seguire le orme onorate del nostro Apostolo per poterlo vedere recarsi da tugurio in tugurio a conoscere di per se stesso quali erano veramente gl'impotenti a provvedersi il necessario alimento, e confortandoli alla rassegnazione, in lor mano porgere l'obolo per sosten-

(1) Mazza.

tarsi, non meno che i mezzi per addestrarsi a una qualche arte, invitandoli all'attività, all'industria. Dio, egli diceva, mi ha costituito vostro Padre, ed io non posso permettere che i miei figli vengano meno per gli stenti e la fame. Sollevate la vostra mente a riconoscere i Decreti di un'arcana Provvidenza, ed io sono da Dio chiamato ad aver cura dei vostri miseri giorni. Glorificate quel Dio, che me elesse a vostro confortatore, me chiamò a tergere sul ciglio la vostra lacrima spremuta dal più amaro cordoglio, perchè senza beni di fortuna, inetti per disgraziata complessione a vivere col sudore della vostra fronte. Io non posso, nè devo per me ritenere ciò, che è degl'infelici. Tutte queste ricchezze, che possedevano i miei genitori sono patrimonio del misero, ed io non posso defraudare i desiderj di quel Dio, che amo ed adoro, e violare impudentemente quella solenne obbligazione inerente alla mia dignità, di dover non che gli averi e le sostanze, ma l'anima puranco donare pella salvezza del mio gregge. Dio mi anima a favor vostro, ed io non posso non ottemperare alle Disposizioni Divine. Sappiate pertanto che quel Dio, al quale obbedisco, è il più caro consolatore degli afflitti, il più generoso Benefattore, che noi possiamo bramare al di là delle nostre speranze. Nò, Egli non è accettator di persone: non ama i ricchi insensibili ed avari: non perdona al crudele la sua barbarie: Egli venne in questo mondo per unirci tutti nei soavi vincoli d'un amor senza limiti, e vuole che ciascuno si presti pel bene del proprio fratello in modo, da rimaner nudo e povero, per sodisfare al precetto della carità. Egli era il Re

del Cielo e della Terra; eppure nulla possedeva, mentre a lui tutto obbediva: povero Egli venne nel mondo, misera la vita, che trasse, ma sempre ebbe per gl'infelici una parola di conforto, un attestato il più splendido del suo immenso affetto verso di loro. I di Lui Discepoli fecero causa comune ad imitazione di Cristo, e collocarono tutte le loro sostanze nella più perfetta alleanza, non riserbandosi alcuno il più piccolo mezzo dei beni, che possedeva, vollero che niun Cristiano mendicasse e potesse sul nudo suolo per deficienza d'alimento esalare l'ultimo fiato. E perchè Anania e Zaffira si erano rifiutati di sodisfare a questa obbligazione, pienamente Dio loro punì di morte, a correzione dei cupidi delle ricchezze. Ora un Dio, che tanto ama i mortali da volerli felici e contenti, da ordinare il più perfetto accordo e le mutue relazioni fra loro, imperando la pietà, l'umanità, la carità, potrà mai non ricevere da voi il più sincero degli omaggi del vostro cuore, il sentimento di gratitudine, di affetto? Io non ho adunque alcun merito nel soccorrervi, perchè me lo impone il Divin Redentore, che ci ha salvato dalla eterna condanna, e ci ha condotti a poter ottenere un dì il fine avventurato delle nostre virtuose azioni. A Lui porgete le vostre laudi per tanto e le vostre azioni di grazia. Forse queste non saranno indarno dirette al trono della Divina misericordia, e mosso a pietà del vostro stato, saprà illuminare la vostra mente, confortare il vostro cuore a conoscere il vero, a praticare la sempre bella virtù. Io, se il bramate, ve ne dispiegherò i mezzi, pei quali possiamo pervenire alla meta

dei nostri voti. Io vi farò palese che il culto dei vostri avi non merita osservanza, perchè non diretto a calmare lo spirito, nè conducente a quella gloria verace, alla quale ciascuno di noi è chiamato. Alle tenere voci di questo Padre affettuoso, di questo verace Consolator degli Afflitti sentivansi commossi, e loro sembrava che un Angiolo disceso dal Cielo li invitasse alla cognizione del vero. Si può da ciò ben comprendere il frutto ubertoso, che ne traesse da tali colloquj non disgiunti da una carità senza pari. Tutti i mendici affollavansi intorno a lui acclamandolo loro Benefattore, il sostegno nelle loro sventure, e a gara ciascuno amava ascoltarlo, inebriandosi della più pura e santa letizia per le di lui allocuzioni. Nel prestarsi a soccorrere gl'infelici, non ometteva di rimproverare il vizioso, il maligno, il maldicente, imperando all'uno l'abbandono del vizio, all'altro il non porgere ascolto ai perversi sentimenti dell'animo, a quelli il non ledere la fama altrui, animando tutti a vivere nella più perfetta concordia fra loro. Il Cristo, che io vi annunzio essere risorto da morte, vuole fra voi la mutua affezione, la pace delle anime vostre nella speme d'un eterno premio. Se per avventura gli era dato conoscere nella giovinezza qualcuno, che avesse palesato generosi sentimenti e non comune discernimento, egli lo invitava alla propria abitazione, e colà istruivalo delle eterne verità e lo persuadeva a seguire le onorate vestigia dei primi seguaci del Vangelo, volendo però che fossero prima convinti della verità della Religione Cristiana avanti di ricevere il santo Lavacro di nuova vita. Se la ristrettezza dei

mezzi era strumento doloroso d'infamia per leggiadra Donzella, Egli recavasi dalla famiglia a soccorrerla in modo, da abbandonare il lubrico sentiere del disonore, dimostrando ai colpevoli la punizione eterna, che attender dovevano per sì depravata condotta. Nei luoghi dei dolori e degli affanni spargeva le sue beneficenze, e in ogni loco, in ogni circostanza palesava una carità, che lo costituiva e venerato e caro nel generale, da meritargli in vita una venerazione tale, che il di lui nome non veniva profferito che con ammirazione e rispetto. Dio volle anco in tale opportunità manifestare con un prodigio quanto ne apprezzava l'amor tenerissimo verso i suoi concittadini. « Stava sulla porta di « Chiesa uno sventurato da molti anni cieco e per « tal cagione impoverito, e condotto per necessità « a mendicare pubblicamente Un giorno uscendo « il Santo Pastore di Chiesa, la quale ogni dì fre- « quentava, il cieco, stando colà ad addimandare « la elemosina, chiese misericordia a S. Zanobi. Ma « il Santo inverso del cieco rivolto, lo domandò se « per la sua sanità e lume degli occhi riacquistare « voleva pagare, o spendere alcuna cosa del suo. « Il cieco rispose: Padre mio e Pastore santissimo, « sappi che per riacquistare la maggior ricchezza, « che al mondo sia, volentieri spenderei e paghe- « rei tutta la minore, che sono danari e roba (1); « ma io non posseggo nè l'una, nè l'altra, cioè « sanità, nè danari, nè roba. E però così cieco, « m'è forza di stare a mendicare il proprio vitto. « Al quale S. Zanobi rispose: Daresti tu almeno

(1) Mazza.

« la propria volontà? Rispose il cieco: anche spen-
« derei quella, e tutto il cuore e la persona mia
« propria donerei a chi mi rendesse il lume e il
« vedere. Disse S. Zanobi: cotesto non può fare,
« se non è Dio: ma daresti tu per questo te me-
« desimo a Dio? Rispose il cieco: or fosse stato
« questo cambio, e tu, Pastore, ne fossi il media-
« tore! Allora S. Zanobi fece il segno della Croce
« sopra dell'uno e dell'altro occhio del cieco, e
« perchè aveva cominciato a vedere lume coll'ani-
« ma e conoscere Iddio, di subito riacquistò il lu-
« me corporale degli occhi. E ricevuto il Santo bat-
« tesimo, per non essere ingrato di tanto benefizio
« si fece Sacerdote, datosi a servire Dio, come pro-
« mise a S. Zanobi. E similmente si battezzò la
« madre e una sorella, e mai non abbandonarono
« le prediche e le vestigia e buoni costumi di San
« Zanobi ». Nè a questo soltanto limitavasi la Di-
vina Bontà nel voler dimostrare al popolo fioren-
tino essere Zanobi lo Eletto ad annunziare le ve-
rità evangeliche, e per virtù Divina operare tali
portenti, da riconoscervi le Eterne Deliberazioni
nella pia brama che fosse per abbracciare la Re-
ligione Cristiana. Non erano infatti scorsi che po-
chi giorni dall'operato prodigio a conforto dell'af-
flitta madre francese, che portandosi Zanobi all'Am-
brosiana Chiesa di S. Lorenzo, dove spesso usava
andare a meditare le eterne verità, la quale era
presso alle mura della città inverso settentrione,
scontrato si fu in una gran moltitudine di cittadi-
ni, che alla sepoltura portavano un giovanetto mor-
to, figlio d'un nobile cittadino, e vedendo venire
il Santo così a caso, alquanti con gran fede e de-

vozione fecero cerchio intorno al Santo, dicendo come fu detto al Divino Legislatore: *Quanta audivimus facta in Capharnaum fac et hic in patria tua.* Quasi volendo persuadere al Santo, dicevano: Se tu hai operato che il Sommo Iddio abbia restituito il suo figliuolo ad una donna francese, quanto maggiormente questo fare devi per un tuo compatriotta e cittadino fiorentino? Ma il Santo di fare tal cosa ricusava per non incorrere la taccia d'arroganza e di presunzione, che dai maligni fosse incolpato che ogni dì volesse fare miracoli, e più spesso e maggiori che non fece il Divino Redentore, non intendendo, che non per virtù propria, ma per opera di Dio, tutto aveva vita. Nulladimeno, vedendo che niuna scusa gli era ammessa, e pur costanti e con gran fede il miracolo domandavano; mosso il Santo a sodisfare alla Fede loro, non per la gloria propria, ma per quella del Fattore del tutto, posto in ginocchio secondo il consueto modo, e ammonito il popolo circostante che divotamente pregasse la Divina Misericordia, alzate le mani e insieme gli occhi al Cielo, videsi nel morto fanciullo redire il colore vitale, e di terra sollevatolo lo mostrò al popolo attonito vivo e sano, il quale sopravvisse in grazia di Dio, da concorrervi tutti coloro, che avevano saputo un tal prodigio, a vedere il risorto, glorificando Dio dell'alto potere concesso ai suoi eletti. Ora, è ben facile il rilevare qual frutto producesse il suo apostolato e come a gara ciascuno reputavasi avventurato nel voler praticare il Culto di Cristo, e come lieti addimandassero a Zanobi d'essere aggregati nel numero dei seguaci di questo Dio di bontà, e si stimassero

beati di seguire le onorate vestigia dei fedeli Cristiani. Egli però celavasi agli avidi sguardi del popolo, ricusando quell'onore, che voleva che solo all'Obietto delle sue tenerezze fosse diretto. In tal modo remunerava la Divinità l'esercizio di quella carità, che è vita e alimento della vera virtù, e per cui l'uomo si avvicina a Dio, e spera di conseguire quell'amore, che gli è caro per fruire un giorno la eterna mercede. La sodisfazione pertanto dell'anima nel distribuire le dovizie al fine provvidenziale, potrà mai paragonarsi con quella, che donano al corpo nel farle servire a tutti i di lui inordinati appetiti? Quale sventura della società e del ricco il reputare la vita tratta nei comodi e negli agj essere la meta, per la quale possa conseguirsi la bramata pace! Ma una fatale esperienza non appalesa quasi ogni dì la infelicità del dovizioso in mezzo all'opulenza, al fasto e ai sollazzi? Vive egli sodisfatto e contento? Non sono più spesso le ricchezze esca al vizio, al disonore e alla infamia? Non producono d'ordinario una insensibilità perniciosa a se stessi, e di ruina altrui? Ma il far servire il danaro soltanto per appagare le private bramosie, non è un violare gli ordini eterni e dar motivo ai perturbamenti, alla sciagura? Non ha diritto il povero a vivere? Non ha il ricco la stessa origine, lo stesso fine? Se questa verità fu conosciuta dalla profana filosofia, fu però eminentemente displegata dalla Legge di Cristo in modo, da riunire le parti divise e conservare nella più perfetta concordia i mortali tutti facendo provare ai caritatevoli la più grata delle sensazioni nell'esercizio dell'affezione verso i nostri fratelli.

il modo pertanto, col quale veniva praticata dai primi seguaci del Vangelo, doveva fare tale impressione in quelli non anco convertiti al Cristianesimo, da riconoscervi il suggello della vera unione e del più soave diletto nell'amarsi scambievolmente i mortali, da non permettere che alcuno debba imprecare contro l'altrui crudeltà. Zanobi intento a persuadere i suoi concittadini della utilità e della necessità di convertirsi a Cristo, sino dal momento della sua vocazione alla Religione Cristiana volle viver povero per soccorrere il povero rinunziando non che al fasto e ai comodi della vita, ma puranco a ciò, che poteva costituirlo più rispettato mercè le dovizie ereditate, nella pietosa distribuzione di queste a sollievo della miseria. No; Egli non reputavasi povero, perchè sapeva che chi ha Dio in cuore è ricco con nulla, chi non ha Dio è povero in ogni cosa (1). Che aveva infatti detto l'Eterno Verbo della povertà? I fatti più sodamente parlano che le parole: verso la povertà come si portò Egli? Lodolla e non la prese? promisele premio e non la praticò? dispregiolla per non parere fra gli uomini dispregiato? Egli nacque povero, visse mendico, ignudo morì, e con ciò, come parla S. Bernardo, in se medesimo la consacrò e fe' nobile. Bravi, continua egli, in terra la povertà; ma gli uomini non conoscevano il suo valore: che il gran Basilio vestisse e vivesse in estremo poveramente, cagion n'era, disse il suo lodatore ed amico Nazianzeno, il tener ch'egli faceva

(1) Bartoli povertà contente.

di continuo gli occhi nei gigli dei campi, che d'una naturale e schietta beltà contenti, tanto son meglio vestiti, quanto sono più ignudi. E quanto più rende amabile e pregiata la povertà veder quel Monarca di tutti i Re, fatto quaggiù un giglio dei campi, sì poveramente in arnese, che perchè si creda Lui essere Gran Signore, ebbe bisogno che venisse una stella dal Cielo, che con una lingua d'oro fermandosi sopra il tugurio di Betlemme, dicesse: questi è desso. Quivi una mangiatoja di bestie per culla: un vile e ruvido fascio di fieno per letto: un'orrida e aperta grotta per casa: due animali per corteggio: *Tale elegit mundi Fabricator hospitium.* Zanobi aveva meritato tutto ciò, che era avvenuto di Cristo; e perciò persuadevasi esser necessario rimaner povero per imitare il suo Divino Maestro. Egli era ben convinto che a volere che un bene di faccia beati, è necessario che sia sicuro, che non possa perdersi, se non forse gittandolo, nè alcuno lo possa torre, altro che inducendoci a darglielo. Ma se ciò non è Iddio, qual altro può mai esserlo? V'è tempesta di mare che ci obblighi a farne getto? V'è sterilità di terreno, che ne metta carestia? V'è stagione di debito, che ci sforzi darlo in permuta? V'è guerra, che lo usurpi? legge, che il confischi? ladron che lo rubi? morte che il tolga? *Quis tibi tollit Deum?* esclamava Agostino. Ora un'anima convinta che solo in Dio può sperarsi la vera beatitudine, non deve far meraviglia che Zanobi avesse concepito tal dispregio delle ricchezze, da bramare di vivere a norma dei divini precetti. Ma non questa soltanto era la cagione, che lo invitava a distribuir le sue dovizie ai poverelli: era pu-

ranco un affetto senza limiti verso i suoi concittadini, pel quale troppo vivo provava il duolo nel vedere, o sapere di qualcuno lo stato deplorabile: era un' affezione alla diletta sua patria generosa e virtuosa, quella di sentire e sapere tutti contenti, e poter far concepire della Religione Cristiana una idea chiara e concisa, onde comprendessero che per questa soltanto l'uomo può addivenire virtuoso e grande, e non poter dubitare della retribuzione Divina. Se Dio, diceva Egli, mi ha eletto Pastore di questo amabilissimo gregge, permetterò io che alcuno non abbia il necessario pascolo per vivere, e potrò abbondare di tutti i comodi della vita, mentre tanti languiscono nella miseria? Se a padre spirituale dei diletti convertiti a Cristo io sono destinato, potrò volere che alcuno dei miei figli tremi perchè nudo, venga meno per la fame, mentre ho i mezzi per sollevare questi sventurati? A me basta il gradevole pensiero che i miei amati concittadini apprendano il vero e non si rifiutino ai sentimenti della più cara affezione fra loro, rilevando i seguaci del Vangelo che la legge, che esso contiene, è legge d'amore verso Dio e verso il prossimo, ove sta riposta la fondata speme d'un premio non perituro per la osservanza di questo precetto, guida infallibile per percorrere il sentiero della virtù.

CAPITOLO SEDICESIMO

Come Zenobi per le sue illibate condotte potesse donare al Popolo fiorentino un testimonio splendidissimo della cooperazione Divina, nell'esercizio della sua missione, nei suoi discepoli e Ministri santi Eugenio e Crescenzio. I prodigj operati da questi furono per la città di Firenze il più chiaro argomento delle verità della Religione, che promulgavano.

Dell'un dirò, perocchè d'amendue
Si dice l'un pregiando, qual uom prende.
DANTE, PARADISO C. 12.

Quando la verità si manifesta nel suo più bel meriggio, il rifiutarla è più demenza, che temerità, perchè è lo stesso, che negare la propria esistenza. Pur tuttavia, avviene che l'uomo non volendo rinunziare ad un' esistenza tratta nei piaceri o nel sodisfacimento delle passioni, si oppone alla luce o va incontro alle tenebre, nella falsa supposizione che la vita umana non essendo che un lampo, perciò il non fruire i beni, che la natura ha per esso formati sia un conculcare i benefizii d'una saggia Provvidenza; e senza considerare se per questi può conseguire la desiata calma, s'inebria della loro illusione, e vivendo la

vita materiale, pone in non cale quel solenne ed inconcusso principio, che allo sparir di questa vasta scena del mondo una sola parte, che lo compone, ha termine, mentre l'altra, che è lo spirito, rimonta a quell'obietto, dal quale ebbe origine. La incontentabilità del cuore nel libare il calice dei diletti, i rimprocci, che fanno provare dopo averli gustati a sazietà, gli mostrano apertamente l'inganno e la di lui follia nel fondare ogni sua speme nel possedimento di questi. Dotato l'uomo della scintilla della ragione, trovasi allo sviluppo di essa a riconoscere in se stesso uno spirito, che lo agita e lo muove, che non può ridursi al nulla alla distruzione del suo frale. Ora, il pensiero della immortalità dell'anima lo costringe a voler sapere ciò, che sarà di lui nell'avvenire, e in conseguenza vinto da un principio morale a conoscere come ed in qual modo può sperare una eternità felice. La prima idea è per la Divinità, l'altra per se stesso, onde ottenere il sospirato premio dovuto alle virtuose sue azioni. Dall'idea di Dio non può disgiungersi quella della Religione, nella quale dee porsi ogni studio a rilevare se questa merita i nostri omaggi, se è quella, che conduce i mortali nel sentiero della vera gloria, e se ciò che impone merita la piena osservanza. Chiunque trascurasse questo officio, ingannerebbe se stesso e vorrebbe difatto la propria ruina, inquantochè senza Religione niuna Società potrebbe sussistere. Il timore delle pene temporali, le promesse più solenni, con le quali si fosse impegnata di essere fedele ai suoi superiori; il punto d'onore, che si potrebbe concepire nel mantenere i proprii impegni, la ricono-

scenza delle cure, che prendono i reggitori della cosa pubblica per difenderci dalle incomodità dello stato naturale, tutto questo non basterebbe a ritenere i cittadini nel loro dovere. Perciocchè nella morte stessa, che pare la cosa del mondo la più spaventevole per coloro, i quali nulla temono e nulla sperano, si sperimenterebbe la verità di questa massima, che chi sa morire, alle violenze non cede. Senza una Religione la quale assicuri il premio eterno al virtuoso, non troverebbesi alcuno, il quale esercitasse degli atti di carità e di compassione, o che adempisse i doveri dell'amicizia, se ciò non fosse per la sicura speranza di qualche gloria, o di qualche vantaggio, che provenir ne potesse. Come allora sbandita sarebbe ogni apprensione dei gastighi del Cielo, nessuno riposar potrebbe sull'altrui lealtà, ciascuno vivrebbe in perpetue inquietudini pel timore e pei sospetti di qualche inganno, o di qualche insulto. Compresa la necessità d'una Religione, importa moltissimo il sapere se quella che osservasi sia efficace a concedere ai mortali la pace del cuore e preparar loro nella vita futura un bene immancabile. Ogni qualvolta la Religione Cattolica, che pratichiamo, dimostri con ineluttabili argomenti la erroneità delle altre Religioni e l'utilità, che ne proviene pel di lei esercizio, sarebbe la più grande delle stoltezze il ricusarle i nostri sinceri omaggi. Se poi aggiungasi a questo l'altro argomento più convincente della Divinità del culto, che professiamo, per essere stato diffuso con mezzi soprannaturali, è impossibile che coloro, che hanno senno non si pregino di adempire a quanto essa impone, e di avere avuto i natali nella più pura e santa

delle Religioni. Questa verità, che non viene considerata come si dovrebbe da molti, risplende luminosamente nel mondo rapporto alle verità recate in terra da Cristo e premulgate dai suoi eletti Discepoli. Le azioni del Divino Legislatore, come Uomo, sono un continuo prodigio, che confonde l'umana superbia e convince i sapienti del compimento delle fatte promesse. Quindi i di Lui Discepoli avvalorati dal celeste favore, non sembra che siano uomini, ma Angioli mandati dalla Divinità ad invitare i mortali a praticare la Dottrina Evangelica e colla loro virtuosa condotta e per la serie non interrotta de' miracoli operati al nome di Cristo, a persuadere l'umana famiglia, che solo per la Fede in Lui può conseguirsi quel bene, che non è dato raggiungere in questa terra di lacrime e di affanni. E quello, che più monta si è che in ogni loco ove sono spediti questi celesti messaggeri, hanno esistenza al splendide azioni, da essere costretti i Popoli a riconoscervi la cooperazione Divina. Se infatti Firenze dovè rimanere attonita all'operato miracolo di S. Miniato ed acclamare con gioia il nome venerato dei primi Banditori Evangelici, Zanobi doveva inoltre essere un modello parlante di verace virtù per lo esercizio della pietà, dello zelo e della carità. Dio permetteva che i di Lui Discepoli non fossero inferiori in azioni virtuose e che per Divino potere manifestassero con i miracoli il desiderio pietoso della conversione di questo popolo destinato ad addivenire esempio di Religiosa pietà e di vero interesse nell'obbedire agli eterei Decreti. Noi abbiamo veduto come piacesse al grande Ambrogio

l'indole, il candore, l'innocenza di Eugenio e con quale impegno Egli lo educasse all'acquisto delle più belle virtù e lo istruisse nei Dogmi del Cristianesimo, perchè un dì risplendesse qual aureola di gloria nel Popolo Fiorentino, a decore e ornamento della casta Sposa di Cristo. Pertanto necessaria cosa mi sembra di questi dover fare alcun particolare sermone (1) « secondochè da Sempli-
« ciano e molti altri sparsamente di lore vita, cioè,
« di Crescenzio puranco, virtù, costumi e santità
« ho trovato scritto. Imperocchè gran cose e gran
« segni, prodigj e per loro fece e operò il sommo
« potente Iddio; dei quali segni e miracoli almeno
« quelli, che operarono con S. Zanobi, e a prepo-
« sito e cagione della sua Storia, alcuna cosa di-
« remo con quella brevità, che sarà possibile; e
« prima di S. Eugenio, per andare con ordine nel
« mio dire. Santo Eugenio adunque fu Fiorentino
« e di generosi e di ricchi parenti: e principal-
« mente fu molto erudito nelle discipline d'uma-
« nità, dimostrando sino dallo sviluppo della ragio-
« ne una mente perspicace, un cuore sensibile a
« affettuoso, e talmente dedito egli era alla me-
« ditazione delle cose Divine, che lo si vedeva
« trascorrere le intiere ore del giorno a considerare
« le opere grandiose della Natura, lodando e bene-
« dicendo Iddio, che tutto aveva creato pell'uomo
« in modo, che andava persuaso esser necessario
« che dovesse conoscere quale era il vero culto,
« che dallo stesso esigeva, per poter conseguire
« la calma dello spirito a la sicurtà d'un avvenire

(1) Mazza

« beato. Il di lui padre, che ebbe nome Chiaro,
« contraendo grandissima familiarità con Santo
« Ambrogio, dette e raccomandò detto suo figliuolo
« Eugenio a S. Ambrogio, chè lo ammaestrasse
« nelle ecclesiastiche discipline. Imperocchè doven-
« do andare il prefato Chiaro padre di S. Eugenio,
« per suoi fatti e bisogna opportune a Milano, andò
« prima a S. Zanobi per avere la sua santa be-
« nedizione nella sua partenza; e nondimeno espo-
« nendogli dove andava, ed anco la cagione del
« suo andare, soggiunse a S. Zanobi se alcuna
« cosa voleva a lui imporre in quelle parti, o al-
« cuna ambasciata voleva mandare al Padre devo-
« tissimo S. Ambrogio. Al quale rispondendo S. Za-
« nobi, tale ambasciata gli ordinò: Dirai al Padre
« Ambrogio, lume della Cristiana dottrina, specchio
« di santità ed esempio d'ogni virtù, che il suo
« servo Zanobi affettuosamente desidera di vederlo
« e dai suoi sacri eloquj aspetta d'essere somma-
« mente ricreato. E con ogni debita reverenza per
« mia parte lo saluto, pregandolo che le sue dolci
« promissioni inverso di me suo minimo più non
« differisca. E dipoi distesa la mano, benedicendo
« il prefato Chiaro suo devoto messaggero, man-
« dollo in pace. Ma come fu giunto a Milano, su-
« bito andò alla Episcopale casa di S. Ambrogio
« e con umiltà si presentò allo stesso, e secondo
« costume di buon cristiano, prima impetrò la pon-
« tificale benedizione e dipoi con grandissima re-
« verenza espose quanto da parte del Santo por-
« tava ambasciata. E sentendo, come abbiamo
« narrato di sopra, Ambrogio solamente nominare
« Zanobi, venne in tanta dolcezza di carità, che

« abbracciandu il chiarissimo Ambasciatore e molte
« domande fatte di Zanobi, volle e così lo pregò
« che durante le altre sue faccende, per le quali
« era andato a Milano, sempre dovesse nella sua
« casa fare ritorno. E così facendo, il prefato Am-
« basciatore ogni giorno di Zanobi aveva dolci
« ragionamenti con Ambrogio. E dipoi ogni sua
« faccenda espedita, con una elegante epistola di
« detto Pontefice diretta a S. Zanobi, a Firenze
« fece suo ritorno. Nella visita fatta a Zanobi, il
« Padre di Eugenio lo donò ad Ambrogio, repu-
« tando avere conseguito il maggiore dei doni. Ora
« Ambrogio, veduta la egregia indole e dolce na-
« tura del garzoncello, non senza congettura di
« futura santità gratissimamente lo ricevè, e con
« seco dopo molti viaggi a Milano lo ridusse, con
« santissimi documenti ammaestrandolo, e lo fece
« Chierico e molto lo erudì nelle sacre Lettere;
« nelle quali con tanta industria e impegno e stu-
« dio vigilò in ogni cosa il Padre Ambrogio, che
« in poco tempo venne in tanta fama e grazia di
« Dio e degli uomini, che era tenuto e reputato
« un altro S. Ambrogio. Imperocchè era di san-
« tità e di onor generoso, fulgido nelle opere sue
« e nelle parole prudente, d'umiltà e di cordiale
« contrizione ammirabile: nei digiuni sedulo e
« costante, nel vigilare intento, nell'orare sollecito,
« non mai lasciando tutti quei buoni atti, che a
« maggior dono della Grazia di Dio lo potessero
« tirare. Finalmente considerando S. Ambrogio la
« sua fulgente e preclara conversazione, lo fece
« e ordinò suo Suddiacono: e ogni volta che S.
« Ambrogio al suo Clero faceva ragionamento;

« sempre in quegli faceva menzione di S. Euge-
« nio inducendolo nei Chierici per esempio, che
« dovessero seguitare la sua virtù, vita, santità e
« costumi. E ancora con più veemenza in una
« lettera diretta a Marcella di Eugenio con queste
« parole: Imitare Eugenio, seguirlo ed osservare
« pienamente quanto Egli praticava, perchè vero
« Discepolo di Cristo, prudente e come un Angiolo
« doversi considerare. Dipoi, quattro anni dopo il
« suo suddiaconato, essendo di ciò pregato da molti
« Nobili Fiorentini, S. Ambrogio seco lo condusse
« a Firenze: il quale, i suoi cittadini con grande
« onore e gaudio lo riceverono, e il suo padre ve-
« dendolo ornato di tanti Divini doni, tripudiava
« d'incredibile allegrezza, e mai non cessò, che da
« S. Ambrogio impetrò grazia che il suo figlio
« rimanesse suddiacono di S. Zanobi; e concedutolo
« S. Zanobi, orò per lui dicendo: « Ricordati o
« Signore, degl'impegni del tuo servo e non vo-
« lere ritirare le tue misericordie da lui, ma au-
« mentino in esso le tue grazie per sempre e
« viva ». E per tratto di tempo avendo già il
« giovine Eugenio anni 31, lo fece Arcidiacono
« fiorentino; il quale officio fu ornamento incredi-
« bile alla Santa Religione. E talmente cresceva
« in virtù e in pietosa vita, che non solo i negozj
« della Chiesa fiorentina trattava, ma ancora nelle
« città vicine. Quasi nel medesimo tempo, Cresce-
« nzio, Canonico fiorentino, fu fatto per S. Zanobi
« suo Diacono, uomo di bontà senza pari e di mol-
« te virtù e segni di santità illustrato. Certamente
« di fede grande e potentissimo, d'ogni innocenza
« predito, nel conversare umile, d'intelletto pru-

« dentissimo e di buoni ed illibati costumi, per-
« fetto emulatore in ogni virtù del suo carissimo
« Pontefice e acceso della grazia Divina nella os-
« servanza dei Divini precetti, notte e dì meditava.
« E talmente meritò la cooperazione di Dio nelle
« sue azioni, che narrasi molti paralitici in diversi
« tempi della vita sua nella città di Firenze pub-
« blicamente risanasse, non meno che due ciechi
« noti a tutto il Popolo Fiorentino, col segno di
« Croce, fatta l'orazione, loro restituiva la luce ».
Dal qui esposto resulta la conferma del mio as-
serto: che la Divinità desiderando che i Popoli si
convertissero alla vera Fede, tali e tanti portenti
volle operati e dai Banditori Evangelici e dai pri-
mi convertiti, che giammai alcun'altra Religione
potrà gloriarsi dei mezzi soprannaturali, posti in
essere perchè rilevassero la veracità della Reli-
gione Cristiana. E quanto duole allo storico di que-
ste splendide azioni che il tempo, che tutto con-
suma e distrugge, non abbia tramandato ai po-
steri tali Documenti nei primordj della conversione
del Popolo Fiorentino, da potere a passo a passo
seguire le orme dei primi seguaci del Vangelo, da
accennare con precisione le epoche avventurate nelle
quali fu dato a questo Popolo e grande e virtuoso,
conoscere il vero e con gioja praticarlo! Ciò, che
viepiù costituisce Zanobi degno di venerazione e
di amore ai è, che dopo il di lui Apostolato vi-
desi di giorno in giorno aumentarsi il numero dei
fedeli in Cristo, ed è argomento ineluttabile della
condotta illibata e della santità e dottrina dell'il-
lustre cittadino dei Girolami. Inoltre è da conside-
rarsi come progredirono nella santità i Miniatri del

Culto eruditi da Zanobi, e quali e quanti prodigj operassero in conferma delle verità cristiane, che promulgavano, che rilevasi avero a gara dimostrato quanto Iddio voleva per la di loro opera, onde le tenebre fossero dileguate e la luce del vero risplendesse nelle ridenti rive dell'Arno. E se Eugenio, diletto Discepolo di S. Ambrogio, diè chiarissima testimonianza della cooperazione Divina, non meno Crescenzio palesò ai suoi Concittadini l'alto potere della celeste Grazia, della quale fu splendidamente fregiato a decoro della Chiesa Fiorentina nascente, e a lustro della sua patria. Non solo il Mazza Teologo, ma puranco lo Scrittore Biagio Monaco dice, parlando di questo Eletto del Signore, innumerevoli aver operati i prodigj a conforto dei suoi carissimi concittadini. E tale e tanta era la fama di Crescenzio in Firenze, che mentre egli percorreva le vie della città, si presentavano a lui e paralitici e infermi, che colla sola invocazione del Nome di Cristo venivano tosto risanati. E qui non possiamo tralasciare un fatto, che d'età in età venne tramandato sino a noi a gloria e trionfo della Religione Cristiana: Erano noti al popolo fiorentino due ciechi sino dal loro nascimento, i quali d'ordinario, uno dalla Porta al Gorgo, ora detta S. Croce, e l'altro a quella di S. Frediano addimandavano soccorso ai viandanti, non meno che al loro concittadini onde conservare la loro addolorata esistenza. Udite pertanto le opere strepitose di Crescenzio, che un dì ove egli passava presentaronsi, e con lacrime spremute dal più amaro cordoglio addimandarono che volesse Iddio mercè la di lui mediazione ridonar loro la vista. Mosso a

pietà della loro misera condizione e confortatili Crescenzio ad aver fede nel Divino Redentore, fatta brieve, ma fervida orazione presente il popolo tutto, col segno della Croce restituì a questi non più desolati la luce, e poterono benedire quel Dio, che per mezzo dei suoi Eletti opre sì grandi e maravigliose operava. Ora, alla descrittiva di tali fatti, è impossibile il non considerare quanto meriti dall'uomo la Divina Bontà la più viva riconoscenza, perchè al vero lo trasse, ad apprendere la propria felicità e il premio, che gli ha nell'avvenire riserbato. Ora tali prodigj non manifestano il tratto il più generoso d'un Dio tutto amore per l'umana famiglia, nel dichiarare esser opera Divina la Legge che da questi è premulgata? Non rilevasi nella non interrotta serie dei Custodi della dottrina di Cristo l'eterno volere nel compimento dei suoi imprescrutabili Decreti? Quanto avvenne in Firenze per la conversione del popolo; così in tutte le Nazioni scorgiamo una carità senza pari nel chiamarle alla cognizione del vero, al procaccio d'un bene illimitato. La storia di tutti i tempi non ha registrato a caratteri indelebili le azioni portentose dei Banditori Evangelici? Non furono col sangue di tanti campioni chiamati i Popoli alla Religione di Cristo?... Non c'illudiamo: la poca fede in questa e le scarse operazioni per dimostrare il nostro convincimento hanno origine dalla nostra ignoranza. Se invece di occuparci in frivolezze ed in inutili sollazzi, si svolgesse da noi quel Codice glorioso, nel quale splendidamente brillano e la moralità e la profonda scienza e la santità di tutti colore, i quali furono da Dio destinati a confermare nel vero i

mortali, non ci troveremmo e tiepidi nella fiducia Divina, e incerti nel dirigere i nostri conati ad un fine glorioso. È veramente bello lo spettacolo, che innanzi ai nostri sguardi presentano i chiamati alla diffusione delle evangeliche massime, per non andare superbi dell' ottenuta vittoria mercè lo infaticabile zelo e la pia brama di questi Eletti, non meno che di quelli, che per arcana disposizione furono modello di purità, di candore, d' integrità di carattere, da conservarsi sino alla tomba degni dell' altrui estimazione e dell'approvazione Divina. Una umiliazione senza esempio, una costante e pietosa volontà di richiamare il traviato nel sentiero della virtù e animare i buoni al procaccio di quel premio, che mai verrà meno nell' avvenire. Osservate il più segnalato benefizio prodigato dall' Eterna Sapienza. In un popolo pagano ed entusiasta dei suoi falsi Dei, si presentano non timidi, nè circospetti un Paolino ed un Frontino ad annunziare la lieta novella della venuta del Divino liberatore, della di Lui morte e Risorgimento, e ad invitare gli abitanti delle bellissime rive dell'Aron ad abiurare un culto superstizioso e convertirsi alla fede del Divino Legislatore. Meravigliare sulle prime i Fiorentini dell' audacia di questi, ma non sapere come rispondere alle verità, che predicano, nè potere in alcun modo accusarli o per malvagia condotta, o come perturbatori dell' ordine sociale, perchè anzi essere edificati dalla loro vita illibata, dall' imporre a tutti il rispetto alle costituite autorità e la osservanza delle leggi. Quindi un Miniato cognito sì pei costumi, come per carattere imperturbabile dalla città tutta, rimirarlo acceso d' uno

zelo e d'una pietà senza pari andare incontro al martirio per sostenere la fede di Cristo, e col prodigio narrato di sopra palesare ai suoi cittadini esser volere d'un Dio quanto ad essi aveva annunziato. Per tal fatto seguir molti le onorate di lui vestigia, abbracciare la fede Cattolica, e quindi aver vita la desiderata conversione di questo popolo. Aumentato il numero dei fedeli, eleggersi a Pontefice un Felice, e quindi Teodoro, ambedue talmente zelanti dell'onor della Chiesa e della brama di far seguaci al Cristianesimo, da procacciarsi e la generale opinione e tutto l'ossequio in vita, e il Culto dell'Ara dopo morte. Ma quegli, che più rifulse a gloria di Dio, si fa l'incomparabile Zanobi, già dai savj stessi della città di Firenze considerato come specchio d'immacolata condotta, come il più profondo filosofo per acume d'intelletto e acquisite cognizioni. E qual scintilla dell'amore Divino, suscitare negli animi dei suoi diletti cittadini sante voglie di perfezione, e di conseguire la eterna mercede. La di lui vita è un continuo prodigio causato dall'immensa carità di Dio per la miglior ventura del popolo fiorentino. E tralasciare non posso, tra le tante opre meravigliose e sorprendenti di questo Angiolo di pace, uno dei portenti, che intorno all'Ara, (sulla quale i presenti si recano a tributare i sentimenti i più vivi della loro riconoscenza per i continui favori, che ricevono mercè la di lui efficace mediazione), dall'immortale Ghiberti scolpito si vede a eterna fama dell'artefice, a somma onoranza del Santo. Andando un giorno il Santo Vescovo a consacrare

una Chiesa, secondochè si dice (1), di là dall'Alpe, nelle parti della Romagna, a caso si scontrò in certi mandati a lui da S. Ambrogio con le venerate ossa e reliquie degl' infrascritti gloriosi Santi e Martiri di Cristo, cioè, S. Vitale e S. Agricola, S. Nazzario e S. Celso, S. Gervasio, e S. Protasio. E perchè gli vide piangere e molto lamentevoli, domandò la cagione: e risposero che venendo per le montagne, uno di loro chiamato Simplicio, il principale dei detti Ambasciadori, a caso era insieme col cavallo rovinato a terra dall'Alpe per un precipizio ed era miserabilmente morto. La qual cosa intesa il Santo Vescovo Zanobi, tosto discese da cavallo, e posto ginocchioni con grandissima devozione e reverenza, la cassa delle Sante reliquie ricevette, baciando l'urna, riputandosi indegno di baciar le ossa dei santi predetti, non che di toccarle con mano. E poi al Cielo gli occhi rivolti, disse: Per la gloria di Dio manifestare, e gl' infiniti meriti di questi gloriosi santi notificare, tal caso è occorso e non per altra cagione. E fatta la sua consueta orazione, prosteso tanto tempo stette sopra del corpo precipitato, quanto a Dio piacque che S. Zanobi del miracolo vittorioso, il morto risuscitato si levasse. Vedendo tal miracolo i circostanti, e che il corpo del resuscitato non aveva alcuna lesione, che prima era tutto fracassato, dicevano: veramente che iddio abbia voluto per questo caso manifestare la gloria sua, ma non meno pei tuoi santi meriti, che dei Santi a te per noi

(1) Mezza.

recati. E stando alquanti giorni in riposo con S. Zanobi, dipoi a S. Ambrogio fecero ritorno recando fama della santità di Zanobi ovunque si fermavano e del gran prodigio in tal modo, che moltitudine di gente recavasi per vedere il risorto. Qual meraviglia portanto se il popolo fiorentino ha palesata tale la riconoscenza a questo suo illustre concittadino, da eleggerlo a suo Patrono, implorando nei luttuosi eventi la efficace mediazione di Zanobi? E come siasi conservata costantemente la venerazione verso questo Santo Pontefice, le Storie fiorentine apertamente lo dichiarano, da servire di confusione ad alcuni, i quali o per fini indiretti lo negarono, o porchè non hanno potuto rinvenire i documenti, che nel suo più bel meriggio l'attestino, por causa di sconvolgimenti politici, nei quali i continui incendj e le perversità dell'inimico, che d'ordinario nel voler schiavo un popolo, ama togliergli puranco quanto ha in se stesso di grande e virtuoso, con perfida mano distrusse e seco recò quanto vi era di più pregevole e splendido. A fronte di tutto ciò, quando le azioni di alcuno vengono tramandate d'età in età senza alterarne la sostanza, è di mestieri il convenire che non sono nè favole, nè fole, porchè è quasi impossibile che il consenso intiero d'un popolo possa essere estorto dalle mene dei maligni, e più il supporre demenza la fede, che spontanea aveva vita anco tra le persone le più savie. Inoltre questa fiducia veniva corroborata dai fatti, giacchè l'esperienza dimostra che la falsa santità o presto, o tardi si smaschera, e quasi nulla riesce la venerazione a questa prestata; mentre il rimirare un popolo per sapienza non

secondo ad altro, per le arti primo, per il commercio e l'industria e potente e rispettato, aver conservato tale il culto a questo Santo, da gloriarsi della Elezione fatta dai loro Antenati a Mediatore presso Dio nelle loro bisogna, è argomento di verità delle di lui virtuose azioni. Ogniqualvolta invero la Divinità degnasi concedere i suoi celesti favori mercè l'intercessione d'un suo Eletto, che già fruisce nei Cieli il premio della sua santità, sarebbe un denigrare alla stessa il credere che una tale concessione dovesse avere effetto implorando o ciò che non esiste, o chi non meritò l'approvazione Divina. Se dalle tombe sorger potessero tutti coloro, i quali vissero a norma dei precetti Evangelici ed ogni fidanza riposero e in Dio e nel loro santo Patrono, innumerevoli conterebbero ai presenti le grazie ottenute per esso e la gratitudine sincera, che provarono per tali e sì segnalati benefizii. Se o un cielo di bronzo isteriliva i campi, o una continua e dirotta pioggia minacciava distruggere le speranze dell'affaticato colono; ogniqualvolta implorarono da Zanobi che intercessore si ponesse fra Dio e il suo popolo, non videro col fatto disarmata la destra dell'ira sua e donare all'afflitto e desolato quanto ardentemente anelava? Non avvenne puranco nel decorso anno il prodigio, pel quale rifulse la efficacia della mediazione dell'invitto Zanobi? Se pertanto Dio vuole con ciò onorato sì chiarissimo cittadino, è argomento non equivoco a dimostrare che non è questo che la pura verità di quanto narrasi di Zanobi.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Le prudenze, le sobrietà e una integra condotta e norme di questo ordine S. Paolo, luminosamente rifulsero in Zenobi, da meritargli le stime e le venerazione del popolo fiorentino.

Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!
DANTE, INFERNO C. 16.

L'intelligenza, il criterio sono doni gratuiti della Divinità, e ogni vanto di questi è un attribuire a se stessi ciò, che non è nostro. La penetrazione dell'intelletto, la reminiscenza di ciò, che abbiamo o veduto, o sentito, sono talmente efficaci al conseguimento della distinzione, che siamo costretti, riscontrandoli in alcuno, ad esclamare: ben avventurato, perchè Iddio nella di Lui inesauribile distribuzione dei beni morali, lo volle fregiato in modo, da procacciare agli altri i salutari resultamenti delle indagini dell'uno, e del complesso delle cognizioni acquistate per il benefizio dell'altral Mentre però dovrebbe il fortunato possessore di queste grazie retribuirne la gloria a Dio, osa superbo appropriarsi ciò, che non è suo, e si ribella follemente all'infinita sua bontà. Ciò pro-

duce l'orgoglio, e da questo la insensibilità, la nulla cura del misero, persuaso follemente essere stato egli formato di diversa argilla. Tutto ciò, che lo circonda reputa essere per lui, e potere impuoemente approfittare fino alla sazietà di quei beni, che alla sagacia, all' astuzia è dato il gustare. Nel censurare imprudente, nel giudicare impassibile, nel pretendere prepotente, nel sostenere imperterrito, encomiando pur anco il vizio. La prudenza è affatto estranea al suo operato, perchè si stima infallibile: la sobrietà un'idea fantastica acquisita soltanto nell' isolamento della vita. La integrità dei costumi non costituire la vera intelligenza, perchè il rifiutare gl' inviti dei sensi è un opporsi alla natura. Queste sono d' ordinario le fatali conseguenze della superbia e della convinzione che l' intendere, il conoscere, il sapere è merito proprio e non di quell' arcana Provvidenza, la quale per fini salutari concedeva ad alcuni quanto era necessario onde potessero essere d'istruzione agl'ignari nel percorrere il sentiero della bella virtù. Gli sconvolgimenti e politici e religiosi hanno avuto origine quasi sempre dall'orgoglio; come dal non cedere, il disprezzo della giustizia. Chi inalza nel suo cuore un idolo a se stesso, porgendogli di continuo e incensi e omaggi, è indegno di fruire più a lungo dei beni morali, ed è quasi sempre d' ostacolo all' altrui migliore ventura, perchè retribuisce i suoi talenti e le proprie cognizioni ad un fine privato, al solo utile di se stesso. Avviene al contrario dell' uomo di senno. Convinto che ottuno di noi può percepire una idea chiara di quanto esiste nel mondo, se la Divinità non illumini la no-

stra mente e diradi la tenebra, che la ingombra: che ogni dono morale, che possiede, fu generosa Divina elargizione: che può da un momento all'altro toglierlo, se ne forma un cattivo uso; così non a se stesso, ma a Dio referisce tutte le azioni, e per questo convincimento invece di esaltarsi, si umilia per ottenerne maggiori, a sollievo altrui, all'acquisto di quel premio, al quale sono sacri tutti i suoi voti. Per tale persuasione forma un diverso concetto dei beni del mondo e li considera non bastevoli a formare il vero contento, una solida felicità: perciò parco nel libarne il calice, prudente nel farne quel conto, che meritano, e invece d'inebriarsene fino all' ultima stilla, pone un freno ai desiderj, agl' inordinati appetiti, e brama di vivere la vita dello spirito. Nel formare giudizio cauto, negli altrui difetti pietoso, negli affanni dei proprj fratelli sensibile, nel volere a tutti il maggior bene possibile, nel sodisfare ai sentimenti della propria sinderesi sollecito, nell' affezione instancabile, e aborrendo il vizio e amando la virtù, si fa scudo contro gli assalti delle prepotenti passioni, e modifica le emozioni del cuore a norma di quel fine, pel quale fu creato e redento. Dalle di lui labbra non escono accenti che per commiserare le altrui debolezze, per laudare quel Dio, che solo merita gli omaggi tutti dell'anima nostra. Ogni orma, che muove è nella via della perfezione, ogni brama è circoscritta entro i limiti del vero e dell'onesto, ogni cognizione acquistata per indefesso studio, retribuita al fine della sua esistenza, a quello del bene generale. Tutto intento alla sodisfazione delle proprie obbligazioni, non trae le ore e i giorni nella

inerzia e nell'ozio, o nel turpe desio di effimeri contenti, ma a modificare le emozioni dell'animo, a far provare a questa la più gradevole delle sensazioni, la pura gioja di essersi prestato pel sollievo del proprio fratello. Il primo pensiero è del suo Creatore, la prima suscettibilità, pei benefizii, che largamente gli compartì nel breve periodo del giorno decorso. Se avvenga di esser nato nell'opulenza, non trasmoda nel godimento delle ricchezze, facendole servire ad ogni suo diletto, ma distribuendo il superfluo a norma del fine provvidenziale. L'altrui miseria, la infelice posizione del mendico sono per lui oggetto di verace pietà, e perciò non indugia un istante a terger per il soccorso le lacrime della sventura. Amaro sarebbe per esso quell' alimento soverchio, che basterebbe a sostenere chi è privo d'ogni mezzo per vivere. Quindi al presentarsi alla di lui abitazione lo storpio, il cieco, il piagato, tosto pone in mano ad essi quell' obolo, che è refrigerio efficace alle loro angustie. Lieto del prestato soccorso, rinviene in se stesso la propria felicità perchè la sinderesi gode la desiata calma, potendo chiudere ad un sonno placido le pupille, estranei al suo animo ben fatto i rimprocci, sodisfatto del bene, che ha procurato al suo infelice fratello. Ogni pompa mondana aborrisce, ogni lusinga di maggiori diletti non lo alletta, pago soltanto di retribuire le sue ricchezze ad un fine onesto, prestando tutte le sue cure a volere che la industria, l'attività trovino in lui il desiderato consolatore. Nel bramato consiglio prudente, nel correggere e ammonire con modi soavi, si costituisce oggetto di venerazione e d'amore. Tutti gli

uomini, dice egli, sono uguali fra loro e la sola distinzione è collocata nella virtù, nell'esatto adempimento delle proprie obbligazioni. Considera il vizio come aberramento della volontà e i delitti e gli errori causati da deficenza d'istruzione religiosa e sociale, e li compatisce e ne sente pietà. Invita perciò il colpevole a conoscere i proprii falli, farne sollecita ammenda, e rientrare nel sentiero tracciato dalla Religione e dalle umane leggi. Viva è in lui la brama di costituirsi dispensatore dei beni generosamente elargitigli dalla Provvidenza, e mentre largamente altri benefica, per se stesso è sobrio nel procaccio del più misero diletto. Costituito in alta posizione non riguarda con occhio di disprezzo quella del misero; che anzi ama conversare con esso, per conoscere le di lui bisogna, e tendenze, e dirigerlo (con i mezzi che gli somministra) nel cammino della probità, della moralità. La Religione, che professa lo anima ad essere sollecito nell'amare i suoi simili, nel desiderio di vederli meno infelici e più sodisfatti, e imitando il Prototipo della carità, ama esercitare questa virtù in ogni circostanza, per meritare quel premio, che è riserbato ai veri seguaci del Vangelo. La vera prudenza non si limita soltanto a sapersi regolare in mezzo alle umane vicissitudini, ma si estende puranco a prevenire quelli inconvenienti, che perturbano la quiete altrui nel lasciarsi sfuggire dalle labbra una qualche parola, che possa dar motivo a sinistro concetto, o ad appannare quel candore altrui, che è l'anima della civil società. Raffrena i moti delle passioni, che lo dominano, e all'opportunità sa valersi di quell'accortezza, che

posta in essere nello più difficili circostanze, dimostra la rettitudine dell' animo e il desio di tutelare quella pace domestica, che forma il tutto del benessere di tante famiglie spesso discordanti fra loro per un detto imprudente, o per maligno sospetto. L' affezione, che prova per tutti, lo invita a questa prudente carità, volendo che rimangano occulti quei fatti non troppo pudichi, che sarebbero bastevoli, conosciuti, a far perdere quella opinione, che è l' anima d' ogni nostro operato. Se nel sentire in materia di Religione rinvenga alcuno di contrario sentimento, non adopra per confonderlo minacce, e modi aspri e rozzi, i quali d'ordinario indispongono il traviato, ma fa uso di blande parole, di argomenti esposti con tutta la buona grazia, onde cattivarsi l' attenzione ai di lui detti, e disporre la mente e il cuore a gustare la verità, perchè rinunzi all'errore, alla ostinazione nella sua incredulità. Questa prudenza è benefica ed utile, perchè produce quasi sempre il desiderato frutto. Ora lo spettacolo d' un mortale, che operi in tal modo, non risveglia in tutti il sentimento della stima e della venerazione, e grande veramente si costituisce al cospetto di coloro, che provarono i benefizii del suo cuore ben fatto, e d' una mente sì illuminata, e sì preordinata a volere il bene generale? Chi mai potrebbe non amare il suo benefattore, il suo confortatore, il suo consigliere, l'amico il più sincero dell' altrui felicità? Chi potrebbe non riconoscere in un uomo di tali virtù fregiato, una creatura privilegiata dalla Divinità all'oggetto di farlo servire a norma delle pietose sue mire? Così e non altrimenti riscontraronsi queste doti in

Zanobi e sì luminosamente poste in pratica da cattivarsi la benevolenza dei suoi concittadini, la stima, la fiducia, che giustamente in lui riponevano perchè la Divina cooperazione appariva in ogni umano e pietoso di lui operato. Parca era la di lui mensa, e più per rifocillamento del corpo, onde sostenere le gravi cure del suo Ministero, che ad assistere ad un lauto banchetto, che spesso da taluni dignitarj viene inbandito sibariticamente per disfogarne la ingordigia a detrimento dell'anima, a ruina del poverello, il quale ha diritto a quel di più, che non soddisfa al bisogno, ma solo sazia la prepotente voglia della gola. Oh! quante volte avvenne che il cibo disposto per sè fosse recato a qualche desolata famiglia che ridotta nella più dura necessità e per educazione vergognosa ad addimandare un mezzo per vivere, ritraeva da Zanobi il sospirato alimento! Temendo di non mortificare come bramava il suo corpo, lo affliggeva con cilizj e ripetute astinenze, e tali, che coloro, che lo avvicinavano, *rimanevano altamente maravigliati come potesse conservarsi in vita*, stimando solo avvenire per un prodigio della infinita Bontà d'un Dio. Convinto Zanobi che per la mortificazione può solo un'anima pervenire alla perfezione, imitava Cristo, che caldamente raccomanda ai suoi seguaci la necessità di esser sobrii, e caritatevoli, e dispensando Egli ai poverelli ciò, che gli avanzava per conseguire il frutto del suo ministero. Che direbbero gl'infelici, Egli andava inculcando ai Ministri, che direbbero se sapessero che voi vivete lautamente senza volervi privare del più piccolo denaro per satisfare ogni vostro appetito, mentre eglino languiscono e vengon meno per la fame?

Qual concetto potranno mai formare i non convertiti alla Religione di Cristo, dei Sacerdoti, se sanno che insensibili si mostrano verso la sciagura, obliando ogni sentimento d'umanità e di carità? Come potrete voi annunziare che il Dio, che adorate e volete adorato da tutti è il Dio della carità, ogniqualvolta il vostro operato è in contradizione coi vostri detti? La vostra vita non è quella dei diletti e delle sodisfazioni, ma al contrario degli ostacoli, delle pene e delle angustie, nelle quali dovete necessariamente trovarvi per richiamare nel buon sentiero il traviato, nell'opporvi al prepotente, all'ingiusto, al persecutore. Distribuite il superfluo al meschinello, e voi otterrete quella mercede, che Cristo ha destinata al caritatevole. Prima di presentarvi alla mensa, considerate fra voi stessi quanto Iddio è stato generoso con voi nel concedervi il vitto quotidiano, mentre tanti aventurati sono costretti a stender la mano al dovizioso per vivere, e questa considerazione vi animi a porgere le più fervide grazie al vostro generoso Benefattore, e a procurare che una parte del vostro cibo vada puranco in sollievo del povero, e pensando alla gioja, che avrà provata pel ricevuto soccorso, voi proverete nell'anima la più gradevole delle sensazioni e l'approvazione Divina. Ora questa sobrietà non deve soltanto limitarsi al cibo, ma a tutto ciò, che può recarvi allettamento e contento, perchè voi non potrete dire d'aver soddisfatto al vostro officio, se non vi asterrete dalle pompe esteriori del mondo e dal gustare quei beni, che d'ordinario sono d'ostacolo alla bramata perfezione. Senza questo desiderio, ogni vostra azione è nulla al cospetto

di Dio, perchè Egli ha ordinato che siate perfetti come il Padre Celeste è perfetto, che non siate di scandalo, ma di edificazione colla vostra condotta, perchè vi ha destinati a recare la luce e non le tenebre, ad essere specchio fedelissimo di mortificazione agli altri, onde da voi apprendano a non considerare la nostra argilla se non a seconda della sua origine, ma solo ad avere a cuore quello spirito, che nobilitar volle colla sua Legge di Grazia, e per mezzo di questa guidarlo all'eterno contento. Considerate la risposta data da Cristo allorchè i Discepoli Lo invitavano a cibarsi, che il suo cibo era la volontà dell'Eterno Padre; quasi dir volesse come Uomo, io avrò, anco parcamente gustandolo, tutta quella fortitudine, che richiedesi per far fronte alle persecuzioni degli Scribi e dei Farisei, e potrò sostenere il terribil conflitto contro il nemico dei mortali. Noi vediamo infatti e la di Lui mansuetudine luminosamente risplendere all'opportunità, e la brama pietosa di patire a pro dell'umana famiglia. Col digiuno Egli si preparò all'opera dell'umana Redenzione, e per quello conseguì, come Uomo, la forza e il coraggio necessario alle tante crudeltà, che andavano a commettere i di Lui spietati nemici per abbattere la virtù; ma indarno, perchè confortato dal pensiero dell'immenso utile, che ne doveva pcovenire al mondo morale col sagrifizio di se stesso era bastevole per conseguire il frutto del nostro Riscatto. A che giovarono i tentativi del superbo re delle tenebre contro una volontà ferma quale scoglio in mezzo al mare, perchè dalla orazione e dalla mortificazione avvalorato? Se pertanto volete voi possedere quella virtù,

per la quale possiate nei più duri cimenti mostrarvi intrepidi campioni del Dio della carità, dovete imitare il Nostro Divino Liberatore, e procurare mercè una vita sobria e mortificata, di conseguire quei doni efficaci a tenervi fermi nello esatto esercizio del vostro sacro ministero. (1) « Questa sobrietà « però deve esser saggia e diretta dalla ragione: « non bisogna che un amor ceco della virtù ci « conduca a delle infermità; che ciò obbligherebbe « d'interromperne l'austera pratica, mentre imper- « ta che voi possiate con tutto lo zelo diffondere « quella luce del vero, che ancora non rifulge nella « mente di tanti nostri concittadini: e se per la « soverchia mortificazione vi mancassero le forze, « voi vi opporreste direttamente al fine della vo- « stra Missione, a quanto siete destinati dal Dio « della carità. È vero che S. Paolo nella sua let- « tera ai Romani loro dice: Egli è buono di non « mangiare dei cibi delicati e di non bevere punto « vino. In quella ai Corinti Egli dice: se il nutri- « mento, che io prendo scandalizzasse il mio fra- « tello, io me ne asterrei per sempre: ma questi « due precetti di temperanza non riguardano che « le persone in salute, come quell'Apostolo delle « Genti lo fa conoscere, allorchè Egli prescrisse a « Timoteo la necessità di temperare la sua acqua « con un poco di vino a cagione della debolezza « del suo stomaco. Che pertanto la mortificazione, « la sobrietà siano da commendare è indubitabile; « ma devono essere però modificate in modo, da « non pregiudicare alla salute, perchè allora non

(1) Massillon

« si potrebbe e obbedire e servire Dio come dob-
« biamo, e come Egli ci ha destinati ad essere
« agli altri modello di perfetta carità e di virtù,
« da conseguire per esse l'approvazione Divina ».
Credete forse, diceva Zanobi, che la sobrietà non eccessiva distrugga insensibilmente il nostro corpo? Al contrario, perchè l'esperienza dimostra che la intemperanza e la vita sibaritica producono spessissimo del dissesto o nella massa degli umori, o in quella del sangue, per cui vediamo esser tratti alla tomba più presto gl'intemperanti, che i sobrii, perchè il regime di vita è il solo ed efficace mezzo per prolungare la nostra vita. Può mai la mente umana elevarsi alla considerazione delle opere del Creatore e formare un concetto, se spossato e addivenuta languida per il soverchio cibo, aggravando i sensi, ed assopendoli? Può mai un cuore sentire commiserazione delle altrui pene, se il suo ventre sia pienamente soddisfatto? E la intemperanza non ci trascina spesso ad appagare le altre passioni? Chi porge ascolto ad un senso senza curarsi di frenare le di lui inquiete emozioni, può nello stesso tempo addivenire schiavo degli altri, e perciò non vivere nella rettitudine e a norma delle Leggi Divine ed umane. Gastigate i vostri sensi, che si ribellano soventi volte alla ragione, il vostro corpo allo spirito della Legge, e ponderate l'espressioni di S. Paolo, il quale diceva: Procuro di ridurre sottomesso il corpo allo spirito, perchè questi conosca ed ami Iddio come merita. Dunque Egli conosceva la necessità della mortificazione per trarre i giorni nella serenità dell'anima. Voi dovete, continuava Zanobi, imperare questa sobrietà e questa

mortificazione ai Seguaci tutti del Vangelo: ora, come potrete voi sperare il frutto della vostra predicazione, se potessero rispondervi: medico, cura te stesso? Se solo per la penitenza si lucrano le grazie Divine e il premio eterno, come potrete voi invitare altri alla penitenza, non avendola voi mai praticata? Questi detti con tanta soavità manifestati al suo Clero, non potevano non essere accolti con tutta la convinzione, perchè basati sul fatto e sulla Legge Divina. Bello era perciò il vedere con Zanobi tutto il suo devoto Clero seguire scrupolosamente le virtuose vestigia di Cristo e dei primi Custodi della sua Legge adorata, e nello scorgere il popolo Fiorentino sì pregevoli doti in Esso concepirne la più alta stima, e sentirne tutta la venerazione acclamando i Sacerdoti Fiorentini uomini integri e virtuosi. Sì viva era la brama nel degno Pontefice S. Zanobi in questo, che spesso implorava dai Cieli che Iddio si fosse degnato compartire il bel dono della sobrietà ai suoi subalterni, mentre esso, per meritare un tal favore trascorreva i giorni nella più austera penitenza, nella più sensibile mortificazione, quasi temesse che la sua carne, per quanto durissima, si ribellasse allo spirito. Distaccato pertanto da ogni allettativa mondana, da ogni anco il più innocente diletto, amava elevare la mente all'obietto tenerissimo dei suoi voti, e vivere solo della vita dell'anima. Qual conto, diceva Esso fra sè e sè, posso fare di questa materia, che mi compone? Qual danno io reco col punirla, se la sottometto vinta alla Legge dello spirito? Goderò io ogni bene, mentre i miei simili penano e languiscono nella miseria? Saziarò la ingordigia, men-

tre molti sono privi del necessario alimento? Abbonderò io di tutto ciò, che può sodisfare e vedrò molti trarre i giorni nella più assoluta indigenza? Ah! non fia mai che io mi allontani dal vero spirito del mio Ministero. Io sono eletto da Dio ad essere ad altri esempio di affezione, di carità, di zelo, di sobrietà, e perciò è mio officio il vivere parcamente, confidando nella virtù Divina che mi darà forza per oppormi alle disordinate passioni, onde io possa con tutte le forze annunziare le ignote verità al diletto mio popolo, perchè formi una volta una sola famiglia avvinta nei vinceli soavi di pietosi sentimenti. E qual gioja interna provava al pensiero d'un padre prima desolato, ora dalla sua beneficenza confortato, di una madre in mezzo alle lagrime rinvenire in Zanobi l'efficace consolatore, e poter concedere alla prole diletta il necessario alimento! E quasi nulla avesse fatto privandosi, per soccorrere altri, del quasi bisognevole per vivere, che all'imbrunire della sera recavasi negli umili abituri per conoscere di per se stesso le altrui bisogna, e poter nel dì venturo sollevarle. Sembrava ai miseri di vedere un Angiolo consolatore dai Cieli disceso a recare la pace, la gioja fra loro, scorgendo in Zanobi il loro protettore, il sostegno nelle loro angustie. Ogni di Lui parola molceva il cuore per tenerezza, tanta era la grazia e la soavità del suo discorso, che viva impressione in chi lo ascoltava produceva. Invitava i tribolati alla pazienza, alla rassegnazione, e soggiungeva con parole di verità: Confidate in Dio e non temete, perchè non abbandona chi a Lui si rivolge, e in Lui ripone ogni fiducia. Il Regno dei Cieli non è

riserbato per quelli, che godono ogni delizia e insensibili si mostrano alle altrui sciagure, ma per coloro, che per amor suo soffrono e vivono con Dio, bramando possederlo nella vita avvenire. Non diffidate della sua Divina Provvidenza, della sua Bontà a vostro riguardo, perchè quando meno il pensate, Egli saprà consolarvi e concedervi i mezzi necessarj per trarre i giorni onoratamente nella pace dell'anima. Credete forse il ricco, l'avaro, l'inumano tranquillo e contento? V'ingannate: ha nello spirito il tarlo, che lo rode, e più amari forse che voi trae i suoi dì, e non mai soddisfatto, vive irrequieto, malaugurato a se stesso, i rimprocci della sinderesi lo dilaniano in modo, da invidiare il vostro stato. Non vi abbandonate alla disperazione, perchè oltraggereste allora quel Dio, che vuole da tutti, ed ha diritto di esigerla, una costanza immancabile nel ricevere da Lui quanto gli piacque disporre per un fine salutare, per convincervi che non è questa la vostra dimora permanente, ma che siete appellati ad una eternità avventurata. Ora, come poteva non cattivarsi l'amore e la stima di tutti? Qual meraviglia, se dalla Divinità per di lui mezzo venivano operati i più alti portenti, perchè sì perfetto pelle sue virtù, che luminosamente splendevano, da dichiararlo già in vita degno di venerazione e della più sentita affezione? E che non può Dio verso un'anima tutta pietà, come quella di Zanobi? L'uomo pietoso è capace di tutto, da che Egli ha potuto collocarsi per la sua virtù al di sopra di tutto. Questo pensiero del grande Massillon è confermato da quel bel tratto di Monsignor Radman, primo Pastore della Chiesa svedese eretta

nella Pensilvania. Questo Pastore era un uomo sapiente, e fedele nel sodisfare ai suoi doveri. I Quacqueri, e quelli delle altre Comunioni s'invogliarono egualmente d'intenderlo a predicare: eglino proposero delle soscrizinni per erigere una Chiesa. Allorchè esse furono aperte, Monsignor Radman sottoscrisse per una somma considerevole, che egli non fu in istato di pagare nel tempo stabilito; ma per non mancare al suo impegno, egli si obbligò verso l'intraprenditore a portare del materiale ad un tanto per giorno, sino a che egli avesse sodisfatto alla somma, per la quale si era sottoscritto. Per questa fedeltà nell'eseguire le contratte obbligazinni viene splendidamente delineato il virtuoso contegno di Zanobi, perchè nbbligatosi coll'Autore del suo felice riscatto al ricevuto mandato, in ogni circostanza e per tutti esercitava quanto si era imposto, nulla curando gli umani riguardi e le contumelie degl'increduli nel desiderio pietoso di obbedire al sun divino Maestro. Tanta era la pietà, che sentiva dell'altrui calamità, che spesso genuflesso innanzi all'adorata Immagine del Redentore, offriva se stesso per placare la irritata giustizia, e muovere la di Lui infinita misericordia a far sentire a tutti i suni cari fratelli il vero, onde potessero con gioja abbracciarlo e fedelmente seguirlo. Questa pietà non si limitava soltanto al conforto della misera umanità, ma al fine salutare della cognizione e della professione della fede di Cristo, e per quest'oggetto non trascurava cosa alcuna per pervenire all'intento delle generose sue brame. A che gioverebbe al Ministro dell'Ara il predicare la pietà, la necessità di vivere a norma della Divina

Legge, se non porgesse egli un testimonio splendidissimo di quanto annunzia al Popolo? Così l'invitare il ricco all'elemosina, e non darne primo lo esempio, sarebbe più di danno, che di utile, pel suo ministere: animare i fedeli alla sobrietà, e vivere nel fasto e nella soddisfazione d'ogni delizia, equivarrebbe a far credere non appartenere a lui l'officio di praticare quanto manifesta, e tornerebbe perciò più di scandalo, che di edificazione agli altri: inculcare il freno alle ree passioni, e soddisfarle per se stesso, varrebbe il vere mezzo per essere e deriso e vituperato. Non era così di Zanobi, perchè la vita tratta nella purezza dei costumi, nella sobrietà, nella temperanza, nella moderazione gli meritarono dal Cielo i più segnalati favori; e si può dire essersi egli notabilmente distinto fra tutti gli altri Santi della inclita città di Firenze per la moltiplicità dei prodigj operati per la di lui intercessione; e ciò, a mio senso, perchè Dio nei suoi imperscrutabili Decreti aveva statuito che addivenisse un giorno il baluardo sacro della Fede evangelica La generosità dell'animo di Zanobi non faceva quasi mai mostra di se stesso, perchè quasi sempre di nascosto soccorreva, ordinando che non avessere palesato i di lui servi il nome del benefattore; dimodochè edificati questi dalla carità del lore protettore, non potevano non riconoscere in lui una privilegiata creatura, l'eletto da Dio a consolare e convertire il diletto popolo fiorentino. Mai fu veduto in volto triste e accigliato, ma sereno; e negli sguardi sfavillavano la gioja e il contento per poter dimostrare tutta la di lui affezione ai suoi concittadini, nel desiderio di condurli nel sentiero

della virtù. Errano alcuni destinati alla dignità Episcopale repetando loro officio il palesarsi coe contegno severo e caustico, come eccessario a imporre; mentre con si avvedono che esso è contrario al fine del lore Ministere e al bene spirituale delle anime alle lore cure affidato, e perchè allontana coloro, che abbisognano dei loro saggi consigli. Per tal modo si rendono di difficile accesso, e non ottengoeo quanto è loro imposto di conseguire, cioè l'amore e la fiducia dei loro soggetti. Al contrario di Zanobi, che bramava udir tutti e conoscere di per se stesso le altrui bisogna per provvedervi accuratamente, e poter dare quei salutari consigli, che sono efficaci a trarre la vita nella prebità e nella fiducia in Dio. Di questa spesso egli teneva discorso, acceso, com'era, dell'amore e della carità, che provava verso il Divino Redentore (1). La viva fede invero con una speranza in Dio sono motivo per acceedere facilmento ie en'anima l'amore Divino; conciossiacosachè la cognizione di Dio, che abbiamo dalla Fede, mostra Dio amabile, e la speranza muove il desiderio ad amarlo: dalle quali virtù ne siegue poi l'amante carità, che però avendo veduto quanto fossero eccellenti queste virtù della fede e della speranza ie S. Zanobi, altre non si può credere, che grande anche fosse la sua carità, amando Dio sopra ogni cosa, facendogli parere quel Divino Amore, che ardeva in lui, ogni fatica soave, egni asprezza dolce. Che se un'alterazione nel sangue produca una gagliarda febbre, può di tal modo far prevore

(1) Vita di S Antonina.

disgusto, che ogni cibo sembri all'infermo amarissimo; maggiormente l'amore Divino quando è fervente e si trovi in colmo, leva il gusto e buono e cattivo delle altre cose, trovando in tutte l'anima infervorata gusto di Dio e dolcezza bastante a farle soffrire con grande allegrezza ogni avversità. È cosa certissima che l'amore altro non è che fuoco: e siccome questo non può tenersi lungamente nascosto nel seno, così forza è che l'amore alla fine si palesi; quindi è che in Zanobi, il suo gusto e la sua consolazione maggiore era di dare occasione di udire, o di parlare della forza del Divino Amore, e dimostrare la strettissima obbligazione, che abbiamo di riamare quel Dio, che tanto ci ama: dava le massime, insegnava le regole, adduceva fondamenti, comunicava bellissime dottrine per l'acquisto di quest'amore, a cui come ultimo fine dei suoi affetti, usava diligenza di tirare tutti i suoi ragionamenti e i suoi studj: e questa viva fiamma verso Dio aveva esistenza, secondo quel detto dell'Apostolo ai Corinti: « *Nunc manent fides,* « *spes, charitas, tria haec; major autem horum* « *est charitas* ». Mostrando con ciò che ad amare Iddio c'invitano cinque cose: primo, le Sacre Pagine; secondo, la ragion naturale; terzo, il beneficio della Redenzione; quarto, la gloria a noi promessa; e quinto, tutte le creature del mondo. Soggiungeva quindi che l'uomo deve amare Iddio sopra tutte le cose per tre ragioni, fondate sopra quelle parole di S. Matteo: « *Diliges Dominum* « *Deum tuum* »; ove, per quella parola *Dominum* stimava Zanobi che Iddio si deve amare per la sua Provvidenza: per quell'altra parola *Deum* si

deve amare per la sua Bontà: e per la terza *tuum* si deve amare per l'approssimazione, ch'Egli ha con noi; e sulle parole di S. Giovanni: « *Diliga-* « *mus opere et veritate* » si convinceva che Iddio deve essere amato da noi con un cuore verace. Di qui è che egli con tutto il suo cuore non amava se stesso, se non in Dio e per Iddio, e per fare la volontà di Dio, stando tanto sopra di sè, ed amando con tanta veracità e perfezione Iddio, che quei beni, che riceveva dalle sue mani, così di grazia, come di natura; ed ogni suo diletto e ricreazione era che si adempisse il piacere di Dio come in proporzione fanno i Beati in Cielo, ove più si rallegrano nell'adempimento della volontà di Dio, che nella grandezza della loro gloria. Questo illimitato amore di Zanobi lo costituiva sensibilissimo e affettuoso verso i miseri, e per questo esercitava una sobrietà veramente prodigiosa. Essendo infatti che l'amare Dio e l'amare il prossimo sono due precetti di amore talmente concatenati, che è impossibile il sodisfare ad uno senza la soddisfazione dell'altro, chè l'uno di questi due amori si racchiude nell'altro; poichè con una medesima dilezione amiamo Iddio ed il prossimo, Iddio l'amiamo come Dio, e per Iddio; ed il prossimo l'amiamo per amor di Dio. Quindi è che Zanobi, vero amante di Dio, non mancò di amare anche il prossimo, per concatenar bene questi due sì degni precetti, e perchè ove è amore, ivi sono opere. Le opere, che fece questo illustre Cittadino di Firenze verso del prossimo, furono molte e assai segnalate, dispensando tutte le proprie sostanze a sollievo della miseria. Il suo operare fu sempre in beneficio ed

in utilità del prossimo, applicandosi continuamente ad annunziare le Verità Evangeliche nell'istruire gl'ignari, nel dare consigli, e buoni documenti acciò il suo gregge fosse lontano dal vizio; e racchiuso Zanobi nella sua camera a notte inoltrata era sempre occupato allo studio, alla orazione e alle asprezze delle penitenze, raccomandando al Divino Pastore le pecorelle a sè commesse, non ritrovandosi mai cosa tanto laboriosa e difficile, che tralasciasse per la salute delle loro anime. Tanta era la carità di sovvenire il misero, che spesso accadeva che tutto quello, che era preparato per lui, lo dava ai poveri, o mandava agli ospedali, restando per sè contento del poco, anzi del nulla, mentre avvenne non una volta soltanto, ma spesso ritrovarsi in casa sì poco pane, che era appena sufficiente per la mensa di quel giorno, ordinando nulladimeno che tutto si dasse agli indigenti, suoi prediletti. Quante volte si spogliò delle proprie vesti per rivestirne gl'ignudi! Godeva che la sua casa fosse piuttosto chiamata ospizio dei poveri, che palazzo episcopale, ricevendo ognuno di continuo amorosamente, facendo ad essi larghe elemosine: dimodochè pubblicamente veniva appellato padre e refugio dei poveri, convinto che le entrate dei Vescovi sono facoltà di tutti, non avendo a servire che a cose necessarie, come asseriva puranco S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Andava in persona a visitare gl'infermi sì in case private, come nei pubblici asili di beneficenza, portando ad essi e medicine ed elemosine. Istruito Zanobi nelle Sacre pagine, procurava di porre in essere quanto Zaccaria disse: « *Miserationes facite unusquisque cum proximo*

« *suo* ». La natura c'invita all'osservanza di un tale officio, perchè noi vediamo gli alberi e le erbe privarsi dei loro frutti e fiori per sovvenire alle nostre bisogna, e perchè la ragione ci avverte che essendo noi tutti fratelli, chè proveniamo dal comen Padre Celeste, dobbiamo uno con l'altro sovvenirci. E per eseguire con ogni diligenza questi sentimenti generosi, non scorgendo nella storia del viver suo alcun fasto e lusso della sua casa, è di mestieri arguire che egli avesse al suo servizio tanti, quanti che fossero sufficienti ai loro uffizi ordinarj, e la sobrietà del viver suo procacciavagli con gioja i mezzi necessarj per soddisfare all'intensa brama del suo cuore nel soccorso del misero. La sobrietà e la carità pertanto a nulla gli avrebbero giovato, se congiunte non fossero state colle altre virtù, l'esercizio delle quali guida alla santità. Scrivendo infatti S. Antonino sopra le tre virtù teologali e quattro cardinali, dice essere queste le sette colonne lavorate dall'Incarnata Sapienza per edificare una ben munita Casa pel Cristiano: e lo fonda sopra quelle parole dei Proverbii: « *Sapientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem* ». Sopra di che dice il santo che per la sapienza si deve intendere il Verbo Incarnato, per la Casa la nostra mente, e per le sette colonne le sette virtù. Ciò posto, si potrebbe dire essere stato Zanobi un epitome di tutte le virtù, perchè in sommo grado le possedeva, e sì bene le conservò e se ne approfittò, che di esse divenne assai ricco. È la prudenza la ordinatrice delle nostre opere al debito fine con mezzi ad esso proporzionati, per conoscer, cioè. cosa si fa, e per qual motivo, e a

qual fine sono dirette: cosicchè la prudenza essere in tutti necessaria per non averci a pentire poscia delle conseguenze funeste delle nostre non ponderate azioni, e in chi è elevato a dignità inerente al suo Ministero, essere anzi talmente essenziale, che la deficienza di prudenza dovrebbe chiudere affatto l'adito a conseguire una posizione onorifica, giacchè l'imprudenza è cagione di danno e di disistima presso tutti, non meritando fiducia chi può per imprudenza tradirla. Siccome il Dignitario deve scrupolosamente investigare, se i suoi soggetti operano a norma delle loro obbligazioni, così deve prima di tutto ben ponderare se meritano o punizione, o premio, o rimprovero, o lode. L'imprudenza dà motivo a precipitosi giudizii; questi ad imprecare alla loro ingiustizia: perciò necessarissima la prudenza anco per questo oggetto salutare. La correzione fatta al vizioso nei primi moti dell'ira, non può essere che aspra e di niun frutto, perchè indispettisce e non confonde, mentre la meta di questa dovrebbe essere la confusione del reo perchè conosca il suo fallo, e ritorni nel diritto sentiero. La manifestazione del vero deve essere basata sulla convinzione di persuadere e non offendere, mentre privo il Banditore della dovuta prudenza nel disbrigo della di lui missione, se non usasse espressioni moderate e prudenti tenendosi sempre lontano dalle invettive, non potrebbe conseguire il fine del suo Apostolato, e si procaccerebbe piuttosto lo sdegno, che l'approvazione Divina. Ora, questa prudenza tanto commendata da S. Paolo a chi è destinato alla Dignità Episcopale, fu luminosamente praticata da Zanobi, perchè con

tutta la moderazione e la buona grazia correggeva i suoi subalterni, con tutta la dolcezza il vizioso onde persuaderlo, e non indispettirlo. Nella manifestazione delle verità di Cristo si diportava con tale unzione, con sì tenere parole, e tanto affetto palesava verso coloro, che lo ascoltavano, che era impossibile che non fossero convinti che solo per loro utile parlava e nella persuasione di volerli felici col disbrigo di quanto Cristo c'impone. E siccome molti ancora persistevano nella incredulità, così egli non inveiva mai contro la ostinazione, ma soltanto implorava dai Cieli quella luce benefica, che illumina le menti e le dispone alla cognizione del vero; e con tanto entusiasmo addimandava questa grazia, che scorgevasi in Zanobi la più brama di vederli tutti converliti alla Fede del Divino Redentore. In quanto al Clero, mai fu veduto di volto severo, ma con tutta dolcezza ammonirlo delle obbligazioni contratte al cospetto di Dio, onde essere colla sua condotta motivo a fare apprendere ad altri che di quanto annunziava era pienamente convinto, voleodo Zanobi che esercitassero i suoi Ministri la carità, e rapporto al vizioso manifestassero la Divina Misericordia sempre proota a condonare i delitti, purchè aborrisca il peccato, e ritorni sul sentiero della virtù. Prudente nel discorso, prudentissimo nel correggere, mai una parola dalle sue labbra fu sentita, che indicasse o esaltamento di mente, o eccesso di zelo, ma moderatamente e con tutta maturità deliberava per non cadere in errore. L'esercizio portanto di sì belle virtù doveva produrre la più sa-

Intare impressione in tutti, e meritargli da Dio il più grato dei doni, una quiete inalterabile di spirito, e un fine sereno dei suoi giorni nel dolce amplesso del Divino suo Amante, come rileveremo nel futuro Capitolo.

N. Santoro Del. De Vegni inc.

Solenne traslazione del Corpo di S. Zanobi dalla Chiesa Laurenziana alla Metropolitana

Digitized by Google

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Del transito felicissimo del glorioso Pontefice S. Zanobi, e della sua santa Dottrina lasciata ai circostanti. Come Cristo dopo la di lui morte volle onorata la sua Santità con prodigi: della prima e seconda traslazione del corpo di S. Zanobi.

O gioja! e ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!
DANTE, PARADISO C. 27.

La serenità dell'anima negli ultimi aneliti dell'umana esistenza è la conseguenza della pratica della virtù, della piena osservanza delle proprie obbligazioni, della fiducia giustamente collocata in Dio, che sarà per concedere il desiato premio. Non è una illusione che d'ordinario tale è la vita, così il fine della creatura ragionevole, perchè la esperienza dimostra che il savio e l'uomo integro e retto trae i suoi giorni nella imperturbabilità, non provando nè timori, nè dubbj sul fine, che lo attende. Non è balestrato da alcuna tema, perchè nulla ha in se stesso, che lo rimprocci: non dubita, perchè convinto della sicurtà d'un avvenire avventurato riserbato a tutti quelli, i quali vissero la vita dell'anima. Nella considerazione delle propria

azioni rileva essere state dirette a quell'obietto, che è causa e fine d'ogni operato. Innanzi ai suoi sguardi schieransi le gioie sentite per la sua moralità e per quella soavissima soddisfazione di avere a se stesso procacciato il maggiore dei beni, la quiete dello spirito per lo adempimento dei proprj doveri, per avere pienamente obbedito ai Divini voleri. Le funeste reminiscenze d'una esistenza tratta nelle lascivie e nella turpe voluttà, sono estranee alla sua mente, perchè sino dalla cognizione del vero non fu che candore e innocenza e vivo desìo d'imitare il Prototipo della purezza. Il cuore non agitato dalla insensibilità, non dal disprezzo degli atti umani, che anzi ogni giorno fu contradistinto dallo esercizio della pietà e della sempre amabile carità. La legge Divina fu la guida d'ogni sua azione, la brama di recare agli altri il maggior bene possibile il motivo delle sue deliberazioni, la speme di conseguire il frutto della sua missione l'argomento il più efficace a tutto volere, onde pervenire alla meta delle caste sue voglie. La cognizione delle proprie azioni, se furono, o no conformi al Divino volere, è talmente necessaria per conoscere ciò che dobbiamo, e rilevare se sono giuste, od umane, che talvolta pervenghiamo al termine della vita senza aver procurato all'anima nostra quella calma che è il preludio delle future speranze. Non così per il giusto, il quale avendo trascorsa la vita nell'interesse della propria felicità, non ignora essere il fine della sua esistenza il compimento dei suoi voti. Ma quanto è raro lo scorgere nel mondo uomini, i quali abbiano cura di conseguire quel bene eterno, che

formar deve tutta la nostra ventura! E ciò avviene perchè assaporando i beni terreni, non sappiamo distaccarci da questi, e paghi di libare sino all'ultima stilla il calice delle umane delizie, non c'incresce di provarne poscia il tossico, e disperarsi all'appello del tributo, che ciascuno di noi deve all'eterna giustizia, obliando il nostro fine. Ma a porre in mostra quanto vadano costoro errati, sarà bastevole un tale argomento, che a mio senso, apparisce sì lucido, da non aver che opporvi la più profonda filosofia (1). La Divina Sapienza, che architettò questo ammirabile universo, la Provvidenza, che ne organizzò le parti, concatenolle e ne dispose con dipendenza e con ordine gli elementi perchè gli uni servissero agli altri, e tutti per lor fine all'uomo; l'uomo solo avrà lasciato senza ordinarlo a niun fine, degno di quel non so che Divino, che è l'immagine del suo medesimo Creatore, che porta indelebilmente scolpita nell'anima? O se alcuno ce ne ha prefisso, qual sarà egli? Divenir famoso per lettere, o grande per dignità, o chiaro per gloria, o rispettato per nobiltà e signoria, o amabile per bellezza di corpo, o ricco per abbondanza d'oro, gran combattitore, gran consigliere, gran favorito in corte, grande artefice, gran cavaliere, re, imperatore, monarca: questo è l'olimpo, sin dove può salirsi tenendo i piedi in terra. Ma dove pur fosse, quel che è impossibile ad essere, che in ognuno si adunassero tutte insieme queste e quante altre di più chiamano favori di natura, e cortesie di fortuna,

(1) Bartoli.

sto più che la libertà e la padronanza de' proprj voleri, se finalmente la Croce più che i seggi reali e i troni aiutano a conseguire il fine, per cui Dio ci creò, di servirlo nella vita presente, per poi goderlo nell'eternità avvenire, adunque bene e saviamente si eleggono. E troppo verrà un dì, nel quale quel che ora qui si vede in discorso, si proverà in fatti verissimo, dico il dì ultimo della vita, e in esso il punto della morte. Ottimo dunque è colui, (conchiudiamo col medesimo S. Agostino) che la via tiene conoscendo il sun ultimo fine, e bene la corre valendosi del presente transitorio per conseguire l'avvenire eterno, seguendo la speranza, la quale è tanto infallibilmente sicura, quanto Iddio nel promettere veritiero o nell'attendere fedele. Se a tanto bene conduce una tale considerazione, e più posta in opera, come avventurato, anzi che no, doveva essere il transito di S. Zanobi per aver tratta la sua esistenza nel continuo esercizio delle più belle e solide virtù e nell'avere eseguito condegnamente il ricevuto mandato, promulgando con tutto lo zelo d'un vero Apostolo le verità di Cristo, praticando la pietà, la carità e dedicandosi intieramente alla felicità dei suoi diletti concittadini! « Era di poco tempo passato all'eterno gaudio « S. Crescenzio, che Zanobi fu preso da grave in- « fermità ed aggravandosi, dice il Mazza (1), nel « male, a tutti i chierici, che lo governavano pre- « disse lietamente e con devozione il punto o l'ora « della felice morte. E andando del caso doloroso « fama non solamente per tutta la città, ma an-

(1) Mazza

« cora alle altre vicine, di subito tutto il Clero
« e tutto il Popolo fu commosso e tutti i popoli
« delle vicine città corsero a S. Zanobi, e parti-
« colarmente quelli, i quali per la efficacia della
« di lui mediazione erano stati risanati, per ren-
« dergli merito, e per compassione del suo male e
« della sua infermità ciascuno piangeva e dole-
« vasi di rimanere privato di tanto santissimo Pa-
« dre. E quegli, che più presso al letto si pote-
« vano accostare, l'abbracciavano lacrimando come
« di vita già fosse privo, e molti altri che toccare la
« sua persona non potevano, similmente spargendo
« lacrime abbracciavano il letto, dove giaceva. Ma
« beato parea essere a colui, che non che le mani,
« ma il santo piede gli poteva baciare, ciascheduno
« domandava la sua santa benedizione; ed egli
« benchè fosse già attenuato e debole, e già gli
« cominciasse a mancare il colore naturale, e nulla
« non gli fosse rimasto, se non il sentimento,
« l'aspetto non di meno aveva allegro e colorito
« in modo, che sembrava che parte della Divinità
« in lui rilucesse. E potendo ancora parlare, do-
« mandò d'essere alquanto sollevato, e così a tutti i
« circostanti cominciò a dire: — Carissimi in Cristo,
« figliuoli, io certamente conosco essere entrato nel-
« la via, per la quale sono camminati gli antichi
« nostri Padri, imperocchè io mi conosco già esser
« chiamato da Dio. Ma a voi lascio per ricordo
« che tanto facciate, quanto da me molto volte
« siete stati addottrinati e solleciti nell'orazione
« sobri ancora siate nelle vostre operazioni. Non
« abbiate alcun commercio cogli Ariani, nè alcu-
« na conversazione con alcun Eretico, o Scisma-

« tico. Custodite e difendete la pietosa fede di
« Cristo, inculcatela caldamente a coloro, che vi-
« vono ancora nella ostinazione e nella incredu-
« lità: persuadeteli che senza la pratica delle ve-
« rità Evangeliche è impossibile il fruire la pace
« al presente e un bene immancabile nell'avve-
« nire: voi del popolo, prestate fede ai detti dei
« Ministri del Santuario, confortatevi mutuamente
« a vivere a norma dei Divini voleri: amatevi con
« tutta la intensità dell'animo vostro: non vi se-
« parate giammai dal centro della vera Fede, che
« è la Chiesa e rispettate le sue Leggi, e venerate
« ed amate questa madre virtuosa tutta intenta a
« volere la vostra eterna ventura: voi, o ministri,
« obbedite ai vostri superiori; e dopo la mia mor-
« te, perchè al Clero e Popolo spetta eleggere nuo-
« vo Vescovo, ciò venga fatte senza contesa e scan-
« dalo e in modo, che sia, dopo Dio, vostro Pre-
« side e abbia diligente cura delle vostre anime.
« Già, figliuoli miei, il vostro Zanobi se ne va a
« Dio suo Fattore, al quale appresso di Lui stando
« (come ne ho intiera fiducia mercè la sua Divina
« misericordia) per voi pregherà. Imploreró da
« Dio le più elette benedizioni perchè Voi tutti a
« me carissimi possiate un giorno riunirvi meco
« nella Fede delle eterne contentezze. Per la sa-
« lute della mia diletta patria caldamente pregherò
« onde sia il popolo fiorentino talmente concorde
« nel prestare ciascuno la propria opera a pro
« dell'altro e tutte sollecito nel seguire la virtù,
« tutto intente a sodisfare a quei sacri doveri, che
« la natura, Dio e la società ordinano, da non te-
« mere che alcuno di esso si perda e sia di rim-

« proccio a se stesso, o di esecrazione altrui, ma
« percorra quel sentiero avventurato, il quale con-
« duce alla vera gloria, alla vera felicità. Io vi
« amai come la pupilla degli occhi miei; per me
« erano lievi le fatiche, le notti insonni, tutto quan-
« to questo corpo può aver patito per potervi di-
« mostrare quanto viva era la brama di vedervi
« convertiti alla Fede di Cristo. Io sono ben lieto
« nel riconoscere quanto grande è stata la Divina
« Bontà nell'aver voluto coronare i miei voti, per-
« chè ubertosa è stata la messe, che è colta della
« mia Missione; e quanti sentirono la virtù della
« verità del Cristianesimo abiurando la fede dei
« loro padri, si arruolarono contenti sotto il Ves-
« sillo dell'Umana Redenzione. A Dio devesi tutto
« il merito, alla pietà di Cristo nostro Liberatore
« e Benefattore: Lui solo adorate ed amate: in Lui
« vivete, in lui riponete ogni vostra fiducia: og-
« gimai conviene che colla mia presenza corporale
« io vi lasci ..... e alzando alquanto la destra,
« tutti li benedisse e così similmente pregò i Mi-
« nistri presenti che dovessero dare a lui la be-
« nedizione, e volendo alzare le mani a Dio, gli
« mancò lo spirito e rese l'anima all'Obietto eterno
« delle sue tenerezze l'anno 424, ai 25 Maggio,
« nel Pontificato di Papa Innocenzio I. l'anno IX
« dello imperio di Onorio e Teodosio, e visse in
« questo mondo anni 90. Allora i misericordiosi
« Ministri ed altri circostanti lavarono il santo
« corpo e quello con molti preziosi unguenti un-
« sero diligentemente, secondo l'antico costume.
« Dipoi l'ornarono e vestirono gl'indumenti pon-
« tificali, e collocato nel feretro, onorificamente e

« con gran devozione con tutto il Clericato fioren-
« tino e gran moltitudine di popolo così di donne,
« come di uomini, insino ai fanciulli piangendo e
« lamentandosi della sua morte, non meno gli estra-
« nei, che tutti quelli del suo parentado, lo por-
« tarono alla predetta Chiesa Ambrosiana di S. Lo-
« renzo; dove egli medesimo in vita si era giu-
« dicato. E fatto il solenne Ufficio, lo seppellirono
« in urna di marmo ». Qual lutto dovesse recare a tutta la città tal funesta perdita, bene possiamo immaginarlo considerando le doti esimie di Zanobi, e quanto care e necessario veniva da tutti reputato per animo generoso, per cuore sensibile, per una carità senza pari. Non v'era famiglia, che non dovesse ricordare un qualche tratto pietoso di di quest'Angiolo di pare: non povero, che non rammentasse il suo diletto Benefattore; non tribolato che non avesse risentito il suo confortamento; non oppresso che non palesasse l'interesse, che aveva preso per far trionfare la giustizia. Ciascuno a gara narrava e le virtù e i portenti di Zanobi, e ovunque udivasi con tristezza somma rammentarne il venerato nome. Dio aveva voluto anco dopo morte confermare i figli dell'Arno nella concepita opinione di santità di Zanobi e che avessero in lui riconosciuto il mezzo efficace per conseguire nei luttuosi eventi le sospirate grazie (1). « Succedendo a S. Za-
« nobi nel Vescovado fiorentino Andrea, uomo per-
« fettissimo e cittadino fiorentino, il quale vedendo
« i miracoli fatti da Dio pei meriti di S. Zanobi e
« che tuttavia moltiplicavano i prodigj appresso

(1) Mazza.

« del corpo suo nella Chiesa di S. Lorenzo; e tale
« onore giudicando più ragionevole nella Chiesa
« Cattedrale, essendo già nell'anno quinto del suo
« Pontificato, avuto maturo consiglio con tutti i
« suoi inferiori Prelati e Sacerdoti e universal Clero
« fiorentino, aggiunti alquanti principali cittadini,
« deliberò di trasportare il corpo del glorioso suo
« Antecessore Zanobi dalla prefata Chiesa Ambro-
« giana di S. Lorenzo alla Cattedrale Chiesa di S.
« Salvadore il dì dominicale 26 del mese di Gen-
« najo, e nel quinto anno dal dì della sua morte,
« cioè l'anno 429, comandando universalmente a
« ciascheduno che per alquanti giorni si dovesse
« digiunare. Ma venendo il dì statuito e deliberato,
« convocati tutti i Vescovi delle città circostanti e
« tutto il Clero, con ogni ordinato ornamento fu po-
« sta la Cassa dov'era il santissimo corpo sopra
« un feretro tutto coperto di ricchi ornamenti con
« ornatissime fregiature d'oro finissimo: e sopra
« gli omeri dei Vescovi convocati, vestiti dei loro
« pontificali ornamenti. Alfine furono mossi pro-
« cessionalmente dalla prefata Laurentina Chiesa
« verso la matrice Basilica di S. Salvadore prece-
« dendo vessilli di Croce e Chierici secondo i gradi
« in copioso numero, e seguendo grandissima mol-
« titudine di nobili fedeli e piccoli e grandi, e molti
« dal Santo sanati e liberati da varie e diverse
« infermità e languori, e alquanti pei suoi meriti
« da Dio a vista richiamati. Oh! quanti Inni, e
« Salmi, e Cantici dai Sacerdoti, e quante Laudi,
« in suo onore composte, dai laici si cantavano!
« Oh! quanti dilettevoli suoni secondo le antiche
« usanze, di varii e diversi strumenti con armonia

« e dolcezza suonare si sentivano! Pervenuto adun-
« que il santo corpo coll'ordine e modo predetto
« in sulla piazza di S. Gio. Batista e quasi presso
« alla Chiesa con lui tanto popolo in su la lar-
« ghezza della piazza e per devozione intorno al
« detto corpo santissimo, che quasi per onoranza
« dimenticando il popolo la riverenza del Pontefici
« che lo portavano, furono dal popolo oppressi in tal
« modo, che quasi non potendo resistere, oe andare,
« stavano a pericolo di cadere col santo corpo. Ma
« come piacque all'Altissimo Iddio, essendo un
« grandissimo olmo in sulla piazza piantato, secon-
« do l'antico costume, alquanto fuori della porta del
« prefato tempio del Battista in significazione che
« le creature senza frutto spirituale meritano di
« non essere accettate nel grembo di S. Chiesa,
« come al detto albero, che non partorisce alcun
« frutto: e per antichità essendo l'olmo arido e
« secco, accostandosi i Vescovi col Santo Corpo ad
« esso, contro a natura e contro a tempo, che era
« nel rigido verno, di subito miracolosamente si
« rivestì di verdi foglie con freschissimi e odoriferi
« fiori. Per la quale cosa il Popolo togliendo la
« oppressione dai Vescovi, si dettero a sfrondare
« l'albero con grandissimo strepito e rumore, vo-
« lendone ciascuno qualche parte. In modo che
« molti non si curavano d'essere oppressi e lo
« ignobile non riguardava il nobile, ma ogni re-
« verenza era annullata per la reverenza del Santo
« e del gran miracolo, e in questo modo i por-
« tanti Vescovi furono liberi a poter andare ed
« accostarsi alla Chiesa di S. Salvadore, dove lo ave-
« vano a collocare. E l'albero dallo stipito in fuori,

« che era grossissimo, per devozione dal popolo
« ne fu portato. Dipoi dal Popolo Fiorentino sra-
« dicato il grosso stipite e segato per lo lungo,
« molte tavole da altri per devozione ne furono
« composte, delle quali già ne era una nella Cap-
« pella intitolata in S. Zanobi, alta nel muro die-
« tro alla Cassa di bronzo, dove sta la testa del
« detto Santo; e perchè ella era allo scuro e non
« molto veduta, fu donata alla Compagnia e Fra-
« ternità, che milita sotto S. Zanobi, quale si ra-
« duna incontro alla porta del fianco di S. Maria
« del Fiore, presso il Campanile. Nella qual Tavola
« è dipinto, con figure antichissime, S. Zanobi nel
« mezzo dei SS. Eugenio e Crescenzio, tenuta in
« grandissima venerazione. Ai piè di detti Santi
« sono lettere difficili a leggere per l'antichità, le
« quali dicono: *Facta de Ulmo, quae floruit tem-*
« *pore beati Zenobii*; o veramente dicono le let-
« tere predette *fatta dall'Olmo della pinzza*; così
« ne fu fatto un Crocefisso, il quale di presente
« è in Santa Maria Nipotecosa, dove oggi si dice
« *in sul canto del Giglio*. E dove era l'olmo, fu
« posta in memoria una colonna di marmo con la
« Croce sopra, come al presente si vede e si narra
« per lettere scolte in detta Colonna ». Innume-
revoli conta la tradizione i portenti avvenuti mercè
la invocazione di S. Zanobi, che partitamente ponno
leggersi nella vita di detto Santo dal Teologo Mazza
narrati. A me basta il dimostrare che se la Divina
Bontà ha sempre elargiti i suoi doni a tutti coloro,
i quali vissero a norma delle celesti Deliberazioni,
in modo però precipuo piacque fregiare quelli, che
destinati furono alla promulgazione del Cristiane-

simo, permettendo che per le opere soprannaturali apprendessero i mortali la veracità e la Divinità d'una Religione, che è la guida sicura per pervenire a quella meta avventurata, alla quale aspirar debbono i voti umani. Quando la vera scienza è congiunta colla santità dei costumi e coll'esercitamento degli atti umani, è impossibile che non abbia tutta la virtù a persuadere anco i più illusi nella incredulità. del vero che predicano e praticano, perchè il loro convincimento ha tutto il peso per conseguire fiducia dei loro detti e delle loro azioni. Ora i primi Banditori Evangelici dopo gli Apostoli furono gli uomini i più colti di quel tempo e d'ordinario di cospicui natali: la loro renunzia al beni del mondo e l'accettazione d'una vita tratta nell'annegazione di loro stessi e della umiltà, nella pazienza e tolleranza a fronte delle più crudeli persecuzioni, lumin osamente dimostrano essere la Religione da loro predicata opera d'un Dio. Perciò Firenze dovè provare alta meraviglia nello scorgere fatto seguace di Cristo un giovinetto per nascita a niuno inferiore, per cognizioni chiarissimo e per quel tempo il più profondo filosofo, quale fu il virtuoso Zanobi, e così il cangiamento morale dover essere più sollecito per i di lui cittadini, perchè maggiore impressione doveva produrre in loro da esso abbracciata e difesa un Campione intrepido nel sostenerla e diffonderla. Le egregie doti altresì delle quali era adorno, viepiù animarono il popolo fiorentino a praticar questa Fede, che doveva un dì per la pietosa concordia nei sentimenti religiosi costituirlo carissimo alla Divinità, rispettabile alle altre Nazioni. E quanto venisse apprez-

zata ancor dopo morte la santità e dottrina di Zanobi lo conferma il fatto, nel valere a gara nelle famiglie fiorentine che fossero fregiati i loro figli, nel giorno del novello Risorgimento, del Nome venerato di Zanobi. Lieti accorrevano i cittadini dell'Arno a tributare ogni anno gli omaggi del loro cuore, e sull'urna veneranda del Santo deporre i più olezzanti fiori, lacrime spargendo di dolce consolazione per la ricordanza de' ricevuti benefizi. Oh! quanti sospiri e gemiti cessarono mercè le impartite Grazie per Zanobi ricevute! Quante famiglie desolate trovarono in lui il vero confortatore, riacquistando o la perduta pace, o l'istantanea guarigione da quei morbi, da cui erano afflitte! Quanti infelici sollevati, quanti derelitti protetti, quante brame pietose soddisfatte, quanti richiamati nel sentiero della virtù! Per sì segnalati favori mosso il popolo fiorentino da giusta venerazione e sentita riconoscenza, lo eleggeva a Patrono nelle sue spirituali bisogna. E come si trovasse sodisfatto della fiducia in esso meritamente riposta, la storia di tutti i tempi splendidamente lo manifesta giacchè anco nelle letterarie accademie reputavasi sacro officio l'encomiare con carmi il nome celebratissimo di Zanobi, e conservansi alcuni scritti accademici, che saranno sempre di decoro ai figli dell'Arno, dichiarando in tal modo quanta gioja da lor si provasse nel riandar colla mente e colla penna le azioni virtuose di questo illustre Cittadino di Firenze; e mi gode l'animo nel rimirare che viva è sempre la memoria di questo Santo Pontefice, e che anche gli abitanti delle vicine campagne di Firenze reputino solenne officio il festeggiare quel

giorno alla sua venerazione consacrato. E perchè non mai venga meno questo Culto rettamente a Zanobi dovuto, credo opportuno il narrare che tali si furono i prodigj operati da Dio per mezzo di Zanobi, che fu deliberato per la seconda volta di traslatare il di lui corpo. Nell'anno 1437 (così descrive il sopraccitato Mazza) in luogo dell'Arcivescovo Vitellesco succedette Messer Ludovico da Padova, cubiculario del Sommo Pontefice Eugenio, il quale dipoi fu fatto Cardinale e Patriarca. Al tempo di costui Giovanni Spinellino Proposto fiorentino, uomo degnissimo riformò tutta la Chiesa Fiorentina nel modo, che oggi si regge o governa. Vedendo condotta a compimento la nuova macchina della Chiesa, cioè chiusa la Cupola por insino al porre della Lanterna, che al presente si scorge tanto meravigliosa cosa, e della quale, dice il Mazza, io, come allora più giovane Sacerdote di tutti gli altri della prefata Chiesa, fui fondatore della prima pietra per commissione di Frate Antonio, allora Arcivescovo Fiorentino. Il quale insieme con tutto il Capitolo degnò di salire in sul pinnacolo del prefato tempio por dare benedizione al degno principio della lanterna. Deliberò il detto Proposto d'aver pratica della seconda Traslazione del Corpo di S. Zanobi dall'antico luogo al nuovo sito, secondo la disposizione della nuova Chiesa, e dove al presente si vede. E per ciò fare non solamente s'intese col prefato Arcivescovo, ma ancora coi suoi Canonici e venerabili antichi Sacerdoti della Chiesa, e con molti degni ed antichi cittadini: e tutto praticato, fu fermo che ciò fare si dovesse ai dì 26 d'Aprile 1439. Trovandosi nel

predetto tempo nella città di Firenze il Massimo Pontefice Eugenio IV. con degnissimo Collegio di Cardinali e Vescovi e Arcivescovi latini in copioso numero, e per autorità del prefato Massimo Pontefice, chiamata a Concilio la Chiesa Orientale per unirla in tutto colla Santa Chiesa Romana, e venendo ubbidientemente a tale Concilio Giovanni Paleologo Imperator dei Greci e Dimitrio Dispoto suo fratello, e Joseffo Patriarca Costantinopolitano e molti Vescovi e Arcivescovi della Chiesa Greca, tutti nel detto giorno, così Greci come Latini e d'altre Nazioni assai, che in quel tempo si trovavano in corte del Pontefice, insieme con lui convennero nella nuova prenominata Basilica fiorentina e ordinatissimamente nel mezzo del Coro ornato di molti tappeti e ricchissimi pannilani e di seta argentati e d'oro finissimo contesti, dalla parte destra, sedeva tutta la Chiesa Greca: in alto grade stava il Patriarca Gradense, Dimitrio Dispoto, dopo il quale sedevano Ambasciadori e Legati di diversi Principi, Signorie, Comunità, Protonotarj Latini e altra non piccola moltitudine di nobili con bellissimo ordine e modo quasi Divino. Perchè più di mille anni dalla prima Traslazione era stato recondito e sepolto il Corpo del Santo nel luogo ampio e sotterraneo nel mezzo della Chiesa a piè del Pergamo, dove oggi si predica, e quasi tanto di sito, quanto contengono le panche, dove seggono gli uomini e le donne per udire la predica. Che oggi s'adopra per degnissima Sepoltura dei Pontefici e Sacerdoti della Chiesa. E in tanto tempo essendo accorse molte alluvioni d'acque, inalzandosi le dette acque persino agli alti siti della città,

non che a luoghi bassi e sotterranei: dubitando Giovanni Spinellino Proposto e gli altri Sacerdoti accurati e diligentissimi della Chiesa che per tale cagione non fosse il corpo del Santo per la umidità consumato e imputridito; e in sul fatto trovando tale caso non fosse al popolo grandissimo scandalo, avuto di ciò i prefati Sacerdoti insieme maturo consiglio, fu conchiuso per lo meglio che la notte, che doveva precedere al giorno della Traslazione, secretamente si dovesse tentare di ritrovare la verità per uscire di ogni dubbio e farne rapporto al Papa, e di quanto seguitasse starne al consiglio e precetto del prefato Grande Pontefice Romano. La notte predetta il sopraccitato Spinellino insieme con pochi Sacerdoti della Chiesa e alquanti Maestri di scalpello del numero di quelli, che stavano al servizio dell'Opera sopra della costruzione e muraglia della Chiesa, uomini eletti e di più discrezione, con quegl'ingegni, che bisognavano al fatto; parati alquanti dei Sacerdoti e alquanti Ceroferarii con magnifici lumi in mano: E benchè universale opinione fosse che il Corpo dovesse essere in un Altare marmoreo, che era in detta tomba, nondimeno perchè nel centro d'essa era una certa pietra segnata d'una lettera, cioè, S. quasi come volesse dire *Santo*; pertanto i Sacerdoti con grandissima reverenza fecero ai predetti Maestri cavare con loro ingegni la detta pietra, e non trovando sotto di quella alcuna cosa manifesta, se non la propria terra; stimarono che in ogni modo quella fosse stata la sepoltura di qualcuno dei Santi Vescovi, che seguitarono dopo S. Zanobi e furono sepolti in detta tomba, come di sopra in luogo suo è scritto e recitato; cioè An-

drea, Maurizio e S. Podo. Ma che dipoi per le cagioni dette nel prossimo precedente Capitolo tale Corpo e ossa fossero consumate, e però posero fine a cercare più avanti in quel medesimo luogo. Pervenendo al predetto Altare del marmo, dove si credeva essere il Santo Corpo, fatto che ebbero i Sacerdoti alcune devote Orazioni, s'accostarono i maestri con ingegnosi stromenti, e con modo devotissimo apersero le congiunture e compagine dei marmi, tanto, che apertamente vedere si potea la cavità di detto Altare, nel quale videro un' archetta, ovvero una cassetta di marmo. E compiendo allora allegramente di disfare il detto Altare, e aprendo la detta cassetta, dentro senz' alcun dubbio vi trovarono le ossa del Santo. Oh! Miracolo grande! oh! fortezza Divina! Oh! Divina Potenza, alla quale alcuna cosa non può contradire! Attenda ciascuno a questo passo e ultimo gran miracolo del Santo, che sopra delle sue ossa, in quella detta Cassetta si trovarono molto foglie e fiori dell' olmo, che nella sua prima Traslazione fiorì del mese di Gennajo. Le quali foglie e fiori per festa e letizia e onore del Santo, furono poi così posto sopra del Corpo in detta Cassetta. E perciò mille e dieci anni, se tu, Lettore, farai bene il conto, vennero a durare e bastare imputride e illese e incorrotte e senza alcuna macula, o difetti quelle leggiere foglie e per natura facili alla corruzione. Delle quali foglie molti dei Sacerdoti in quella notte tolsero per devozione, e massime il prefato Messer Giovanni Spinellino e il Prete Agnolo da Siena e il Prete Giuliano da Empoli: dipoi lasciarono assai lumi accesi sino alla mattina intorno al Santo Cor-

po, e andaronsi a riposare sino al momento che dovesse seguire la Traslazione. Venendo il giorno, e stando ordinati i Pontefici e i Prelati, Lodovico Arcivescovo Fiorentino predetto, vestito in abito pontificale con sei Vescovi a ciò eletti, e tutti i Canonici fiorentini, stando in detta Chiesa un popolo maraviglioso, discendendo i sette Pontefici con detti Canonici e altri Sacerdoti della Chiesa in detta tomba e SS.ma sepoltura, dopo i molti solenni Cantici e Orazioni, i detti sei Vescovi divotamente sottomisero le loro spalle alla Santa Cassa, e quella tratta fuori della Tomba, come furono disopra in Chiesa, come fremeva l'aria rinchiusa, così per la risuonanza delle voci del Popolo, che gridava: *Ora pro nobis, beate Zanobi*, come per la melodia dei suoni, delle Campane, organi, trombe e altri stromenti: e con tanto trionfo essendo portato il Santo Corpo in sull'Altare Maggiore solennemente parato, si cantò una solenne Messa; e mentre si cantava la detta Messa e tutti i degni Ufficj della città, vennero ad onorare il Santo Corpo con molto ordinato modo, nondimeno con grandissima devozione, e quasi ciascheduno per divota letizia piangendo e facendo offerte ricchissime. I primi, che vennero a offerta a questa solennità della Traslazione di S. Zanobi, furono tutti gli uomini, che in quel tempo vivevano della progenie di S. Zanobi, nel moderno chiamati i Girolami, uomini sempre chiarissimi e nobili, come nel primo Capitolo del presente libro esposi e dissi: benchè in quel tempo per altro vocabolo fossero cognominati, perchè erano pagani, ma sempre seguaci delle virtù morali. Dopo costoro seguitò l'offerta

della Nostra Magnifica Signoria, la quale benchè andasse con molto trionfo, nondimeno in tal dì diè precedenza alla Casa dei Girolami come illuminatrice di fede Cristiana di tutta la nostra città per mezzo di detto Santo e anco di molti altri, che dipoi di detta Famiglia sono discesi. Dopo la Signoria, vennero a offerta tutti gli altri Ufficj e Magistrati della città secondo l'ordine consueto. E dipoi grande moltitudine di Nobili Cittadini. Cantata la predetta solenne Messa, e fatte tutte le predette offerte, tutti i Cardinali, Pontefici, Prelati e altri prenominati Signori così Greci, come Latini, divotamente si piegarono a baciare l'Urna, dove stava il Santo Corpo e raccomandaronsi a S. Zanobi. Dipoi fu tolta dal detto Altare da quei sette Vescovi a ciò deputati, e non con meno laude, suoni e canti fu portata la detta Cassa nell'interno della Cappella, che tiene il mezzo delle cinque Cappelle poste nella prima Tribuna in capo della Chiesa, la quale oggi si chiama *la Cappella di S. Zanobi*, dove sono due degni Altari di finissimo Marmo, uno di sotto e uno di sopra. E in quel di sotto fu interchiusa la Cassa col Santo Corpo, dove così di sotto, come di sopra dì e notte ardono molti lumi a onore del Santo. E la di lui anima stando al cospetto Divino, intercede per noi per lo stato e mantenimento della nostra città. Una tale descrizione del Mazza ha tutto il merito della precisione e verità, e manifesta luminosamente quanto caro fosse ai cittadini di Firenze il nome faustissimo di Zanobi. Qual maraviglia può mai recare una sì splendida venerazione? Dovremo forse attribuirla ad un fine indiretto inteso dal

Sacerdoti di quei tempi e non alla persuasione invalsa in tutti che per Zanobi potè il popolo fiorentino conoscere il vero e seguire la Religione, che conduce dalla virtù al fine eterno? Non si presenta alla mente del vero sapiente l'idea sublime d'un Cittadino, che per le precipue doti, che lo adornavano si era costituito e caro e venerato dal popolo tutto? Che al tempo della Conversione di Zanobi ben piccolo fosse il numero dei Seguaci del Vangelo, lo dichiara il fatto stesso d'essere esso pagano. Non lieve duolo provarono i di lui genitori allorchè udirono aver egli ricevuto il S. Battesimo, non per altro, che per la contumelia che ne andava a patire la famiglia, perchè considerato in quel tempo come delitto l'abbracciare la Fede d'un Uomo condannato al più infame dei supplizii. E questo rincrescimento vie più aumentava, considerando qual luminosa carriera avrebbe Zanobi percorso per la sua profonda scienza e integrità di carattere. A fronte di tutto questo, eglino stessi alle parole del figlio si convertirono. Qual popolo però vivente nell'errore non ordì sempre lacci e tradimenti contro i Banditori della Legge Evangelica? Nno furono perseguitati e a morte condotti? Donde avvenne che Zanobi potesse liberamente esercitare il suo Apostolato e pubblicamente promulgare le auree massime di Cristo? Se la invidia, la calunnia e i ministri del culto superstizioso non armarono la destra dei perversi a toglier di vita Zanobi, è di mestieri confessare che le generose di lui azioni, la stima generale che si era procacciata, l'amore e l'affetto di tutti erano in sì alto grado a riguardo di Zanobi, da comprendere attirarsi l'odio e l'ese-

crazione de'suoi figli perseguitandolo. Dirò ancora di più, perchè la illibata condotta di Zanobi fu tale, che niun nemico apertamente poteva farsi palese, non comportandolo il loro animo ormai avvinto a Zanobi per lo continuo esercitamento delle azioni le più umane e virtuose. E la esultanza provata per la di lui elezione è chiaro argomento di quanto fosse accetto a tutti, da reputarlo un dono della Divina Provvidenza. Da tutto ciò risulta che il di lui Apostolato fu talmente efficace, da sussistere nella posterità il convincimento che Zanobi fosse stato la scintilla del vero, che rifulse da un lato all'altro della città di Firenze, per la quale conobbero i suoi concittadini la utilità e la necessità della Fede Cristiana, come mezzo sicuro per conseguire la eterna mercede. La Divinità nei suoi imperscrutabili Decreti aveva statuito che da un pagano avesse efficacia la conversione del popolo fiorentino, e donando a Zanobi e mente e cuore generoso, potessero dir di lui, che come Banditore Evangelico, eseguì condegnamente il ricevuto mandato, come amante della diletta sua patria, oltre la dottrina verace, che volle lasciare ai suoi carissimi cittadini colla pratica della pietà, della carità e di tutto l'interesse nel sentirli felici e soddisfatti, un testimonio splendidissimo della veracità e Divinità della Religione di Cristo, perchè con gioja seguissero le di Lui orme e addivenissero un giorno degni di ammirazione e di laude per quella santa concordia, che doveva stabilirsi fra loro ed essere il sicuro pegno della loro eterna salvezza.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Alcuni Cenni sui Monumenti della Cappella di S. Zanobi.

Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto 'l mondo lontana.
DANTE, INFERNO C. 2.

Non si potrebbe in miglior modo accennare la pietosa venerazione del popolo fiorentino verso l'invitto Zanobi, che coll'assicurare le altre Nazioni che di lui *la fama nel mondo dura e durerà quanto il mondo lontana;* inquantochè tali e tanti sono stati mai sempre i favori dalla Divinità elargiti ai figli dell'Arno mercè la efficace intercessione di S. Zanobi, che noi scorgiamo essere di secolo in secolo talmente venuta ognor più crescendo che l'opporsi a questo fatto sarebbe lo stesso che negare la luce del giorno. Quindi non reca meraviglia se continui doni furono offerti dai suoi devoti al maggior culto di questo gloriosissimo Pontefice e uomini per dignità chiarissimi, per potenza grandi, reputassero loro officio il tributare a questo Santo gli omaggi i più sinceri del loro animo e in lui riporre in ogni evento la loro piena fiducia. Nella descrizione già fatta della seconda Traslazione del Corpo di S. Zanobi, abbiamo veduto come il Pontefice En-

genio IV e molti Cardinali e Arcivescovi e Vescovi stimaronsi onorati nel presentarsi innanzi all'Urna di S. Zanobi e baciare quelle venerande reliquie, che attestavano al mondo tutto quanto splendide fossero state le azioni di questo Presule illustre, e quanta ragione avessero i suoi concittadini di voler quelle tramandare ai posteri incorrotte a gloria della Religione Cristiana, a decoro e ornamento altissimo della Chiesa. Perciò reputai per me obbligazione solenne l'avere tolto di mezzo ogni più lieve dubbio sulla esistenza dei fatti di questo Santo Pontefice, e aver voluto renderli incontaminati a piena sodisfazione dei religiosi sentimenti dei figli dell'Arno. La narrativa pertanto di quanto concerne l'urna, che contiene un pegno il più caro e il più tenero per la città di Firenze, cioè le reliquie di S. Zanobi, sarà, io spero, per confermare non che il mio asserto, ma la giusta venerazione, che hanno avuto e avranno mai sempre i suoi devoti. Per maggiore dilucidazione reputo opportuno servirmi di quanto ha narrato nel 1615 l'Arcidiacono Monsignor Morbinetti nella relazione delle SS. Reliquie della Chiesa Metropolitana di Firenze, dedicata al serenissimo Granduca Cosimo II di Toscana. Nella Cappella, dice egli, del SS. Sacramento sopra l'Altare, è riposta la testa di S. Zanobi Vescovo Fiorentino, coperta d'argento: e sotto, in una Cappella dentro l'Altare, in un'urna di marmo è gran parte del suo SS. Corpo, quale fu sepolto in S. Lorenzo e traslatato in S. Reparata, che era allora piccola Chiesa; e fu posto dove al presente si seppelliscono i Canonici: nella qual Traslazione seguì il miracolo

dell'Olmo secco, che fiorì subito che fu tocco dal feretro. Questa relazione è stata tratta da un libro manoscritto, del quale si fa menzione nella Storia della B.ª Umiliana de' Cerchi, stampata nel 1682. esistente appresso i Signori Cavalcanti, stata copiata per il Sig. Andrea lor padre, gentiluomo benemerito dei letterati e delle lettere. Un' altra copia in parte mutilata e con qualche variazione, non però essenziale, la qual copia si trova inclusa nella descrizione delle Chiese di Firenze, fatta per Stefano Rosselli, Opera vasta manoscritta, che si conserva nella sopraccitata Storia originale appresso dei suoi Figliuoli. *Nella Cappella del SS. Sacramento, sopra l'Altare è riposta la testa ec.* Nella visita infatti del 1633, nella descrizione dei vasi delle Reliquie dicesi più specificamente: *in un cassone di bronzo.* Il Migliori va particolareggiando assai più: dietro all'Altare, su quattro colonne di misto posa una gran cassa di metallo, con Storia in essa, fatta dal Ghiberti, della vita di S. Zenobi stante ec. Questo Cassone di bronzo è dorato; e lo fece dorare M. Vettorio dell'Ancisa Confessor Cappellano del Duomo e fondator del Convento delle fanciulle dette (già di Ser Vittorio) lo Stabilite della Carità, viventi in perpetua clausura nell'antico Spedale dei SS. Apostoli Filippo e Jacopo soprannominato del Porcellana, fondato dalla Nobil Famiglia de' Michi in Via della Scala: M. Tommaso Rimbotti Sacerdote Fiorentino Dottore dell'una e dell'altra Legge, penitente del medesimo M. Vettorio, e successore per testamento del governo di esse fanciulle, notò in questo in certi ricordi da lui fatti delle azioni di esso M. Vettorio; i quali ricordi si trovano ap-

presso le stesse fanciulle fra le altre Scritture, donde con altre memorie sono stati estratti per mettere insieme la di lui Vita essendo morto l'anno 1598 in concetto di singolar bontà. Le precise parole del Rimbotti sono le seguenti: « Si di« lettò assai, ma con una certa semplicità, del « Culto Divino; e perciò abbellì, per quanto com« portò il tempo, la Cappella del SS. Sagramento « del Duomo, facendo mettere a oro a fuoco il « Cassone di Bronzo del glorioso Nostro Padre « S. Zanobi, e altri ornamenti, come le cornici di « pietra intorno a detta Cappella ». Questo M. Tommaso Rimbotti volle, per la sua devozione verso il Santo, essere sepolto dietro a questa Cappella, essendo intagliato dalla banda di fuori con questa Iscrizione in un sol verso:

SEP : R : D : THOMÆ . CAROLI . DE . RIMBOTTIS . HVJVS . ECCL : BENEFACTORIS . ANN : D : MDCXXII.

E lasciò a quello Altare per legato (come riferisce il Migliori) i sei Candellieri d'argento con entrata per il consumo della cera, che sopra di quelli arde del continuo.

Il Migliori dice chi è l'Artefice di questa testa d'argento di S. Zanobi con queste precise parole: *Fattura d'un tal Cione.* Meglio però lo manifesta Filippo Baldinucci nelle notizie manoscritte di Maso Finiguerra, chiamandolo Maestro Cione Aretino eccellente Orafo.

« E sotto in una Cappella, dentro l'altare, in

« un' urna di marmo è gran parte del suo santissi-
« mo Corpo ». Di quest'urna di marmo sotto nome d'arca, fa menzione Giovanni Villani, donde si deduce quanto antica sia quest'arca, o urna marmorea contenente il Corpo di S. Zanobi, giacchè era nelle catacombe, n volte di S. Reparata. Tanto più, se ella fosse la medesima arca di marmo, nella quale fu posto questo santo Corpo nella prima Traslazione, come Lorenzo Vescovo Melfitano scrive nella vita di questo Santo, che si trova stampata dall'Abate D. Ferdinando Ughelli, nell'*Italia sacra:* quale fu sepolto in S. Lorenzo. — Così affermano tutti gli autori, che scrivono la di lui vita: E traslato in S. Reparata, — così scrive Lorenzo Amalfitano: non così quegli altri, i quali affermano che dalla Chiesa di S. Lorenzo, detta la Basilica Ambrosiana, fu traslatato nella Chiesa maggiore, o Cattedrale, la quale S. Simpliciano e M. Raffaello Maffei dicono si chiamava S. Salvadore. Ma quale sia questa Chiesa Cattedrale di S. Salvadore, è controverso: perchè si potrebbe credere da taluno che questa sia quella Chiesa, che anzor oggi si vede allato all'Arcivescovado: e se non si sapesse, come si sa, il tempo della sua edificazione, ci sarebbe qualche attacco; perchè, sebbene il Migliori ce la dimostra più antica di quello la ponga M. Giorgio Vasari, ad ogni modo Gio. Villani ci fa manifesto che ella è posteriore a S. Reparata: mentre racconta che la Chiesa di S. Salvadore, ove fu trasferito il corpo di S. Zanobi sia la stessa, che poi fu dedicata a santa Reparata e *S. Salvadore rifatto in Vescovado:* nè gli argomenti portati a distruzione di questa opinione dal Migliori

avrebbero gran forza: perchè scritture dal 600 addietro non ci sono (se non fosse di qualche Vita di santo) che abbiano valore a fermare una inconcussa verità di questi particolari. Anche S. Maria Ughi si pretende essere stata anticamente prima Chiesa e Duomo di Firenze, e se ne mostra, come dicono, non so che privilegio: del che sia la fede appresso di chi lo dice. Adunque, la più probabile, al parer mio, parmi l'asserzione di Filippo Baldinucci, il quale, nelle notizie (stampate da Andrea Tofi) mostra per varj riscontri la Chiesa di S. Salvadore Cattedrale fiorentina essere la stessa, che da 1080 anni in qua si è poi sempre chiamata di S. Giovanni: contro di che poco vagliono le ragioni del Migliori, perchè tutto il punto della contesa è dal 600 in là di nostra Salute; del qual tempo, come si è detto, non ci sono scritture particolari, che possano dare riprova nè pro, nè contro

« *S. Reparata, che era allora piccola Chiesa* ».

Intendasi in comparazione della vastissima Chiesa di S. Maria del Fiore, dentro di cui fu incorporato il sito di S. Reparata, come egli più sotto succintamente descrive.

« *E fu posto dove al presente si seppelliscono* « *i Canonici* ».

Perchè erano ivi le volte di S. Reparata, la quale stava giusto come la Cattedrale di Fiesole e la Chiesa di S. Miniato a Monte. Ora che sono scoperte dal pavimento della nuova Chiesa di S.

Maria del Fiore, vi si seppelliscono i Canonici e attorno in un gran circolo, che circonda tutto quello spazio, leggesi ivi la seguente Iscrizione, registrata ancora dal Migliori:

ZENOBIVS . EPIS : HIC . SITVS . ERAT . QVO . IN . CELESTES . RELATO . SEPVLCHRVM . AD . SACERDOTES . TEMPLI . HVJVS . QVOD . COSMVS . MEDICES . II . DVX . MARMOREO . PAVIMENTO . INSTAVRANDVM . CVRAVIT.

« *Segue il miracolo celebre dell' Olmo secco* ».

Questo miracolo conferma che il Corpo di S. Zanobi in questa prima Traslazione fu da S. Lorenzo portato nella Chiesa Cattedrale, oggi detta S. Giovanni; perchè questo Tempio allora aveva la porta all' occidente vero, dove ora è il Coro: (che così usavasi nella primitiva Chiesa collocare i Tempj con l'Altare a oriente e la porta a occidente) e durossi ad osservar rigorosamente questo rito sino intorno al millesimo: dal mille in qua si fabbricano le Chiese verso qualunque plaga. Per questa porta doveva entrare il Santo Corpo in Chiesa, venendo per la strada, che oggi si dice *Borgo di S. Lorenzo.* La calca del popolo affollato trasportò col suo impeto i portatori del Sacro Feretro fra la Canonica, che oggi si dice di S. Giovanni e il fianco della Chiesa Cattedrale: questi per fortuna incontratisi nell'Olmo che era in mezzo di quella piazza laterale, (dove ora è la Colonna), da quello sorretti, poterono soffermarsi per rimettersi in strada: altrimenti, sallo

Dio dove la furia del popolo li avrebbe trasportati. Al santo contatto del Feretro, di subito l'Olmo in fronde e fiori sbocciò, nel cuore dell'inverno, cioè ai 26 di Gennajo.

Che pertanto nell'Urna di marmo vi fossero le ossa di S. Zanobi, si prova dalla Visita fatta nel dì 17 Ottobre 1584 dal Cardinale de' Medici Arcivescovo Fiorentino, che, eletto Papa, chiamossi Leone XI. perchè tolto dagli scarpellini il coperchio dell'Urna di marmo, si trovarono benissimo conservate le ossa di S. Zanobi. E la chiarezza che dette ossa santissime erano le prenominate, è, che nel Cassone, dalle due teste dell'Urna, sono due quadretti di piombo, nei quali sono scritte queste parole:

HOC . CORPVS . BEATI . ZENOBII . DE . MEDIO . ECCLESIAE . POSITVM . EST . DIE . XXVI . APRILIS . MCCCCXXXIX.

Che detta Cassa non fosse mai stata fatta per mettere il Corpo di detto Santo, come alcuni hanno creduto, ma solamente per riporvi la testa, si comprende da un Decreto dell'Opera del 1440, che dice:

« Nell'Arca di bronzo ordinata per la testa e « capo di S. Zanobi, dalla parte di dreto, si scriva « dentro una ghirlanda le infrascritte lettere:

CAPVT . BEATI . ZENOBII . FLORENTINI . EPISCOPI . IN . CVIVS . HONOREM . HAEC . ARCA . INSIGNI . ORNATV . FABRICATA . FVIT.

E in questa forma appunto di presente si vede.

Fu data a fare la detta Cassa nel 1432 a Lorenzo di Bartolo, cioè, al Ghiberti, come al più perito di quelle cose, che in quella si ricercavano, avendo omai dimostrato la eccellenza dell'Arte nel sublime lavoro delle porte di bronzo della Chiesa di S. Giovan Batista, degne, al dire di Michel Angiolo, di servire d'ingresso al Paradiso: non meno che alla statua di bronzo rappresentante S. Stefano in Or San Michele, con l'obbligo di averla fornita in 42 mesi; nè avendo adempiuto a tal condizione, gli fu tolta. È ben vero che conoscendo non poter trovare chi terminasse il lavoro con la perfezione, che era incominciato, gli fu di nuovo, ai 18 Aprile del 1439, restituita con l'obbligo di finirla in dieci mesi, come seguì. S'ignora quanto precisamente fosse pagato questo bellissimo lavoro, ma si sa bene che l'Opera comprò il bronzo dall'Arte della lana, alla quale era avanzato della figura di S. Stefano, e volendosi dar fede ad un ricordo scritto di quei tempi, o poco dopo, che è nella libreria Strozzi, dice che costò fiorini 1314, non distinguendo già se la sola fattura, o pure tutta la spesa insieme. La qual Cassa dipoi fu fatta indorare nel 1590 incirca dalla pietà e devozione verso questo Santo del buon Sacerdote e Cappellano della detta Chiesa, Vittorio dell'Ancisa, come è stato di sopra accennato. Nella Tavola XXXI si rappresenta superiormente l'Arca suddetta in piccolo, onde mostrarne la forma. Sotto vedonsi rappresentate le due parti laterali: nella prima delle quali si vede quando S. Zanobi resuscita l'uno dei due servi mandatigli da S. Ambrogio; il qual servo rimase morto sulle Alpi. Il compagno se ne duole

alla presenza del Santo, che sentendone compassione, disse: Va', ch'e' dorme: tu la troverai vivo. L'atto di Zanobi è veramente espressivo pell'interesse, che prende alla notizia ricevuta, e mostra una viva pietà del triste evento; e quasi inspirato volgendo gli occhi al Cielo, assicura l'altro del prodigio ottenuto mercè la di lui preghiera. Non poteasi esprimere in miglior modo l'atteggiamento di duolo del compagno, che manifesta l'avvenuto, e il desiderio del Santo di renderlo sano. Le figure sono scolpite meravigliosamente e dimostrano l'interesse dell'artefice nell'averle delineate in modo che tutti quelli, ai quali era noto il miracolo, potessero di leggieri riconoscerlo. Nell'altra, si vede quando egli resuscita un fanciullo restato morto sotto d'un carro. Sorprendente è il lavoro sì per il concetto che per la esecuzione; inquantochè, mentre il fanciullo spento per la forza del carro, si crede impossibile il risorgimento, il Santo, sul di cui volto risplende la sicurtà della grazia, che addimanda, ad un cenno dello stesso risorge in modo, come se mai nulla gli fosse accaduto. La Tavola XXXII rappresenta le parti anteriori e posteriori dell'Arca. Nella prima lavorata con splendida maestria riportò il Ghiberti, oltre varj ornamenti, un fatto allusivo al monumento in cui S. Zanobi risuscita un fanciullo lasciatogli in custodia dalla madre, essendo morto mentre ella era in pellegrinaggio. Mirabile è la disposizione e l'espressione delle figure, la grandiosità delle pieghe e sopra tutto la mossa della dolente madre, quella del supplicante Vescovo e dell'innocente fanciullo superstite, che con tanta naturalezza imita, come

proprio dell'età, il movimento del Santo. Da sei Angioli, che reggono la corona di foglie d'olmo nella parte posteriore dell'urna, e dai loro panni svolazzanti con leggiadria, spira tutta quell'attica, che tanto si valuta nelle produzioni dell'Arte. Non potevasi in miglior modo sodisfare all'incarico ricevuto, o si consideri il fatto come viene narrato, nella desolazione della madre per la morte del figlio, o nell'attitudine del Santo, allorchè addimanda a Dio alla presenza di una moltitudine di popolo il desiderato favore. Come nella maestosa fronte del Santo rifulge la innocenza, il candore, e negli occhi il desìo di dimostrare al popolo quanto può la creatura conseguire dalla Divinità per dimostrare la verità della di Lui celeste Missione, e il gruppo degli Angioli, e le foglie dell'olmo intrecciate in elegante ghirlanda sono al vivo espresse, da non lasciare agli osservatori alcun dubbio su quanto avvenne nella prima Traslazione del Corpo di S. Zanobi allorchè il feretro toccò l'olmo. Questo sublime lavoro non è punto dissimile da quello delle porte del Tempio di S. Giovanni, e perciò ogni encomio è sempre minore di quanto può l'eccellenza dell'Arte desiderare.

Credo opportuno, per confermare nel Culto prestato sempre alla memoria di S. Zanobi, il dare un qualche cenno sulle continue recognizioni e visite fatte all'Urna di questo Santo, perchè è argomento ineluttabile della fiducia in lui giustamente riposta, e della sentita riconoscenza pei continui segnalati favori mercè la intercessione di Zanobi dal Popolo fiorentino conseguiti.

Prima visita fatta dal Cardinale de' Medici

Arcivescovo Fiorentino alla Cappella di S. Zanobi della Chiesa Metropolitana fiorentina l'anno 1584, tratta di parola da un libro proprio di Giovanni Fabbri, già Ministro dell'Opera e Guardaroba di S. Maria del Fiore, ove è scritta di sua mano. Una copia della descrizione della qual visita, con altri ricordi sottoscrittivi, si trova registrata in un libro della detta Opera, intitolato: *Copia di Lettere e Ricordi*, in 4.° cominciato l'anno 1641 e scritta da Vincenzio Bruni, già Ministro di detta Opera, sotto il dì 6 Decembre 1644.

A dì 17 Ottobre 1584.

Persuaso da me Giovanni Fabbri l'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, visitò nella Chiesa di S. Maria del Fiore, a un'ora di notte, l'altare della Croce, il quale era stato aperto da me con gli uomini e scarpellini dell'Opera; cioè le graticole di bronzo. Vi era dentro una Cassa lunga quanto l'Altare, di legno, coperta con un drappo antico; e vi era dentro molta bambagia e fiori secchi. ed una polizza di S. Bastiano, senza altra Reliquia ed anco vi era dentro un' altra Cassetta piena di bambagia simile, ed era già stata soppannata di panno rosso: e da una banda della Cassa vi era una Cassetta di piombo serrata e legata, nella quale si trovarono Reliquie di S. Crescenzio e di S. Eugenio, compagni di S. Zanobi; e di S. Abdon e Sennen Martiri; ed un Pallio da Arcivescovi senza nome alcuno. E la detta visita si fece con assai numero di torce accese in mano ai Preti, ed in candellieri di bronzo, ed in sù l'Altare: ed il Cardinale era parato pontificale, in roccetto, stola

e mitra; ed i Canonici nel loro abito alcuni di loro: e per tutta la Chiesa erano accese le lampane e ceri e torce accese al Santissimo Sacramento; e parato l'inginocchiatojo del Cardinale onorevolmente in più luoghi. E poichè fu fatta la suddetta visita, si ripose la soprannominata Cassetta di piombo nel Tabernacolo della Croce, e fu sigillato dal Cardinale col Sigillo dell'Opera: e l'altre Casse di legno si riportarono nell'Opera, dove oggi sono, e vi è dentro tutta la bambagia e la cassetta minore, confitte si son messe nella munizione dove già si lavoravano gli Apostoli di marmo, e serrato il Tabernacolo della Croce, si andò sotto la Cappella del Sacramento, nella quale si era il dì aperto li due Cassoni, che sono in essa, a rincontro l'uno dell'altro, rincontro all'Altare di S. Zanobi; e quivi erano accese tutte le Lampane, e ceri in sull'Altare; e parato in terra di tappeti e guanciali ricchissimi e profumi, e incensi. E quindi il soprannominato Cardinale guardando dentro al Cassone, che è a mano dritta, voltando il viso verso l'Altare, si trovò pieno di terra, la quale si dice che vi fu posta quando fu traslato il Corpo di S. Zanobi, essendo levata dalla sepoltura de' Canonici, dove erano stati seppelliti molti Santi, e perciò le loro ossa si giudica fossero disfatte, si tolse quella terra e si ripose, la quale si giudica che sia questa trovata in esso Cassone. Poi guardando dall'altro lato di contro, *vi si trovarono coperte con un drappo antico l'ossa tutte di un Vescovo; e si vedevano le vestigie della pianeta, de' guanti, la Croce antichissima sul petto; e non vi era nome nessuno: onde il Cardi-*

nale con le proprie mani cercò molta, e per cercare vennero disfatte, e guasto assai detto Corpo. Molti dissero esser l'ossa di S. Podio Vescovo di Firenze: e nella Vita di S. Zanobi scritta a penna in cartapecora, la quale sta nella Sagrestia, pare che così s'afferma essere. Dipoi si tentò d'aprire il Cassone di S. Zanobi, il quale si trovò tanto bene acconcio, che si lasciò stare, e per allora non si fece altro; e così ciascuno sen'andò; ed io presi tutte le chiavi, che aprono detta Cappella ». Quindi prosegue a descrivere quanto è stato già detto di sopra.

Perciò bene a ragione la Chiesa fiorentina da tempo immemorabile celebrava con ogni maggior rito e culto la sua festa, come in specie si ricava da un antichissimo manoscritto intitolato *Mores et consuetudines Canonicae Florentinae*, il quale si conserva nell'Opera, ed è dettato secondo la rozzezza di quei tempi; e dice:

« In Festo S. Zenobij pulsamus Vesperas, Vi-
« giliam et Matutinum quatuor vicibus, sicut in
« summis Festis. Ecclesia mundetur per totum,
« Lampades abluantur; et ornetur ubique in Ec-
« clesia, praecipue subtus voltas, et in medio Na-
« vis Ecclesiae. Sedes pro Clericis ante volta Ec-
« clesiae præparentur. In Vesperis vero vigilia, et
« Missa omnes Clerici de civitate debent interesse,
« totum Officium diurnum, scilicet, et nocturnum
« ante ipsius Altare hodie, et per totam Octavam
« facimus. In mane vero post dictam Missam Po-
« puli, pulsentur omnes Campanae ad praedica-
« tioneem Episcopalem, vel alterius si non adest
« Episcopus. Facta praedicatione, convenimus omnes

« in Ecclesia S. Joannis, ibique dicimus Tertiam,
« interim praeparatur Episcopus cum sacris Mini-
« stris, quibus praeparatis, Cruce praecedente et ce-
« reis ad ultimum coram Episcopo ordinatis proce-
« dimus de Ecclesia S. Joannis in Ecclesiam S.
« Reparatae, ibi requiescit Corpus beatissimi Pa-
« tris nostri Zenobii, ibique Missam dicimus can-
« tantes in Processione responsorium *Jam non di-*
« *cam* de Apostolis scilicet quia ipse fuit noster
« Apostolus ».

Ed il costume di cantarsi nella Cattedrale il giorno della sua Festa due Messe del medesimo Santo si conserva sino a questi tempi, chiamandosi la prima del popolo, perchè, come di sopra vico detto, si diceva la mattina avanti di suonare a predica, acciò il popolo minuto e che lavorava potesse senza pregiudizio delle sue faccende soddisfare ancor esso alla sua devozione verso di questo gran Santo.

E si legge da tempo immemorabile che la Signoria, Magistrati e principali Arti di questa città andavano ogni anno a offerta processionalmente per la festa al suo corpo: anzi nel 1366, a' 22 Maggio fu fatta una deliberazione, che tutti quelli, che il giorno di S. Zanobi offerivano in S. Reparata ceri, o Torchietti, fussero obbligati lasciarli all' Opera, salvo i consorti di S. Zanobi. E l' anno dopo l' Università degli Scolari per una certa differenza avuta a conto della Campana dello Studio fu condannata ad offerire ogni anno 50 Torchietti nel giorno della Festa di detto Santo.

Questo costume d' andare processionalmente si conserva solo in oggi dai Fratelli della Venerabil

Compagnia detta di S. Zanobi delle Laudi, la quale ebbe principio nel 1281, e si radunava in S. Reparata, ma poi in occasione di fabbricarsi la nuova Chiesa le furono assegnate alcune case nella Canonica, che erano ove di presente si aduna.

Ma per mostrare che in ogni tempo e in ogni forma fu sempre scolpita nel cuore la venerazione di questo gran Santo, in occasione, che il Capitolo Fiorentino e i Canonici avevano una quantità di terreno spogliato dentro al terzo cerchio delle mura di nuovo fabbricato, pensarono nell'accrescimento della città fabbricarvi case, e a formarvi una non piccola strada, la quale fu denominata e fino al giorno di oggi si chiama *di S. Zanobi*.

E perchè quelle gioje, che più s'apprezzano e s'amano, si tengono bensì per gelosia nascoste, ma di tanto in tanto si procura di rivederle, così questo gran tesoro dal 408 che fu sepolto in S. Salvadore fino al giorno d'oggi, quattro volte, o benigno lettore, è stato visitato e riconosciuto, come ora ti son per dire, e sempre con estrema venerazione e pompa.

La prima fu nel 1330 e lo dice nella sua Historia Giovanni Villani con le seguenti parole:

« A mezzo il mese di Gennaio l'Arcivescovo « di Pisa fiorentino e il Vescovo di Fiesole e quello « di Spuleto fiorentini, con calonaci di Firenze e « molti cherici e prelati feciono scoprire l'Altare « di S. Zanobi, e convenne far cavar sotterra per « dieci braccia anzi che si trovasse, e trovato « in una cassa commessa in un'Arca di marmo, « di quello levarono alquanto del suo teschio del « capo, e nobilmente il fecero legare in una te-

« sta d'argento a similitudine del viso di detto « Santo, per poterlo annualmente per la sua festa « con gran solennità mostrare al popolo, che 'l « visitasse. Per la qual Traslazione e Indulgenza « quasi tutto 'l Popolo e persone di Firenze, di- « voti uomini, e donne, piccoli e grandi, vi su- « darono a visitarlo con gran devozione e offerta ».

Ma crescendo sempre la venerazione e il culto verso del beato S. Zanobi Protettore, e difensore del Popolo fiorentino, e padrone della Chiesa maggiore, per servirmi de' medesimi termini, che sono più volte espressi nelle scritture antichissime, quando nominano il detto Santo, e cominciando l'Italia, e particolarmente Firenze, ad uscir da quella rozzezza et ignoranza, nella quale l'avevano lasciata i barbari, cominciarono altresì a pensare ad onorare il Santo Corpo in miglior forma, che non avevan fatto insin' allora, e però nell'indizione 2 di Marzo del 1408, per gli opportuni Consigli del Comune di Firenze fu deliberato che si facesse un Sepolcro onorevole per il corpo di S. Zanobi e si mettesse in luogo idoneo, onde dopo varii trattati della forma d'eseguir tal decreto, finalmente gli Operaj di S. Maria del Fiore nel 1428 risolverono che si dovesse fare in quella chiesa in gran parte allora fabbricata, e consultati più eccellenti Teologi, Pittori, e Scultori et altri dove si dovesse collocare, fu assegnata al detto S. Zanobi la Cappella della Tribuna di mezzo. E mi servirò dell'istesse parole, con le quali è concepito il Decreto:

« Quella che è a dirittura a corda alla porta « della chiesa di S. Giovan Battista, e s'intitola « del nome di S. Zanobi, nella quale si faccia un

« altar vuoto, sotto del quale si riponga il corpo
« e ossa di detto santo in una cassa di bronzo,
« o marmo, e sopra vi si metta una statua del-
« l'effigie di detto santo di lunghezza di braccia
« tre e mezzo della medesima materia, e intorno
« vi si faccia un ingraticolato, per il quale si possa
« vedere e non toccare, o nel rimuovere il detto
« corpo santo si faccia una solennissima proces-
« sione e si traslati il giorno, che l'altra volta fu
« traslatato, cioè il dì 26 Gennaio ».

Si mutarono poi d'opinione, e pensarono di collocare il corpo in una cappella, sotto alla medesima, come chiaramente si raccoglie dalla seguente deliberazione del 1483.

« Pare loro che l'Arca, dove è il corpo di
« S. Zanobi, si metta sotto la volta di detta cap-
« pella, nella faccia verso il coro, e nel mezzo di
« detta faccia, e che si faccia la volta più piana
« che è possibile per conservare maggiore spazio,
« che si può dalla parte di sotto, alla quale volta
« si lasci una finestra, la quale venga parte sotto
« l'altare di sopra, e parte fuori dell'altare dalla
« parte di dietro, e la lunghezza della detta fine-
« stra sia quanto l'altare, o poco meno, e la lar-
« ghezza un braccio e mezzo, o circa. Questa fine-
« stra si lasci per due cagioni, l'una perchè la
« volta possa esalare, l'altra perchè di quindi si
« possa vedere i lumi posti intorno all'Arca del
« corpo di S. Zanobi per devozione di detto santo.
« L'altare di sopra sia lapide di marmo in sù
« quattro colonne, e sotto della lapida intra le
« colonne si ponga la cassa del bronzo ordinata
« per Lorenzo Bartoluccio ».

BREVE NARRAZIONE

della Solenne Esposizione del Corpo di S. Zanobi Vescovo Fiorentino, seguita il dì 28, 29 e 30 del mese di Settembre dell'anno 1682, alla quale intervenne Cosimo III.

La mattina dedicata alla celebrità del Santo Duca di Boemia Vincislao, si aperse sull'ora di Terza la nostra Metropolitana, che apparì superbissimamente apparata di arazzi e broccati d'oro e di seta benissimo ripartiti per le pareti delle minori navate, e per gli archi della maggiore, lasciando liberi, dal capitello in giù, i gran pilastri di pietra dura, che sostengono le amplissime volte di quella.

Vedevansi le sacre Reliquie del Nostro Santo Vescovo Zanobi esposte alla pubblica adorazione, racchiuse dentro ad una Cassa di cristalli, e fermate sopra un guanciale di zendado rosso, con varie bizzarre legature di nastrino frammezzate di fiori di seta, per industria delle MM. RR. Madri Carmelitane scalze di questa Città. Evvi racchiuso ancora il vaso di metallo dorato ripieno dei fragmenti di esse Sante Reliquie: ma la Testa antica d'argento del medesimo Santo, contenente una parte del suo Cranio, era congegnata sopra di quella Cassa in modo, che dal mezzo della medesima si sollevano in aria.

Stava questa Cassa dentro ad una maggiore pur di Cristalli ornata di raggi d'oro, e sostenuta

da quattro Angioli di stucco maggiori del naturale, posati in Atto di volare sopra d'una nugola della stessa materia, che appariva discesa dal Cielo sopra una vastissima piramide ripiena per i suoi gradi di lumi su candellieri d'argento, la quale con la sua pianta quadra occupava la quarta parte della nave di mezzo di quella gran Basilica, cioè il vano circoscritto da quattro pilastri più prossimi alla Cupola.

Posava questa piramide sopra d'un sodo proporzionato, che le serviva di piedistallo; in ciascuna delle quattro facciate del quale erano dipinte a chiaroscuro rosso due Storie della vita del Santo, animata ciascuna in fronte da una iscrizione per dichiarazione scritta a caratteri romani.

Ne' quattro angoli di questo sodo stavano in fuori quattro dadi della sua medesima altezza, sopra de' quali ergevansi altrettante altissime guglie, ovvero obelischi, ornate da imo a sommo di ciascuna faccia di due ordini di viticci inargentati reggenti fiaccole accese.

Dal colmo de' quattro Archi divisorii per ciascuna banda della maggior Nave delle due laterali, pendevano tante lumiere inargentate, gremite di simiglianti lumi, che pertutto tramandavano la loro luce.

Quattro ghirlande di grossi ceri illuminavano i due ballatori rigiranti la Cupola, il terrazzino circondante tutta la Chiesa per le tribune e Nave di mezzo e la balaustrata, che incorona l'Architrave accerchiante il coro.

La Cupola era parata a setini gialli e rossi da terra sino all'ultimo ballatoio, che è sotto le no-

bilissime pitture fatte dagli Zuccherii egregii Dipintori e di simiglianti setini eran parate a padiglione le tre cupole adiacenti delle Tribune.

Ogni cappella poi (cinque per Tribuna) di varii paramenti di seta era addobbata, maestrevolmente scompartiti e sopra ciascuno Altaro ardevano quattro ben grosse candele, ma quella del Santissimo Sagramento (che sta a corda per linea retta alla Porta maggiore) era adornata di dommaschi rossi a opera trinati d'un lungo nastro d'oro, sopra de' quali in fronte pendeva in un quadro di dorato ornamento il ritratto del Santo Vescovo sollevato proporzionatamente da terra, sicchè fosse goduto da' rimiranti in faccia all'Altare: il quale Altare, che prima era a cassone di marmo come quello della Croce e di S. Antonio, posa adesso rilevato sopra quattro piedi di marmo bianco, ricevendo sotto di sè quel Casson di bronzo dorato (detto di S. Zanobi,) che prima sostenuto da quattro Colonne di misto, alzavasi dietro al detto Altaro: dentro del qual Cassone la sera del terzo giorno fu riposta la nuova Cassa di sopra descritta delle Reliquie di esso S. Zanobi.

In questi tro giorni dell'esposizione, che sono stati gli ultimi tre di Settembre, nella prenominata Metropolitana si è ufiziato solennissimamente con musica a più cori, mattina e giorno. Il dì 28 (nel quale intervenne alla Messa solenne tutto il Senato de' Quarantotto nel loro abito rosso, corteggiato da tutti i Magistrati della Città) celebrò pontificalmente l'Arcivescovo di Pisa Monsignor Francesco Pannocchieschi de' Conti d'Elci (non avendo potuto intervenire, come aveva fermato il Nostro Monsi-

gnor Arcivescovo a cagion della gotta risentitaglisi un giorno avanti) e fece il Panegirico il Sig. Canonico della Stufa. Il secondo giorno cantò la messa il Vescovo di Pistoja e Prato Monsignor Gherardo Gherardi, e fece l'orazione encomiastica il Sig. Canonico Panciatichi. Il terzo giorno esercitò i Pontificali il Nostro Monsig. Arcivescovo Jacopo Antonio Morigia, riavutosi alquanto dalla flussione, offerendo il sacrificio incruento dell'immacolato Agnello alla Divina Maestà, e di lodi al Santo con una eloquentissima dicerìa avvalorata da grande efficacia ed affetto.

Sulle 21 ora del prossimo giorno si diede principio alla solennissima Processione, essendo state superbissimamente addobbate di arazzi, di drappi, di dommaschi e di pitture più eccellenti le contrade per dove passar dovea.

Mossi li due stendardi della Metropolitana e della Badia Fiorentina in coppia, come è solito nelle solenni processioni, all'arrivar sulla piazza furono preceduti da quattro Trombetti del Palazzo in loro abito di velluto rosso, e da tutti i Banditori pur vestiti di raso rosso, tanto gli uni che gli altri ben montati a cavallo, dipoi a piedi da' Comandatori de' Magistrati nel loro abito paonazzo, senza de' quali non si può far processione pubblica per la Città.

Seguivano gli predetti Stendardi tutte le Regole de' Mendicanti l'una dopo l'altra, dipoi i Canonici regolari Scopetini e tutte le congregazioni de' Monaci Benedettini e finalmente il Chericato delle cinque insigni Priorìe, dietro alle quali tutti i priori e rettori dell'altre chiese curate della città: sus-

seguentemente lo stendardo di S. Zanobi, che si espone ogni anno in mezzo di chiesa pendente per la di Lui festa: i dorati cordoni del quale erano sostenuti da' due fratelli, unichi rampolli della nobilissima Casa de' Girolami consorti del santo, giovanetti maggiori di 14 e minori di 18 anni, ambi vestiti di teletta d'argento. Succedeva la numerosa chericia della Metropolitana, col copioso drappello de' cappellani della medesima, dietro a' quali era un coro numerosissimo di musici della cappella di Sua Altezza, attualmente cantando: dipoi i signori canonici tutti della prima nobiltà del solito loro abito paonazzo, seguitati da otto Vescovi dello stato fiorentino parati in pontificali, et in fine l'Arcivescovo di Pisa immediatamente precedeva al baldacchino, a' quali prelati facevan ala gli alabardieri di corte.

Dalla croce dell'insigne collegiata di San Lorenzo, fino alle sante reliquie erano distesi due filari uno di quà et uno di là di quadroni accesi, o dicansi torce alla veneziana, portate le prime da' Fratelli dell'antica compagnia di S. Zanobi in numero di più di 200 e l'altre per più d'un migliajo di tutta l'altra nobiltà non descritta in detta compagnia, venuti ad onorare questo nostro santo concittadino.

Sotto al baldacchino era la soprannominata cassa del santo, portata per chiesa da' Vescovi, e per la strada da' canonici a vicenda.

Dietro alle sante Reliquie seguiva a piedi il serenissimo Granduca Cosimo III regnante, insieme co' serenissimi principi del sangue figliuoli e fratello: dipoi il Senato tutto accompagnato da tutti i Magistrati e da un'infinità di popolo.

Partì la processione dal coro, si distese per la chiesa sino alla porta maggiore, scese sulla piazza, entrò in quella opposta di S. Giovanni, attraversò detta Chiesa, uscì da quella del fianco dalla parte di settentrione; e circondando largamente la colonna di S. Zanobi (dove seguì il miracolo dell'Olmo) si distese sino al palazzo Arcivescovile; di lì traversando la strada, s'accostò lungo le case della canonica di S. Giovanni, seguitando per la diritta fino alla Pancaccia: di lì svoltò per via de'Martelli (denominata così dalla nobil famiglia di tal cognome, chiamandosi negli antichissimi tempi la strada degli Spadari) procedendo a S. Giovannino de' Gesuiti direttamente per la via Larga (detta a principio la via Nuova degli Spadari) fin sulla piazza di S. Marco dirimpetto alla via de'Preti, la qual divide le Monache di S. Caterina da Siena dallo spedal de' Preti, dagli Armaiuoli ed Arazzieri: e voltando le spalle a questa strada, la prese per mezzo la piazza di S. Marco fra i leoni e lo spedale di Lelmo detto di S. Matteo, a dirittura delle logge della Nunziata. Dirimpetto alla porta principale di tal Chiesa (ove era un bellissimo altare eretto, e sotto le logge degl'Innocenti tutta le fanciulle di quello spedale ordinatamente disposte dentro ad una ringhiera di panche) tagliò a ricisa la piazza per eguali parti e avviossi per la via de'Servi (denominata dalla religione servita) e poi per quella de'Bisdomini (così detta da una nobil famiglia) che arriva fino a'fondamenti della cupola: svoltò dirimpetto ad essi sù la cantonata della spezieria all'insegna del Papa, lungo le case de'Naldini, de'Furni, e del-

l'Opera, e de' Guadagni sino al canto di via buja (già detta de' Bischeri da un'antica famiglia) voltò verso ponente sotto le case de' Silvani, lungo quelle della canonica del Duomo, e la Compagnia di S. Zanobi fino al campanile: di donde allargatasi verso la Misericordia nuova, costeggiò fino all'imboccatura della via de' Calzaiuoli (per antico detta il corso degli Adimari): di costì alquanto piegandosi arrivò fino alla Misericordia vecchia, lungo la quale svoltando sù l'altra parte della piazza di S. Giovanni, fu impedita d'entrare in quella chiesa per ritornare nella Metropolitana, (stantechè quando ivi arrivarono i due stendardi co' trombetti e comandatori, il santo era portato in S. Giovanni), onde procedendo accosto al Bigallo et alle botteghe de' cialdonai, pervenne fino alla volta denominata dalla nobil famiglia de' Pecori: passata la quale, come termine della processione, ciascuna croce andò ai suoi vantaggi per ritoro arsene alle proprie case.

Ma la prima croce del chericato, quando nel ritoro giunse lungo il Bigallo, svoltò per entrare a dirittura in S. Giovanni per la porta del fianco verso austro, et attraversando per chiesa, uscì per la porta maggiore ritornando a dirittura nella Metropolitana: e fu seguitata dal resto della processione; sicchè sendosi questa principiata dalla Metropolitana su le 21 ore, si terminò nella medesima chiesa riconducendo il santo circa l'una ora di notte.

Sulla piazza dell'Olio, dietro all'Arcivescovado, fu salutato il Santo tanto nell'uscir di chiesa, quanto nel ritornare, da salva d'ottanta mortari per ciascuna volta.

Non mancarono i popoli, le confraternite e la nobiltà, all'esempio de' serenissimi padroni, di frequentare negli altri due giorni appresso la visita del nostro glorioso pastor S. Zanobi, per l'acquisto di quel celeste tesoro della sacra Indulgenza Plenaria conceduta dalla pietà del regnante Sommo Pontefice, ed ogni giorno sarebbe cresciuto il concorso se avessero prolungato il tempo fin per tutta una intiera ottava a tale adorazione, essendoci venuta innumerabil gente d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione dalle propinque città e villaggi. Ma alla prudenza impareggiabile de' nostri superiori parve a sufficienza il mistico numero ternario di que' giorni, de' quali due v'erano festivi; acciocchè la svinatura imminente non apportasse disturbo alla devozione verso del santo.

Per ultimo è degno di memoria, come in tale Esposizione si è fatto un logorio di cera bianca d'infinito numero, tutta fabbricata in Firenze alla usanza veneziana, che riesce non inferior di bontà di quella, che si commette a Venezia medesima.

HYMNUS.

O Flos colende Praesulum,
  Fidelium cor recrea,
  Reple tuam coelestibus
  Odoribus Florentiam.
Praeclara postquam dixerat
  Te Civitas Antistitem,
  Spernis, fugisque patrias
  Desideratus infulas
Sed sacra Pastor munera
  Obire jussus, incolis
  Virtute praestas omnibus,
  Gratus Deo et mortalibus
Divina praebes pabula
  Potu, ciboque temperans,
  Fidemque conciones,
  Miraculisque provehis
Possessa dudum crimine
  Tu voce corda liberas,
  Et vita quos reliquerat
  Voces in auras luminis
Deo Patri sit gloria,
  Ejusque soli Filio,
  Cum Spiritu Paraclyto
  Nunc, et per omne saeculum. Amen

INNO.

Tradizione Libera

Te dei Leviti, o Principe,
Luce del Ciel più bella,
Volgi lo sguardo provvido
U' ferve la procella
Mira le pene orribili,
In che il Fedel si trova:
La possa in lui rionnova.
Rinnuova in lui l'ardir.
Fai Tu che questo Popolo,
Che vive nel peccato,
Torni pudico e ingenuo
Al suo primiero stato,
Solleva, Tu, magnanimo,
L'alme, che il vizio atterra
Rinforzale alla guerra
Del dì, che sorgerà.
Fai tu che più dimentica
Dei fortunati giorni
Non sia Fiorenza e al pristino
Lieto splendor ritorni,
Che la virtude, impavida
Allor che DIO l'è guida,
In braccio non s'affida
Al vizio e al disonor

Allor che il voto unanime
Te dice Archimandrita,
Di tal onor non avido,
Fai lungi dipartita;
Che più che bende fulgide
Ricchezze, od aureo serto
Te solo appaga il merto,
Che vien dalla virtù
Ma poi che Eletto voglionti
Sul sacro Scanno assiso,
Una Divina e limpida
Luce T'accende il viso·
D'ogni virtù più splendida
Fai mostra in ogni loco
Con quell'ardente fuoco,
Segno di fede e amor.
Di vanità non cupido,
Sdegni una ricca vita
E il desiderio temperi
S'egli talor T' invita
Coi detti, e più coll'opre
La tua virtù procede,
Talchè d' Iddio la Fede
Giganteggiando va.
Tu dentro il cuor del perfido,
Che vissa nei delitti,
Spargi col dir l'angelica
Fidanza degli afflitti,
Preghi per quei, che termina
Qui il misero soggiorno,
Perchè si desti al giorno,
Che termine non ha

INDICE DEI CAPITOLI

INTRODUZIONE . . . . . Pag. III

CAPITOLO I. In quai epoca e sotto qual Principe nacque San Zanobi — Condizione di Firenze — Idee religiose dei nostri Cittadini. . . . . » 1

» II. Come Zanobi nell'età di tre lustri desse inizio di profonda scienza, pia brama d'iniziarsi nei Dogmi di Cristo, e abbandonando lo studio delle opere gentili e poetiche, si occupasse a quello delle sacre lettere e delle divine verità. . . . . » 10

» III. Come nella florida età di S. Zanobi e perdurante la sua vita chiarirono molti santi e dotti uomini. I di Lui parenti procurarono dargli moglie. Del battesimo, che ricevè dal Beato Teodoro . . . . . » 29

» IV. Sentita dai genitori e dai parenti di Zanobi l'orrore del culto del paganesimo fortemente si lagnano e si recano dal Vescovo Teodoro per farne rimostranza. Primo prodigio operato da Zanobi convertendo e riducendo alla Fede e al ricevimento del Battesimo il Padre e la Madre . » 43

» V. La condotta e la scienza di S. Zanobi gli meritano l'affezione del Vescovo Teodoro, è quindi promosso alla dignità canonicale ed elevato agli ordini maggiori, tanta era la fama della sua Religione e Carità in Dio, che in quel tempo mancato ai vivi l'Arcidiacono di quella Cattedrale, a quel posto eminente fu nominato » 63

» VI. Come avvenuta la morte dell'Imperatore Costanzo, e assunto all'Impero Giuliano persecutore dei Cristiani, Zanobi facesse resistenza alla perfidia del Tiranno predicando pubblicamente la Fede di Gesù Cristo. S. Ambrogio venne a visitare S. Zanobi e passando a Damaso Papa, lo commendò . . . . . » 73

Cap. VII Come Damaso Papa mandò per S. Zanobi e fecelo Diacono suo e della Santa Romana Chiesa, e del secondo miracolo, che fece S. Zanobi Pag. 89
» VIII. Suscitatasi in Oriente l'Eresia Ariana, il Pontefice Damaso manda Zanobi Ambasciatore in Costantinopoli. Colla sua facondia confonde i fautori di quella e riduce al vero Culto quel popolo. Prodigj operati dal Santo lo conferma nella sua Dottrina . . . . . » 103
» IX. Avvenuta la morte di Teodoro Vescovo di Firenze, nacque dissidio sulla elezione del nuovo Vescovo. S. Damaso spedisce Zanobi a sedare ogni tumulto. Accoglienza festosa fatta allo stesso. I Fiorentini supplicano il Supremo Gerarca a destinarlo a loro Pontefice . . » 123
» X. Il Pontefice Damaso appaga i voti dei Fiorentini. Irpudio pubblicamente manifestata per sì gradita elezione: singolare umiltà di Zanobi: suo ripugnanza a prestare il desiderato assentimento: cede finalmente alle fervide istanze de' suoi Concittadini. . . . . » 139
» XI. Zelo di Zanobi addivenuto Vescovo, per la conversione dei suoi Concittadini. Quel frutto producesse la di Lui predicazione . . . » 157
» XII. La pietà di Zanobi efficace a convincere i di Lui Concittadini della verità della Religione di Cristo. Il frutto conseguito da questa pietà fu luminoso testimonio di quanto fosse accetta al l'Obietto Eterno dei suoi Voti . . . » 177
» XIII. Zanobi amò veracemente la patria per lo esercizio delle carità. I Miracoli operati nel disbrigo di quest' officio. Lo costituirono accetto sì di Lui Concittadini e contribuirono al frutto del suo Apostolato . . . . . » 193
» XIV. Le eminenti virtù di Zanobi confermate da più strepitosi eventi. Lo costituirono meritevole dell'amore del suo popolo e gli procacciarono in vita il Titolo glorioso di vero Apostolo di Cristo. La Storia ha registrato a caratteri indelebili il prodigio operato da Zanobi lungo la Via degli Albizzi . . . . . » 213
» XV. Come Zanobi alla morte dei suoi genitori parte del patrimonio distribuisse ai poveri e dell'altra fondasse una Badia . . . . » 231

Cap. XVI. Come Zanobi per la sua illibata condotta potesse donare al Popolo fiorentino un testimonio splendidissimo della cooperazione Divina, nell' esercizio della sua missione, sui suoi discepoli e Ministri santi Eugenio e Crescenzio. I prodigj operati da questi furono per la città di Firenze il più chiaro argomento della verità della Religione, che promulgavano . . . Pag. 251

» XVII. La pudenza, la sobrietà e una integra condotta e norma di quanto ordina S. Paolo, luminosamente rifulsero in Zanobi, da meritargli la stima e la venerazione del popolo fiorentino. » 267

» XVIII. Del transito felicissimo del glorioso Pontefice S. Zanobi, e della sua santa Dottrina lasciata ai circostanti. Come Cristo dopo la di lui morte volle onorata la sua Santità con prodigi della prima e seconda Traslazione del Corpo di S. Zanobi. . . . » 291

» XIX. Alcuni Cenni sui Monumenti della Cappella di S. Zanobi. . . . . » 315

Breve narrazione della Solenne Esposizione del Corpo di San Zanobi Vescovo Fiorentino, seguita il dì 28, 29 e 30 del mese di Settembre dell' anno 1685, alla quale intervenne Cosimo III . . . . . » 333

Hymnus . . . . . » 341

Inno Tradizione Libera . . . . . » 343

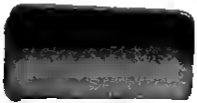
Note indicate
ove devono essere collocate le incisioni.

Ritratto di S. Zanobi al Frontespizio

S. Zanobi converte il Padre e la Madre . . . Pag. 43

S. Zanobi risana il Figlio del Potestà di Roma . . » 89

S. Zanobi resuscita il Figlio della Vedova francese . » 213

Solenne Traslazione del Corpo di S. Zanobi dalla Chiesa Lauronziana alla Metropolitana . . . » 291

5652482